Quotidiano / Anno LVI / N. 114 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 22 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1.200.000 copie dell'«Unità» diffuse domenica

1.200.000 copie dell'« Unità » sono state diffuse domenica scorsa. E' questo un altro importante risultato dell'ampia mobilitazione dei comunisti che hanno fatto del loro giornale il veicolo principale del dialogo di massa avviato con gli elettori, nell'azione per spiegare le proposte e l'azione del PCI per superare la crisi italiana. Nel sottolineare l'importanza del successo annunciamo per giovedì due pagine dedicate ai problemi dell'agricoltura.

Berlinguer a Torino: incontro alla Fiat; grande comizio con Marchais a piazza S. Carlo

Un massiccio voto operaio per sventare il contrattacco padronale e della DC

La mattinata davanti ai cancelli di Mirafiori - Una enorme folla di donne, giovani, anziani - Il calcolo politico della Confindustria è che dalle elezioni esca un rapporto meno favorevole per la classe operaia - L'unità con i tecnici e gli impiegati - L'impegno per il Mezzogiorno

TORINO — Il comizio di Berlinguer davanti ai cancelli della vecchia Mirafiori

Dal nostro inviato

TORINO — Il voto operaio al PCI è decisivo: non solo perchè il PCI è il partito che ha più profonde radici nella classe operaia, ma soprattutto perchè quel voto rappresenta la volontà politica, di tutto il movimento dei lavoratori, di non venire sospinto indietro e la massima garanzia di non dover subire una dura controffensiva contro le grandi conquiste realizzate in dieci anni di lotte. Questo è stato il senso politico della grande giornata di mobilitazione vissuta a Torino con il segretario generale comunista, Enrico Berlinguer.

La mattina con gli operai davanti ai cancelli delle « storiche » Porta 1 e Porta 2 della vecchia Mirafiori; la sera, con i lavoratori, con le forze produttrici, con i giovani, le donne, gli anziani, i cittadini di questa attiva e vitalissima città nella grandiosa piazza S. Carlo, zeppa fino all'imbocco di via Roma e giù verso Porta Nuova.

Bandiere rosse e un grande striscione (« *La classe operaia deve governare* ») al cambio del turno tra le 13 e le 14, ai cancelli della Mirafiori. Berlinguer parlava su un palchetto coperto da un drappo rosso, premuto da ogni parte da una folla entusiasta ed entusiasmante, mentre altri operai erano dietro l'inferriata, nel piazzale interno.

Un discorso breve e incisivo, salutato da applausi politici, caldi, ma attenti. Quando Berlinguer ha ringraziato « voi produttori sfruttati » e quando si è rivolto « ai tanti che vengono dal meridione d'Italia», si sono avute le manifestazioni più calorose: e un applauso convinto ha salutato anche il suo invito a battersi per la valorizzazione professionale e sindacale degli impiegati, dei tecnici, dei « colletti bianchi », o quando ha parlato degli operai che votavano per la DC e che oggi devono riflettere bene, prima di dare nuovamente il loro voto a *questa* DC che ha abbandonato la linea Moro.

Una manifestazione, insomma, che faceva toccare con mano la maturità di questa classe operaia torinese, culla del movimento operaio italiano e culla del partito comunista.

Il partito comunista è il vostro partito — ha detto infatti Berlinguer — è il partito più rappresentativo della classe operaia italiana e della classe operaia torinese — che tenne a battesimo l'Ordine nuovo di Gramsci e di Togliatti — in particolare. Questo nostro partito, che ha la sua forza fondamentale negli operai, ha aggiunto Berlinguer, si è sempre battuto e si batte non solo per migliorarne le condizioni di vita e di lavoro (ciò che è compito anche del sindacato), ma per liberarli dallo sfruttamento, per farne protagonisti nella lotta per una nuova società costruita e guidata dalle forze del lavoro unite. Noi comunisti non siamo una forza estranea, ma siamo *una sola cosa* con la classe operaia — ha detto ancora con forza Berlinguer — e soprattutto con quella sua parte che ha pienamente maturato la consapevolezza di essere classe dirigente in grado di dirigere tutta la nazione.

E' alla luce di queste considerazioni, che emerge tutta l'importanza che ha questa volta il voto operaio del 3 e del 10 giugno. Se non si manifesta in tutta la sua pienezza la forza politica, la volontà politica della classe operaia, non solo non si rinnoverà niente, ma diverrebbe concreto il pericolo che gli operai, i lavoratori, siano spinti indietro rispetto alle conquiste che, con le lotte passate, hanno realizzato. E con essi arretrerebbe tutta l'Italia: « La classe operaia e il suo partito comunista sono la leva d'appoggio senza la quale questo paese non si risolleverà mai ».

Guardate, ha poi esclamato Berlinguer, quello che sta avvenendo per i contratti in questi giorni. Vi è stata una brusca rottura delle trattative e i massimi dirigenti industriali, pubblici e privati, si sono chiusi in una dura intransigenza. Perchè? Non certamente perchè un simile atteggiamento risponda agli interessi economici nazionali, ma per puro calcolo politico. Se il 3 giugno — pensano quei dirigenti — il PCI subirà un arretramento elettorale, ciò rappresenterà un colpo per tutta la classe operaia, per tutto il movimento dei lavoratori. Allora — ecco il calcolo — non solo saranno più favorevoli le condizioni per il padronato al tavolo delle trattative, ma sarà possibile avviare una controffensiva contro tutte le conquiste di dieci anni di lotte. Spetterà, naturalmente, ai sindacati la decisione delle lotte in relazione alle trattative e dopo la rottura, il PCI sarà come sempre al vostro fianco. E' chiaro, comunque, che la linea della intransigenza non solo, come sappiamo, non ha alcunchè a che fare con gli interessi generali dell'economia del paese, ma neanche con gli interessi di una fascia notevole delle piccole e medie imprese, che ritengono possibile e conveniente per le proprie aziende e per l'economia italiana che i contratti siano conclusi rapidamente.

La posizione di Carli e di altri dirigenti confindustriali, ha aggiunto Berlinguer, risponde a una visione ideolo-

u. b.

(Segue in penultima)

Marchais: ciò che unisce il PCI e il PCF per l'Europa

Parlando ieri sera alla manifestazione di Piazza San Carlo a Torino, il segretario generale del PCF Georges Marchais ha puntualizzato, come già aveva fatto nel corso del comizio di sabato a Marsiglia, gli obiettivi che uniscono i comunisti italiani e francesi per fare delle elezioni europee del 10 giugno un momento importante della lotta per la trasformazione radicale della Comunità europea e per far prevalere orientamenti in grado di dare una risposta positiva ai gravi problemi posti dalla crisi del continente. In particolare Marchais ha sottolineato la lotta per l'occupazione e lo sviluppo, la difesa della democrazia, l'allargamento del peso delle forze di progresso, un'azione per il disarmo e per la pace. Dopo aver riaffermato il significato dell'eurocomunismo, Marchais ha esposto la strategia che i comunisti francesi hanno elaborato al loro recente 23. congresso.

IN PENULTIMA

Napolitano sulla rottura delle trattative per i contratti

GENOVA — Il compagno Giorgio Napolitano, parlando alle manifestazioni operaie organizzate dal PCI a Riva Trigoso, davanti al cantiere, ed a Sampierdarena ha, tra l'altro, affermato: consideriamo grave e sconcertante il fatto che, bruscamente e contro tutte le previsioni, si sia determinata una rottura nelle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale. La rottura è avvenuta su un punto — la creazione di un ottavo livello di carriera riservato agli impiegati — che non era mai apparso fra quelli essenziali nel confronto e nella controversia tra le parti e che, certamente, non presenta la complessità di problemi come quelli della riduzione dell'orario di lavoro o della valutazione del costo effettivo e complessivo della piattaforma. Non è credibile che sulla questione sollevata con la proposta di creare un ottavo livello per gli impiegati non si potesse o non si possa trovare un accordo: anche perché i sindacati, fino a quando hanno discusso la piattaforma per il rinnovo dei contratti, hanno dimostrato di essere sensibili alla esigenza di una adeguata valorizzazione del lavoro e del ruolo degli impiegati e dei tecnici. E' perciò che giudichiamo sconcertante e politicamente sospetta la rottura da parte dell'Intersind. I prossimi giorni ci diranno — registrando un aggravamento della rottura o la ripresa e la conclusione della trattativa — se sulle ragioni e le possibilità oggettive di una rapida chiusura della vertenza contrattuale hanno prevalso, in seno all'Intersind, calcoli deteriori, di carattere politico elettorale.

Le vicende delle ultime settimane non possono essere trascurate, per valutare quel che oggi sta accadendo. Si è partiti da un pubblico contrasto in seno al governo e da un pesante attacco da parte della Confindustria, per la disponibilità dell'Intersind a trattare costruttivamente ed a firmare anche prima delle elezioni il contratto. Non c'è dubbio che il presidente della Confindustria, con le sue rigidità ideologiche e le sue pregiudiziali, e gli ambienti che a lui fanno capo, vogliano evitare il precedente di un contratto firmato dall'Intersind, perché spe-

(Segue in ultima pagina)

Rivendicata dai fascisti di MRP

Tentata una strage: 15 chili di tritolo nel centro di Roma

Il congegno si è inceppato - L'auto con 94 candelotti doveva scoppiare davanti al Consiglio della Magistratura

ROMA — Volevano una strage. I fascisti del « movimento rivoluzionario popolare », hanno usato ancora una volta la dinamite. Soltanto un errore tecnico ha impedito la esplosione di 94 candelotti (15 chili di dinamite) depositati in piazza Indipendenza, a due passi dalla stazione Termini. Una quantità di esplosivo sufficiente per far saltare in aria gli edifici nel raggio di decine di metri. L'attentato era stato organizzato con cura meticolosa. Una macchina imbottita di esplosivo era stata parcheggiata, domenica mattina sotto l'edificio che ospita la sede del Consiglio superiore della magistratura. Una scelta certo non casuale, caduta proprio nel vivo delle indagini della magistratura di Rieti sulla centrale terroristica che tenta di « unificare » frange violente « rosse » e « nere ». « MRP » è, infatti, una delle sigle di comodo della cellula eversiva che programmò in un «summit » al cinema Hollywood di Roma gli attentati del Campidoglio e di Regina Coeli. La tecnica di quegli attentati è la stessa usata stavolta.

Il *timer* era programmato per far esplodere la dinamite alle 14 in punto di domenica, ma il congegno si è inceppato: il contatto con il detonatore non è avvenuto e solo questo ha evitato la strage. A quell'ora infatti piazza Indipendenza era affollata di gente, tra i quali molti stranieri.

I terroristi hanno atteso sei ore, poi qualcuno ha telefonato al « Tempo ». « Qui MPR Movimento popolare rivoluzionario. Rivendichiamo il mancato attentato al Consiglio superiore della Magistratura, che doveva avvenire alle due » Alle 20,25 un'altra telefonata è arrivata al « Messaggero ». Un messaggio analogo al precedente, nel quale i criminali hanno precisato che l'attentato era fallito per un « errore tecnico ».

Subito sono partiti gli artificieri e gli agenti della Digos. Piazza Indipendenza e la zona circostante hanno vissuto un'ora di angoscia e di terribile tensione, mentre gli artificieri lavoravano con la massima cura intorno alla « 128 » blu. Appena disinnescato il *timer* tutti hanno tirato un sospiro di sollievo: « il tic tac non si sente più, doveva esplodere adesso », ha gridato uno degli artificieri. Soltanto più tardi si è scoperto che il congegno era imperfetto e quindi che l'esplosione non sarebbe potuta avvenire.

« E' certo comunque — dicono i dirigenti della Digos — che i terroristi volevano una strage: non si buttano via così 94 candelotti di dinamite, per un'azione puramente dimostrativa. Se hanno messo in quell'auto tanto esplosivo è perchè erano con-

Raimondo Bultrini

(Segue in ultima pagina)

I commenti alla spaccatura tra i socialisti spagnoli

Gonzalez, dopo Soares e Rocard In crisi la «sinistra americana»

Il segretario del PSOE non è caduto su Marx — Contestata è la sua ipotesi neo-socialdemocratica e la sua scelta politica di apertura al centro

Dal nostro inviato

MADRID — Il rifiuto di Felipe Gonzalez di assumere nuovamente la carica di segretario generale del Partito socialista operaio spagnolo dopo la sconfitta politica subita all'alba di domenica, allorchè la maggioranza dei delegati al 28. Congresso aveva approvato contro la sua volontà un testo che definisce il PSOE « partito di classe, marxista, democratico e federalista », ha suscitato reazioni preoccupate non solo tra i socialisti ma in tutta la sinistra spagnola, comunisti compresi. Personalità autorevoli del mondo democratico, osservatori, e commentatori politici, ricordando che fu lo stesso Gonzalez, esattamente un anno fa, ad esigere la soppressione di ogni riferimento a Marx nei documenti del partito senza peraltro sollecitare un dibattito, considerano il « gran rifiuto » del giovane leader socialista come una reazione « emotiva, infantile, e irresponsabile », riflesso delle debolezze politiche di un partito cresciuto troppo in fretta, lacerato tra ambizioni elettoralistiche del vertice e tradizione socialista della base. E se la « corrente critica » che ha battuto Gonzalez viene giudicata con una certa severità per non avere capito queste debolezze strutturali, le critiche più dure vanno al leader socialista che lascia il secondo partito spagnolo e il primo partito dell'opposizione senza guida in un momento cruciale per la vita politica, economica, sociale e democratica di questa Spagna che arranca ancora in un difficile post-franchismo.

In effetti i cinque membri della commissione di gestione incaricata di amministrare il partito per sei mesi (questa è stata la decisione ultima e quasi disperata del 28. Congresso, mentre l'assemblea plenaria, destra e sinistra confuse, ascoltate le giustificazioni di Gonzales, gridava « Felipe, Felipe ») non hanno nessun potere di decisione se non quello di preparare un congresso straordinario che dovrebbe registrare, è l'opinione dei più, il ritorno dello stesso Gonzalez alla testa del partito al prezzo di un nuovo ridimensionamento del testo appena approvato.

La crisi in cui è venuto a sfociare l'ultimo congresso del PSOE — una crisi che nelle sue dimensioni è certamente propria al socialismo spagnolo ma nella quale si ritrovano tutti gli elementi del travaglio che percorre il movimento socialista e socialdemocratico europeo — va vista appunto sotto i due aspetti nazionale e internazionale. Dal punto di vista nazionale (PSOE, sinistra spagnola e rapporti di forze nel paese tra centro, destra e opposizione democratica) le cose, pur nella loro complessità, sono di abbastanza agevole lettura: Felipe Gonzalez, eletto alla testa di un PSOE ancora clandestino e praticamente inesistente nel 1974 aveva beneficiato di una congiuntura eccezionalmente favorevole (rivoluzione portoghese, morte di Franco) che aveva fatto del suo partito socialista la seconda forza politica di Spagna. In queste condizioni, disponendo di una autorità e di un potere senza precedenti, egli ha voluto portare a termine col 28. Congresso il processo di socialdemocratizzazione del partito senza tener conto delle sue tradizioni, delle migliaia di giovani militanti che vi avevano aderito « per la democrazia e il socialismo » e non « per fare da supporto al pri-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Adesso tutti lo hanno visto

Adesso nessuno verrà più a dirci che esageriamo la polemica coi radicali: che forziamo le tinte per dipingere Pannella come uno strumento dell'anticomunismo. Chi ieri sera ha visto alla TV la esibizione del capo carismatico del PR, può giudicare da solo: un comizio forsennato contro il PCI che è durato un'ora esatta; senza neanche una pausa, senza una distrazione, tutto costruito su argomenti letteralmente copiati — senza neanche un briciolo di fantasia — dal più vecchio repertorio dell'anticomunismo anni '50.

Sembrava davvero di assistere ad una di quelle tirate sui comunisti biechi-e-sanguinari che certi democristiani usarono nel '48. Ve le ricordate? Quando per attaccare il PCI si agitava lo spauracchio dell' « orso russo », e dei « cavalli cosacchi che avrebbero bevuto alle fontane di Roma »? Alle domande di Claudio Petruccioli, Pannella ha replicato — perdendo anche le staffe — con una polemica con Molotov, con Stalin, con Beria. E dell'Italia? Pannella ha detto una cosa sola, ma molto chiara: l'obiettivo suo è colpire i comunisti, togliergli voti, ricacciarli indietro, cancellare l'avanzata del 15 e del 20 giugno.

Bene, questo noi lo avevamo capito. Ora c'è la conferma. Ci sarebbe piaciuto sapere anche un'altra cosa: è vero o no che Pannella ha chiesto recentemente la liberazione di Hess, il criminale nazista condannato all'ergastolo per stragi e massacri? Petruccioli ieri sera glielo ha chiesto; ma lui, Pannella, si è ben guardato dal rispondere. Aspetta i voti del mondo di Montanelli e di De Carolis, e dunque l'antifascismo è un lusso che non può permettersi.

Incontro a Firenze con esponenti del rinnovamento cattolico

Religiosità e movimento operaio oggi

Le tesi del 15° congresso e le più solide fondamenta della pace religiosa - Libertà e autonomia della scelta politica - Il significato delle candidature indipendenti

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Comunisti e cristiani, l'ispirazione religiosa e la prospettiva socialista, i nuovi approdi della politica e i retaggi della storia. Come discuterne oggi, nel fuoco di una campagna elettorale difficile, e pure rifiutando scorciatoie e semplificazioni propagandistiche, facendo i conti con un ritmo di mutamento che nel volgere di pochi anni ha reso inadeguate vecchie analisi e posto in crisi certezze e pregiudizi?*

Di tutto questo si è parlato ieri a Firenze in un convegno di studio e di lavoro promosso dal PCI e dedicato alla « questione religiosa e i comunisti italiani nella prospettiva aperta dal 15. congresso». Non è senza significato che mentre la Democrazia cristiana si arrocca in un'iniziativa elettorale sempre più arretrata e povera di respiro ideale, proprio i comunisti si interroghino sull'autonomia dei valori religiosi e sul rapporto con le grandi masse dei credenti. Non è senza significato che al palazzo dei congressi di Firenze si siano dati appuntamento dirigenti del PCI e esponenti del rinnovamento cattolico, studiosi di due versanti decisivi della cultura italiana: i relatori Giuseppe Chiarante e Mario Gozzini; Pier Luigi Onorato, Aldo Zanardo, Giancarla Codrignani, Gianpaolo Meucci, Roberto De Vita, Raniero La Valle, intervenuti nel dibattito. Infine il compagno Aldo Tortorella, che ha concluso l'incontro.

L'appuntamento di Firenze rappresenta l'avvio di una riflessione sulle novità — davvero rilevanti — dibattute al 15. congresso del PCI; sulle formulazioni nuove introdotte nelle tesi e nello statuto del partito. Lavoro di studio e approfondimento che inizia e che troverà sistemazione più completa in un grande convegno nazionale fissato per il prossimo autunno e sottratto dunque all'urgenza della scadenza elettorale.

Ma i grandi temi — su cui si può cominciare a riflettere sin da oggi — sono tutti stati affrontati durante i lavori della manifestazione di Firenze. Nella relazione introduttiva del compagno Chiarante: la « laicità » del partito comunista, le condizioni per un lavoro comune tra cristiani e sinistre, il rapporto tra comunisti e cattolici come si è venuto a sviluppare in tutta una fase storica. Trentacinque anni di storia del PCI scandiscono le fasi salienti di un lungo cammino compiuto. Dalla difesa della « pace religiosa », alla parola d'ordine di un impegno comune per

Flavio Fusi

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il giuoco per gli elettori moderati

OGGI (siamo agli ultimi giorni di campagna elettorale) vorremmo tenere ai nostri lettori un « discorso del caminetto », una parlata alla buona, terra terra, senza svolazzi o fantasie o estri. Così, queste chiacchierate, le definì felicemente, se non ricordiamo male, la signora Roosevelt molti anni fa, e risultarono efficacissime. Il precedente ci incoraggia e a noi piacerebbe che i lettori fermassero la loro attenzione su un giuoco che nel novantanove per cento dei casi si risolve in una vera e propria manovra: la manovra, vogliamo dire, dei sondaggi elettorali.

Essa si svolge in generale così. Premesso che l'elettore non ama sentirsi « costretto » a votare per un partito (nel caso italiano a votare per la DC contro il « pericolo » comunista), noi assistiamo a un primo tempo in cui i « sondaggi » ci assicurano che questa volta ogni rischio di « sorpasso » è da escludere e che l'elettore non deve nutrire preoccupazione di sorta: il PCI è in forte, anzi in fortissimo calo al Sud e incontra serie difficoltà al Nord. Votate quindi per chi volete, cittadini, e non datevi pensiero alcuno: discorso che piace molto ai moderati incerti (non di rado in numero decisivo), cui il non decidere accontenta la loro pigrizia e incoraggia la libertà di una scelta rinviata alle ultime ore. Poi viene un momento in cui i « sondaggi » tacciono e infine, manovrati in gran parte, per non dire nella totalità (anche quando non appare) dalla DC, si rifanno vivi per constatare che il PCI risale, « si rilancia »: nel Sud va riconquistando le posizioni perdute, nel Nord è addirittura in crescita in molti centri. Non sarebbe affatto da escludere che i comunisti conservassero le posizioni attuali e anzi le accrescessero. Fanfani, destinato, credete a noi, a rimanere bollito in eterno, ma nuovamente parlante, pronuncia addirittura la parola « sorpasso ».

Dio sa come vorremmo che tutto ciò si avverasse, ma questo non toglie nulla alla ideazione della manovra dc. La quale consiste nello spaventare all'ultimo momento l'elettorato moderato in modo da costringerlo a dirsi: « Dunque il "pericolo comunista" non è sfumato. Esso esiste tuttora. Siamo ancora alle "porte co' sassi" », e giù un subisso di voti, dati per salvare la patria, alla DC. Non è un giuoco nuovo: lo hanno sperimentato recentemente, con successo, i conservatori in Inghilterra. State quindi attenti, elettori moderati italiani: la DC, per ingrassare, si serve di tutto e di tutti. Come se non avesse già mangiato abbastanza.

Fortebraccio

Battere l'arroganza della DC

Gli enti sono pubblici Perché dunque le nomine debbono essere private?

Nelle vicende economiche della VII Legislatura, la questione delle nomine agli enti pubblici ha avuto notevole importanza. Sia pure in modo ancora parziale, per la prima volta è stato affrontato in Parlamento il problema di sottoporre a controllo la prerogativa dell'esecutivo di decidere a chi debba essere affidata la gestione del potere economico concentrato negli enti.

E', questo, un problema se vogliamo formale e fisiologico di ogni democrazia; ma che in Italia ha manifestato sintomi crescenti di degenerazione patologica acuta. Tale degenerazione pare imputabile ad almeno tre motivi. In primo luogo alla straordinaria estensione, in Italia, di un settore che si definisce pubblico non tanto perché in esso i fini pubblici prevalgono sui fini privati, quanto perché i capi degli enti e istituzioni operanti in esso sono di nomina pubblica. La distinzione — si badi — è importante; ed è interessante, per comprendere come l'estensione dell'area pubblica, da noi, è storicamente dovuta non già agli sfrenati appetiti dirigistici e pianificatori delle sinistre, bensì, almeno in parte, alla convenienza per le forze politiche tradizionalmente di governo di disporre di un settore in cui le risorse pubbliche possano essere usate senza l'impaccio del sistema dei controlli vigenti nella pubblica amministrazione in senso stretto.

In secondo luogo, la circostanza che il medesimo partito sia rimasto ininterrottamente al governo per oltre trent'anni ha, inevitabilmente, prodotto una confusione fra Stato e partito e, dunque, fra responsabilità verso un interesse pubblico e responsabilità verso un interesse di partito.

In terzo luogo, questo fenomeno è stato accentuato dalle multiformi caratterizzazioni personali e di corrente che lo stesso interesse del partito al governo ha assunto. Sicché, in definitiva, il sistema delle spoglie ha operato con le seguenti caratteristiche, ben diverse dal sistema di altri paesi: enorme è stata la dimensione del potere economico oggetto di appropriazione; unico o quasi unico è stato il soggetto dell'appropriazione; i soggetti delegati alla gestione del potere (i «nominati») hanno assunto responsabilità non già verso una rappresentanza di interesse pubblico, bensì, almeno in parte, alla convenienza per le forze politiche tradizionalmente di governo di disporre di un settore in cui le risorse pubbliche possano essere usate senza l'impaccio del sistema dei controlli vigenti nella pubblica amministrazione in senso stretto.

In secondo luogo, la circostanza che il medesimo partito sia rimasto ininterrottamente al governo per oltre trent'anni ha, inevitabilmente, prodotto una confusione fra Stato e partito e, dunque, fra responsabilità verso un interesse pubblico e responsabilità verso un interesse di partito.

In terzo luogo, questo fenomeno è stato accentuato dalle multiformi caratterizzazioni personali e di corrente che lo stesso interesse del partito al governo ha assunto. Sicché, in definitiva, il sistema delle spoglie ha operato con le seguenti caratteristiche, ben diverse dal sistema di altri paesi: enorme è stata la dimensione del potere economico oggetto di appropriazione; unico o quasi unico è stato il soggetto dell'appropriazione; i soggetti delegati alla gestione del potere (i «nominati») hanno assunto responsabilità non già verso una rappresentanza di interesse pubblico, bensì, nella maggioranza dei casi, verso il potere partitico delegante — potere non soggetto ad alternanza e indifferente ai meriti tecnici e di politica generale della gestione.

All'inizio della legislatura, i deputati comunisti e degli altri gruppi di sinistra della VI Commissione della Camera chiesero che il ministro del Tesoro informasse il Parlamento dei criteri seguiti nelle nomine bancarie e sottoponesse i curricula dei nominati insieme ad apposite dichiarazioni riguardanti la loro posizione penale e tributaria. Il ministro acconsentì e si instaurò così una prassi di controllo non obbligatorio, non vincolante e successivo, che fu regolata all'interno di un comitato permanente alla Camera e dal Comitato pareri della VI Commissione del Senato.

L'esperienza non fu priva di interesse. Le informazioni offerte e i pareri espressi dai singoli commissari ricevettero opportuna pubblicità attraverso i bollettini delle Commissioni: un presupposto necessario, quello della pubblicità, per qualsiasi sistema di controllo democratico. Numerosi, tuttavia, si rivelarono anche i difetti. In troppi casi, anzitutto, le informazioni offerte dal governo si manifestarono palesemente insufficienti (né, occorre aggiungere, fu sempre sufficiente l'impegno parlamentare per ottenerne di più esaurienti). Le motivazioni delle scelte compiute restarono, nel migliore dei casi, generiche: di natura negativa (di «nulla osta»), più che positive. Infine, nei tre casi in cui il Comitato espresse un parere negativo (in due casi si trattava di alti dipendenti pubblici, già titolari di una quindicina di altre cariche), tale parere non ebbe alcun seguito: i tre nominati sono ancora ai loro posti.

Con la legge n. 14 del 1978, la richiesta di parere da parte del governo divenne obbligatoria e preventiva alla nomina, pur se il parere parlamentare rimase non vincolante. Un progresso, dunque, rispetto alla prassi precedente; ma con qualche passo indietro per quanto riguarda sia il numero dei nominati sottoposti a parere, nel caso delle banche, sia la completezza della documentazione da presentare.

Questa legge ha avuto sinora due principali applicazioni: per i presidenti di sette grandi istituti bancari e per i presidenti di Eni, Iri, Efim, Enel, Ina e Cnen.

Il bilancio non è molto positivo: l'approvazione parlamentare è stata unanime e indiscussa solo in quei casi in cui un criterio prevalentemente tecnico, senza precedenti negoziati fra partiti e correnti, avesse ispirato le scelte. Non per caso, lo scontro politico è stato massimo quando il governo ha esplicitamente deciso, nei casi di Iri, Eni ed Efim, di rafforzare il sistema delle spoglie, contro le richieste del più grande partito che era parte della maggioranza.

Questo sistema di controllo permanente rappresenta un progresso, poiché esso consente ad un tale scontro politico di trovare la sua sede propria (il Parlamento e non le trattative di vertice) e di essere reso comprensibile all'opinione pubblica. Ma è pur sempre un rimedio insufficiente rispetto alle degenerazioni strutturali di cui si diceva all'inizio: quelle degenerazioni che hanno sin qui impedito le nomine alle oltre settanta Casse di Risparmio, i cui presidenti sono scaduti, e in particolare (a motivo di conflitti fra correnti locali del partito della Democrazia Cristiana) la nomina del Presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Vi sono due modi in cui quelle degenerazioni possono essere rimosse. L'uno è politico: ridurre e condizionare il potere sinora dominante. Ma non ridurlo e condizionarlo per spartire meno iniquamente un potere pubblico che non deve essere oggetto di appropriazione e di spartizione privata. Ridurlo e condizionarlo, affinché appropriazione e spartizione vengano meno. E per consentire ciò occorre (ecco il secondo modo) affrontare un compito legislativo: mutare strutture e statuti, al fine di accertare responsabilità tecniche e gestionali; al fine dunque di rimuovere quanti si rivelano inetti rispetto ai loro compiti pubblici, pur se grande è la loro capacità di servire correnti e partiti.

Luigi Spaventa

Un discorso di Pajetta a Como

Il qualunquismo radicale coccolato dai padroni

« Pannella piace ai grandi industriali per la sua vocazione anticomunista »

COMO — Nel suo comizio l locutore, sentiamo aggiungere che «*pare di immaginare un colloquio di 60 anni fa tra Mussolini e i nostri nonni o i nonni di Pirelli e di Agnelli*».

Tutti *resistenti* allora — ha aggiunto ancora Pajetta — e tutti *resistenti* soprattutto contro i comunisti. L'iniziativa dei radicali che punta alla demoralizzazione della piccola borghesia, al dileggio delle istituzioni si colloca in un generale sfondo anticomunista, e per questo si serve della costosissima pubblicità sui quotidiani e degli «spazi» di radio e televisioni, affittate a qualunque prezzo.

C'è però anche un partito comunista che le istituzioni democratiche vuol difenderle e farle vivere liberamente.

La ragione, ha concluso Pajetta, ci insegna oggi quanto sia pericoloso ma anche come si possa battere il qualunquismo radicale, coccolato dalla grande stampa, finanziato dai padroni, avvelenato di deteriore demagogia.

Giovedì e venerdì

Due giornate di grande impegno per il voto dei giovani

Iniziative e dibattiti nei luoghi dove le nuove generazioni vivono e lavorano

ROMA — Il Partito e la FGCI saranno impegnati, giovedì 24 e venerdì 25 maggio, in due giornate di incontro e di dialogo con i giovani e i nuovi elettori. Le nuove generazioni rappresentano una delle parti della società il cui futuro maggiormente dipende dall'avvio di una trasformazione profonda del nostro paese. Non a caso, contro le aspirazioni dei giovani al rinnovamento si è scatenata in questi mesi una campagna che tenta di far prevalere atteggiamenti di sfiducia e di qualunquismo: una campagna che ha l'obiettivo di confondere i termini reali dello scontro tra rinnovamento e conservazione. E' perciò necessario un impegno straordinario, capillare e diffuso, di discussione e di confronto, che porti la parola e le proposte dei comunisti alle grandi masse giovanili, allargando e intensificando il nostro rapporto con le nuove generazioni nella battaglia elettorale.

Le *due giornate* di mobilitazione dovranno perciò essere caratterizzate da una molteplicità di iniziative, che si svolgono dove i giovani vivono, lavorano, studiano, trascorrono il tempo libero. Dovranno essere impegnati, in prima persona, oltre ai compagni della FGCI, i nostri candidati e i dirigenti del nostro partito per affrontare in forme agili, in modo aperto e con un dialogo intenso la realtà e i grandi problemi della gioventù e dell'avvenire del paese.

Nelle due giornate si svolgeranno alcune iniziative di rilievo nazionale, tra le quali: l'incontro con i giovani ad Ancona a cui parteciperà Gerardo Chiaromonte; la manifestazione di Udine attorno ai temi della riforma delle forze armate e del servizio di leva, con Massimo D'Alema; il convegno di Milano sui temi della nuova qualità della vita, con Aldo Tortorella. Particolare attenzione dovrà essere rivolta, nel corso delle due giornate, alla promozione di incontri, dialoghi, confronti nelle emittenti locali radiotelevisive.

A Torino sottoscritto da docenti, studenti e sindacalisti

Dal Politecnico appello a votare PCI

« O viene imboccata la strada del rinnovamento con l'ingresso dei comunisti nel governo, o ci si avvia sulla strada di soluzioni autoritarie » - L'urgenza della riforma della scuola e dell'università

TORINO — *Sessantadue docenti, venticinque non docenti impegnati in strutture sindacali e di base e dieci studenti eletti negli organi di governo amministrativo dell'Ateneo torinese hanno firmato la seguente dichiarazione di voto per il PCI.*

«Il voto del 20 giugno 1976, attraverso un rafforzamento dei partiti della sinistra, senza precedenti nella storia italiana, ha espresso la spinta delle forze progressiste del paese verso l'attuazione della politica delle riforme.

L'esperienza di questi tre anni ha dimostrato da un lato come il partito comunista sia una forza determinante per l'attuazione delle riforme e per un profondo cambiamento della società, dall'altro come le forze moderate e reazionarie siano disposte a qualsiasi avventura pur di impedire la volontà e la possibilità di cambiamento che la presenza comunista nel governo può garantire.

«Alcuni rilevanti fatti politici sottolineano la gravità di questa situazione contraddittoria: il modo precipitoso e subalterno con cui il governo ha deciso l'adesione allo SME; la non volontà politica di realizzare una iniziativa tanto vitale per i lavoratori come la riforma sanitaria; la totale mancanza di impegno per una riforma complessiva della scuola italiana, in particolare di quella superiore e dell'università; infine l'opposizione da parte di vaste aree della DC ad affrontare il problema della crisi in termini di una programmazione e di un controllo democratico delle scelte.

«Il terrorismo e gli atti di violenza, sotto ogni forma, assumono sempre di più il carattere di un valido sostegno a chi vuole annullare le conquiste del movimento operaio; in ultima istanza essi giocano a favore delle forze moderate e in primo luogo proprio della Democrazia cristiana.

Oggi l'Italia si trova di fronte ad una scelta politica che non ammette dubbi e ambiguità: o viene decisamente imboccata la strada del rinnovamento e, conseguentemente, il partito comunista entra a far parte del governo, oppure ci si avvia sulla strada di soluzioni autoritarie che inevitabilmente comporteranno un attacco contro le libertà democratiche e contro le posizioni conquistate dal movimento dei lavoratori.

In questa situazione, noi lavoratori e studenti del Politecnico di Torino, pur nella nostra autonomia e varietà di scelte ideologiche riteniamo che le scadenze elettorali del 3-4 e del 10 giugno debbano portare al rafforzamento del Partito comunista italiano, che rappresenta la più consistente garanzia a difesa della democrazia nata dalla Resistenza ed a sostegno del rinnovamento e del cambiamento della società italiana.

DOCENTI

Abbattista Fedele; Abriani Alberto; Algostino Franco; Barbieri Carlo; Battaglio Mauro; Benedetto Sergio; Bellomo Nicola; Biasioli Franco; Bottino Giannantonio; Calorio Gianfranco; Cavallo Franco; Ceppi Marisa; Catellani Nives; Ciaiolo Renato; Comoli Vera; De Cristofaro Gabriella; Del Tin Gianni; De Salve Mario; De Socio Luciano; De Stefano Alessandro; Ferro Roberto; Garzena Biagio; Giardo Giovanni; Ghionna Vito; La Rosa Sergio; Malandrone Mario; Magnaghi Agostino; Mancini Giuseppe; Monaco Roberto; Montagnana Manfredo; Monzeglio Eugenia; Montorsi Appendino Margherita; Napoli Paolo; Novello Massai Pina; Onorato Michele; Palmucci Laura; Panella Bruno; Pescarmona Carla; Ponzo Guido; Preto Giorgio; Rasetti Mario; Ravetto Piero; Repaci Antonino; Rigamonti Riccarda; Rivoira Giuliano; Romeo Giulio; Roscelli Riccardo; Rolando Piero; Ruscica Giuseppe; Salvestrini Giovanni; Spaziante Agata; Tartaglia Angelo; Teppati Giancarlo; Tosoni Pier Giorgio; Tordella M. Lodovica; Vico Franco; Vadacchino Mario; Valabrega Paolo; Valabrega Piera; Zorzi Ferruccio.

NON DOCENTI IMPEGNATI IN STRUTTURE SINDACALI E DI BASE

Alcor Mirella; Ambruno Romano; Antonini Pier Claudio; Barbero Giuseppe; Caffari Silvia; Calabrese Cataldo; Canuti Alida; Di Lorenzo Vito; Giegna Guido; Grassi Antonio; Imarisio Alda; Impavido Paolo; Lumini Carlo; Macera Luigi; Maniscalco Roberto; Mannino Mario; Marchegiani Carmela; Mori Costantino; Martinotti Piero; Pagliano Bruna; Reano Paola; Reano Giovanni; Roso Delfino M.; Sacco Paola; Trevisan Bruno.

STUDENTI ELETTI NEGLI ORGANI DI AMMINISTRAZIONE DELL'ATENEO.

Camillo Antonio; Cibrario Bruna; Chiappini Luciano; Bombardieri Salvatore; Giuri Luigi; Lecce Pietro; Manzone Michele; Pollo Riccardo; Sambuelli Luigi; Sciuttini Ivo.

Per ottenere il certificato elettorale

ROMA — Gli elettori che non abbiano ricevuto i certificati elettorali, devono subito accertarsi della loro posizione elettorale. Nel caso che essi risultino iscritti nelle liste elettorali e ad altra ragione sia dovuto il mancato recapito dei certificati, questi potranno essere ritirati personalmente presso gli uffici elettorali comunali. A tal fine, gli uffici rimarranno aperti almeno dalle ore 9 alle ore 19 di tutti i giorni, anche festivi, a decorrere da sabato 26 maggio sino ai giorni delle votazioni compresi, per tutta la durata delle relative operazioni.

Nel caso, invece, che essi non risultino iscritti nelle liste elettorali, pur avendone diritto, occorre immediatamente presentare domanda per l'ammissione al voto alla Commissione elettorale mandamentale. Si richiamano al riguardo le nuove disposizioni dell'articolo 3 della legge 7 febbraio 1979, n. 40.

Una volta accolta la domanda dalla Commissione elettorale mandamentale, il sindaco farà notificare all'elettore una attestazione di ammissione al voto in cui sarà indicata la sezione elettorale presso la quale potrà votare con l'attestazione stessa in sostituzione del certificato elettorale.

Contro l'eventuale decisione negativa della Commissione elettorale mandamentale, resta sempre la possibilità di ricorso alla Corte d'Appello per ottenere una sentenza dichiarativa del diritto di voto. Anche con tale sentenza sarà possibile votare in sostituzione del certificato elettorale.

Si invitano gli interessati a rivolgersi alle organizzazioni di partito le quali presteranno l'assistenza necessaria per lo svolgimento delle pratiche.

Dentro e fuori la DC

C'è chi manovra contro la riforma sanitaria

Il 1979 è l'anno della riforma sanitaria. La legge che istituisce il Servizio sanitario nazionale — in vigore da gennaio scorso — è una conferma, forse fra le più importanti, del lavoro positivo svolto in Parlamento dalla maggioranza di solidarietà democratica.

Anche se la DC ha concorso ad elaborare la legge, non va dimenticato che sono stati necessari più di 15 anni per scardinare l'ostinata resistenza dei gruppi più conservatori di quel partito, che — attraverso le mutue e gli enti ospedalieri — ha voluto mantenere in vita un sistema di potere, di clientele, di interessi economici, del tutto estranei alla tutela della salute.

Oggi che la legge c'è, è necessario un grande sforzo e un continuo impegno per la sua applicazione.

E' in atto dall'autunno '78 una pesante manovra per svuotare i contenuti innovatori della riforma. Di questa manovra è responsabile in prima persona, ancora una volta, la parte più retriva e conservatrice della DC che fa ricorso ai sistemi più diversi: dal sabotaggio ad opera di gruppi di burocrati di elevato grado nei ministeri e nelle mutue; all'intervento di grandi società farmaceutiche (sottrazione dal mercato di alcuni farmaci utili, nel tentativo di estorcere continui aumenti nei prezzi); all'azione allarmistica di frange di medici, che in nome di vecchie posizioni, rifiutano il rispetto della legge e gli accordi di lavoro (le convenzioni) imponendo ad esempio il pagamento di prestazioni o ricusando gli assistiti, nella maggioranza pensionati o anziani lavoratori.

Troppe forze, incoraggiate dalla svolta reazionaria della DC, lavorano per far credere ai cittadini che la riforma sanitaria crea solo caos e colpisce i loro interessi.

La riforma sanitaria richiede invece, proprio in questa importante e delicata fase di attuazione, rigore e volontà, a partire dal ministro della Sanità. Al contrario Tina Anselmi ha costituito attorno a sé un gruppo egemone che monopolizza ogni atto di realizzazione del servizio sanitario nazionale. Non muove un dito perché le nuove convenzioni dei medici siano pienamente applicate. Il ministro si preoccupa soprattutto di stravolgere il senso della legge, a partire dall'istituzione del Consiglio sanitario nazionale, tentando di mortificare ed emarginare il ruolo delle Regioni e di accrescere il potere della burocrazia ministeriale e mutualistica. Quest'opera di sabotaggio provoca in alcune regioni, e tra le fasce più deboli della popolazione sfiducia e disagi.

Ma in altre regioni, quelle amministrate da giunte di sinistra e in altrettanti Comuni, tenace, organica e profonda è l'opera di rinnovamento dell'assetto sanitario: e si possono toccare con mano i segni nuovi di questa concezione della salute e le cose fatte per applicare la legge.

La conquista di una moderna tutela della salute, dalla fabbrica alla città, è ormai patrimonio di grandi masse, dei lavoratori, dei sindacati, delle forze democratiche.

Il ruolo e il contributo dei comunisti, dalle assemblee elettive, fino ai quartieri sono fondamentali perché la legge si trasformi in realtà, calandosi nell'ambulatorio, in ospedale, nei servizi di igiene mentale, in fabbrica.

Votare per il PCI significa quindi anche difendere la riforma sanitaria dagli attacchi e dalle manovre messe in atto in questo periodo.

Dare più voti al PCI e meno voti alla DC significa contribuire a cambiare il volto della salute nel nostro Paese.

« Lettera aperta » di giovani cattolici per un voto al PCI

ROMA — Diciotto cattolici che lavorano nelle comunità di base e impegnati politicamente nella sinistra e nel PCI, hanno rivolto in una «lettera aperta» a giovani cristiani e cattolici, come loro, l'invito per un voto al partito comunista, che «dia nuovo impulso al processo di rinnovamento della società e alla libertà di tutti». Si tratta di Silvano Mari, Antonio Chiappetta, Piero Falorzi, Massimo Santucci, Marta Branchi, Tiziana Fazio, Fulvio Forino, Igino Cucinella, Carlo Drago, Antonio Drago, Luciana Caccavo, Laura Caccavo, Paola Passagrilli, Andrea Passagrilli, Mariella Marcelli, Fabio Pari, Domenico Angelucci, Anna Cristina Bottari. Alcuni di essi sono studenti e insegnanti; vi sono poi medici, impiegati e un disoccupato.

«La scadenza elettorale — affermano i firmatari della "lettera aperta" — non può esserci indifferente: la scelta che molti di noi hanno fatto di essere dalla parte di chi afferma lottando un processo di liberazione collettiva, stando cioè dalla parte del progresso e della pace contro chi vuole tornare indietro e riproporre "nuovi steccati", ci fa consapevoli che siamo in presenza di una situazione in cui nessuno può sottrarsi all'obbligo di scendere in campo individualmente e collettivamente».

Dopo aver sottolineato il significato che ha avuto il Concilio Vaticano II, il documento continua così: «Il dialogo svoltosi in questi anni tra credenti e non credenti, ha aperto la possibilità di strade nuove alla lotta del movimento operaio e democratico, prospettando anche la possibilità di una collaborazione tra masse di diverso orientamento, capace di garantire al paese una via originale di rinascita. Un ruolo importante in ciò spetta ai giovani che più di ogni altro settore della società avvertono la spinta alla libertà e l'esigenza di un rinnovamento. Le chiusure della DC rischiano di frustrare questa possibilità. Crediamo che la coscienza cristiana non possa dare il suo consenso al partito della DC proprio nel momento in cui essa abbandona la linea di dialogo e di collaborazione che era alla base del pensiero di Aldo Moro, e che vede al suo interno il prevalere delle forze più retrive e conservatrici».

Non è possibile — conclude il documento — «ricostituire una piena dignità umana, se non attraverso un processo di liberazione che con lo strumento della lotta politica, della ricerca scientifica, della tensione etica, muti profondamente le strutture economiche, sociali e politiche. Ma il processo di liberazione umana impone di stare nella storia, compiendo nettamente la scelta degli sfruttati».

L'« esemplare » strategia seguita dal TG 1

L'occhio miope Tv sulle elezioni

ROMA — *Pare che stia per diventare un dramma nazionale: le tribune politiche dei partiti in TV sono brutte, c'è un crollo nell'ascolto. Copertine di settimanali, interrogativi angosciosi posti a studiosi delle comunicazioni di massa, antologie del «partitese» — il linguaggio dei politici —: tutto per dire, in buona o malafede, che i partiti hanno voluto fare da sé ed ecco il risultato: una noia mortale, il trionfo delle «private», lo scacco del servizio pubblico e — se ne può dedurre — dei partiti medesimi.*

Alle giuste preoccupazioni dei giornalisti della RAI, alle serene e argomentate riflessioni di operatori dell'informazione, allo sberleffo di Benigni, protagonista di una strampalata ed esilarante «autogestita» in una puntata dell'«Altra domenica», si aggiunge un calderone che — lo sappiano e lo vogliano o no i suoi autori — si tinge di qualunquismo. Ed è un calderone nel quale annegano altre questioni di peso non trascurabile. Ad esempio: che è importante come i partiti dicono le cose, ma forse è più importante sapere che cosa dicono; che non c'è niente di scandaloso se alla TV pubblica si affiancano — con iniziative intelligenti e rispettose del pluralismo — le emittenti private e altre tecniche di propaganda come le riunioni di caseggiato, le «botte e risposte» che il nostro partito organizza nei mercati, davanti a scuole e fabbriche, alla stessa RAI come è avvenuto a Roma; che l'elettore non va imbonito ma coinvolto nella riflessione.

Ma è pur vero che oggi l'occhio della TV, questo straordinario e insostituibile indagatore della realtà, appare da una parte accecato: per l'obbligo di descrivere la vicenda politica in forme e spazi imposti; dall'altra offuscato dallo spirito di parte. Soltanto a sprazzi si illumina di bagliori di verità. Ci aspettiamo (avremmo il diritto) di vedere il paese in cui viviamo e lottiamo; ci vengono offerte, invece, piccole porzioni di realtà, costruzioni di parole e immagini mistificanti, «fotografie» di un pianeta che assomiglia, ma molto vagamente, al nostro.

Se così è si debbono fissare, intanto, due dati di partenza:

1) in commissione parlamentare, nel decidere le sue direttive per la campagna elettorale in TV, si è trovata di fronte a una RAI che non è affatto in regola con gli indirizzi fissati oltre tre anni fa dalla legge di riforma: completezza e pluralismo dell'informazione: si può e si deve discutere se i parlamentari hanno scelto, anche in questa occasione, i mezzi migliori per tamponare il male; ma da questo fatto non si può scantonare;

2) nel servizio pubblico la costruzione del consenso non passa soltanto attraverso le «cronache elettorali», le «autogestite», le conferenze stampa ma anche, forse soprattutto, attraverso tutto il resto dell'informazione e della programmazione.

Di fronte alle norme della commissione di vigilanza — a riprova che esse non costituiscono una camicia di forza — le testate si sono atteggiate in maniera diversa. Alcune — pur «private» della politica tout-court e al di là di vecchi vizi e del legittimo disappunto — fanno una buona informazione; altre, eliminate le facce e le dichiarazioni dei dirigenti di partito (non quelle dei ministri) fanno esattamente le medesime, pessime cose di prima. E' propaganda anche questa, sottile e strisciante: di fronte ad essa il telespettatore è in genere disarmato e più esposto.

Prendiamo il TG1, il «telegiornale principe» con i suoi 20 milioni di spettatori nella edizione serale. Incasellata la politica ufficiale negli spazi decisi dalla commissione, il TG1 non ha avuto bisogno di mutare neanche una virgola — ha soltanto accentuato alcuni toni — dell'impostazione politico-editoriale inaugurata un paio di anni fa, dopo le interessanti esperienze del periodo immediatamente post-riforma. Paradossalmente proprio le norme parlamentari sono state assunte come alibi e legittimazione per una informazione che, dalla prima all'ultima notizia, è tutta percorsa dalla manipolazione propagandistica.

Al TG1 l'operazione restauratrice ha scartato la tecnica della censura plateale, della discriminazione e ha intrapreso strade più sottili e ammiccanti: dare del paese una immagine appiattita e irreale; addormentare le capacità riflessive e raziocinanti del pubblico, rassicurarlo paternalisticamente (per esempio sui problemi dell'energia) o colpirlo emotivamente (nel caso del terrorismo): distillargli goccia a goccia il veleno del qualunquismo, le ricette del vetero-cattolicesimo.

Il messaggio moderato-conservatore, l'opera occulta di persuasione a supporto del potere costituito, vengono confezionati con l'assemblaggio delle notizie, la loro impaginazione solo apparentemente sconclusionata (le notizie sindacali accostate sempre a quelle del terrorismo o puntualmente contraddette e sopraffatte dalle argomentazioni padronali). Poi c'è la strategia dei servizi speciali. Si ignorano alcuni temi, se ne privilegiano altri: i viaggi del papa; il dissenso nei paesi dell'Est; i profughi del Vietnam.

Identica mania sta travolgendo il GR2. Alcune vergogne di questo radiogiornale le stiamo documentando giorno per giorno. Ma se Gustavo Selva gli imprimeva una impronta più manichea e fortemente personalizzata, ora il GR2 si sta riducendo a una versione radiofonica (e peggiorata) del TG1: una piccola sfilata giornaliera di fatti e fatterelli, di curiosità banali raccolte in Italia e all'estero, alle quali fanno da contrappunto l'anticomunismo e il malcelato odio per le battaglie dei lavoratori.

Chi, in questi giorni, ha occasione di frequentare Emilio Rossi, direttore del TG1, racconta che l'uomo sembra rinato. La stanchezza con la quale giustificava, sino a qualche settimana fa, le reiterate richieste di essere sostituito sembra scomparsa. Un suo diretto concorrente, Giordano Zir, è finito a fare l'assistente di Berté e Rossi — un po' gesuita, un po' cinese, come viene definito — sta a valle del fiume ad aspettare i cadaveri degli avversari, prepara organigrammi (nuovo vice-direttore, rimescolamento degli incarichi di redattore capo): sta già allestendo la lunga notte elettorale del 4 giugno.

Fedele alla sua strategia il TG1 si prepara al grande appuntamento facendo sfoggio di mezzi e capacità per rinverdire allori e cogliere nuovi onori. Ma intanto ci arriva ignorando la società reale; tranquillizzando il paese sulla bravura e la previdenza di chi ci governa si chiami pure Nicolazzi; sospingendo l'attenzione dello spettatore verso appendici fatue ed evasive della vicenda quotidiana.

Antonio Zollo

E' la prima volta nella campagna elettorale

Rivolta di giornalisti della RAI contro l'informazione faziosa

ROMA L'intera redazione del «Gazzettino di Roma», il notiziario regionale della RAI, minaccia di entrare in sciopero contro alcune iniziative elettoralistiche del redattore capo. E' la prima volta — nel corso di questa campagna elettorale — chce dall'interno della stessa RAI-TV vengono denunciati episodi di faziosità nell'informazione.

I fatti sono questi. Sabato scorso, il giorno successivo alla visita del Papa a Cassino (dopo che il «Gazzettino» aveva dedicato nei giorni precedenti uno spazio «a dir poco più che sufficiente» all'avvenimento) il redattore capo Marcello Montini, noto soprattutto per i suoi legami con la destra dc romana e per le sue parzialità, ha deciso di mandare in onda un servizio con una intervista ad Andreotti sulla visita del Papa.

Il presidente del consiglio, «imbeccato» da una domanda sull'Europa, ha approfittato dell'occasione per svolgere considerazioni — come si legge nella presa di posizione della redazione — di chiaro sapore elettoralistico. Di questa iniziativa non erano stati informati i redattori nella riunione del mattino, in aperta violazione anche di alcune regole di comportamento che lo stesso redattore capo e i redattori si erano dati, al di là degli indirizzi (giudicati inadeguati) della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

La redazione, che vede presenti giornalisti di diversa ispirazione ideale e politica, dopo aver sottolineato «la ricorrente strumentalizzazione a fini di parte dei discorsi e dell'attività del Pontefice nonchè dei valori più generali della cattolicità» ha deciso che, qualora dovessero ripetersi episodi analoghi a quelli di Cassino di sabato scorso, entrerà in sciopero, bloccando anche la realizzazione delle attuali tribune elettorali trasmesse dal «Gazzettino di Roma».

Gli intellettuali alla prova elettorale

Politica e cultura in questi tre anni

Le attese del 20 giugno 1976 e i punti critici di un rapporto che è necessario rinsaldare come elemento portante di una strategia rinnovatrice

Un modo semplice e schematico ma chiaro d'impostare il problema dei nostri rapporti con gli intellettuali in questa fase elettorale consiste nel chiedersi se questi rapporti sono più o meno critici che alla vigilia del 20 giugno 1976. Mi pare indiscutibile che la risposta giusta sia la prima. Questi rapporti *sono* più critici: il che non vuol dire in ogni caso più polemici, ma certo, sempre o quasi sempre, più difficili, più attenti alla sostanza del nostro discorso e delle nostre mosse, meno disponibili — per usare un'altra espressione schematica ma chiara — a far credito *a priori* alla nostra carta d'identità.

Ritengo che, nella determinazione di questo atteggiamento, pesi *tutta* la storia di questo difficile triennio, sulla quale, ovviamente, non si può dir molto in questa sede, anche se diventa sempre più urgente tentare un bilancio delle modificazioni culturali e intellettuali operatesi da un *punto di vista strutturale* durante questa fase. Possiamo dire, provvisoriamente, che alcuni elementi *oggettivi* di corrosione di quel rapporto anche ingenuo di aspettativa, che preesisteva al 20 giugno, si possono individuare. Uno di questi è rappresentato a mio giudizio dalla difficoltà estrema, per gruppi intellettuali anche avanzati, di riconvertire la loro cultura di opposizione (concettualmente e categorialmente d'opposizione) in una cultura di governo. Questo passaggio, che politicamente si è rivelato, come sappiamo, difficilissimo, lo è stato anche di più dal punto di vista culturale e tecnico-intellettuale. Alcune zone di ripiegamento o di fuga si spiegano con lo smarrimento intervenuto in seguito alla comparsa di compiti nuovi, inesplorati e anche un po' fastidiosi, rispetto alla facilità della ideologia del rifiuto e della *lotta contro* (ed ha pesato in questo, senza dubbio, il dato storico per cui l'intellettuale genericamente di sinistra è sempre, in Italia, un po' *radicale*, mentre il *tipo riformista* è assai più raro).

Un altro elemento di questo genere è rappresentato dal fatto che dieci anni di tensioni molto forti — e qui andiamo ben al di là del 1976 — e complessivamente di grandissime avanzate anche nel campo culturale, civile e del costume, hanno in molti settori, e particolarmente in quelli di lavoro intellettuale, conosciuto al tempo stesso una stasi istituzionale addirittura impressionante. L'esempio tipico è quello della Università, al cui interno la sfiducia e la protesta del personale docente e non docente e degli studenti non sono spesso che il prodotto del rapporto inverso tra volume delle lotte condotte e delle idee elaborate e risultati riformatori conseguiti in sede legislativa.

Però, l'impatto con la mole enorme delle difficoltà oggettive — che fanno parte, lo ripeto, della storia globale, estremamente complessa, di questo periodo — non può esaurire la nostra ricognizione, se non altro perchè a noi importa individuare in questo processo non solo quello che non abbiamo *potuto* fare per l'accumularsi di problemi storici effettivamente irresolubili nel breve periodo, ma anche quello che non abbiamo *saputo* fare per carenze soggettive nostre. Il discorso, anzi, dovrebbe correttamente ripartire di qui, per trovare fondamento ad aggredire in futuro, dopo la consultazione elettorale del 3 giugno, i grandi problemi di fondo, che ci stanno davanti: la trasformazione delle strutture istituzionali della cultura e il rinnovamento del rapporto tra lavoro intellettuale e il complesso della società.

Siamo, come si dice, in campagna elettorale: si può fare una campagna elettorale critica e autocritica? Non solo questo è possibile, ma, almeno in questo settore, questo è l'unico modo perchè sia persuasiva. Vediamo dunque d'individuare i maggiori nodi di problemi, con i quali ci siamo incontrati e scontrati con le forze intellettuali durante questo triennio, per ripartire da qui, attraverso un'opportuna riflessione, verso un più profondo e intenso rapporto.

Questi nodi di problemi sono, a mio giudizio, fondamentalmente quattro, e cioè:

1) Il Convegno dell'Eliseo rappresenta il momento in cui il partito, in una prospettiva di governo e di fuoruscita dalla crisi, presenta agli intellettuali italiani, al di là delle differenziazioni ideologiche, una proposta di collaborazione imperniata sull'uso adeguato delle *competenze*.

Ma, nè il partito ha successivamente saputo fornire agli intellettuali strumenti di organizzazione e canalizzazione *suoi propri* alle loro competenze, nè è riuscito al proprio interno a realizzare un'interazione nella linea politica dei contributi dei propri intellettuali. Anzi, in taluni casi ha manifestato difficoltà a prendere in considerazione apporti non provenienti direttamente dall'apparato e solo lentamente ha recuperato anche rispetto al dibattito culturale corrente (esempi: le questioni di politica economica, dell'energia, ecc.).

In assenza di questa strumentazione — aperta verso l'esterno, capace di organizzare e valorizzare al tempo stesso i contributi interni — l'appello agli intellettuali ha perso il suo mordente ed è stato solo molto parzialmente *praticato*.

2) In taluni casi — e fra questi spicca come assolutamente esemplare la vicenda universitaria — abbiamo messo in mostra una singolare propensione a condurre la trattativa politica con tecniche da ingegneria istituzionale, isolandoci quasi completamente dalle categorie interessate (come se l'esperienza non ci avesse insegnato che un elemento di partecipazione e di consenso fa parte di tutte le riforme che riescono).

3) Di fronte all'allargamento degli strumenti d'intervento culturale — che è stato grande, anche per merito nostro — abbiamo mantenuto per ciò che riguarda i *contenuti* una gamma assai limitata di proposte e di suggestioni: al decentramento e all'inventività di base non ha, cioè, sempre corrisposto un adeguato innalzamento dei livelli di elaborazione e di comprensione teorica e culturale del sociale. Una prova, per quanto limitata, di questo è che i nostri organi di stampa si sono *relativamente* rinnovati meno di quanto non si siano rinnovati i nostri quadri intellettuali, mentre non è stata neanche tentata la possibilità, che avevamo, di realizzare una gamma molto estesa di collaborazioni esterne. Il quadro complessivamente lascia a desiderare. Ma per rinnovarsi bisogna aprirsi e rischiare, e noi diamo spesso l'impressione di non voler rischiare, e perciò non apriamo e non rinnoviamo.

4) Il nostro dibattito culturale interno continua a comprendere solo una parte molto limitata del dibattito culturale in atto negli ambienti intellettuali italiani ed europei. Al tempo stesso, questo dibattito non penetra quasi mai nella cultura *reale* degli uomini di partito: resta esterno, *non diventa politica*. Anche al livello di base — occorre dirlo — c'è una fortissima incrostazione di elementi culturali vecchi, e in taluni casi perfino morti.

Ritornerei ora alle grandi questioni di partenza. Il partito comunista propone agli intellettuali quello che nessun'altra formazione politica è in grado di fare, e cioè un'interazione profonda tra le esigenze proprie dello sviluppo e del rinnovamento culturale e scientifico e l'adesione di larghe masse operaie e popolari a questo programma di rinnovamento. Questo è un punto di forza, che andrebbe modernamente inteso e modernamente potenziato.

Se la *posta in gioco* è la possibilità o meno di sbloccare i molti snodi inefficienti dell'organizzazione culturale e scientifica di questo paese, il *problema* è come organizzare un afflusso molto elevato di competenze intellettuali ad un partito che si propone di portare la classe operaia da una fase storica di opposizione al governo della società e che perciò capisce come sia necessario registrare ed accogliere con tempestività e intelligenza gli elementi di novità e di trasformazione, che la situazione sviluppa.

Ogni concezione strumentale di questo rapporto è necessario perciò sia abbandonata. Ci vuole spregiudicatezza, fantasia, amore del rischio e dell'esperimento culturale, una grande autorevolezza nel proporsi come interlocutori attendibili, una grande attitudine nel considerare attendibili i nostri interlocutori. Un di più nel fornire strumenti di rapporti; un di più nell'accoglierne.

Su questa base, che è operativa e teorica insieme, si batte il radicalismo che serpeggia. E' giunto il momento che la politica lasci *organicamente* più spazio alle forze intellettuali e alle loro autonomie giudiziosamente intese. Ma questo non avverrà, se la politica non farà, a sua volta, il proprio rinnovamento culturale. La strada verso la partecipazione della classe operaia e del suo partito al governo della società italiana passa anche per queste due scelte obbligate. Questa campagna elettorale, molto dura, molto drammatica, molto impegnativa, deve servire a rinsaldare e in qualche settore a ricostituire questa alleanza tra classi lavoratrici e ceto intellettuale, che è il nerbo della prospettiva di trasformazione. Su questo bisogna lavorare, pensando già agli impegni della prospettiva post-elettorale.

Alberto Asor Rosa

Massimo Mila: « Un argine alla DC »

Massimo Mila, musicologo, esponente di primo piano della Resistenza piemontese, ha rilasciato questa dichiarazione alla rivista « Nuova Società »

Come ho sempre fatto nelle elezioni politiche dopo la seconda scomparsa del Partito d'Azione, voterò comunista. Lo facevo un tempo per contribuire ad erigere l'unico argine valido contro il tirannico monopolio del potere democristiano. Ma quando questa egemonia è diventata meno asfissiante, grazie appunto all'azione equilibratrice esercitata dalle forze del P.C.I., ho continuato a votare comunista per la convinzione che solo la partecipazione di questo partito al governo avrebbe potuto risparmiare al paese la catena di regresso economico, d'agitazioni e di torbidi che ha avuto inizio nel 1968. Non se n'è fatto nulla per la paura di certe mummie, autopromosse a vestali della democrazia, che paventano una rivoluzione d'Ottobre e tiravano in ballo Kerensky alla sola idea che un comunista potesse andare al ministero delle poste e telecomunicazioni, figurarsi (!) o della marina mercantile. Ora probabilmente è tardi. Può darsi che la situazione politica sia irrimediabilmente deteriorata e lo sfacelo — come si suol dire — irreversibile. Tuttavia proviamo ancora: meglio tardi che mai, dice la saggezza popolare. Speriamo che non si sbagli.

Massimo Mila

Un film, il nazismo, la tragedia degli ebrei

«Olocausto», visto con due testimoni

Di fronte alla prima puntata dello sceneggiato televisivo: i ricordi e le riflessioni di Barbara Sierkierska, deportata ad Auschwitz, e Leone Fiorentino, numero A-5399 di Dachau - « Sì, è vero, tutti eravamo convinti fino all'ultimo che non arrivassero a tanto » Dalla Berlino della famiglia Weiss al Portico D'Ottavia

ROMA — *A televisore spento c'è ancora tanto da spiegare, da discutere, da chiarire. La prima puntata di « Olocausto » è durata un'ora; la discussione che ne è seguita domenica sera non sarebbe finita mai e infatti ci è stato chiesto di continuarla per tutte le puntate a venire.* « C'è da dire che... » « Bisogna sapere che... » *sono i dieci, cento, mille* « *perché* » *e* « *come* » *che le storie intrecciate della famiglia ebrea del dottor Weiss e della famiglia* « *ariana* » *dell'avvocato capitano Dorf non possono sviscerare a pieno.*

Quindi a televisore spento, s'è accesa la riflessione che all'Unità abbiamo cominciato a condurre con due testimoni d'eccezione, due scampati allo sterminio: il numero 74642 di Auschwitz, Barbara Sierkierska, polacca di Lodz, 14 anni allora, il numero A-5399 di Dachau, Leone Fiorentino, Lello « *romano de Roma* », *allora ventenne; e altri che numero tatuato al braccio non hanno per puro caso, per fortuna o per troppo giovane età.*

« *Sì, era proprio così, era proprio una trappola che scattava in modi e in tempi diversi per milioni di ebrei come noi — comincia col dire Lello Fiorentino —. Certo è che tutti eravamo convinti fino all'ultimo che non arrivassero a tanto* ».

Al Portico d'Ottavia, al ghetto romano, ben cinque anni dopo la Kristallnacht *di Berlino — il 15 ottobre del '43 — la notte prima del grande rastrellamento, centinaia di famiglie ebree erano ancora abbastanza tranquille: i tedeschi volevano solo l'oro, si diceva, la Comunità l'aveva consegnato a Kappler venti giorni prima. Che altro potevano ottenere? I tedeschi saranno dei rascianim, dei cattivi, si diceva, ma sono* « *gente furba* » *che non cerca grane. Magari anche* « *gente d'onore* ».

« *Vero è però che — interviene Adolfo Amati, altro ebreo romano del ghetto — molti s'aggrappavano per forza di cose all'unica illusione rimasta. Prendi la povera gente come noi, come la tua famiglia, Lello, venditori ambulanti. T'avevano tolto la licenza per la bancarella, t'avevano levato pure il pane quotidiano, gli ori li avevi già impegnati dallo strozzino: come scappavi? Dove andavi? Sia pur confusamente avevi capito, tanto è vero che t'eri nascosto (Lello Fiorentino sfuggì al rastrellamento del ghetto, fu preso due mesi più tardi,* ndr) *ma i ripari che potevi mettere contro erano solidarietà di povera gente, nient'altro... Non vorrei insomma che la famiglia Weiss del filmato — dice Amati — ci facesse fare a tutti la figura di chi poteva salvarsi e non l'ha fatto. Spesso chi poteva, s'è salvato: cambiando cognomi corrompendo funzionari... Ma ci volevano tanti soldi e contatti* ».

Modi e tempi diversi, dicevamo. Barbara Sierkierska conferma. « *A Lodz di ebrei eravamo tanti — ricorda — da far parte integrante del tessuto stesso della città. In fondo la "differenza" era intesa come diversità di religione e basta. I nazisti, all'inizio dovettero ammucchiare nel ghetto migliaia e migliaia di persone che vivevano di qua e di là dal fiume, che erano in tutta la città di Lodz. Quando mi mandarono a lavorare in una fabbrica — era l'inizio della deportazione che durò, poi due anni, ricorda Barbara — ai miei parve perfino una "fortuna" che potevo lavorare e nutrirmi e "avere una sicurezza", insomma che altri non avevano. L'inizio dell'"olocausto" fu vissuto in un clima caotico, confuso, incerto. Il filmato, al contrario, isolando casi tipici, spacca la realtà con l'accetta: o tutti buoni o tutti cattivi, comunque tutti i buoni uniti e remissivi, chissà perché incoscienti della situazione. A vedere il film si rischia di non capire neanche oggi, quel che realmente accadeva* ».

Esempio? Certo, facciamo un esempio di quel che il filmato non dice. « *Le informazioni prevalenti, allora, erano date dalla macchina perfetta, assordante, continua, della propaganda hitleriana. Non era solo Hitler che parlava, o la radio che — come abbiamo visto in casa Weiss — distorceva le notizie; c'era una macchina di propaganda nazista perfetta. Altro che insulti sul campetto di calcio o scritte trucide sui muri o sui cartelli! La cultura nazista era fatta di ben altre persuasioni. Altrimenti non ti spieghi nemmeno la formazione di "quadri nazisti" come quel Dorf lì, che pare un povero ragazzo disoccupato trascinato dalla moglie malata a fare il giurista e che copre gli aguzzini. Le voci coscienti e politicizzate, quelle che parlavano già allora dei campi di concentramento per i politici (altro esempio), sembravano cose d'altro mondo, risultavano, anche se non erano, isolate e deboli. Lo dice pure il dottor Weiss nel filmato: io non faccio politica, curo i malati. Solo che non si capisce perché lo dice. Insomma le origini profonde della violenza non sono chiare; dal film si stenta a capirle, proprio come allora* ».

Perché, altrimenti, ci si domanda, è possibile che l'uso disinvolto dell'antisemitismo sopravvisa al nazismo? Proprio perché in altri luoghi, in altre circostanze, con diverse soluzioni, con l'ingranaggio che fa dell' « *innocente ebreo* » *un* « *colpevole* » *o un* « *perseguitato fatale* » *non è smontata, si ripropone come macchina ancora funzionante o funzionabile.*

Funziona perfino alla rovescia, osserva Lello Fiorentino: « *Spesso i giovani ci rimproverano d'aver subito passivamente. Oggi dire così è perfino troppo facile. Però c'è il pericolo di cadere nella pura compassione.*

Vogliamo passare dal ghetto della persecuzione a quello della compassione? Nulla di più? Forse in America dove è stato girato il film questo sembra bastare, o anche in Germania, ma qui da noi c'è molto di più: la consapevolezza, la volontà di difendere fino in fondo l'appartenenza a ideologie religiose e politiche diverse, ha radici più profonde della compassione. L'appartenenza a diverse ideologie può manifestarsi anche in una stessa famiglia e dispiegarsi al massimo in democrazia. Ricordo la mia famiglia di allora — insiste Lello Fiorentino. — Era una famiglia profondamente ebrea, inserita nella cheilà, nella comunità israelita, eppure si considerava compatta anche nei suoi conti con lo Stato. I miei avevano « *fatto il loro dovere* », *così si diceva, nella guerra '15-'18: non s'erano imboscati. In pieno fascismo, non lasciava spazio per i politicanti* ». *Mandava i figli nelle scuole fasciste, io stesso, lo confesso, ero imbevuto di cultura fascista. Oggi la democrazia ci ha abituati a discutere anche fra noi: è questa discussione che allora mancava, che deve considerarsi sempre aperta e guai a chi la minaccia. Insomma il filmato mi auguro non tocchi solo la corda della* « *compassione* » *quella che ci ha aiutato molto, dopo, quando siamo tornati. Io fui l'unico a tornare, dei ventuno della mia famiglia. A vedermi, una donna mi disse:* « *Hai solo venti anni? Ne dimostri sessanta...* ». *Allora serviva lo shock, far capire l'ingiustizia della persecuzione. Oggi non basta più, siamo in grande ritardo. La compassione sorvola sui problemi. Fa piangere e basta. Ben venga* « *Olocausto* » *in TV, ma solo se serve a discutere sul nazismo, al di là della sua pura malvagità* ».

La prima puntata — è stato osservato — conta molto su questa contrapposizione pura del Male e del Bene, dell'antisemitismo, come pura Malvagità. E' il tema perenne dell'olocausto appunto. Da questo e null'altro sembra scaturire la ribellione dei giovani Weiss, Rudy, Anna. Sono contro una sorta di demonio, dalla parte dell'angelo che dice: male non fare, paura non avere. Un concetto anche molto cattolico, se vogliamo, insomma religioso più che politico.

« *Quanto a me — dice Barbara Sierkierska — l'idea di essere solo innocente, non mi è mai venuta in mente. Anzi, man mano cresceva in me l'odio e la consapevolezza delle sue ragioni politiche. Sicchè non mi sentivo "innocente" o "ingiustamente perseguitata". Sapevo che i nazisti ci perseguitavano perché eravamo oggettivamente contro i loro piani. Questo in Polonia è stato sempre molto chiaro. Non fu un caso il ghetto di Varsavia e la sua eroica resistenza che lo trasformò in un campo di battaglia sul quale si appuntarono gli occhi del mondo. Quando i campi di sterminio già funzionavano, ma nessuno lo sapeva.*

Pochi filmati, poche opere di massa, insomma, sono andati finora al di là delle « *storie di famiglia* ». *Anche Olocausto si propone come una testimonianza di questo tipo. Distorsioni non ce ne saranno, ma lacune sì, tutte ancora da colmare se si vuole andare oltre le spiegazioni che ci sapranno dare gli eroi di Gerald Green.*

Elisabetta Bonucci

NELLE FOTO IN ALTO: due scene di « Olocausto »

Cronachetta fantascientifica dal Quinto Universo

Nel Segno dell'Oca

Lo Sciamano fece la sua comparsa sui grandi teleschermi Leptonici, un po' in ritardo sull'orario previsto, verso la metà del Gioco. Si scusò adducendo le esigenze della Propalazione, che lo obbligavano a spostarsi di continuo nelle plaghe più diverse, si scusò e si riscusò più volte, perché sapeva che nella costellazione il Gioco era sacro, e le Forme Viventi che la popolavano non avrebbero sopportato comportamenti irrispettosi verso la grande manifestazione ludica. Convocata ogni sei Tempeste del sole locale, essa poteva durare a lungo, grazie ai perfezionamenti che vi erano stati introdotti nel corso dei bilionenni. Da sempre un pubblico affascinato attendeva con ansia, in tutte le regioni della costellazione dell'Oca, il momento in cui saliva all'orizzonte il grande tabellone colorato: era come se tutti gli antichi miti di colpo rivivessero nelle variopinte figure disegnate accanto ai numeri, raffiguranti ciascuna un'Età della Vita, un Fatto, un Luogo, un Sentimento, e anche una Prescrizione e un Divieto. Durante tutta la durata del Gioco era severamente vietato lavorare, sposarsi, accoppiarsi, scrivere, pubblicare e leggere libri. Si doveva soltanto assistere e partecipare, per chi lo volesse, alle infinite periperie del Gioco che si trasmetteva da infinite generazioni a partire, dicevano, dalla formazione del Primo Aminoacido in qualche punto deserto dello spazio. Bastava dichiarare di assoggettarsi incondizionatamente al Responso dei Dadi, e di accettare le norme che regolavano il Percorso. E — ciò che rallegrava particolarmente le folle Ocheaniche — i Notabili erano addirittura obbligati a partecipare: col rischio di vedersi sballottati avanti e indietro, sottoposti a prove a volte anche umilianti, a sforzi e viaggi faticosi, a penitenze ridicole.

Lo Sciamano girò l'interruttore situato dietro l'orecchio sinistro e subito la sua bocca si atteggiò nella Smorfia Ironica. Dopo aver chiesto nuovamente scusa, disse che prima di prendere parte al Gioco voleva essere autorizzato a fare alcune dichiarazioni, perché fosse chiaro il programma che egli avrebbe messo in atto qualora i Dadi lo avessero favorito. Da tutti i punti della costellazione si levò un potente coro di proteste e di contestazioni. Discussioni vivaci si accesero e dilagarono per tutto il Quinto Universo sul fatto che si dovesse o meno accettare un simile preambolo che, a dispetto dell'ossequio formale reso dallo Sciamano, sembrava ai più una violazione inammissibile delle Regole del Gioco. Il clamore aveva raggiunto un livello insopportabile, mentre i Dadi giacevano attoniti nel loro alloggiamento. Dai quattordici pianeti cominciò a dilagare verso il Terminale Centrale un torrente di messaggi i quali chiedevano che la richiesta dello Sciamano venisse respinta. E così avvenne, ma soltanto dopo una rapida votazione (ogni Forma Vivente comunicava direttamente attraverso i Computers Partecipazionali), in quanto i Saggi avevano ritenuto che si dovesse evitare di fornire allo Sciamano il pretesto per una delle Declamazioni Vittimistiche di cui egli possedeva una ricetta speciale. Tutto il suo tempo era infatti dedicato a perfezionarsi nell'arte di manipolare le folle Ocheaniche presentandosi come Perseguitato, soprattutto nella Parola. Si diceva addirittura che tale ricerca fosse grandemente facilitata dal fatto che egli non dormiva più, da quando aveva letto in una Fotocopia che dormendo si sogna, e i sogni possono essere rivelatori di gravi debolezze e contraddizioni interne, la cui conoscenza da parte del pubblico avrebbe potuto, egli temeva, nuocere alla sua immagine di Sicuro di Sé, di Colui Che Ha Sempre Ragione, di Fustigatore Intemerato.

Lo Sciamano non esitò a fornire subito un esempio di quest'arte. Appena proclamato l'esito della votazione, che respingeva a schiacciante maggioranza la sua richiesta, egli girò l'interruttore situato dietro lo orecchio destro e la sua bocca si compose nell'Espressione Sdegnata, mentre un Cornetto appariva d'incanto nella mano sinistra e la destra si levava ammonitrice. Parlò per annunciare che egli non accettava l'esito della votazione, perché non annetteva alcun valore democratico alla decisione presa da una maggioranza, essendo convinto che dalla maggioranza possono venire solo imposizioni e che solo la minoranza è legittimata a decidere senza violare la libertà. Perciò, se non gli si fosse permesso di illustrare il suo programma, egli sarebbe passato alla forma di protesta più radicale: da quel momento in poi, e anche a rischio della vita, si sarebbe cibato soltanto di Cornetti, in modo da richiamare l'attenzione di tutte le Galassie sul sopruso che veniva consumato ai suoi danni.

Così l'ebbe vinta, perché i Saggi ritennero, nonostante l'enorme quantità di proteste che si rovesciarono su di loro, che non fosse opportuno assecondare i propositi dello Sciamano, evidentemente rivolti a creare un motivo di turbamento nelle Relazioni Universali (temevano anche, per la verità, che un'eccessiva richiesta di Cornetti da parte dei suoi seguaci potesse provocare qualche alterazione del mercato). Girato l'interruttore situato sotto la ascella sinistra, e data alla bocca la Piega Trionfante, lo Sciamano passò finalmente a illustrare il suo programma. Esso si componeva essenzialmente di refendum Ocheanici, diretti, disse, ad assicurare i diritti di libertà nella costellazione e a garantire un'esistenza dignitosa a tutti gli Emarginati. La precedenza immediata veniva data a un'esigenza particolarmente viva tra gli Anziani e i Giovani in cerca di prima occupazione: quella che l'Oca venisse finalmente inserita tra i segni dello Zodiaco, in modo da riparare l'ingiustizia primigenia che ne aveva escluso i Volatili, come se essi non esercitassero un'influenza fondamentale sul ciclo della vita cosmica. Seguiva una serie di richieste parimenti importanti come l'abolizione del Calendario, lo stralcio delle Stelle Filanti, la modifica del Codice Genetico, l'introduzione dell'Uso dei Piedi per camminare, e così via.

L'illustrazione occupò molto tempo, poiché lo Sciamano usava servirsi di una eloquenza torrenziale. Quando finalmente egli tacque — si moltiplicavano già i segni premonitori dell'arrivo della Settima Tempesta Solare — venne dato il via alla ripresa del Gioco. E qui si ebbe un'altra sorpresa. Lo Sciamano ricominciò a parlare. Disse che doveva partire per la Nebulosa del Granchio, dove lo attendevano Scrittrici e Scrittori impazienti di sperimentare dappresso le sue Qualità Magnetiche. Uno di loro gli aveva promesso di presentargli alcuni metodi interessanti di significazione mimica della Contraddizione, principio da lui ritenuto d'importanza vitale: sosteneva per esempio d'essere riuscito dopo molte prove a scuotere il capo in segno di diniego mentre diceva sì, e a rimanere seduto mentre stava in piedi. Perciò lo Sciamano chiedeva di sottoporsi prima degli altri Notabili al Responso dei Dadi. Gli fu concesso anche questo. Il numero in cui incappò era il XX-3753: chi arrivasse a quel numero doveva lasciarsi imbavagliare e rimanere in silenzio per quattro Estrazioni successive.

Lo Sciamano balzò in piedi, assumendo il Ghigno Furente. Cominciò a urlare, denunciò gli inganni del Sistema, gridò che mai e poi mai avrebbe accettato quell'iniquo espediente studiato apposta per impedirgli di parlare, si agitò scompostamente, lanciò ingiurie roventi, minacciò di ricorrere ai Cornetti, finché fu preso da un accesso di soffocamento e si abbattè, già cianotico, sul microfono. Subito soccorso, si dovette ricorrere a un lungo e delicato intervento chirurgico, per estrargli dal corpo l'innumerevole quantità di Parole rimaste ancora inutilizzate nonostante che egli avesse parlato ininterrottamente, come poi si accertò, per più secoli.

Scorpius

Davide Lajolo

Il volto umano di un rivoluzionario

La straordinaria avventura di Giuseppe Di Vittorio

Prefazione di Luciano Lama

Davide Lajolo racconta la vita e l'opera di Giuseppe Di Vittorio, il sindacalista comunista che ha lasciato un'impronta incancellabile nella vita politica e sindacale dell'Italia del dopoguerra.

L. 5.000

vallecchi

Formalizzata l'inchiesta dalla Procura

109 incriminati per gli espropri della «diga d'oro»

S'aggrava la posizione dell'assessore dc e del commissario psi del consorzio

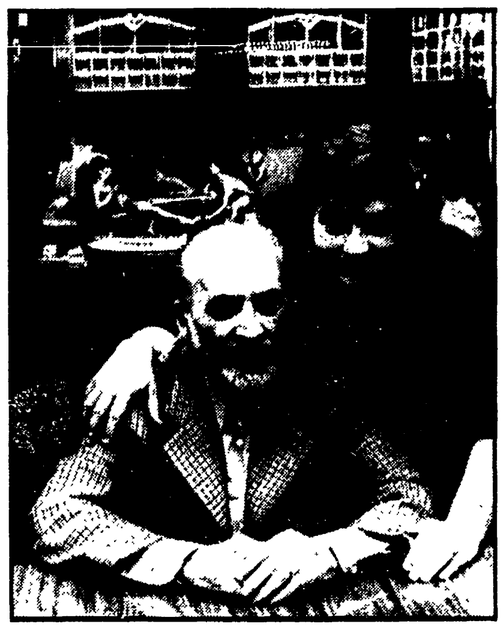
PALERMO — La Procura della Repubblica di Palermo ha formalizzato l'inchiesta sugli espropri da nababbo concessi dal Consorzio di centro sinistra dell'Alto e Medio Belice agli accaparratori delle aree espropriate per costruirvi la diga Garzia, presso Roccamena. A conclusione dell'inchiesta sommaria il numero degli incriminati, da 104 è salito a 109 e si è pure aggravata la posizione processuale di diversi imputati.

Tra l'altro gli investigatori hanno raccolto nuove prove a proposito di una circostanza non marginale: 15 dei proprietari incriminati, i più potenti, così come era stato già denunciato dal PCI sin dall'anno scorso all'ARS con una interpellanza a firma del deputato Pietro Ammavuta, oltre tutto si erano potuti avvalere anche di contributi finanziari della Regione e di altri enti pubblici per apportare «migliorie» ai terreni che avrebbero dovuto essere espropriati ed allagati. In realtà tali interventi sarebbero serviti solo a far aumentare ancor di più gli indennizzi, portandoli complessivamente da 3 a 21 miliardi con vari artifizi.

Si aggravano perciò le responsabilità politiche dell'assessore regionale all'agricoltura, il dc Aleppo, la cui richiesta di dimissioni formulata dal PCI è stata respinta qualche giorno fa dai partiti di centro sinistra: non solo, infatti, la Regione avrebbe coperto le responsabilità dei dirigenti del Consorzio da essa nominati, ma avrebbe anche alimentato con propri fondi i meccanismi della truffa. Da qui una imputazione di truffa, elevata a carico dei 15 proprietari.

Contro i cinque tra alti funzionari e tecnici del Consorzio arrestati nei giorni scorsi per peculato continuato e aggravato la richiesta dell'accusa è di altrettanti mandati di cattura.

Si aggrava la posizione del commissario straordinario Francesco Furnari, nominato al consorzio dall'assessore regionale all'agricoltura. L'esponente socialista, braccio destro dell'on. Salvatore Lauricella, ex ministro dei Lavori pubblici, non comunicò mai ufficialmente all'Ispettorato agrario quali fossero i terreni da espropriare, né li fece mai recintare di modo che anche dopo l'esproprio molti degli accaparratori delle aree continuarono ad avere libero accesso nelle loro proprietà. Ancora: due tecnici del consorzio, Francesco Paolo Miserendino e Giuseppe Calvanio, arrestati nei giorni scorsi, dovranno rispondere pure di falso ideologico.



Liberato Claudio Gigante Altro sequestro nel Bergamasco

MILANO — Claudio Gigante, 65 anni, industriale (è titolare con il fratello di un'azienda meccanica), rapito la sera del 19 aprile scorso nel suo ufficio a Novate è stato rilasciato ieri mattina. I rapitori lo hanno abbandonato nelle campagne intorno a Sesto S. Giovanni, in località Parpagliola. Claudio Gigante ha detto che per il suo rilascio non è stato pagato alcun riscatto, nonostante fossero stati chiesti ai familiari tre miliardi di lire. I rapitori, a quanto è dato sapere, lo avrebbero liberato perché gli inquirenti erano sulle tracce della «prigione» dove lo tenevano rinchiuso. Un altro sequestro di persona e intanto avvenuto ieri sera nel bergamasco. A Zanica, un centro a pochi chilometri da Bergamo, è stato rapito Franco Doneda, 40 anni, titolare di una cava per materiali edili. Quattro malviventi lo hanno prelevato sotto la minaccia delle armi sorprendendolo poco dopo le 18 nel suo ufficio. Il Doneda è stato caricato su un'autovettura BMW che si è allontanata a tutta velocità. Nessuna comunicazione è stata data finora dai banditi ai familiari. NELLA FOTO: Claudio Gigante con la moglie dopo il ritorno a casa.

In un seminario dell'UDI il punto sulla condizione femminile

La donna si fa largo in Europa

Il panorama variegatissimo dei movimenti femminili - In soli 2 paesi, Belgio e Irlanda, non esiste una legge per l'interruzione della gravidanza; in tutti è regolamentato il divorzio - Poco lavoro e dequalificato: prevale l'impegno nel terziario

ROMA — *In Olanda ci sono le «donne rosse» del movimento politico femminista, il movimento di «Mina la folle» (roghi di reggiseni e danze delle streghe), una casa editrice delle donne che si chiama «Il bucato di colore».*

In Francia, tra la League du femmes, il Movimento di liberazione della Donna e la forte Unione delle Donne, c'è anche «Choisir,» movimento femminista che nel '78 presenta per le elezioni una propria lista con 100 nomi di donne (nessuna eletta). In Germania Ovest, c'è il Ministero della gioventù, famiglia e sanità che lancia una campagna a favore delle donne maltrattate soprattutto gli uomini: «Siete un pascià o un partner?». E l'elenco potrebbe essere lunghissimo.

Uno dei momenti più interessanti del seminario organizzato a Roma dall'Udi e dal centro formazione e studi «Elsa Bergamaschi» sul tema «L'Italia e l'Europa: confronto al femminile», è infatti la esauriente relazione svolta da Fausta Deshormes, incaricata per la informazione nelle organizzazioni femminili della Comunità, sulla condizione femminile nei più importanti paesi europei, vista nel suo complesso: situazione di vita e di lavoro, movimenti femminili, femminismo, legislazione, atteggiamenti governativi.

Ci limiteremo ad alcuni esempi. In BELGIO, dove l'aborto è proibito, il livello di vita media confortevole, il tasso di occupazione femminile tra i più bassi della Comunità (17 per cento), l'associazionismo femminile è tra i più forti e radicati, e oggi si batte soprattutto sul terreno della parità di lavoro, della situazione giuridica della famiglia (con un occhio particolare alla tassazione, che falcidia i bilanci per via del cumulo), la protezione dello ambiente, la difesa nucleare, la difesa dei consumatori. Esistono numerose Case delle donne e rifugi per le donne percosse. Ma su 212 deputati alla Camera nel '78, soltanto 16 sono donne, appena l'8 per cento.

Nella prospera OLANDA (un paese fortemente attaccato alla democrazia, ma con una opinione pubblica rigorista e partiti politici di stampo confessionale) il femminismo, insieme alla contestazione violenta dei Provos, è esploso nel '68, affermandosi soprattutto con il già citato movimento di «Mina la folle» l'«Unione Donna Società», «Donne omosessuali». Numerosi i «caffè di donne», i centri di aiuto alle donne stuprate o percosse in famiglia.

Accanto ai movimenti femministi, operano in Olanda diversi organismi governativi, come la «Commissione per la emancipazione» (controlla l'applicazione della legge per la parità, aggiorna e pubblica volta per volta tutti i casi di discriminazione, è promotrice di una serie di opuscoli di informazioni per la donna) e il «Segretariato di Stato alla condizione femminile» (che ha organizzato anche una serie di corsi per l'autodifesa delle donne). Il tasso di lavoro femminile è tra i più bassi d'Europa (un fenomeno che, come in tutto il Benelux, è legato non tanto alla situazione economica, quanto a un fatto di costume e di mentalità).

Molto interessante la situazione nella REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA, con il fortissimo «Consiglio delle donne tedesche» (presidente Maria Weber, uno dei leader del potente sindacato DGB, e che rappresenta circa 10 milioni di donne), e un movimento femminista che raccoglie un centinaio di gruppi (con un giornale, una radio Tv, una casa editrice).

In campo governativo, sono assai efficienti oltre appunto il Ministero della gioventù, della famiglia e della sanità, il «Servizio di informazione tedesco» (ha pubblicato anche una utilissima guida per lo orientamento professionale femminile: le donne si orientano in prevalenza su 30 professioni sulle 400 possibili).

In soli due paesi della comunità (Belgio e Irlanda) non esiste la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza (però, in entrambi, le donne sono in movimento per ottenerlo); in tutti funziona il divorzio; le candidate donne oggi sono 400 su un totale di 1700, mentre al parlamento europeo attuale le donne elette sono 11 su 198: scandalosamente poche, tanto più che le donne sono in Europa il 51 per cento della popolazione e il 53 per cento dell'elettorato. (Qualcosa però sta lentamente cambiando: ad esempio la Francia ha come capolista Simone Veil; anche in Italia, il PCI presenta come capolista nella II circoscrizione-nord orientale la compagna Nilde Jotti).

Un altro dato generale, in Europa, dove in tutti i paesi il femminismo è esploso come un movimento estremamente incisivo e trainante, riguarda la grande sensibilità e il notevole lavoro che vanno svolgendo i movimenti delle donne proprio in vista delle elezioni europee. C'è una volontà precisa dei movimenti femminili di esserci, di contare: e in questo senso vanno attivamente organizzandosi. C'è in giro, tra le donne impegnate, un cantiere di iniziative, di proposte di legge, anche di fantasia e di creatività. Dice Gioia Longo, segretaria del centro «Elsa Bergamaschi» nell'intervento di apertura del seminario: «Obiettivo di fondo deve essere quello di muoversi in modo tale da far acquistare alla questione femminile, la dignità di una questione politica centrale, con proprie caratteristiche e fisionomia. Prima nei singoli paesi e poi a livello europeo».

E' noto che, in Europa, le donne lavoratrici sono 38 milioni, mediamente, nella Comunità, il 28,5 per cento: ma con oscillazioni molto marcate da paese a paese (si va dal 17 per cento dei Paesi Bassi al 29,5 per cento della RFT, al 38,2 della Danimarca: l'Italia è a un livello intermedio 19,9). Questi alcuni dati presentati al Seminario da Nora Federici, docente di demografia all'Università di Roma, nella sua «analisi comparativa» dell'occupazione femminile nella Comunità.

Altre connotazioni della situazione lavorativa femminile: dato per scontato — premette la Federici — il generale «carattere maschilista, perchè discriminazione, subordinazione, emarginazione della manodopera femminile sono infatti aspetti ricorrenti nel mercato del lavoro di tutti i tempi e di tutti i paesi», si assiste negli ultimi anni ad una femminilizzazione del mercato: ma più tra le forze disoccupate che tra quelle occupate (in sostanza, una «femminilizzazione della disoccupazione»).

Inoltre: la maggior parte delle donne, nella Comunità, è concentrata nel settore terziario (35 per cento in Italia e nei Paesi Bassi, 40-45 in Inghilterra e Francia; 50 per cento in Danimarca), diversificata la loro presenza nell'agricoltura (50 per cento nella RFT dal 10 al 15 nei Paesi Bassi, Irlanda e Inghilterra, 30 per cento negli altri Paesi); debole dappertutto la rappresentanza femminile nell'industria (non si scosta dal 20-25 per cento, nei Paesi Bassi addirittura scende al di sotto del 10): e assolutamente scarsa, dappertutto, la presenza di donne nel lavoro indipendente (abbonda invece in quello cosidetto coadiuvante).

Sotto il profilo della professionalità, soprattutto l'Italia si colloca agli ultimi gradini: su 100 operaie, solo 20 sono qualificate o specializzate, contro 66 nella RFT e 40 nei Paesi Bassi.

Il record è toccato dalla Danimarca: oggi è il paese che ha il più alto tasso di donne che lavorano; la più alta stabilità di lavoro per fasce di età e insieme il più alto indice di disoccupazione.

Maria R. Calderoni

Da parte di centinaia di giovani, di donne, di braccianti

Molise: occupazione simbolica di 200 ettari di terra incolta

I terreni possono rendere e dare lavoro - L'esperienza della cooperativa di Santa Croce - Il reddito passato da 900 mila lire a cinque milioni ad ettaro

Nostro servizio

SANTA CROCE DI MAGLIANO — In provincia di Campobasso, duecento ettari di terra lasciati semi-incolti in una zona dove la richiesta di lavoro nelle campagne è altissima, suonano come un insulto alla gente di queste parti. Per interi decenni un insulto lasciato impunito, grazie soprattutto alla complicità di cui gli agrari possono godere. Per protestare contro questa situazione, sabato si è svolta una manifestazione di protesta.

Centinaia e centinaia di persone, organizzate dalla Federbraccianti, dalla Confcoltivatori e dalla Lega delle Cooperative si sono ritrovate di buon mattino ad occupare simbolicamente le terre dell'agrario assenteista Piccirella, che utilizza duecento ettari di terra solo ai venti per cento delle prossibilità reali di produzione.

Come negli anni '50, gli abitanti di Santa Croce di Magliano, fermi ai margini delle strade, salutavano i braccianti in lotta. Questa volta però, a manifestare non erano solo i braccianti. Vi erano anche molti giovani, contadini e assegnatari per reclamare la trasformazione e una utilizzazione diversa dei terreni.

La richiesta veniva dettata anche dall'esperienza accumulata. Nel Molise per molti giovani, braccianti, piccoli proprietari, donne, l'occupazione stabile è diventata una realtà. Lo è diventata perchè insieme hanno dato vita a cooperative agricole, che hanno già dato i frutti. Un esempio viene dalla cooperativa «La Fantina» di Santa Croce di Magliano: sessanta soci, giovani, donne, braccianti.

«I terre sonne ancora a spasse e li vulema fatìa»: diceva Maria Mascia, bracciante di Bonefro. Aveva ragione. Intorno si scorgevano vaste estensioni di terra incolta o coltivata solo a grano, che non dà lavoro ai braccianti disoccupati e dà un reddito molto basso.

Per questo, assegnatari e piccoli proprietari si stanno organizzando per poter rimanere a vivere lì, su quelle terre. Per questo il movimento bracciantile ha aperto una grande vertenza nel momento in cui il ministro del Lavoro, Scotti, dà indicazione agli uffici di collocamento di cancellare i braccianti dagli elenchi.

Il movimento bracciantile e contadino nel Molise non pone solo il problema dell'assegnazione delle terre incolte, ma anche quello della competitività e della commercializzazione dei prodotti. Da qui la richiesta di un intervento della Regione per opere di trasformazione e per progetti di irrigazione. Ma la giunta continua ad evadere le richieste per non scontentare gli agrari.

Giovanni Mancinone

Convegno su «Infanzia, ambiente e servizi sociali»

Oltre 300 sezioni di scuola materna a «tempo pieno» realizzate a Napoli

E' stato possibile per l'iniziativa del Comune - Da 12.000 a 40.000 gli ospiti della refezione - 130 miliardi all'edilizia scolastica - Una festa dei bambini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Caro anno del bambino, facciamo che viene sempre?». Questo messaggio-desiderio dei bambini napoletani — firmato insieme a loro con la mano sporca di colore, anche dal sindaco Valenzi — è stato lanciato, dal bosco di Capodimonte, con una mongolfiera che porta il saluto della città a tutti i bambini del mondo.

In questo modo insolito, si è inaugurato il convegno nazionale, promosso dal comune e dalla provincia nell'ambito delle manifestazioni per l'anno internazionale del bambino, su «Infanzia, ambiente, servizi sociali»: vi hanno partecipato amministratori di 21 città italiane, numerosissimi docenti universitari e oltre ottocento maestre. Unica assente, la Regione Campania.

Da città «di» bambini — nei quartieri popolari come l'Avvocata e Ponticelli sono più del 38% della popolazione — Napoli vuole diventare città «per» i bambini. In quattro giorni di vivacissimo dibattito — al Teatro di Corte di Palazzo Reale e all'istituto della Porcellana al bosco di Capodimonte — problemi dell'infanzia sono stati affrontati soprattutto in relazione a tre punti: la scuola; la salute e qualità della vita; l'alimentazione.

La scuola dell'infanzia — ha detto il compagno Gentile assessore alla P.I. del comune di Napoli — «è ormai moralmente e socialmente obbligatoria». All'amministrazione comunale, Gentile ha rivendicato «l'orgoglio d'aver realizzato 323 sezioni di scuola statale a tempo pieno in tre anni e di accingersi, col prossimo, ad aumentarle di altre 100. La somma di 130 miliardi complessivi spesi nel quinquennio '75-80 per l'edilizia scolastica dà la misura dell'impegno del comune in questo campo. Anche la refezione scolastica è passata da 12 mila a circa 40 mila bambini e, col prossimo anno, a 100 mila. La refezione scolastica — ha detto il professor Cioffi del CRESAN (Centro regionale di scienza degli alimenti e della nutrizione dell'Università di Napoli) — può essere un valido strumento per modificare e correggere le abitudini alimentari dei bambini e, attraverso loro, dei genitori. L'integrazione della dieta dei bambini — spesso carente, nel Sud, di proteine e vitamine — si potrà ottenere anche con la distribuzione gratuita di latte, utilizzando i fondi della CEE.

Più volte si è insistito, durante il convegno, sulla necessità di campagne d'informazione che, senza colpevolizzare la donna, indichino gli aspetti positivi di un ritorno dell'allattamento al seno (ormai abbandonato anche al Sud), capace di difendere il neonato da allergie e virus. La difesa della salute — hanno infatti ricordato il professor Calì, assessore all'igiene del comune di Napoli e il professor Grieco, assessore al decentramento — si attua attraverso la prevenzione, con la creazione dei consultori e l'estensione dei servizi di medicina scolastica alle scuole d'infanzia. Ma, soprattutto, attraverso il risanamento abitativo (il comune di Napoli ha recentemente approvato il programma di recupero di 11 rioni cittadini): il disinquinamento; la conservazione e la diffusione del verde.

Nell'ambito del convegno si è svolta una tavola rotonda su «L'Europa e l'infanzia», cui hanno preso parte Udo Schmit, consigliere per le scuole all'estero della Germania Federale, Vito Sansone del comitato italiano per l'UNICEF, l'on. Amelia Cortese Ardias, consiliere regionale e Fabrizia Baduel Glorioso, presidente della commissione economico-sociale della CEE. Mille violenze — è stato detto — condizionano lo sviluppo dell'infanzia nel mondo e in Europa. Da quelle fisiche (4000 bambini l'anno finiscono in ospedale, in Italia, per lesioni provocate dai genitori; 700 ne muoiono in Gran Bretagna, 120 in Olanda, mentre il 45% delle coppie tedesche picchia regolarmente i figli) a quelle psichiche, senza dimenticare il lavoro minorile. Quest'ultimo interessa in Italia il 41% dei bambini e il 30% delle bambine (dati '74), con i conseguenti 1000 incidenti l'anno. Nel momento in cui i cittadini europei sono chiamati a votare, «è proprio nel e dal Parlamento europeo — ha detto Fabrizia Baduel — che deve scaturire la volontà politica per cambiare questa Europa e renderla più adatta ai deboli, ai bambini».

Ma, ancor più che nelle pur interessanti considerazioni dei convegnisti, i bambini sono stati protagonisti nelle feste che hanno preceduto (nel quartiere Arenella) inaugurato (nel bosco di Capodimonte) e concluso (alla Mostra d'Oltremare) il convegno. Feste che hanno visto una straordinaria partecipazione popolare. Domenica mattina, alla Mostra c'erano più di trentamila persone. E' stato inaugurato anche un parco Robinson, realizzato grazie al lavoro volontario degli operai dell'Italsider e della Cementir.

Maria Franco

Trieste: scomparso il francese condannato alla ghigliottina

TRIESTE — Christian Edmund Sagnard, il 32enne di nazionalità francese che, con la moglie Eliane Giraud, di 29 anni, era stato condannato alla ghigliottina da un tribunale francese, è misteriosamente scomparso da Trieste, città in cui aveva l'obbligo di soggiornare. Mentre infatti la moglie ha continuato a presentarsi quotidianamente in questura, l'uomo da alcuni giorni non si è più visto.

I due, arrestati nell'ottobre 1976 su ordine dell'Interpol, dopo oltre 21 mesi di detenzione nel carcere triestino avevano poi ottenuto di essere rimessi in libertà in attesa che si prendesse una decisione sulla richiesta di estradizione

Cgil, Cisl, Uil: assicurare il posto agli insegnanti precari

ROMA — Una forte preoccupazione per il destino delle decine di migliaia di insegnanti precari della scuola media superiore è stato espresso in un documento dei sindacati confederali della scuola CGIL-CISL-UIL, emesso dopo l'assemblea dei segretari regionali e provinciali.

Il documento chiede che siano rigorosamente mantenuti i livelli occupazionali, evitando il rischio della cessazione, col prossimo anno scolastico, del rapporto di lavoro per la gran parte di questa fascia di insegnanti, soprattutto degli incaricati annuali.

Sempre sul fronte della scuola è da registrare la minaccia da parte dello SNALS, il sindacato autonomo, di indire il blocco degli scrutini,

Intervista a «Io uomo»

Barca: per l'energia serve una linea comune nella sinistra europea

ROMA — Il mensile dell'ambiente *Io uomo*, diretto dal pretore Gianfranco Amendola, pubblica nel suo ultimo numero alcuni servizi dedicati al tema dell'energia, tra i quali un'intervista a Luciano Barca, membro della direzione del PCI. L'intervista prende spunto dall'incidente di Harrisburg per analizzare la situazione attuale, a proposito della costruzione di centrali nucleari nel nostro paese, anche dopo la richiesta avanzata dal PCI di formare un comitato nazionale per compiere su tempi brevi un rigoroso accertamento delle misure di sicurezza e dei piani di emergenza nei nostri impianti, e di rivedere il piano energetico nazionale attraverso un accurato censimento delle fonti, della domanda e della possibilità di risparmio.

Sulle considerazioni che hanno portato il PCI a questa posizione, Barca risponde nell'intervista che l'incidente in Pennsylvania «*ha rimesso in discussione gli approdi tecnico-scientifici sui quali le forze politiche avevano in Italia le decisioni relative all'installazione di centrali nucleari cosiddette "sperimentate"*». *Da qui* — afferma ancora Barca — *la necessità di un'ulteriore verifica a livello di esperti, tale da consentire un razionale confronto e una decisione politica da parte del nuovo Parlamento, fondata su una più rigorosa valutazione di tutti i rischi e di tutti i benefici*».

Dopo aver ricordato che la posizione del PCI in campo energetico è sempre stata favorevole alla massima differenziazione delle fonti di approvvigionamento e di produzione, in coerenza con la battaglia svolta in Parlamento e fuori contro il piano nucleare di Donat Cattin, Barca affronta nell'intervista un altro aspetto importante della questione, che è quello legato alle iniziative verso altri partiti democratici europei per affrontare i temi dell'energia, in particolare quella nucleare. C'è una «*ricerca di posizioni comuni della sinistra europea* — afferma Barca — *sul problema nucleare, anche in vista della definizione di una "Carta dell'energia"*». Oltre a questo, le iniziative si svilupperanno in direzione di uno «*scambio di informazioni ed esperienze tra Stati europei sui problemi della sicurezza delle varie fonti energetiche*» e di una collaborazione, anche al di là dei confini della CEE, per «*Utilizzare in positivo le differenze che vi sono tra i vari paesi circa i momenti e i periodi in cui la potenza elettrica necessaria tocca il suo picco*».

Nello stesso numero di *Io uomo* si trova un articolo di Eugenio Tabet, del Laboratorio radiazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, sulla sicurezza nucleare.

Indicata dalla Giuria del premio

La prima rosa di partecipanti al «Viareggio '79»

L'elenco dei candidati per narrativa, poesia, saggistica

ROMA — La giuria del premio «Viareggio» si è riunita a Roma sotto la presidenza di Leonida Repaci ed ha scelto le opere che hanno formato la prima «rosa» dei libri partecipanti al «Viareggio» 1979. Essi sono per la NARRATIVA: Giorgio M. Bergamo: *L'estate forse;* Paolo Bertolani: *Racconti della contea di levante;* Laudomia Bonanni: *Il bambino di pietra;* Francesco Burdin: *Antropomorfo;* Teresa Carpinteri: *L'eringio;* Carlo F. Colucci: *I figli dell'Arca;* Luce D'Eramo: *Deviazione;* Giorgio De Simone: *L'escluso;* Maria Luisa Fargioni: *Lungo le acque tranquille;* Fausta Garavini: *Gli occhi dei pavoni;* Guido Gianni: *Giornale di bordo;* Pietro Ghilarducci: *Un atto d'amore;* Giuliano Gramigna: *Il gran trucco;* Emilio Grosso: *Morte contumace;* Gil Harvey: *Il mondo dei saggi;* Alberto Lecco: *Un don Chisciotte in America;* Mario Lunetta: *Mano di fragola;* Giorgio Manganelli: *Centuria;* Giampaolo Martelli: *Inutilmente tuo;* Stanislao Nievo: *Aurora;* Annamaria Ortese: *Il cappello piumato;* Ottiero Ottieri: *Di chi la colpa;* Ferruccio Parazzoli: *Le nozze;* Gian Luigi Piccioli: *Sreva,* Giuseppe Pontiggia: *La morte in banca;* Renee Reggiani: *Mostri quotidiani;* Rosa Rossi: *Una visita di primavera;* Carlo Sgorlon: *La carrozza di rame;* Ferruccio Ulivi: *Le mani pulite;* Marcello Vannucci: *Ipotesi per Giulia;* Marcello Venturi: *Il padrone dell'agricola;* Bruno Zavagli: *I paganeschi.*

I concorrenti per la POESIA sono: Claudio Angelini: *Il tempo dell'inquetudine;* Ferdinando Bandini: *La mantide e la città;* Alfonso Berardinelli: *Lezione all'aperto;* Piero Bigongiari: *Moses;* Anna Borra: *Quoziente intellectivo;* Serena Caramitti: *Tempi sovrapposti;* Roberto Coppini: *Le posate sul piatto;* Gino Dal Monte: *Gravi e talune lievi;* Danilo Dolci: *Creatura di creature;* Enzo Fabiani: *L'ordinotte;* Elio Giunta: *Filottete;* Mario Lunetta: *La presa di Palermo;* Irene Marusso: *Se torno biografa di me stessa;* Ferruccio Masini: *Il sale dell'avventura;* Renzo Ricchi: *Notizie dal mondo scomparso;* Angela Sammarco Conte: *Le Nereidi del mattino;* Alberico Sala: *Fino all'ultimo;* Franco Tilena: *Profumo di Ligustri;* Franco Tralli: *Codice privato;* Andrea Zanzotto: *Il galateo in bosco.*

Questi infine i componenti della prima «rosa» per la SAGGISTICA: Nello Ajello: *Intellettuali e PCI;* Gabriele Armandi: *Il figlio di Verlaine;* Luigi Baccolo: *Vita di Casanova;* Gaspare Barbiellini Amidei: *Carovana di carta;* Angela Bianchini: *Voce donna;* Giuseppe Boffa: *Storia dell'Unione Sovietica;* Piero Chiara: *La vita di Gabriele D'Annunzio;* Giuseppe Cipolloni: *Gli emigrati dalla emarginazione alla partecipazione;* Leone De Castris: *Croce, Lukacs, Della Volpe;* Pietro Citati: *Il velo nero;* Anna Del Bo Boffino: *Pelle e cuore;* Alfonso Di Nola: *Inchiesta sul diavolo;* Franco Ferrarotti: *Alle radici della violenza;* Giuseppe Galasso: *L'Italia come problema storiografico;* Silvana Gaudio: *Dietro le quinte;* Vanda Gentili: *Recita della follia;* Massimo Grillandi: *Belli;* Roberto Guiducci: *Un mondo capovolto;* Paolo Isotta: *I sentieri della musica;* Claudio Magris: *Dietro le parole;* Ottavia Niccoli: *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini;* Gino Pallotta: *Aldo Moro, l'uomo, la vita, le idee;* Arrigo Petacco: *Il Cristo dell'Amiata;* Lamberto Pignotti: *Il discorso confezionato;* Carlo L. Ragghianti: *Traversata di un trentennio;* Silvio Ramat: *Protonovecento;* Paolo Scandaletti: *La fine del compromesso;* Cesare Segre: *Semeiotica filologica;* Enzo Siciliano: *Vita di Pasolini;* Corrado Stajano: *Africo;* Michele Zappella: *Il bambino nella luna;* Sergio Zavoli: *Tre volte vent'anni.*

70 milioni a Torino per la campagna elettorale del PCI

TORINO — In 20 giorni, la federazione torinese del PCI ha raccolto 70 milioni di lire per le spese di questa campagna elettorale.

Segnaliamo alcuni fra i casi più significativi. I licenziati per rappresaglia politica hanno versato 20 milioni di lire. Un milione è stato sottoscritto da un gruppo di carabinieri e poliziotti, i senatori della Sinistra indipendente Tullio Vinay e Alessandro Galante Garrone hanno contribuito con 6 milioni. Un pensionato, Antonio Loro, ha sottoscritto 200 mila lire. Un gruppo di ambulanti del mercato della Crocetta hanno versato 150 mila lire. Durante lo sciopero dei tessili, i compagni di una piccola fabbrica, l'Alpina, hanno raccolto 100 mila lire.

Editori Riuniti

Adalberto Minucci
Terrorismo e crisi italiana
Intervista di Jochen Kreimer
«Interventi», pp. 110, L. 2 000

Giulio Carlo Argan
Un'idea di Roma
Intervista di Mino Monicelli
«Interventi», pp. 160, L. 2.000

Sandro Magister
La politica vaticana e l'Italia 1943-1978
«Politica», pp. 508, L. 6 500

Luciano Barca
Dizionario di politica economica
«Dizionari», pp 240, L. 3 500

PICCOLA PUBBLICITA'

VILLEGGIATURE

RIMINI - PENSIONE IMPERIA - Tel. 0541/24222 - Sul mare - familiare - Bassa da 7.500 - Media da 9.000 complessive. (104)

ADRIATICO estremo, mare cristallino, pensione comp.ete in Residence: piscine, dancing, ristorante, tantissimo verde L. 18 mila Racar Residence, Frigole, tel. 0832/691113.

A Padova spudorato annuncio degli autonomi

«Quando spareranno, allora ci dissoceremo»

La frase riferita alle minacce ai testi comunisti dell'inchiesta Negri — Vertice internazionale in Inghilterra

Dal nostro inviato

PADOVA — Lo scandalo sollevato dalla «taglia» posta dall'«Autonomia» padovana sulla testa di due presunti testimoni comunisti dell'inchiesta su Br e «Autonomia» (con conseguenti intimidazioni anche nei confronti di tutti gli altri possibili testimoni) deve aver fatto riflettere parecchie persone a Padova. Ieri, infatti, si sono registrati due tentativi, uno dei quali, dobbiamo dire, ancora peggiore del male, di rimediare ad una mossa riconosciuta come «sbagliata».

Il primo viene direttamente da «Autonomia». Ieri il portavoce dell'emittente autonoma Radio Sherwood, un certo Sandro (loro si ci tengono a mantenere l'anonimato), ha tenuto in tribunale una sorta di conferenza stampa facendo affermazioni da lasciare sbalorditi. In sostanza, ha detto, il volantino che faceva il nome dei due presunti testi, invitando tutto «il movimento comunista» a colpirli, «*ha sicuramente dell'intimidatorio, ma non state a vagliare se il tono è truculento, dal momento che noi abbiamo delle garanzie politiche chiare che a queste persone nessuno torcerà un capello*».

Cosa vuol dire? Ha aggiunto questo Sandro: «*Abbiamo ottenuto garanzie in questo senso da tutto il movimento comunista organizzato*». E se qualcuno sparasse ugualmente? «*Condanneremo politicamente...*». E' veramente difficile esprimere lo sbigottimento di fronte a simili affermazioni, di fronte a qualcuno che, dopo aver effettuato minacce pesantissime — che in casi precedenti sono state spesso seguite da attentati — ha la spudoratezza di «garantire» che i minacciati non saranno toccati. E di affermare di aver avuto questa garanzia da quell'indefinitissima sigla che è il «movimento comunista organizzato», dentro il quale si rifugia l'autonomia organizzata ogni qualvolta che vengono da essa stessa compiute violenze, attentati e provocazioni.

Qui siamo di fronte a mandanti che, dopo aver incitato all'omicidio, vengono in pubblico a rassicurare che, bontà loro, l'esecuzione probabilmente non ci sarà, e se ci sarà otterrà «una condanna politica».

Relativamente più rassicurante, invece, è una netta dissociazione che viene dagli ambienti del collegio di difesa, uno dei legali, l'avv. Pino Di Lorenzo, ha detto: «respingo nettamente il senso e la portata del volantino, anche a nome dei miei assistiti. E' una provocazione politica di stampo mafioso, un autentico siluro nei confronti degli arrestati... giunti a questo punto, devo sospettare che i nemici non stiano solo da una parte ma siano invisibili, indecifrabili e pronti a tirare il carro a non si sa bene quale padrone... lo stile con cui è stato redatto questo volantino, il tipo di frasario usato, il modo arrogante e forcaiolo con cui vengono fatti i nomi dei presunti testi, non rientrano certo nella mia prassi politica, né in quella dei miei assistiti. Il volantino, per dirla in parole povere, più che da "compagni" sembra fatto da agenti provocatori».

Noi speriamo che questa presa di posizione sia sincera, e che non abbia dovuto aspettare il clamore sollevato dal volantino per venire alla luce (dato che il testo incriminato circolava da una settimana negli ambienti autonomi e dei «comitati di solidarietà».

Se l'avv. Di Lorenzo è realmente convinto di quanto afferma, se ne dovranno dedurre alcune cose. Intanto, che c'è una profonda spaccatura all'interno del collegio difensivo, poiché i legali degli arrestati (evidentemente senza consultare l'avv. Di Lorenzo) avevano accompagnato, l'altro giorno il volantino-taglia con un commento infame d'approvazione e strumentalizzazione politica che abbiamo già ampiamente riportato.

Dunque, se «i nemici non stanno solo ad una parte», bisognerebbe dedurre che sono anche all'interno del collegio di difesa, e soprattutto dentro l'autonomia che, avendo redatto il volantino ed avendolo diffuso, è sicuramente composta, per dirla con le parole dell'avv. Di Lorenzo, più che da «compagni», da agenti «provocatori».

In quanto al fatto che metodo e contenuto del volantino non rientrino «nella prassi politica» degli arrestati, ci permettiamo di avere qualche dubbio.

Michele Sartori

Dal nostro inviato

PADOVA — La pista internazionale continua ad essere una delle strade battute con maggior interesse dai magistrati che indagano su BR e Autonomia.

Ieri, nuova notizia: i giudici avrebbero individuato il primo convegno «ufficiale» di unificazione delle forze autonome europee e americane. Si sarebbe svolto a Londra, presso un istituto universitario in cui lavora il «corrispondente» locale di Negri, il professor John Marington. Il convegno durò quattro giorni, dal 10 al 14 luglio del '76, venne organizzato dallo stesso professor Antonio Negri il quale preparò anche una sorta di «progetto di unificazione dell'autonomia» come punto principale all'ordine del giorno. Vi parteciparono esponenti autonomi francesi, tedeschi, svizzeri inglesi, statunitensi (oltre che, ovviamente, gli italiani).

Alcuni dei nomi sarebbero già stati individuati. Le voci che corrono dànno per presenti innanzitutto due tedesche, Gisela Back e Gisel Erler. Quest'ultima, dopo aver lavorato in Italia, pare sia ora impiegata in Germania presso l'editrice Trikont; di certo, nella corrispondenza sequestrata a Negri vi sono alcune sue lettere al docente, nelle quali sembra accennare a ripensamenti su una precedente convinzione dell'utilità della lotta armata. Dagli USA, avrebbero partecipato invece alcuni esponenti di «Zerowork» (che suona in italiano «Lavoro zero» com'è il titolo di un periodico dell'autonomia veneta).

E' la rivista dell'autonomia statunitense, un piccolo gruppo formato più che altro da alcuni studiosi e intellettuali, ma nel quale si sospetta — lo abbiamo già riportato — che si siano infiltrate anche persone che con l'autonomia hanno ben poco a che fare. Della pubblicazione si sanno ancora poche cose: è nata nel dicembre '75, ha sede a Brooklyn, al 202 di Warren Street, ha un comitato di redazione al quale partecipano anche docenti universitari piuttosto noti (George Caffentzis, Paolo Carpignano, William Cleaver — costui è già venuto un paio di volte a Padova negli ultimi due anni per partecipare a convegni dell'Istituto di scienze politiche di Negri — Peter Linebrugh, Mario Montano, Bruno Ramirez, Leoncio Schanaedel e Peter Taylor), ha come corrispondenti il già citato John Marington in Gran Bretagna e Ferruccio Gambino in Italia.

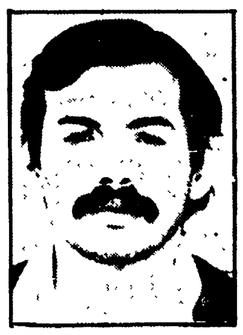
Gambino è assistente di Negri, è autore di un libro sulla Ford, è coordinatore dei comitati «7 aprile» sorti per organizzare la solidarietà nei confronti degli arrestati del PM Calogero. Naturalmente, tutte queste notizie possono apparire interessanti o irrilevanti a seconda dell'ottica giudiziaria usata per interpretare autonomia. In altri termini: se una forza politica mantiene collegamenti internazionali c'è ben poco di strano. Ma se questa forza viene giudicata come una «associazione sovversiva», o peggio ancora come una «banda armata», allora tutto cambia dimensione e anche quelli che possono apparire normali contatti con l'estero sono destinati ad acquistare significato diverso.

m. s.

Considerati i «cervelli» dell'eversione in Toscana

Firenze: rivelati i nomi dei terroristi arrestati

Sei sono studenti di architettura - Individuato chi faceva da «staffetta» fra i capi e gli esecutori degli attentati



FIRENZE — Corrado Marcietti, Doriana Donati, Sergio D'Elia, tre degli otto arrestati

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Digos e magistratura fiorentina sono ormai convinti di avere in mano le prove dell'esistenza di un partito armato che opera attraverso varie sigle: dalle «Squadre proletarie» a «Prima linea», dalle «Ronde proletarie» alle «Unità combattenti». E sono altresì convinti di aver messo le mani sui cervelli del terrorismo a Firenze e in Toscana. Altri ordini di cattura sono in area di parcheggio mentre continuano le perquisizioni, le analisi del materiale sequestrato, i «riscontri». Un particolare avrebbe convinto gli inquirenti di aver messo le mani sui «cervelli»: in uno dei covi perquisiti non sono state trovate armi o esplosivo ma le risoluzioni strategiche, documenti, l'archivio con migliaia di nomi di uomini politici, dirigenti di organizzazioni, poliziotti, carabinieri e l'intero organico delle guardie di custodia — dal direttore all'agente di servizio alla porta — delle Murate.

Gli investigatori nel corso della conferenza stampa svoltasi in questura hanno tolto il *top-secret* e hanno reso noto i nomi delle otto persone arrestate. Alcuni sono accusati di costituzione e direzione di banda armata, altri di solo associazione sovversiva «ma le imputazioni possono cambiare» hanno precisato gli investigatori.

Chi sono gli arrestati? Sei sono studenti della facoltà di architettura di Firenze. Ecco i loro nomi: Gabriella Argentario, 29 anni, da Brindisi; Luisa Malacarne, 24 anni, da Mantova; Doriana Donati, 23 anni, da Bologna, legata sentimentalmente all'architetto Giuseppe Ippoliti (recentemente arrestato con la accusa di essere un brigatista); Giuliana Ciani, di 23 anni, da Portico di Romagna; Salvatore Palmieri, 23 anni, da Cosenza; Corrado Marcietti, 28 anni da Olbia; Sergio D'Elia, 27 anni, da Frosinone e Pia Sacchi, 21 anni, da Varese. Un nono ordine di cattura non è stato eseguito. Riguarda Florinda Petrella, 28 anni, da Campobasso

Degli arrestati alcuni erano già noti alla Digos come Sergio D'Elia, finito in carcere per ricettazione di materiale sottratto all'università; Doriana Donati, già inquisita al momento dell'arresto di Giuseppe Ippoliti, il «brigatista» incaricato di rifornire di armi la colonna delle BR in Toscana. Sconosciute ad esempio Giuliana Ciani e Florinda Perella, la ricercatrice che è riuscita a far perdere le proprie tracce. Il personaggio di rilievo di questo gruppo è Corrado Marcietti. Egli viene considerato addirittura uno dei «cervelli», il «filtro» ultimo fra le decisioni prese in alto e l'esecuzione materiale degli attentati. Tutti gravitano nell'area dell'autonomia.

Nel corso dell'incontro con il dirigente della Digos Mario Fasano e il giudice Gabriele Chelazzi che assieme a Pier Luigi Vigna ha spiccato gli ordini di cattura, sono emersi nuovi particolari circa il materiale sequestrato in casa della Petrella, nel covo situato in un magazzino di via Guelfa (affittato dalla Argentario, legata sentimentalmente al Marcietti) e in quello individuato nella zona d'Oltrarno. Fra l'altro è stata trovata la copia originale del volantino con cui fu rivendicato l'attentato a Bozzi da parte delle «squadre proletarie di combattimento», e un documento inedito di «Prima linea».

La Digos ha mostrato anche una parte del materiale sequestrato: una moderna e nuovissima macchina ciclostile, una radio sintonizzata su quelle della polizia, moltissimi libri come il manuale del guerrigliero, pubblicazioni sui «montoneros» argentini, la guerriglia in Brasile, una copia di «Moro una tragedia italiana», una stampatrice per foto, mucchi di volantini e documenti. Per esempio un foglietto ciclostilato che iniziava con un «caro signore» e si riferiva al raid che il gruppo aveva fatto entro la Dakauto, una compagnia che si occupa di prestiti agli automobilisti. Nel raid, spiegava il documento, «abbiamo preso la pratica che la riguarda e pensiamo di averle fatto un favore mettendo fine al ricatto che subiva, caro signore non dovrà più pagare le rate del suo prestito».

«Il materiale sequestrato — ha detto Fasano — è ingente e riflette l'attività dei gruppi, squadre, ronde, prima linea, e unità combattenti. Si tratta ora di stabilire quali rapporti esistano fra i personaggi arrestati e i gruppi».

Giorgio Sgherri

Fino a ieri assente dalla fabbrica

Altro arrestato a Genova: è un operaio Italcantieri

E' fratello dell'infermiere già in carcere - Mandato di cattura in sospeso - Vagliate le accuse di detenzione d'armi improprie

Dalla nostra redazione

GENOA — Un nuovo arresto ieri, quello di Lorenzo La Paglia, fratello di Paolo, l'infermiere arrestato venerdì scorso; un mandato di cattura ancora da eseguire; già in corso i primi interrogatori per i tre arrestati con imputazioni relative a detenzione di porto di armi e in preparazione quelli per i tredici accusati di partecipazione a banda armata; imminente e dato quasi certo per l'unica ancora in stato di fermo — la professoressa Vincenza Siccardi — della trasformazione del fermo in arresto: questa la situazione a Genova, a cinque giorni dall'inizio dell'operazione antiterrorismo. Lorenzo La Paglia, 27 anni, operaio dell'Italcantieri era rientrato in fabbrica ieri mattina dopo un periodo di assenza ed è stato arrestato fuori dai cancelli.

I magistrati hanno preannunciato per quest'oggi una conferenza stampa, con la promessa che sarà fatto il punto su tutti gli elementi non coperti dal segreto istruttorio: intanto si sono limitati a ribadire affermazioni già fatte «Abbiamo in mano — ha ripetuto, ad esempio, il dirigente dell'ufficio istruzione — fatti oggettivi, di una concretezza che non ha nulla a che fare con i reati d'opinione».

Quanto ai due mandati di cattura che sarebbero tuttora da eseguire si è ottenuta solo qualche esclusione del tipo «Non è nessun "pezzo grosso" dell'Italsider...». Non riguarda no Gianfranco Faina, il docente universitario latitante dal 1977, che qualche indiscrezione ha accostato a Giorgio Moroni quali possibili cardini di collegamento con l'autonomia padovana. Un legame, quest'ultimo, che l'ufficio istruzione nega comunque con decisione, al punto che il magistrato dirigente avrebbe espresso addirittura «sbalordimento» per le dichiarazioni rilasciate a Padova dal giudice Palombarini.

Si stanno vagliando le posizioni degli imputati per così dire «marginali»: il libraio Andrea Tassi, a carico del quale sarebbe emersa solo una irregolarità nel porto d'armi, di competenza del pretore; Enrico Chiossone e Claudio Bonamici, anch'essi trovati, nel corso delle perquisizioni in possesso abusivo di armi o — si dice — di esplosivi.

Complessivamente, a giudicare dalle mezze ammissioni e dai «no comment» ottenuti sino a ieri mattina, la magistratura genovese appare decisa a non enfatizzare sotto nessun profilo l'operazione di Dalla Chiesa e i possibili sviluppi. Sarebbe un'altra conferma che il colpo inferto a Genova non avrebbe toccato i vertici dell'organizzazione terroristica. «Non a caso — sottolineava ieri un magistrato — i mandati di cattura parlano di partecipazione e non di costituzione in banda armata. Berardi è l'assassino di Rossa? Anche a questo riguardo, per il momento, non c'è traccia di imputazioni specifiche».

r. m.

Il deputato missino è stato dichiarato contumace dai giudici

Raid fascista di Sezze: Saccucci sempre in fuga

Il dibattimento aperto a Latina è stato rinviato — In aula era presente la madre del compagno Luigi Di Rosa

LATINA — La madre di Luigi Di Rosa, ripresa ieri mattina in aula

Dal nostro inviato

LATINA — Dei fatti di Sezze, del tragico «raid» squadrista per le vie del piccolo centro a venti chilometri da Latina, della morte del compagno Luigi Di Rosa, ucciso dai fascisti che concludevano così, il 28 maggio del '76, la loro «campagna elettorale» si tornerà a parlare in tribunale solo il 18 giugno. Il processo, che doveva infatti iniziare ieri mattina, è stato rinviato a quella data. La proposta è venuta dal presidente della Corte, Marino: la stessa corte, in questi giorni, deve concludere altri due processi per omicidio dopodichè le udienze saranno sospese per tutto il periodo elettorale.

Da parte sua il collegio di parte civile che rappresenta la famiglia del compagno Luigi Di Rosa (composto dagli avvocati Tarsitano, Luberti, Tomassini e Marafini) ha dichiarato che «anche se ragioni oggettive hanno determinato questo slittamento rileviamo il danno che deriva da un ulteriore allungamento dei tempi. E' in questa sessione che il processo doveva concludersi, prima della chiusura estiva».

Ieri mattina, in aula, c'erano tutti: moltissimi i cittadini di Sezze e Latina accorsi ad assistere alla prima udienza di un processo che ha rischiato più volte di «saltare»; quasi tutti presenti i moltissimi testimoni (una settantina): appoggiata alla balaustra di marmo che divide lo spazio riservato al pubblico da quello per gli avvocati e i testimoni, la mamma di Luigi Di Rosa, una donna anziana vestita a lutto.

Era vuoto, invece, ed era previsto, il banco degli imputati. La fase istruttoria dell'inchiesta ha voluto che ne restassero solo due: Sandro Saccucci, l'ex-parà deputato missino, e Pietro Allatta, il nazista di Aprilia che sparò contro il compagno Di Rosa uccidendolo. Tutti gli altri sono stati prosciolti o amnistiati.

Tra questi c'è il maresciallo dell'ex Sid Francesco Troccia, torbido personaggio che testimoniò il falso, e che fu visto indicare le strade di Sezze alla carovana degli squadristi. Adesso figura tra i testimoni. Prosciolti dall'inchiesta risultarono pure due nomi che negli anni seguenti balzarono alle cronache dei giornali: i fascisti Angelo Pistolesi e Franco Anselmi. Accusati l'uno di favoreggiamento nei confronti di Saccucci («dopo avere visto Saccucci sparare lo aiutava a sottrarsi alle ricerche dell'autorità giudiziaria» dice la sentenza di rinvio a giudizio), l'altro di rissa furono uccisi poco tempo dopo. Pistolesi fu finito da un *killer* proprio sotto la sua abitazione al Portuense nel dicembre del '77; Franco Anselmi venne ucciso durante una rapina in un'armeria. Per tutti gli altri, lo abbiamo detto, di Sezze Romano e del raid fascista non si parlerà più.

L'unico ad essere in galera è Pietro Allatta che ha inviato un messaggio ai giudici dal carcere di Cuneo nel quale giustifica la sua assenza con i soliti «motivi di salute». Niente giustificazione, invece, per Sandro Saccucci il deputato-pistolero, il capo delle squadracce fasciste che agirono a Sezze: tutti sanno della sua latitanza (ma lui la chiama «esilio») in Sudamerica. Da lì rilascia interviste, si fa fotografare e manda persino lettere impudenti. I giudici ne hanno dichiarato la contumacia e il processo continuerà senza di lui.

Sara Scalia

Per strage

Processati (ma in contumacia) due nazi a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Davanti alla Corte d'Assise di Bologna è iniziato ieri mattina il processo per l'eccidio della Valle Bellunese del Biois. I tragici fatti risalgono al lontano agosto del 1944. Truppe tedesche, in una feroce azione di rappresaglia, il 20 e il 21 di quel tragico mese trucidarono 38 persone (uomini, donne, vecchi e bambini) e bruciarono interi paesi. Furono giorni di terrore per le genti dei comuni di Canale d'Agordo (il paese di papa Luciani) e di Falcade. Della strage, sono stati accusati, e rinviati a giudizio, nel maggio del '78, dal giudice istruttore dottor Castaldo, i comandanti di due reparti, l'ex maggiore delle SS Alois Schinthozer di 65 anni di Innsbruck ed Erwin Fritz della stessa età, residente in Germania, a Gottingen-Geismar, già maresciallo dei «Polizei regiment Bozen». Quest'ultimo aveva ai suoi ordini un reparto composto quasi tutto da altoatesini e trentini richiamati alle armi dal comando germanico.

I due imputati, difesi dal senatore Ritz della Sudtiroler Volkspartei che ha riproposto la propria candidatura alle prossime elezioni, sono giudicati in contumacia. La gabbia è vuota. La richiesta di estradizione sembra non sia stata neppure inoltrata dal ministero di Grazia e Giustizia, perché, questa la motivazione addotta, quasi certamente sarebbe stata negata dai governi austriaco e tedesco. Come del resto è avvenuto per il «caso» Kappler.

Il processo si tiene a Bologna e non a Belluno, teatro della strage, per decisione della Cassazione, come vuole la procedura, in quanto fra le vittime c'è un giudice del tribunale della città veneta, Cosimo Mariano. Le indagini, che hanno portato all'emissione dei due mandati di cattura, nei riguardi del maggiore delle SS austriaco e del maresciallo Fritz, furono riaperte nel gennaio del '70 in seguito ad un esposto del fratello dello stesso Mariano, Pasquale. Erano nove gli indiziati. Nelle more dell'inchiesta, quattro altoatesini, furono scarcerati per mancanza di indizi. Mentre nei riguardi degli altri non si è proceduto perché o sono rimasti ignoti o sono morti.

Fa il matto

Rinviato il processo al fascista che uccise Petrone

BARI — La Corte d'Assise, dopo un'ora di camera di consiglio, ha rinviato a nuovo ruolo, com'era nelle previsioni, il processo per l'omicidio di Benedetto Petrone ed il tentato omicidio del compagno Francesco Intranò — entrambi militanti della Federazione giovanile comunista — contro il neofascista 24enne Giuseppe Piccolo, di Vallata (Avellino) ed altri sette estremisti di destra. Il Piccolo è accusato di omicidio volontario e di tentato omicidio, gli altri di favoreggiamento.

A determinare il rinvio è stata l'assenza di Piccolo, che si trova ancora detenuto in Germania, dove, arrestato nel novembre scorso per un borseggio, concluse una latitanza che durava sin dalla sera del delitto. La magistratura tedesca, giudicandolo incapace di intendere e di volere, non ha mai concesso la sua estradizione in Italia. La corte ha riconosciuto la detenzione all'estero di Piccolo come «legittimo impedimento» ad essere presente al processo.

Il rinvio a nuovo ruolo era stoto chiesto sia dagli avvocati di parte civile che dal pubblico ministero dott. Curione. La corte ha respinto una richiesta di stralcio della posizione di Piccolo da quella degli altri imputati.

Processo iniziato

L'«imputato Juliano» interrogato in aula a Padova

PADOVA — Superato il mare di eccezioni della difesa, il processo Juliano è finalmente entrato nel vivo, ieri mattina a Padova. La corte (Palombarini, Nunziante e Fabiani) ha finalmente potuto ascoltare i pochi imputati e testimoni presenti a questa ennesima edizione. Ieri, momento cardine della giornata, è stato sentito il dottor Pasquale Juliano, che come si sa è accusato di avere indotto alcuni suoi confidenti a consegnare delle armi ed una rudimentale bomba ad alcuni fascisti del gruppo Freda, che aveva da tempo individuato per «incastrarli».

Una accusa assurda e dimostrata da tempo abbondantemente falsa ma che nel '69 servì a silurare l'allora capo della mobile padovana che era in procinto di fermare il nucleo eversivo nero locale.

Ieri Juliano, difeso dagli avvocati Basini e Antonelli, ha risposto sicuro di sé e a lungo, alle domande del presidente della corte, ricostruendo gli avvenimenti che fra la primavera e l'estate del '69 condussero prima alla individuazione del nucleo di Freda come responsabile di attentati avvenuti a Padova e a Roma, e poi al provvedimento giudiziario che fermò il commissario.

Gli agenti accusati in aula di falsa testimonianza

Processo Franceschi: ancora menzogne su chi sparò

MILANO — Domenico Parente, l'agente arrestato e processato con rito direttissimo per falsa testimonianza commessa nel corso della deposizione al processo per l'uccisione di Roberto Franceschi, è stato smentito da tre testimoni nel corso della prima udienza del processo che si è tenuto ieri, una volta sospeso il dibattito principale.

All'arresto dell'agente si era giunti dopo che questi, capovolgendo le proprie dichiarazioni rese in istruttoria, si è ricordato, a sei anni di distanza, un fatto che aveva addirittura escluso in precedenza. L'improvviso ricordo veniva smaccatamente in aiuto al brigadiere Agatino Puglisi accusato di omicidio preterintenzionale insieme all'agente Gianni Gallo.

Il brigadiere Puglisi, che sparò il 23 gennaio 1973 davanti alla Bocconi due colpi di pistola, sostiene di averli esplosi con l'arma di un agente (Manzi) che i periti accertarono non avere esploso il colpo mortale. L'agente Parente, in aula, ha detto di ricordare, unico elemento di quella tragica sera, che effettivamente Puglisi chiese una pistola e che la ebbe dall'agente Manzi: questo particolare così importante, non lo aveva mai riferito. Lo stesso agente Manzi, che sostiene di avere fornito la pistola al brigadiere Puglisi, ha sempre sostenuto che nessuno notò la cosa e che perciò nessuno avrebbe confermato il fatto. All'arresto di Parente, i giudici della seconda Corte d'Assise giunsero 3 giorni fa accogliendo la richiesta della parte civile, vista anche l'ingiustificata inerzia del pubblico ministero Gino Alma.

Ieri sono sfilati i testimoni nel processo per falsa testimonianza. Si tratta di agenti che si trovarono vicini a Parente e a Puglisi al momento dei fatti e che avrebbero potuto confermare la richiesta di una pistola.

L'agente Abagnale, che in un primo tempo aveva confermato la versione di Parente, messo di fronte alle contraddizioni vistose nei suoi ricordi, ha finito con l'ammettere che la verità era quella che aveva detto in istruttoria davanti al giudice Urbisci: Puglisi, per quanto egli sentì e vide, non richiese una pistola e non la ebbe dall'agente Manzi.

Stessa versione negativa ha anche dato l'agente Salvatore Magliano. Anche l'agente Raffaele Santoro ha recisamente negato che Parente abbia mai riferito della richiesta di pistola. Santoro è il poliziotto che si trovò gomito a gomito con Puglisi, Manzi e Parente durante l'aggressione da parte di un gruppo di studenti allo schieramento di polizia.

Un solo teste ha confermato la versione di Parente, l'agente Domenico Di Terlizzi. Questi ha riferito che Parente effettivamente gli narrò, a distanza di otto mesi dagli incidenti, della frase detta da Puglisi («perdio, datemi una pistola»). Ma poi non ha saputo ricordare altro di quella sera né ha spiegato come mai non riferì la cosa durante l'istruttoria. La parte civile, con l'avvocato Janni, ha fatto verbalizzare una denuncia per falso contro l'agente Di Terlizzi.

Da ultimo avrebbe dovuto deporre l'agente Manzi, quello che sostiene di aver passato la pistola al brigadiere Puglisi. Di Manzi si sono perse le tracce e ai giudici è stato detto che «si è allontanato per destinazione ignota».

Venuto a mancare un teste fondamentale, si sarebbe dovuto passare immediatamente alla discussione. Il difensore d'ufficio di Parente, avvocato Isolabella, ha chiesto un aggiornamento per studiarsi il processo. Così tutto è stato rinviato a questa mattina: si dovrebbe giungere alla sentenza. Poi si riprenderà con il processo principale.

Maurizio Michelini

A Padova

Trovato impiccato giovane «autonomo»

PADOVA — Un giovane «autonomo» padovano è stato trovato impiccato ieri mattina, in una casa abbandonata sui Colli Euganei. Si tratta di Fabio Forato, uno studente 21enne figlio di un noto avvocato. Tutto fa pensare a un suicidio: il corpo del giovane senza vita era appeso ad una trave del soffitto di una casa colonica sul Monte Lonzina, in una località chiamata Malterreno, nei pressi di una «comune» di giovani che egli spesso frequentava. E' stata proprio una ragazza di questo gruppo, Daniela Baraldo di Abano, a scoprirlo verso le 9 di ieri mattina, ma, a detta dell'ufficiale sanitario del luogo, la morte risale a circa venti ore prima, più o meno dunque mezzogiorno di domenica.

Il giovane non ha lasciato alcuno scritto, a quanto si sa, per spiegare il gesto omicida.

Il 20 ottobre '77 Fabio Forato era stato arrestato insieme a un suo compagno, Giovanni Carraro, perchè trovato in possesso di alcune molotov e chiavi inglesi, proprio subito dopo un attentato contro l'ispettorato delle carceri. Entrambi furono condannati a un anno e 10 mesi senza condizionale, ma poco dopo furono rimessi in libertà. Durante il processo il ragazzo aveva dichiarato la sua appartenenza a autonomia. L'episodio ha destato viva impressione negli ambienti che frequentava.

Sono comunque in corso indagini per accertare con precisione le circostanze della morte.

La FLM chiede al padronato un incontro per un chiarimento generale sui contratti

Riunioni separate fra le parti annunciate, intanto, da Scotti - La relazione di Galli al direttivo dei metalmeccanici - Manifestazione a Roma dopo il 10 giugno - La risposta nelle aziende pubbliche

ROMA — La FLM «in un clima di grande drammaticità» ha chiesto un incontro, entro domani, alle presidenze dell'Intersind, della Federmeccanica, della Confapi, nello sforzo di conseguire un ulteriore chiarimento delle reciproche posizioni «data la grande responsabilità che ciascuna parte sociale ha nei confronti del Paese». Questo annuncio è stato letto ieri da Pio Galli, quasi a conclusione della relazione che ha introdotto i lavori del direttivo della FLM, dopo la brusca interruzione dei negoziati contrattuali. A tarda sera sono stati, poi, annunciati per oggi riunioni separate, per iniziativa del ministro Scotti, non come preludio ad una mediazione, ma ad una possibile ripresa del negoziato.

L'atteggiamento delle aziende pubbliche ha già trovato comunque le prime risposte. A Milano hanno manifestato presso la sede dell'Intersind i lavoratori della Breda, assemblee e cortei si sono svolti nelle fabbriche Sit Siemens, all'Alfa Romeo di Arese — così come a Napoli — sono stati presidiati gli uffici della direzione, altre iniziative sono state assunte a Genova, Taranto, Bari. La FLM ha inoltre proposto: una manifestazione nazionale a Roma dopo il 10 giugno con sciopero di otto ore, cinque ore di sciopero articolato e non quattro da oggi al 25, assemblee di fabbrica dal 28 al 30, astensione da manifestazioni esterne dal 28 maggio al 1. giugno per la tregua elettorale.

Quale è stata la linea dei metalmeccanici nel corso delle trattative? Lo ha ricordato Galli. Non, ad esempio con l'Intersind, la semplice ripetizione della piattaforma, ma precisazioni, riformulazioni, anche scritte, su punti come la mobilità, il diritto di contrattazione dell'orario. Aperture, dunque, e non rigidità, per costruire almeno le basi principali del contratto. La campagna scatenata da Ettore Massacesi sull'ottavo livello nelle qualifiche è considerata un vero e proprio pretesto.

Ad ogni modo le aziende pubbliche vorrebbero porre fine, con le loro proposte, all'intreccio nelle qualifiche tra operai e impiegati, dividendo in tre grandi aree i lavoratori. La verità è che la interruzione del negoziato con l'Intersind — e prima con la Federmeccanica — è dovuta ad una voglia di «rivincita» che investe governo e forze politiche. Significativo in questo senso — ha sostenuto Galli — è stata la presenza di Carli, alla recente assemblea della DC a Milano. I metalmeccanici ,insomma, debbono essere «puniti», per dare un esempio a tutto il movimento sindacale. Sono riflessioni non disgiunte dalle tematiche elettorali. Non a caso il segretario della FLM ha sottolineato l'importanza del confronto elettorale, sapendo che uno «spostamento a destra» nel Paese — ha detto — può aiutare il tentativo dei padroni di chiudere «i contratti al ribasso», può aprire la strada a «interventi normalizzatori».

Tutto ciò non significa ignorare la dialettica presente anche nelle forze di governo, tra le posizioni di Visentini e di Scotti. Le «disponibilità» di Massacesi, poi ritirate, erano però solo un modo per schierarsi in questa discussione. La stessa lettera di Scotti sui contratti viene considerata dalla FLM, a questo punto, «solo una operazione propagandistica a suon di interviste» che, certo è servita a «sdrammatizzare» la polemica, ma solo sull'aspetto del «costo» dei contratti. Poi, comunque, ha prevalso la linea oltranzista.

Il giudizio è molto duro anche sulla Confapi, giudicata inesistente come «soggetto contrattuale», al tavolo delle trattative, sempre in attesa solo e soltanto delle decisioni dei grandi gruppi privati. Ma anche all'interno di questa organizzazione di piccoli imprenditori sono state presenti «vistose contraddizioni, al limite dell'esplosione». Alla fine sono prevalse quelle forze che non vogliono fare altro che liquidare la Confapi. La FLM è per una effettiva «autonomia» della piccola impresa e afferma che non è con tali atteggiamenti che si difendono gli interessi degli imprenditori minori. Galli ha citato, a questo proposito, il caso degli industriali grafici che hanno voluto proprio in questi giorni firmare il loro contratto, malgrado i divieti.

La stessa Confapi, proprio ieri, ha emesso una nota, nel tentativo di difendersi, ma si tratta di una difesa imbarazzata.

Restano le grandi aziende private raggruppate nella Federmeccanica. Il negoziato — un ulteriore incontro è fissato per il 28 — è fermo sui problemi della prima parte, quella relativa ai diritti di informazione.

Ora quali sono le prospettive? Molto dipende, crediamo, dalle risposte che verrano all'invito ad una riunione urgente rivolto dalla FLM, come dicevamo all'inizio. I metalmeccanici hanno anche messo in guardia da ipotesi di mediazione ministeriale. Se Massacesi — ha detto Galli — con la sua improvvisa interruzione, voleva far precipitare i tavoli delle trattative verso «sedi esterne a quelle naturali» è bene si sappia che su questo la FLM ha già espresso una propria valutazione negativa.

Ad ogni modo «una ripresa eventuale della trattativa» dovrà avvenire «col superamento delle pregiudiziali» e non saranno possibili «ulteriori manovre». Insomma, forse c'è ancora qualche sia pur minimo spiraglio, per poter riallacciare i fili. Giovedì, ad ogni modo, i delegati metalmeccanici si ritroveranno a Rimini, per una valutazione complessiva.

Bruno Ugolini

Bloccato oggi per 8 ore il settore costruzioni

Sciopero di 1.300.000 lavoratori - Tre mesi e mezzo di trattative - Il padronato ha finora evitato di affrontare tutti i punti più qualificanti della piattaforma

ROMA — «*Hanno cercato lo scontro, non l'accordo*». Questa netta denuncia è alla base dell'odierno sciopero generale di 8 ore dei lavoratori delle costruzioni. Il padronato edile ha, in effetti, cercato in ogni modo di arroventare il confronto sulla piattaforma sindacale, evitando una trattativa di merito e lanciando, nel contempo, ammiccanti proposte, specie sul piano salariale, con l'evidente obiettivo di impedire l'affermazione del ruolo del sindacato nelle politiche per l'edilizia, l'assetto del territorio, lo sviluppo tecnologico.

Fatto è che dopo tre mesi e mezzo di trattative (e di lotte), tutte le più qualificanti rivendicazioni (dai diritti d'informazione alla limitazione e il controllo del sub appalto, dalla riduzione dell'orario in forme differenziate e legate a nuove possibilità d'occupazione alla tutela della professionalità) continuano a scontrarsi con le pregiudiziali padronali. Si è passati attraverso riunioni plenarie, commissioni tecniche, incontri di segreterie che hanno messo chiaramente in luce la disponibilità del sindacato per una rapida e positiva conclusione della vertenza. Ma ogni tentativo di arrivare per davvero a una stretta si è dimostrato inutile a causa dei giochi padronali.

L'Associazione dei costruttori «*in realtà si è mossa in linea con le altre organizzazioni padronali e con la Confindustria per bloccare le richieste dei lavoratori e dare un carattere punitivo alle proprie posizioni*», pur «*in un alto e basso di atteggiamenti che* — riconosce Carlo Cerri, segretario nazionale della FLC — *hanno, di volta in volta, potuto dare l'impressione di poter imboccare la strada del rinnovo del contratto*».

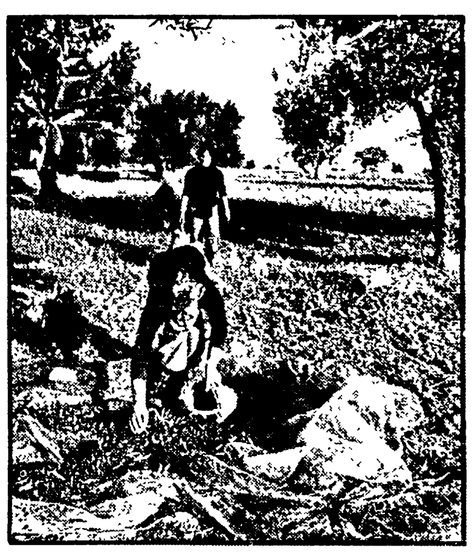
Ma lo «*specchietto per le allodole*» non ha funzionato. Lo dimostra lo sciopero di oggi che chiama il padronato a misurarsi coi problemi nuovi della programmazione in edilizia e di una nuova politica del lavoro anche in questo settore. La congiuntura economica, infatti, è tale da imporre una radicale trasformazione dell'edilizia attraverso l'industrializzazione. E il contratto interviene proprio sulle cause dell'arretratezza del settore. Quello del subappalto è l'esempio più vistoso: provoca la frammentazione delle unità produttive, induce situazioni di speculazioni e sfruttamento, consolida una concezione del tutto precaria, meglio, arruffona, dell'edilizia.

Per quanto ancora può durare? Come non cogliere i segnali che vengono dal rifiuto di questo lavoro in alcune aree del Nord, mentre al Sud aumentano gli iscritti al collocamento? Il tempo delle migrazioni di massa è, però, superato. Dice Giancarlo Pelachini, segretario della FLC: «*Una risposta al problema dei 350 mila disoccupati deve venire con uno stretto collegamento tra informazioni e riduzioni d'orario, mentre una inversione di tendenza deve essere costruita rispetto al grave fenomeno del lavoro nero in subappalto*». E Giovanni Mucciarelli, segretario generale, denuncia la natura politica del tentativo padronale «*rozzo e pretestuoso*» di sottrarsi «*a ogni discorso sulla necessità di far compiere al settore un salto di qualità sul piano delle scelte di investimento e dell'organizzazione del lavoro*».

Ecco, questi problemi tornano alla ribalta oggi con lo sciopero. Un milione e 300 mila lavoratori delle costruzioni (l'astensione non coinvolge soltanto gli operai del legno) daranno vita a manifestazioni nei centri dove ormai drammatici appaiono i problemi del settore delle costruzioni, specie nelle grandi città. A Bergamo, Bari e Firenze parleranno rispettivamente Romei, Manfron e Garavini, segretari confederali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, proprio perché ormai appare chiaramente il significato vero delle intransigenze padronali ai vari tavoli di trattativa: trascinare tutto oltre le elezioni «*fidando* — come denuncia Cerri — *in un clima che favorisca i piani di rivincita*». Questa manovra, comunque, «*non frutterà al padronato, perché i lavoratori, che volevano una giusta conclusione, in tempi che dovevano e avrebbero potuto essere più brevi, continueranno con la stessa determinazione a lottare per conquistare buoni contratti, sia prima sia dopo le elezioni*».

E' il monito dello sciopero odierno. Spiega Mucciarelli: «*Il movimento sindacale rilancia la lotta accettando lo scontro sul terreno del significato sociale ed economico*».

p. c.



Soldi Cee per l'olio e allora la Dc pensa ad un carrozzone

Si discute molto in questo momento nel nostro paese sulle difficoltà che si incontrano nelle attività di Governo. Si parla di ingovernabilità e addirittura di un nuovo sistema elettorale che dovrebbe sanare la situazione. Si parla molto meno, però, del rifiuto di governare da parte di chi ne ha la responsabilità, e cioè in primo luogo degli uomini che sono designati dalla DC a questo compito, e della conseguente dimissione di gran parte della macchina statale dai suoi doveri di ufficio.

Ciò avviene in tutte le amministrazioni dello Stato: è curioso vedere il continuo braccio di ferro che è in atto fra i vari Ministeri e le Regioni, per privare queste di poteri e funzioni, che per la Costituzione e per le leggi vigenti loro spettano, al solo scopo di poter poi appaltare, tali poteri e funzioni a privati o ad organizzazioni non pubbliche.

C'è stato un periodo in cui il ministero dell'Agricoltura sembrava appaltato alla Federconsorzi ed alla Coldiretti, che ne determinavano la politica e designavano perfino le più alte cariche; oggi pare che sia la Confagricoltura più saldamente in sella per tali funzioni. E siccome la politica agricola ha addentellati con altre amministrazioni, fenomeni aberranti di appalti e di dimissioni si manifestano anche in altri Ministeri.

Un esempio fra i tanti. La CEE ha stabilito di concedere per l'anno in corso un aiuto al consumo dell'olio di oliva pari a 285 lire al litro. Ciò, insieme con la integrazione del prezzo dell'olio alla produzione, deve servire a rendere meno onerosa per il consumatore la differenza col prezzo dell'olio di semi, adeguata pertanto alla differenza di qualità fra i due grassi.

Quando il ministero dice di «non essere in grado...»

Su tale base verranno spesi circa 80 miliardi di lire nel 1979, che dovranno costituire un analogo risparmio per i consumatori. Ne dovrebbe conseguire pertanto una diminuzione del prezzo al consumo dell'olio ed una ripresa del mercato a vantaggio dei produttori.

La CEE naturalmente assegna questi fondi allo Stato italiano, perché esso li distribuisca a quei commercianti che si adegueranno alle condizioni di vendita, per qualità, quantità e prezzo, da cui dipende la erogazione del contributo. La CEE prevede anche, in via derogatoria, che lo Stato possa affidare questa funzione ad organismi composti da produttori e distributori di olio.

Negli incontri che si sono avuti fra le organizzazioni dei produttori agricoli, della trasformazione industriale e del commercio ed il competente ministero delle Finanze, le organizzazioni dei coltivatori, e fra esse la Coldiretti, e l'organizzazione degli industriali hanno chiesto allo Stato di assumersi la gestione dell'aiuto e la responsabilità dei controlli. Di parere contrario è stata la Confagricoltura, che ha chiesto invece la creazione di un carrozzone per la gestione dei fondi.

Il ministero delle Finanze ha tagliato il nodo della discussione dichiarando semplicemente e puramente di non essere in grado di amministrare quei fondi, operando i necessari controlli. Perciò esisteva al carrozzone un'unica alternativa: rinunciare all'aiuto CEE per il consumo dell'olio di oliva.

Ad un tale ricatto anche le organizzazioni che si erano battute per una corretta soluzione della questione hanno ceduto ed il decreto per la creazione del carrozzone è stato varato.

Ci sono, certo, aspetti abnormi in tale vicenda. Intanto il regolamento CEE è, ufficialmente, in vigore per un solo anno. La passata esperienza ci dice che con ogni probabilità diventerà pluriennale o addirittura permanente, ma non possiamo certo giurarci. In queste condizioni si pensa di creare un organismo presieduto da un comitato di 15 rappresentanti delle varie organizzazioni integrati da 5 esperti, ed una struttura burocratica, che avrà un direttore generale, cinque servizi, con relativi capi servizio e personale. Uno di questi servizi, il controllo, dovrà avere un personale numeroso ed altamente qualificato, poiché dovrà essere in grado di controllare le entrate e le uscite di olio dai singoli negozi, i prezzi di acquisto e di vendita, la genuinità dell'olio di oliva venduto, facendo i necessari riscontri con i bilanci delle centinaia e centinaia di industrie, anche artigianali, di trasformazione dell'oliva. Si prevede che il costo del servizio sarà di 3,2 miliardi di lire per quest'anno (il 4% degli 80 miliardi a disposizione), ma nessuno è in grado di dire come l'ente che sorge si accrescerà di funzioni e di spese nei prossimi anni, e quali possibilità ci saranno di scioglierlo, se le condizioni di mercato renderanno inutile l'aiuto comunitario.

Ma questi, a mio parere, sono aspetti minori della questione. Il problema centrale è se la dimissione dello Stato dipende dalla assoluta inefficienza degli strumenti a disposizione o dalla volontà di ricreare attraverso l'appalto lo Stato delle corporazioni. Nell'uno e nell'altro caso le responsabilità della DC sono di portata storica.

Luigi Conte

Dopo le elezioni più vaste lotte sindacali

Le decisioni della segreteria unitaria - Niente direttivo la prossima settimana - Le norme per la «tregua» - A giugno probabili azioni generalizzate - Oggi a Roma assemblea del pubblico impiego

ROMA — Nel periodo immediatamente successivo alle elezioni si andrà «inevitabilmente» ad una «ulteriore intensificazione della lotta sindacale» e a «momenti di generalizzazione dell'azione di cui il padronato porterebbe tutta la responsabilità», se nei prossimi giorni dovessero trovare conferma gli orientamenti espressi fino ad ora dal fronte padronale nelle trattative per i nuovi contratti. E' quanto ha deciso ieri la segreteria della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil riunita per un esame delle vertenze contrattuali in corso.

Nel comunicato emesso in serata si definisce, fra l'altro, «provocatoria», rispetto allo stadio cui era pervenuto il negoziato, la posizione assunta dall'Intersind che ha posto un'ipoteca sulla possibilità di avviare a conclusione le trattative contrattuali nel settore industriale prima delle elezioni. Quello assunto dagli industriali — afferma la federazione unitaria — è un «irrigidimento inaccettabile».

Ad una prossima riunione (si dovrebbe tenere lunedì) della segreteria è stata rinviata intanto la decisione di convocare il direttivo unitario per un esame complessivo delle vertenze contrattuali in atto e per definire le eventuali decisioni di lotta. Il rinvio è stato determinato, a quanto sembra, dalla opposizione della Uil che, a giudizio di alcuni sindacalisti, avrebbe fatto della questione «una vera e propria pregiudiziale». Questo atteggiamento era stato preannunciato dal segretario confederale Ruggero Ravenna poco prima che la segreteria si riunisse. La opposizione a convocarlo — ha spiegato Ravenna — deriva dal fatto che il direttivo si «è già riunito pochi giorni or sono» e che ora non potrebbe essere chiamato a decidere ciò che si potrà fare dopo le elezioni. D'altra parte — ha detto ancora — «le categorie impegnate nei contratti hanno già deciso le proprie iniziative di lotta».

Aggiornata la questione direttivo, la segreteria ha confermato la tregua sindacale per il periodo delle elezioni precisandone il calendario: dal 28 maggio all'11 giugno saranno sospese tutte le iniziative di lotta esterne alle fabbriche, ma saranno possibili, invece, iniziative interne ai luoghi di lavoro. Ogni forma di azione sindacale è invece sospesa nei periodi compresi fra il 1. e 4 e l'8 e 11 giugno.

La segreteria ha inoltre invitato le organizzazioni sindacali di categoria e di settore a non prendere iniziative di lotta che possano in qualche maniera bloccare la chiusura dell'anno scolastico o pregiudicare o rendere difficoltoso lo svolgimento delle elezioni.

Successivamente, la segreteria si è incontrata con le categorie del pubblico impiego in vista delle prossime importanti scadenze. Innanzitutto la assemblea dei delegati dei pubblici dipendenti (oltre 1.500) che si svolgerà oggi a Roma, al cinema Savoia, presenti i segretari generali della Federazione Lama, Carniti e Benvenuto. Scopo dell'iniziativa è esercitare una forte pressione sul governo (ieri sera è stato ufficialmente confermato che il Consiglio dei ministri si riunirà domattina alle 10) perché nel decreto-legge che si appresterebbe a varare trascriva fedelmente «i contenuti degli accordi 1976-'78 già sottoscritti».

MILANO — I vigili del fuoco davanti alla Camera del lavoro

L'assemblea dei delegati confermerà — afferma una nota sindacale — la volontà delle categorie di impedire che nel decreto siano contrabbandati «provvedimenti inaccettabili per i lavoratori e il sindacato»; l'esigenza di difendere «gli spazi di contrattazione libera messi in forse dal governo»; la determinazione di «riprendere subito dopo le elezioni la battaglia per ottenere, prima dell'avvio delle trattative per i nuovi contratti la trimestralizzazione della scala mobile per tutti i dipendenti pubblici» e la rapida approvazione del disegno di legge quadro che dovrà essere ripresentato subito al nuovo Parlamento.

In tutte le categorie del pubblico impiego c'è forte malcontento per la soluzione che il governo intende dare ai provvedimenti per l'attuazione degli accordi contrattuali (parte economica) degli statali, della scuola e università, dei lavoratori dei monopoli. Soprattutto scandaloso è considerato il fatto che ancora non si sia provveduto ad approvare il decreto del Presidente della Repubblica per i dipendenti degli enti locali il cui testo è ormai pronto da oltre un mese e mezzo. Se domani il decreto non dovesse essere approvato, prima della fine della settimana i dipendenti degli enti locali si troverebbero costretti — come ha deciso ieri la Federazione di categoria — a scendere in sciopero. E' confermato lo sciopero di giovedì dei parastatali. Agitazioni sono in atto anche in altri settori. Ieri hanno scioperato gli statali della provincia di Milano, compresi i vigili del fuoco. Dalle 8 alle 14 sono rimasti chiusi, di conseguenza, gli aeroporti di Linate e Malpensa.

i. g.

Tessili: oggi le richieste per l'artigianato

ANCONA — E' in corso da ieri ad Ancona il convegno nazionale della Fulta (direttivo nazionale e duecento delegati eletti dalle assemblee) per la messa a punto della piattaforma contrattuale del settore artigianato dell'abbigliamento, tessile e calzaturiero. I lavori si concluderanno nella giornata di oggi. Sempre oggi il direttivo della Federazione deciderà tempi e modalità del programma di lotta per sollecitare la Federtessile e le altre organizzazioni padronali (fra queste un diverso atteggiamento, di apertura, è stato assunto dall'Unione calzaturieri) ad avviare subito le trattative per il nuovo contratto.

All'assemblea di Ancona si è giunti dopo un ampio dibattito fra i lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane che, soprattutto nei comparti dell'abbigliamento e delle calzature, rappresentano una grossa e importante realtà economica. Le riunioni nelle quali è stata discussa la bozza di piattaforma sono state migliaia. Nella sola provincia di Reggio Emilia se ne sono tenute 160.

Il convegno sta mettendo a punto una piattaforma che tenga conto delle specificità del settore artigiano

Siderurgia Cee: il calo annuale è 7,6%

ROMA — La produzione siderurgica dei paesi che fanno capo all'Istituto internazionale per l'acciaio (IIA) in aprile è aumentata del 4,1% rispetto all'analogo periodo del 1978, salendo da 39,4 a 41 milioni di tonnellate.

La produzione di aprile, tuttavia, è diminuita del 4,6% nei confronti dei 43 milioni di tonnellate di marzo.

Nei paesi della CEE la produzione ha registrato un calo annuale del 7,6%, dovuto al rallentamento dell'attività in Francia (ci sono state le grandi lotte operaie), Italia e Germania Federale.

La produzione è invece aumentata negli Stati Uniti (+6%), in Giappone (11,6%) e negli altri paesi membri della IIA (11,4%). Nei primi quattro mesi di quest'anno la produzione complessiva ha raggiunto i 161 milioni di tonnellate rispetto ai 148,9 milioni dell'analogo periodo del 1978.

La produzione è aumentata dell'1,1% nella CEE, del 12% in Giappone, del 9,5% negli Stati Uniti e dell'8,7% in Canadà.

Licenziati 157 operai a Brescia nell'azienda della famiglia Orlando

Dal nostro corrispondente

VILLA CARCINA (Brescia) — Centocinquantasette operai, impiegati ed equiparati sono stati licenziati ieri dalla LMI - La Metalli Italiana - di Villa Carcina: uno degli stabilimenti acquistati, attraverso una complicata operazione della famiglia Orlando (la famiglia del vice presidente nazionale della Confindustria). Orlando, pur ricevendo notevoli finanziamenti pubblici, non ha tenuto conto del discreto invito a «non dar corso ai licenziamenti» rivoltogli venerdì scorso a Roma nel corso di un incontro, dal ministro del lavoro. Ha proceduto ai licenziamenti, ed in maniera sbrigativa: con un semplice comunicato fatto affiggere ieri nella tarda mattinata davanti alle portinerie. Vi si dice: «A seguito della cessazione della lavorazione dei conduttori (trafila di sottile filo di rame che si usa per cavi elettrici) si comunica che i lavoratori interessati al provvedimento sono i sottoelencati». Seguono i nomi di 146 operai, 6 equiparati e 5 impiegati compresi invalidi e mutilati del lavoro, sindacalisti in aspettativa.

La risposta dei lavoratori è stata immediata: quelli del primo turno sono rimasti in fabbrica, mentre quelli del turno normale non hanno ripreso, dopo la pausa di mezzogiorno, il lavoro, occupando lo stabilimento. In un secondo comunicato la società «nel constatare l'atto abusivo compiuto dai lavoratori» annunciava il ritiro della direzione: «il lavoro resta quindi sospeso per iniziative estranee alla volontà della società e pertanto l'attività rimane ferma a tempo indeterminato». In serata, su richiesta del gruppo comunista si è riunito il consiglio della comunità montana di Valle Trompia che, nei giorni scorsi, aveva già preso posizione contro la richiesta di Orlando e contro la concessione di finanziamenti senza «garanzie e contropartite quando l'azienda non rispetta gli accordi, smantella apparati produttivi tecnologicamente avanzati e licenzia i lavoratori».

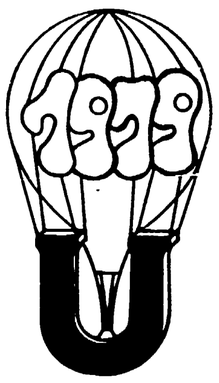
In sciopero, già nel primo pomeriggio, è entrato anche lo stabilimento LMI (ex SMI) di Brescia e per oggi sono previste le occupazioni, per tutta la giornata, degli stabilimenti del gruppo LMI: un vero e proprio monopolio nelle produzioni di rame nel nostro paese.

Fino qui la cronaca. I licenziamenti, però, non sono venuti a sorpresa: Orlando li aveva chiesti per 185 dipendenti già qualche mese fa e il 20 aprile aveva iniziato la procedura prevista dagli accordi interconfederali per i licenziamenti. Poi, respingendo con arroganza ogni tentativo di mediazione avanzata da più parti, ha mantenuto le sue richieste (i licenziati sono inferiori agli iniziali 185 soltanto perché alcuni dipendenti si sono dimessi nei giorni scorsi).

Lo stabilimento di Villa Carcina è passato in meno di tre anni di gestione Orlando dai 920 occupati agli attuali 630. Un accordo sottoscritto nel luglio 1977 garantiva, attraverso il turn-over, non solo la permanenza degli 834 dipendenti presenti a quella data nello stabilimento, ma assicurava, a partire dal 1979, nuove assunzioni e notevoli investimenti. Gli accordi non sono mai stati rispettati.

Carlo Bianchi

U.R.S.S.



Kiev - Mosca
(massimo 35 anni)
ITINERARIO: Milano, Kiev, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 14 agosto
Quota L. 340 000, tutto compreso

Tour del Caucaso
ITINERARIO: Milano, Kiev, Baku, Erevan, Tbilisi, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autopullman - DURATA: 13 giorni - PARTENZA: 24 luglio.
Quota L. 700.000, tutto compreso

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST

In occasione del 50° dell'INTOURIST
Le «Città Eroe» dell'URSS
ITINERARIO: Milano, Mosca, Leningrado, Minsk, Volgogrado, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 20 agosto
Quota L. 690.000, tutto compreso

Incontri del PCI con operai e tecnici dei poli chimici

In Sardegna Nino Rovelli è isolato continua a difenderlo solo la DC

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — *Chi «visita» la Sardegna in questi giorni è colpito dalla gravità della crisi. Ma è anche colpito dal modo come questa crisi viene vissuta dalla gente, dagli operai e dai tecnici sardi dei grandi «poli» chimici di Porto Torres, di Ottana, di Sarroch. Non c'è il lasciarsi andare allo sfascio; c'è un impegno costruttivo in prima persona.*

Un rapporto più stretto

Sabato al petrolchimico di Porto Torres il compagno Luciano Barca incontra dirigenti e tecnici della Sir. Recentemente hanno costituito la rappresenza sindacale. Quando ne fu data notizia, il fatto venne letto come il «segnale» di una disponibilità a collaborare alla gestione industriale degli impianti anche senza Rovelli. L'incontro in un certo senso conferma quella interpretazione. Sono tutti ricercatori e dirigenti che hanno contribuito ai successi produttivi della Sir, sin dalla costruzione degli stabilimenti agli inizi degli anni settanta. Con loro visitiamo gli impianti. La vicenda di Rovelli e della Sir ha provocato in loro anche una crisi personale. Dopo, nella sala dove si svolge il dibattito sono presenti oltre una quarantina di persone. Vogliono conoscere l'opinione del PCI sulla crisi chimica, sulle prospettive, sul consorzio bancario che dovrebbe risanare la Sir. Qualcuno dice esplicitamente che la soluzione del consorzio è la più idonea. E quando Barca dice che l'allontanamento di Rovelli è per il PCI una «condizione irrinunciabile» nessuno si alza a difenderlo. Anzi, dal momento che qualche giorno fa Rovelli li ha convocati per comunicare loro che non ha intenzione di andar via, chiedono a Barca come si può superare «l'ostacolo».

La scelta di difendere e di dare una prospettiva a questa realtà industriale molto grossa per la Sardegna — i dipendenti della Sir di Porto Torres sono oltre 7 mila — ha contribuito a rendere più stretto il rapporto con gli stessi operai. Lo si nota subito, vedendo come i nostri «ospiti» parlano con i compagni operai, dirigenti del partito in fabbrica. Il tono è cordiale, fiducioso, come di gente che da tempo discute insieme, si confronta, è impegnata sullo stesso fronte di lotta. E questo forse è il motivo più profondo della cordialità e dell'attenzione con cui è stata accolta la «visita» del PCI.

(Del resto anche ad Ottana — l'altro importante «punto di crisi» dell'isola — durante «l'autogestione» dei giorni scorsi, una lesione al canale di scarico, che avrebbe potuto provocare l'inquinamento del Tirso, fu riparata dall'intervento tempestivo di tecnici e operai insieme).

Il dato generale che emerge è innanzitutto il rifiuto di una condizione di subalternità. Come si può interpretare, sennò, il rigetto di massa, da parte dei lavoratori di Ottana, dell'«ignobile pasticcio» escogitato dal governo per far fronte ancora una volta in modo precario, tanto per superare la fase elettorale, allo scaricamento da parte della Montedison del settore delle fibre e quindi degli stabilimenti sardi?

Un «simbolo» per tutti

Di fronte a questo impegno, a battere lo sfascio, di fronte a questa resistenza ci sono le manovre di Rovelli, e quelle della DC per salvare il responsabile di un dissesto le quali se riuscissero potrebbero avere in Sardegna delle ripercussioni sul piano sociale veramente esplosive. Non è un caso che le vicende della Sir o di Ottana sono diventate un «simbolo» in tutta l'isola. Il rifiuto della gente, delle organizzazioni sindacali, quando furono installati gli impianti, di concentrare le maestranze in «villaggi operai», veri e propri ghetti che avrebbero dovuto essere costruiti vicino agli stabilimenti, e che avrebbero certamente isolato i nuclei di classe operaia, è stato senza dubbio una scelta che oggi si è dimostrata giusta.

Ovunque siamo andati, anche a Gavoi, paesino nell'interno della Barbagia, vivono operai dei grandi «poli» industriali della Sardegna. In queste condizioni la classica manovra della divisione tra occupati e disoccupati è difficile possa riuscire.

A Villacidro, di fronte ai cancelli della Snia dove il PCI ha organizzato un dibattito non ci sono soltanto gli operai, ci sono i pastori, i giovani, le ragazze.

Che indicazione si coglie da tutto ciò? Oggi in Sardegna attorno alla difesa delle industrie c'è un grande movimento di lotta e di solidarietà popolare. E' un grande patrimonio di unità, di partecipazione che rischia di logorarsi di fronte alla insipienza del governo e della DC su tutta quanta la vicenda chimica. Come si può preferire Rovelli a questo patrimonio? Ma è forse questa preferenza che sta impedendo alla DC sarda di fare una campagna elettorale «all'aperto» e di partecipare alle assemblee dei lavoratori, anche quando è stata invitata.

Marcello Villari

Autogestione ora anche alla Liquichimica di Saline J.

ROMA — Adesso sono i lavoratori della Liquichimica di Saline Joniche, in Calabria, a riaprire i cancelli della fabbrica. Ieri molti dei 500 dipendenti, da due anni e mezzo in cassa integrazione, hanno cominciato una prima fase di autogestione attraverso la manutenzione degli impianti. Anche qui, come già a Ottana, sono i lavoratori che si assumono direttamente compiti trascurati dalla proprietà. La mancata manutenzione, infatti, provoca il deterioramento degli impianti e rende più difficoltoso il riavvio della normale attività produttiva. Il Consiglio di fabbrica e la FULC provinciale in questo modo hanno anche inteso indicare «le responsabilità del governo per non aver saputo imporre scelte nuove di risanamento ai gruppi in crisi».

Per la Liquichimica-Liquigas è stata da tempo indicata la soluzione del consorzio bancario. Proprio ieri si è saputo che il «Servizio Italia» della Banca nazionale del lavoro, che coordina i lavori del comitato di creditori del gruppo di Ursini, avrebbe deciso di proporre il raddoppio delle banche che dovranno dar vita al consorzio (dalle 9 attuali a 18) così da raggiungere almeno il 90% di adesioni rispetto all'ammontare dei crediti bancari nei confronti della Liquigas, valutati in oltre 1.000 miliardi. Prosegue anche il «dialogo» con l'ENI per definire i particolari dell'acquisizione del pacchetto azionario dell'Agesco, la società di commercializzazione dei prodotti Liquichimica, nei confronti della quale si è determinato un sostanziale disimpegno della Bastogi. Proprio il venir meno del ruolo dell'Agesco ha reso più difficile la ripresa produttiva degli stabilimenti Liquichimica.

Ieri, intanto, si è riunito a Roma il coordinamento sindacale del gruppo. Il documento conclusivo mette sotto accusa i ritardi del governo che «pregiudicano la possibilità di risanamento dei punti di crisi più acuti a partire dagli stabilimenti di Tito, Ferrandina e Sparanise». Il coordinamento ritiene che le soluzioni dovranno avere «un serio carattere industriale, privilegiando il Mezzogiorno, ma rifiutando ogni ipotesi assistenziale».

Il coordinamento ha aderito alla manifestazione del 25, con presidio di palazzo Chigi, promossa dalla FULC per un intervento del governo «adeguato alla gravità della situazione» nell'intero settore chimico.

Lettere all' Unità

L'eversione vecchia e nuova che tanto ha colpito il PCI

Cari compagni e amici dell'Unità,

sarebbe possibile fare un elenco di quanti morti e feriti, di quante sedi distrutte ha avuto il PCI in questi ultimi anni? La DC si presenta in tutte le piazze italiane come l'unica vittima del terrorismo, elencando tutto quello che ha subito, parlando solo dei suoi e dimenticando gli altri. Ha dimenticato i Rossa, i Principessa, i De Rosa, i professori comunisti sprangati; ha dimenticato tutti quei braccianti e contadini uccisi dai baroni della terra che comandavano allora la polizia a proprio piacimento.

Io penso che il partito più colpito dalla eversione vecchia e nuova è proprio il PCI, portate quindi questi elenchi nelle piazze, fateli conoscere, perché la televisione non li dice e la radio li nasconde. Col suo vittimismo, la DC vuole prendere in giro il popolo italiano e questo non lo dobbiamo permettere, perché sappiamo bene quanti danni la DC e il suo malgoverno hanno provocato in questo nostro martoriato Paese.

MARIA ROCCO
(Catanzaro)

Il contributo di un compagno che lavorò con Gramsci

Cari compagni,

il compagno Berlinguer ha chiesto il contributo dei veterani, ecco il mio, con i miei 88 anni.

Sono passati quasi 59 anni dal mio scritto apparso sull' Avanti! *il 17 dicembre del 1920 col titolo «Il parere di un novellino», auspicante la svolta dal Partito socialista al nuovo Partito che doveva nascere nel gennaio 1921. Vi entrai subito col gruppo dei compagni dell'*Ordine Nuovo, *riconoscenti fin dal principio in Gramsci il loro capo spirituale. Esaltante il ricordo di allora e delle vicende anche se non tutte positive — che ne seguirono: quando presto fummo perseguitati, dispersi e divisi, poiché la maggior parte si era salvata all'estero o nella clandestinità.*

L'incontro occasionale era già un conforto: spesso ti ripagava di emarginazioni, di incomprensioni, di vigliaccheria congenita e diffusa.

Più tardi — dopo l'esaltante Resistenza del '43-'45 — anni di speranza, di delusioni e di contrasti, con atmosfera tornata a volte grigia e chiusa. Ora ne siamo usciti ed il nostro XV Congresso ha segnato una svolta, che guarda caso, non soddisfa i nostri avversari. Mi immagino il caustico giudizio che di quella insoddisfazione darebbe Gramsci cogli occhi illuminati da un sarcastico sorriso.

Secondo questi sapienti commentatori il nostro Partito è andato indietro. E questo lo si vorrebbe far credere proprio per un partito che scardina l'atavica impostazione anticlericale del vecchio socialismo colla affermazione della «lettera di Berlinguer a Bettazzi» sull'ateismo, che imposta un discorso umanistico sulla svolta che coinvolge le fortune e l'avvenire non solo di Europa, ma di tutta l'umanità. Un discorso che porta l'Italia ad antesignana di un moto nuovo, solo paragonabile al Rinascimento che la pose davanti a tutte le altre nazioni qualche secolo fa. Un partito che chiede studio e collaborazione a tutte le forze vive e sane, per garantire l'avvenire sulla base della democrazia, della comprensione, del confluire di tutte le energie e le volontà per superare una crisi che non permette a nessuno di tenersi fuori dei guai.

Questo è il comunismo che indietreggia? Senza proudhonerie, senza stalinismo, coll'aiuto dei partiti affini, degli intelletti liberi, di quanti lavorano e sono istruiti dalla vita vissuta di ogni giorno, è giusto chiedere una collaborazione, anche nella diversità propria di ciascuno, ma confluente nel bene comune per restituire completamente a ciascuno la sua libertà e dignità, per garantire la sicurezza, la pace e l'avvenire.

E' l'ora di rimboccarsi le maniche e di mettersi al lavoro, i comunisti sapranno riuscire dove gli altri hanno fatto cilecca.

Ing. PIETRO BORGHI
(Torino)

Lasciate perdere quel noioso di Pannella

Caro direttore,

*sono un vecchio compagno, non tanto d'età quanto di militanza politica. Diffondo e leggo sempre l'*Unità, *ma adesso comincio ad averne le tasche piene dei vostri commenti sui radicali e su Pannella. Non ti pare che a furia di tirarli in campo ad ogni occasione, finiremo di divenire noiosi proprio come quel cialtrone? Se fosse stato costretto a digiunare come lo sono stato io, e come lo sono stati milioni di italiani, durante e dopo la guerra, adesso non continuerebbe a farsi pubblicità con i digiuni. Insomma, vi invito a risparmiarci tante storie sul conto di questo personaggio che è amico di Montanelli ed ormai è arrivato a prendere anche le parti dei fascisti.*

GIULIANO MELE
(Baranzate - Milano)

Nelle scuole si discute sull'energia

Egregio direttore,

la classe terza E della Scuola media «E. Mattei», dopo aver appreso dai giornali e dalla televisione la notizia dell'incidente verificatosi in una centrale nucleare della Pennsylvania, preoccupata per le gravissime conseguenze che l'installazione di tali centrali nucleari comporta per la salute dell'uomo e la conservazione dell'ambiente, ha discusso in modo approfondito della questione.

Poichè anche in Italia sono state costruite alcune centrali nucleari ed altre sono in fase di progettazione, anche noi siamo esposti al pericolo di eventuali incidenti. Per giunta alcuni geologi e fisici sono contrari all'attuazione del programma nucleare italiano, sia perchè il territorio nazionale è prevalentemente sismico, sia perchè esse produrrebbero solo il 5% del fabbisogno di energia in Italia. Sono potenzialmente pericolose, nell'immediato, per l'eventualità di guasti ed inoltre creano il grave problema tuttora irrisolto dell'eliminazione delle scorie radioattive che di per sè costituiscono già un pericolo.

Il costo di produzione è molto elevato, affermano alcuni fisici, ed essi suggeriscono l'uso di fonti alternative (solare, geotermica, ecc.). Secondo noi bisognerebbe sensibilizzare l'opinione pubblica su questi problemi attraverso la stampa e soprattutto la televisione.

Intanto si potrebbe già cominciare a risparmiare energia, sia riducendo i consumi domestici, sia emanando una legge che impedisca di costruire automobili che superino la velocità di 100 km. orari, dato che oltre un certo limite il consumo di carburante è di gran lunga maggiore rispetto alla velocità ottenuta.

E poichè sappiamo che esistono vari modi di produrre energia su scala industriale proponiamo inoltre agli organi competenti (governo) di incrementare al massimo la ricerca scientifica.

LETTERA FIRMATA
dalla terza E della Scuola media «E. Mattei» (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Lamberto DONEGA' Ferrara; Nicolino MANCA, Sanremo; Tullio LIBARDI, Zurigo; Luigi BARBIERI, Milano; William VENERI, segretario della sezione del PCI di Monaco di Baviera; Mario CONSOLANO, Orzignano; Sante PASCUTTO, Milano; Filippo SENATORE, Cosenza; Pliamo PENNECCHI, Chiusi («*Assistiamo all'infiltirsi e all'aggravarsi delle azioni eversive che vengono siglate con centinaia di firme le quali comprendono intenzionalmente la parola "comunisti", certamente per impressionare quella parte di opinione pubblica che si ritiene non abbia la capacità di distinguerne il vero significato mistificatorio*»); Aldo DI LORENZO, Genova-Sampierdarena («*Quando sull'*Unità *si leggono articoli chiarificatori di problemi molto sentiti dalla gente, i compagni dovrebbero ritagliarli e cercare di farli leggere ad altri, ad esempio mettendoli nelle caselle postali*»).

Antonio LATTANZI, Guidonia («*Non vi sembra che sarebbe opportuno riaprirne un'altra di inchiesta — già archiviata con una condanna irrisoria — sul caso Pasolini? A mio parere il caso Pasolini è rimasto aperto e non è certo soddisfacente, quando non lasci perplesso, quell'unica condanna del Pelosi che ne ha data la magistratura*»); Carlo PAPANI, Novate Milanese («*Bene hanno fatto i compagni di Treviso ad allontanare dal partito quell'ex deputato che, pur di farsi rieleggere, è finito nel calderone anticomunista di Pannella, ormai un campione del qualunquismo e persino corteggiato dalla destra*»); UN COMPAGNO pensionato di Napoli (ci ha mandato un vaglia di L. 12.500, pervenuto regolarmente all'amministrazione, «per compensare l'aumentato costo dei giornali»).

Gaetano ALVARO, Milano («*Votare per la DC significa incoraggiarla a governare come prima o peggio, a condannare il Paese all'immobilismo, al degrado del Mezzogiorno d'Italia, al disordine economico e sociale, al perdurare e forse al rafforzarsi del terrorismo che trova alimento in decine di migliaia di giovani sfiduciati perché senza un serio avvenire*»); Angela MANCINI, Torino («*Giudico negativamente la soppressione dell'ENPA. Questo ente, con le sue brave guardie zoologiche, permetteva di intervenire contro i maltrattamenti e le sevizie inflitte a tanti innocenti e indifesi animali*»); Giuseppe GIANNINI, Prato (se ci avessi fornito l'indirizzo, avremmo potuto farti pervenire la risposta pubblicata in queste colonne il 24 aprile nella quale esprimevamo appunto il nostro parere sul referendum riguardante la caccia).

Conflitto fra Europa e USA all'Agenzia per l'energia

Due paesi chiedono l'emergenza petrolifera

Sono Svezia e Danimarca messe a razione dalle compagnie - Anche l'Irlanda in difficoltà - Nicolazzi invece tace sulla riduzione di forniture all'Italia - Gli americani voglio venderci carbone

PARIGI — L'Agenzia internazionale per l'energia - AIE ha aperto ieri una sessione a livello dei ministri che si concluderà oggi. Vi prendono parte venti paesi capitalistici industrializzati e rappresenta una sede di confronto, in particolare, fra Europa occidentale e Stati Uniti. L'atmosfera dei lavori non è stata certo delle più tranquille. Ha aperto il fuoco della polemica il commissario della Comunità europea all'energia, Guido Brunner, il quale ha accusato gli USA di ostacolare il coordinamento delle importazioni di petrolio a causa della loro eccessiva domanda. L'economia mondiale, ha detto Brunner, non può sopportare l'attuale livello di importazioni petrolifere degli Stati Uniti. Ha concluso con la minaccia: la mancata stabilizzazione delle forniture di petrolio potrebbe compromettere le trattative commerciali dirette ad incrementare gli scambi internazionali.

Anche il ministro dell'economia della Germania federale, Otto Lambsdorf, ha attaccato sul terreno della spartizione del petrolio. Lambsdorf ha detto che la Germania non è disposta a sacrificare lo sviluppo economico in nome del risparmio energetico, affermazione che denota una notevole sicurezza nella capacità di far saltar fuori il petrolio. I tedeschi rifiutano di mettere sotto controllo il prezzo del mercato libero di Rotterdam, verso il quale le compagnie dirottano petrolio da vari paesi (compresa l'Italia) per venderlo a 32 dollari al barile, il doppio dei prezzi di listino all'origine.

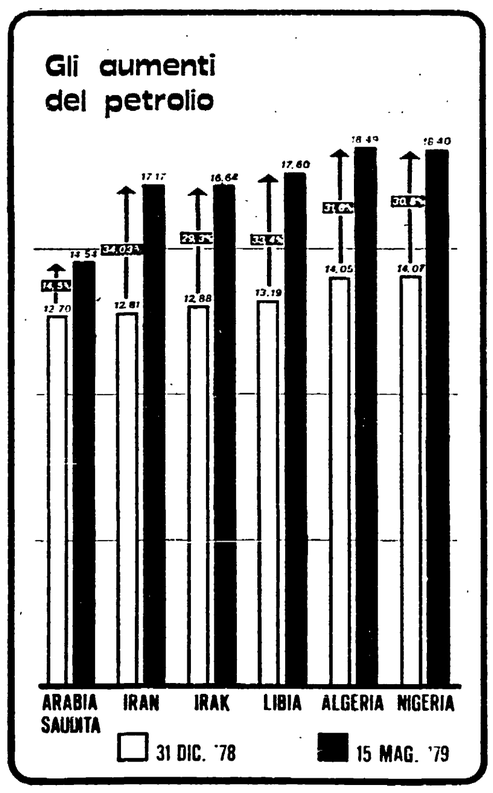
Il ministro dell'Industria italiano, Franco Nicolazzi, non ha parlato altrettanto chiaro. Si è lamentato degli alti prezzi del mercato di Rotterdam, che fanno vuotare i depositi italiani grazie al fatto che le raffinerie lavorano greggio «in temporanea importazione per riesportarlo», ma non ha insistito sulla regolamentazione a livello europeo. Ha sollecitato la segreteria dell'AIE ad una azione «per chiarire i meccanismi di distribuzione delle compagnie petrolifere internazionali ed accertare la loro conformità con i propositi di economia definiti dai paesi membri».

In queste schermaglie, intanto, tre paesi europei stanno già sperimentando ciò che potrebbe toccare all'Italia subito dopo le elezioni. La Svezia si è vista ridurre del 17% le forniture dalle compagnie internazionali. Ha quindi chiesto che venga applicata la clausola dello statuto AIE secondo la quale quando le forniture di greggio scendono del 7% si deve attuare una ripartizione obbligatoria delle forniture. La Danimarca ha appoggiato la richiesta della Svezia pur senza dare informazioni sul calo delle forniture: l'Irlanda potrebbe essere il terzo paese richiedente (sempre a norma di statuto) per far scattare l'emergenza. Anche l'Italia potrebbe chiedere la ripartizione se è vero, come afferma il ministro Nicolazzi, che vi è una riduzione del 10% nell'afflusso di petrolio.

A queste richieste, le quali tendono a diminuire la discrezionalità con cui le compagnie internazionali gestiscono la crisi, si è già cominciato a rispondere affermando che la dichiarazione d'emergenza «creerebbe panico». In realtà la ripartizione fra i membri dell'AIE è stata prevista proprio per evitare il panico. Staremo quindi a vedere gli sviluppi nella giornata conclusiva.

Intanto la condotta delle compagnie statunitensi si fa incalzante. In un appello diffuso a Washington i dirigenti di cinque compagnie — Exxon, Shell, Chevron, Texaco e Standard Oil — si rivolgono al governo perché «mitighi il controllo sui prezzi in modo da consentire al greggio USA di salire alle quotazioni internazionali», il che sembrerebbe sufficiente a far saltare fuori quel petrolio che oggi si dice non ci sia. Insieme all'appello le *cinque sorelle* hanno detto che le file ai distributori si estenderanno presto dalla California a tutti gli Stati Uniti.

In sede AIE gli americani stanno introducendo il discorso dell'invio di carbone in Europa occidentale ad un prezzo più basso di quello risultante dalle miniere tedesche o inglesi. In pratica, dicono gli americani, se gli europei vogliono sostituire petrolio con carbone possono farlo ad un costo inferiore accettando però di abbassare il dazio doganale della Comunità europea del carbone e dell'acciaio per far posto alla produzione del Nord America. La questione dell'accesso al petrolio, dunque, non è esclusivamente dipendente dai rapporti con i paesi arabi esportatori di petrolio ma include un preciso piano per la valorizzazione a lungo termine delle risorse nordamericane.



Sulle colonne sono riportati i prezzi in dollari per barile di greggio (ogni barile equivale a 159 litri). Dopo il 15 maggio, il petrolio libico di qualità superiore è arrivato a 19 dollari a barile, mentre quello del Kuwait è salito a 16,40 dollari. Ritocchi ai prezzi sono stati apportati anche da Abu Dhabi e Venezuela e sono in vista per il petrolio algerino. Dalla tabella (tratta da Le Monde de l'economie) risulta che gli aumenti praticati dall'Arabia Saudita sono meno della metà di quelli praticati dagli altri paesi.

Chi ha bloccato il gas per autotrazione?

Alla tavola rotonda organizzata dalla FAIB - Confesercenti una pioggia di accuse - Si è preferito aumentare i consumi di petrolio, che è più scarso - Cresce l'inefficienza degli autoveicoli

ROMA — Un altro aspetto della politica energetica, quello dei rifornimenti ed impieghi di metano, è stato «processato» ieri mattina alla tavola rotonda organizzata dalla Federazione benzinai aderente alla Confesercenti. Nella relazione introduttiva il più ampio uso del gas metano per autotrazione è stata una delle proposte alternative all'uso del petrolio, ma già negli interventi di alcuni esperti si è allungato il tiro facendo osservare che si tratta di una fonte d'energia la cui disponibilità, a livello internazionale, va ben oltre la domanda. Alcuni paesi, perciò, stanno incoraggiando l'uso del gas non solo per le auto, ma anche per autoveicoli merci, piccoli e medi.

Un esponente della Federmetano ha fatto osservare, però, che il voto della Commissione Industria della Camera perché venisse riservata una quota di gas all'autotrazione è stato lasciato senza seguito dal governo. A parte il prezzo, per incentivare l'uso occorre completare la rete distributiva con 400 nuovi punti di vendita nel Mezzogiorno. Nemmeno questo completamento della rete è stato iniziato. C'è stata dunque una resistenza, non dichiarata ma efficace, ai programmi diretti ad alleggerire la domanda di benzina e gasolio. Altri elementi del quadro: i progetti per la rete dei metanodotti nel Mezzogiorno non sono pronti, come previsto, alla scadenza del 31 maggio nonostante che esista l'offerta di finanziamenti per 250-300 miliardi sui fondi della Comunità europea.

Ed infine: vi è la possibilità di estendere i contratti di fornitura del gas naturale dall'Algeria, forse di raddoppiarli, ma non ci sono iniziative in questo senso. Insomma, siamo davanti ad un altro episodio di resistenza alla diversificazione delle fonti — a parole riconosciuta da tutti — che ha portato, paradossalmente, all'aumento dei consumi di petrolio (che scarseggia) più forte di quelli di gas, che ancora resta disponibile in forti quantità ed in molti paesi, anche in regioni differenti dal Medio Oriente.

Poiché l'uso di ciascuna fonte di energia interagisce sulle altre, non si tratta tanto e soltanto di conversione di autoveicoli al gas. Si tratta, anzitutto, di non fare dell'autoveicolo un capro espiatorio. Dal 1973 ad oggi gli autoveicoli privati sono aumentati di ben quattro milioni e mezzo mentre i consumi globali tornano ora al livello 1973. Ciascun autoveicolo percorre oggi il 25 per cento di chilometri in meno rispetto a cinque anni addietro. Insomma, l'inefficienza e quindi il costo dell'autoveicolo privato sono aumentati fortemente. Nonostante ciò, il numero di autoveicoli messi in circolazione continua ad aumentare: non è il costo che può fermare la tendenza, ma una reale offerta di trasporti pubblici migliori, nelle città e da parte delle Ferrovie.

Il ricorso a fonti alternative, alla fine, dovrebbe alleggerire anche la pressione che oggi si esercita su certi consumatori di petrolio, privati e pubblici. Il riscaldamento delle case con impianti solari o con gli scarichi delle centrali termoelettriche farebbe risparmiare, soltanto nella regione Lombardia, 500 miliardi di lire all'anno. Oggi anche gli addetti ai distributori di benzina, uscendo da una visione settoriale, mettono sotto accusa la politica dell'ENEL che ha portato all'uso inefficiente di ingenti quantità di petrolio. Si rendono conto, almeno nel caso della FAIB-Confesercenti, che guardare al petrolio *fine a se stesso* conduce ad una perdita continua di efficienza. Perciò respingono l'idea di un risparmio basato principalmente sui rincari, ripresentata anche ieri puntualmente dal rappresentante della *Esso*.

Molti vecchi miti nell'europeismo della Confindustria

ROMA — La Confindustria ha diffuso in questi giorni il *Manifesto delle imprese europee*, elaborato dalle principali associazioni imprenditoriali private del vecchio continente. Questa solenne dichiarazione di principi, rivolta ai membri del futuro parlamento europeo, è preceduta da una premessa politica, raccolta in un opuscolo autonomo, in cui la Confindustria traduce in italiano, per così dire, le intenzioni sottoscritte a livello continentale.

A quest'ultimo documento vogliamo dedicare alcune rapide osservazioni. L'impianto generale è sorretto da una ispirazione largamente condivisibile: l'Europa unita, si dice, può e deve realizzare una crescente complementarità, cooperazione e compatibilità di popoli diversi. D'accordo, ma come?

La Confindustria scrive che la soluzione dei problemi più gravi (è il caso della disoccupazione) va trovata nella prosecuzione dello sviluppo economico. Giustissimo. Lo sviluppo, si legge subito dopo, «*richiede un ambiente favorevole alle attività delle imprese, quali strumenti essenziali per l'uso efficiente delle risorse poste al servizio delle crescenti aspettative delle popolazioni*».

C'è un ampio consenso, ormai, sul ruolo che le imprese possono e devono svolgere in una economia moderna, tuttavia «*lo strumento essenziale per l'uso efficiente delle risorse*», soprattutto su scala sovranazionale, a noi pare un altro: la programmazione. La Confindustria rifiuta l'idea di una rigida divisione internazionale del lavoro e preferisce parlare di nuove forme di specializzazione: si può fare questo senza una programmazione democratica? Ancora, per quanto riguarda l'uso delle risorse: il tema della scarsità e del costo dell'energia può trovare una soluzione equa fuori da un disegno programmatorio a cui partecipino popoli, organizzazioni democratiche e governi?

Siamo invece di fronte ad un modo arcaico di riproporre la centralità dell'impresa, in un mondo che vede già da molti decenni operare dei regolatori dei processi economici tutt'altro che democratici: le grandi multinazionali. Stiamo all'essenziale: si può seriamente sostenere che la difficile integrazione dell'economia italiana nel meccanismo europeo discende da leggi «guidate da un malinteso egualitarismo coattivo» e dalla «crescente conflittualità industriale»? Lasciamo stare per brevità il pistolotto contro i conflitti egoistici e corporativi (la Confindustria allora è d'accordo sul disboscamento della giungla previdenziale?) e teniamoci alla contraddizione principale. I «lacci e lacciuoli» su cui nuovamente la Confindustria richiama l'attenzione sono venuti forse dai primi tentativi, largamente sabotati, di correggere una politica industriale il cui fallimento è ben descritto dalla crisi dei grandi gruppi pubblici e privati nei settori fondamentali dell'economia del paese? O piuttosto da una, questa sì eccezionale, interdipendenza fra le strategie industriali dei grandi gruppi privati e il governo dell'economia costruito all'ombra del sistema di potere democristiano? Le certezze che oggi mancano all'imprenditore vengono tutte da questo nodo non sciolto.

Nuovo record dell'oro 262 dollari l'oncia

LONDRA — Nuovo record del prezzo dell'oro, giunto ieri a 262 dollari l'oncia sulle piazze internazionali: in Italia, il grammo d'oro sta avvicinandosi a quota 7.300 lire.

Il rialzo di ieri — secondo gli operatori — è collegato non soltanto a fenomeni speculativi ma anche — e forse soprattutto — a veri e propri investimenti. Uno dei motivi alla base dell'andamento di queste ultime settimane — si fa notare — consisterebbe nell'abbondante liquidità esistente su molti mercati. Tale liquidità, unita ai timori di una crisi energetica, spinge gli investitori a scegliere l'acquisto di metalli preziosi piuttosto che rischiare il proprio denaro sui mercati azionari e obbligazionari.

Ieri mattina, a Londra, l'oncia di oro fino è stata fissata a 261,05 dollari per poi salire rapidamente a quotra 262; a Francoforte il metallo è stato trattato a 262,22 dollari al fixing. In Italia il prezzo praticato dai grandi intermediari per partite importanti è di circa 7.270 lire al grammo.

Se il rialzo dell'oro — che quotava 100 dollari circa l'oncia nell'estate del '76 — è stato soprattutto in questi ultimi mesi, imponente, ancora più rilevante, è stato quello dell'argento, che in soli 7-8 mesi si è rivalutato del 50% assestandosi oltre le 230 mila lire al chilogrammo (il record fatto pochi giorni fa è stato di 235.900 lire al chilogrammo).

Quanto alle previsioni, un esperto ha analizzato l'andamento dei metalli preziosi negli ultimi dieci anni; la conclusione cui è giunto è che, appunto in questi mesi, i mandati di pagamento che molti governi emettono provocano un incremento della liquidità che in presenza dei timori accennati tende ad investirsi in metalli preziosi. Solo una riduzione di liquidità può dunque condurre — a parere degli esperti — ad un calo dei prezzi.

ANTEPRIMA TV — « A ciascuno il suo »

Intrigo siciliano per un anti-eroe solitario

Immagini anni '60 di violenta denuncia nel film di Petri

A ciascuno il suo, il film che va in onda questa sera (Rete due, ore 21,55) nell'ambito del ciclo dedicato alle « Immagini degli anni '60 » del cinema italiano, era il quinto lungometraggio all'attivo dell'ancor giovane regista Elio Petri nel 1968.

Ispirato all'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia sceneggiato per lo schermo dallo stesso Petri e da Ugo Pirro, *A ciascuno il suo* prende le mosse da un duplice delitto che mette a rumore un grosso borgo siciliano. Delitto che verrebbe, tuttavia, osservato soltanto da un punto di vista per così dire « scandalistico » (una delle vittime era noto donnaiolo) se il professor Paolo Laurana, un insegnante ombroso e solitario, non inquisisse per proprio conto, provocando stavolta un autentico subbuglio presso i notabili locali. A mano a mano che lo spiraglio sulla verità si allarga, lasciando intravvedere la corruzione dei gruppi di potere, e intrighi davvero scandalosi, il fragile eroe rimane invischiato in una trappola mortale.

Riflettendo sull'anno di edizione (il '68, appunto) e pensando ai film successivi di Petri, si può affermare che *A ciascuno il suo* è stato il primo esemplare di quel cinema italiano, genericamente definito « politico », che fu protagonista di una grande stagione a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70.

Diversamente da quello che avrebbe fatto un Germi, col suo complesso atteggiamento di odio-amore per la Sicilia, Petri guarda alla materia narrativa da una certa distanza, come se non volesse lasciarsi intrigare nel gioco delle passioni, al fine di preservare la propria autonomia razionale. L'opera — che resta forse la più « straniata », infatti, nella filmografia di Petri — ne deriva il suo taglio vigoroso, spedito, la sua concentrazione ottica su pochi, esatti volti, sui motivi essenziali dell'ambiente. Riserve si possono avanzare a proposito del tempo relativamente lungo che intercorre fra l'approccio decisivo alla soluzione del dilemma e il tragico scioglimento di esso: c'è una zona nella quale il racconto indugia con qualche capziosità e opacità, rilevando anche la non compiaciuta calibratura del personaggio principale, il cui fondo astratto e intellettualistico, la cui patetica, ma pur colpevole estraneità al suo mondo, il cui lambiccato donchisciottismo erano ardui a tradursi sullo schermo, se non, forse, attraverso una radicale reinvenzione rispetto al romanzo di Sciascia, o comunque una più esplicita sottolineatura critica.

Ma, se queste e altre osservazioni sono proponibili, ciò non intacca il valore complessivo di un risultato raggiunto tramite una ricerca tematica e formale ugualmente impegnata, che ha forse la sua lontana fonte ispiratrice nel cinema di denuncia sociale e civile dell'epoca rooseveltiana, ma nella situazione di una certa Italia e di una certa Sicilia, nella necessità di effettive modifiche, trova la sua sorgente e il suo scopo essenziali.

Gian Maria Volonté, quantunque nei limiti accennati del personaggio, è asciutto ed efficace. Eccellente il contorno, dove spiccano Gabriele Ferzetti, bravo come non lo si è mai potuto ricordare, e l'ottima, sempre sensibilmente adeguata, Irene Papas.

Nella foto: *Gian Maria Volonté, Irene Papas e Gabriele Ferzetti in un'immagine di* A ciascuno il suo.

Con la buona stagione un fitto programma di festival musicali

Una calda estate jazz

Lovere, Pisa, Firenze, Imola e La Spezia sono gli appuntamenti dal 15 giugno al 15 luglio - Novità in cartellone e iniziative collaterali e decentrate

Con i primi caldi si ritorna a parlare dei festival del jazz. Perlomeno di quelli sopravvissuti (e quest'anno, alla sospensione di Umbria jazz e di Pescara, si è aggiunta quella di Bergamo), i quali sono comunque numerosi. Si va da Lovere, che darà il via a metà giugno con la sua terza edizione, a Pisa-Firenze e ad Imola, più La Spezia. Il tutto concentrato fra il 15 giugno e il 15 luglio, oltre ad alcune iniziative più piccole di proporzione, ma non meno importanti, forse, a livello territoriale.

I festival, lo sappiamo, non sono più quei colossali « meeting » d'aggregazione che segnarono il « boom » italiano di questa musica. E i nomi di Sam Rivers, di Archie Shepp o dello stesso Anthony Braxton non bastano più non solo ad un'ipotesi di cultura, ma neppure a svolgere azione di « richiamo ». Un'occhiata ai cartelloni, anche se non definitivi, delle manifestazioni di maggiori proporzioni dimostra che si è fatto uno sforzo per uscire dai soliti giri, fossero pure quelli di un'avanguardia che, dopo tutto, non è più così emarginata come si vorrebbe far credere e che ha anche commesso l'errore di influenzare con troppi dischi quei circuiti di vendita che, in soprappiù, hanno caratteristiche elitarie. Ecco così che, quest'estate, i cartelloni sono meno autocompiacenti e propongono musicisti e tendenze ora nuove ora tali per il pubblico italiano.

Fra tutti, spicca quel trio Air che sarà a Lovere l'ultima sera, il 17 giugno, e poi a Pisa e Firenze. Gli Air sono i chicagoani Henry Thridgell, saxofoni, Fred Hopkins, basso, e Steve McCall, percussione, dopo due costosissimi LP « made in Japan » (tanto per cambiare!), dopo un raro Nessa, due album per la Novus Records dell'Arista hanno reso il trio più accessibile, come spesso lo è anche la sua musica, nonostante marci su un binario originalissimo.

Lester Bowie e Giancarlo Schiaffini

Anche Maurice McIntyre, oggi ribattezzatosi Kalaparusha, sarà, alla testa di un quartetto, per la prima volta in Italia, ospite della rassegna di Lovere. Di questo saxofonista ci si è accorti estremamente in ritardo e forse troppo rispetto alla sua vena migliore. Sempre a Lovere avverrà il debutto di un nuovo trio a corde, un altro *revolutionary ensemble*, insomma, che si chiama String Trio of New York e che è costituito dal violinista Billy Bang, dal chitarrista James Emery e dal bassista John Lindbergh, questi due membri, lo scorso anno, dell'Human Art Ensemble di Charles Bobo Show.

Pure gli italiani presentano soluzioni diverse: Trovesi, Schiaffini, Joseph, Colombo, Iannaccone, Damiani si uniranno a Lovere a dar vita alla proposta del Gruppo Immediato, mentre il pianista Corrado Onofri e alcuni esuli dell'ex Folk Magic Band costituiranno, sempre sulle rive del Lago d'Iseo, il Gruppo Spirale. Il cartellone, pressoché definitivo, di Lovere comprende ancora il quartetto New Direction di Jack Dejohnette, batteria, Lester Bowie, tromba, Eddie Gomez, basso, e John Abercrombie, chitarra; e due rappresentanze europee, il duo chitarra (speciale)-sax di Hans Reichel e Rudy Gercal e l'Unit del francese Michel Portal con Pierre Favrex, Leon Francioli e il trombonista tedesco-federale Albert Mangelsdorff.

La cosiddetta « creatività europea », che ha forse un po' inflazionato i circuiti italiani dopo quelli esteri (tanto che la vessillifera *ECM* sta sempre più ampliando le porte anche ai musicisti afro-americani), troverà anche questo anno la sua capitale di utili raffronti ad Imola dal 28 giugno al primo luglio: ci saranno, la prima giornata, l'Arca di Noè di Gaslini, Rava, Schiaffini, Fanni, Bedori, Trovesi, Geremia, Tommaso, Cazzola e Damiani, il trio di Theo Jorgensmann e il Cantaci; la seconda il trio del saxofonista Ernst Ludwig Petrowsky, il quartetto svedese Rena Rama e Mangelsdorff; nella terza, i lquartetto olandese di Theo Loevendie, il duo Goebbels-Harth e la famosa company, con Derek Bailey. Infine, a chiusura, la pianista svizzera Irene Schweizer, John Tchicai con il quartetto danese e un gruppo comprendente Elton Dean e Keith Tippet.

Ravenna (dal 13 al 15 luglio) e La Spezia (dal 30 giugno al 7 luglio) puntano di più sui nomi di richiamo tradizionali: ad entrambe le rassegne parteciperà, ad esempio, il saxofonista Pharacoh Sanders. Ancora da decidere, invece, il programma di Nervi.

Ma l'appuntamento più serio e articolato rimane anche stavolta quello di Pisa-Firenze, promosso dai due Comuni e dalla Regione e realizzato artisticamente dal Centro di ricerche di improvvisazione musicale. Dal 27 al 30 giugno Pisa, dall'1 al 4 luglio Firenze, con probabili decentramenti successivi a Viareggio e Siena. Quest'anno, accanto ai concerti serali, saranno impegnati anche i pomeriggi con recital di « soli » in sedi più idonee, tipo a Pisa, San Zeno. Inoltre, un laboratorio sull'orchestrazione con la partecipazione di una trentina di strumentisti. E, ancora, mostre fotografiche, audiovisivi di precedenti concerti, dibattiti e incontri.

Jazz a tempo pieno per otto giorni, insomma. Il programma è ancora in gestazione. Dovrebbero essere sicuri il trio AIR, il Revolutionary di Jenkins - Cyrille - Davis (o Amina Myers), il quartetto di Leo Smith (legato all'iniziativa toscana fin dalle origini), con Roscoe Mitchell, Bobby Newton e Wes Brown, Steve Colson con Wallace McMillan (uno dei quattro sax alti di *Nonaah*, registrato da Mitchell), il fautista James Newton, anch'egli in « prima » e forse ci sarà l'esordio italiano di Milford Graves, il maggior percussionista del *free* degli anni Sessanta. Fra gli altri nomi per ora si sussurrano quelli di Cecil Taylor e Sun Ra, difficilmente, però, con l'intera Arkestra.

Daniele Ionio

«Ben venga maggio» in quartiere

C'è una festa «alle cascine» di Milano

MILANO — In un angolo dell'ampio prato, vicino a un'antica cascina, il professor Bustric (« esperto in tutte le necessità e bisogni ») ha rizzato una tenda di fortuna con l'insegna in bella vista. Paglietta piantata sulla testa, pantaloni più corti della sua misura, giacca e cravatta a farfalla, occhi a palla sempre pronti a stupire e a stupirsi, mani abilissime nel fare e combinare giochi da prestigiatore, se ne va in giro per le cascine di Chiesa Rossa a cercarsi gli spettatori. E quando, finalmente, inizia il suo teatrino con tre valige e tante idee, è gran successo. Bustric è un po' l'immagine-cartellone che ci siamo scelti per l'annuale festa di maggio (*Ben venga maggio*) organizzata dal CRT (Centro Ricerca Teatrale) con il patrocinio della quindicesima circoscrizione.

Ancora una volta il giardino si è riempito di *clowns*, giocolieri e burattinai, suonatori e bancarelle di cibo. Due giornate all'insegna del « tutto compreso »: divertimento e allegria, cibo e amici. Non è mancato neppure il pubblico, soprattutto giovani e bambini: e il piccolo circo di fortuna dei Colombaioni smontabile e rimontabile in un batter d'occhio è ben presto stracolmo di gente accorsa a vedere volteggiare due ragazze e a sentire le battute facili facili, del non più giovane Willi.

Ben venga maggio vuol dire, però, anche burattini. Ci sono quelli, bellissimi, di Sandro Costantini, dalla grande e pesante testa di legno: erano stati di suo padre, prima ancora di suo nonno e più in là nel tempo chissà. Adesso sono suoi e lui ci rappresenta storie e leggende che hanno per protagonista Giuppino, la maschera bergamasca. Ma ci sono anche i pupi siciliani di Ciro Perna con Orlando e Astolfo, i cattivi mori e Carlo Magno e le marionette con cui Perna mette in scena storie di malavita, d'amore e coltello, di ingiustizia e vendette; e poi i burattini dei Ferraiolo, con Pulcinella in bella vista.

Il grande spazio erboso è diventato un palcoscenico naturale: ci sono, in contemporanea, diversi spettacoli: mentre i *clowns* del Teatro Ingenuo presentano una girandola di *gags* e di *qui pro quo* dal trasparente titolo di *Ridi pagliaccio*, il gruppo di studenti che, teatralmente, si sono formati durante il lungo laboratorio tenuto dall'Ingenuo, imbastiscono una spassosa lotteria « senza scrupoli » ricca di trovate, i Blaguebolle, clown-musicisti, che arrivano addirittura da Marsiglia, suonano le loro accattivanti musiche per richiamare l'attenzione dei visitatori sulle *performances* che stanno per iniziare.

Il *Ben venga maggio*, però, non nasce all'improvviso. C'è stato tutto un lavoro d'animazione preliminare, nelle scuole elementari del quartiere, condotto dal Gruppo Animazione 10 che ha avuto come momento culminante la spettacolazione *Il giardino del re di maggio*, gestita interamente dai bambini, insegnanti e animatori che, insieme, oltre a inventarsi la storia, si sono costruiti anche i costumi e le coreografie.

Poi, mentre iniziano a scendere le ombre della sera, le tristi ballate occitane dei « Prinzi Raimund », le *majorettes* e le note della banda dei minatori di Dossena e i violini della Valle Resia, con le caratteristiche danze, accompagnano i discorsi di chi ha deciso di fermarsi fino a sera tarda e, fanno da guida al pubblico nuovo che viene verso le Cascine da tutto il quartiere per vedersi il *Théâtre de l'arbre* di Yves Lebreton, e finire, in bellezza, poi, con i fuochi artificiali per fare, come dice il programma, del cielo « tutto un palcoscenico ».

Maria Grazia Gregori

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Eredità dell'uomo
13 **PRIMISSIMA** - (C) - Attualità culturali del TG1
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
17 **DAI RACCONTA** - (C) - Valeria Moriconi
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
17,25 **CARTONI ANIMATI** - (C) - Pantera Rosa
17,30 **LA « O » DI GIOTTO** - (C) - « Il Tiepolo »
18 **ARGOMENTI** - (C) - Le vie del Medio Evo
18,30 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
19 **ITINERARIO ITALIANO** - (C) - « Pienza »
19,20 **SPAZIO 1999** - (C) - Telefilm: « Il pianeta del diavolo »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Conferenza stampa del PLI
21,55 **MADE IN ENGLAND** - Un programma di Enzo Biagi - « Le cattedrali della regina »
22,30 **EUROVISIONE** - Da Berna, sintesi dell'incontro di calcio Olanda-Argentina
23,30 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
13,40 **LE STRADE DELLA STORIA** - Dentro l'archeologia
15 **62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA E « TUTTI AL GIRO »**
17 **TV2 RAGAZZI: LA GUERRA DI TOM GRATTAN** - (C)
17,25 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C) - Settimanale di attualità
18 **INFANZIA OGGI** - (C) - Psicologia dell'infanzia
18,30 **TG2 SPORT SERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... UGO GREGORETTI E I « MUPPET SHOW »**
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **IL LABIRINTO DELL'IMMAGINAZIONE** - (C) - « Samuel Beckett: il nostro quotidiano »
21,55 **CINEMA ITALIANO** - Immagini degli anni Sessanta - « A ciascuno il suo » - Regia di Elio Preti - Con Gian Maria Volontè, Gabriele Ferzetti, Irene Papas, Salvo Randone, Leopoldo Trieste. Al termine: Elio Petri ricorda
22,45 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 15: Ciclismo - Giro d'Italia; 17,50: Telegiornale; 17,55: Viaggio in pallone; 18: Attraverso l'obiettivo; 18,20: Incontri; 18,50: Telegiornale; 19,05: Il mondo in cui viviamo; 19,35: Intermezzo; 20,10: Calcio; 21: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,10: Telesport: Calcio; 21: Telegiornale; 21,15: Calcio; 22: Maja dell'isola delle Tempeste; 23,20: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

ORE 11,03: Qualcosa di nuovo; 11,15: Cecilia, medico di campagna; 11,45: A 2 - 1. edizione; 12,20: Pagina speciale; 12,50: Buongiorno Parigi; 14: Gli incorruttibili; 14,55: Scoprire; 16,30: Ciclismo; 17: Recré A 2; 17,35: E' la vita; 18,45: Top club; 19: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: Ostia - Film - Regia di Sergio Citti, con Laurent Terzieff, Franco Citti, Anita Sanders; 22,35: Destinazione cosmo: Guarigione da forza cosmica con William Shatner.

OGGI VEDREMO

Spazio 1999

(Rete uno, ore 19,20)

Anche questa serie di telefilm di produzione italo-britannica volge al termine. Si concluderà infatti alla fine della settimana. Oggi, invece, assisteremo alla seconda parte del *Pianeta del diavolo* dove il coraggioso comandante Koenig è stato fatto prigioniero. Toccherà agli uomini della base Alpha correre in aiuto del loro capo. La serie è interpretata da Martin Landau (un attore americano che ha girato oltre 120 film, fra cui *Cleopatra*) e da sua moglie Barbara Bain, i quali per dimostrare che « sono bravi anche senza tuta spaziale » si apprestano a girare un film scritto e diretto da Landau.

Made in England

(Rete uno, ore 21,55)

Dedicata alla religione, *Le cattedrali della regina* è la quinta puntata del programma di Enzo Biagi, per la regia di Vincenzo Gamma. Dopo il vescovo di Canterbury, la seconda autorità religiosa nel Regno Unito si incarna nell'arcivescovo di York che illustra le posizioni della chiesa inglese sui vari problemi della vita moderna. Una rievocazione dell'uccisione di Thomas Beckett, nella versione di Thomas Eliot e un confronto tra il cardinale cattolico Gray e una donna prete della chiesa scozzese, concludono la puntata.

Il labirinto dell'immaginazione

(Rete due, ore 20,40)

Con una puntata dedicata, stasera, a *Samuel Beckett: il nostro quotidiano* e un'altra, domani, intitolata *Il tamburo di latta: la diversità come rifiuto*, si conclude il programma con il quale i curatori, Giulio Macchi, Sergio Moravia e Marcello Ugolini hanno voluto percorrere, attraverso varie opere letterarie, un itinerario della diversità. Dopo Stevenson, Ibsen, Strindberg e Beckett, domani sarà la volta del romanzo di Günther Grass e del film omonimo *Il tamburo di latta*, di Volker Schlöndorff, presentato in questi giorni al Festival di Cannes.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17,30; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: GR1 sport - Ruota libera - 62. giro d'Italia; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Facile ascolto; 15,25: 62. giro d'Italia; 16,20: Tribuna elettorale; 17,35: Controfavole; 18,05: Il « Povero Bertolt Brecht » nell'olimpo dei classici; 18,25: Piccola storia di certe parole inglesi; 18,35: Dischi fuori circuito; 19,35: Dottore, buonasera; 20,10: Appuntamento con Il guardiano del faro; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30: Moll Flanders di Daniel De Foe; 21,55: Combinazione suono; 23,08: Cronaca elettorale.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagurà; 7,45: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 8,15: Il GR2 al giro d'Italia; 8,20: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR2 sport mattino; 10,12: Sala F; 11,32: Sandocane e i suoi colleghi; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17: Qui Radiodue: madame Bovary; 17,15: Qui Radiodue: Congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long playing hit; 18 e 33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X; 22,05: Cori da tutto il mondo; 22,20: Cronaca elettorale.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,05; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca elettorale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Esperienza fotografica; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,303: Concerto

Nove film di Bergman in TV

ROMA — Prende il via sulla Rete due, a partire da sabato 2 giugno alle 21,35, una rassegna di film dedicata al regista Ingmar Bergman. Il ciclo, che è a cura di Pietro Pintus e che ha come titolo « La lanterna di Ingmar Bergman », comprende nove film: *Prigione* (1948), *Donne in attesa* (1952), *L'occhio del diavolo* (1960), *Come in uno specchio* (1961), *Luci d'inverno* (1962), *Il silenzio* (1963), *Persona* (1965), *La vergogna* e *Passione* (1970).

Si tratta, per la maggior parte, di opere inedite per il piccolo schermo. Peraltro, nel ciclo sono stati inclusi *Come in uno specchio* e *Luci d'inverno*, già apparsi alla nostra televisione, per completare con *Il silenzio*, il film di Bergman più perseguitato dalla censura, la famosa trilogia del maestro svedese.

A Zavattini il Premio « Flaiano »

PESCARA — Il sesto Premio « Ennio Flaiano » per una sceneggiatura cinematografica edizione 1979, è stato assegnato a Cesare Zavattini. La giuria, composta da Suso Cecchi D'Amico, Leone Piccioni, Tonino Guerra, Tullio Kezich e Gian Luigi Rondi si riunirà nei prossimi giorni per assegnare il premio ad una sceneggiatura cinematografica straniera. La cerimonia delle premiazioni è fissata per il 14 luglio a Pescara.

Bruno Ganz e la Melato per Bertolucci

ROMA — Mariangela Melato e Bruno Ganz (interprete della *Marchesa von* e *L'amico americano*) saranno i protagonisti del film di Giuseppe Bertolucci, *Oggetti smarriti*. Le riprese cominceranno in questi giorni, dureranno otto settimane e si svolgeranno tra Roma e Milano.

I critici segnalano « L'uomo di marmo »

ROMA — Il Sindacato critici cinematografici italiani ha segnalato fra i migliori film dell'anno *L'uomo di marzo* di Andrzej Wajda.

Emozionante show romano della cantante afroamericana

Vitalità di Tina Turner

Al ritmo delle mode di ieri e di oggi

ROMA — Meglio tardi che mai. Riportata a galla — dopo gli ormai lontani trionfi americani degli anni '60 — da Sanremo e da qualche varietà televisivo, Tina Turner è finalmente approdata sui nostri palcoscenici. E nel modo migliore. Sensuale, aggressiva, coinvolgente come sempre — non è poi vero che gli anni passano per tutti — questa « pantera » della *soul music* ha messo su uno *show* che, per quanto tradizionale e già visto, brucia più d'una emozione: perfino i quattro ballerini, altrove ridicoli, qui non sfigurano, smaniosamente impegnati, in tempi di *disco-music*, a coreografare una moda d'oggi e una di ieri. E lei (al secolo Annie Mae Bullock, 40 anni suonati, una vita passata a cantare con Ike, suo marito) la fa da padrona.

Bastava essere l'altra sera al « Tenda a strisce » di Roma per farsene un'idea. Da sempre, infatti, la televisione non rende giustizia a chi ha bisogno di un pubblico « caldo » per dare il meglio di sé: e Tina ha trovato il clima migliore per aprire i serbatoi della sua incessante vitalità. Graffiante e allusiva, un po' come le grandi «regine» del blues (Ma Rainey, Bessie Smith, Victoria Spivey, Clara Smith), Tina ostenta la sua prorompente sensualità, la indurisce e la ammorbidisce di volta in volta, e ne fa la bandiera della sua esibizione. Poco importa che sia avvolta in costumi attillatissimi e scintillanti o vestita di piume colorate: l'importante è essere vistosa, luccicante, adorabile e terribile allo stesso tempo, così da suscitare mille pensieri e mille desideri.

E, non a caso, è nel blues — musica istintiva, estroversa e violenta per eccellenza — che Tina Turner fa vibrare la sua corda migliore, anche a costo di rinunciare a un po' di quel ritmo che stimola i garretti. Brani come *The night time is the right time* o come *I'have been loving you too long*, per quanto annacquati o arrangiati, resistono all'usura del tempo perché evocano sensazioni e stati di animo che nessuna *disco-music* riuscirà a cancellare.

Ma il pubblico è pubblico e le congiunture positive hanno leggi da rispettare. Ecco, allora, Tina scovare nelle sue memorie un'acida e funky *Nutbush city limits* e un'allegra *Proud Mary* (uno dei più saccheggiati successi dei defunti « Creedence Clearwater Revival »), passando per quella sordida *Honky tonk woman* scaturita dalle giovanili esperienze di Jagger & C. Il tutto condito da un *rhythm and blues* riveduto e corretto in onore di Sua Maestà la Discoteca. La quale occhieggia e reclama il suo spazio ad ogni piè sospinto, ben sostenuta da una « band » di rumoroso prim'ordine che marcia sicura a colpi di sincopi e di contrattempi.

Lei, in ogni caso, macina di tutto con la sua voce ora suadente ora rabbiosa, strappando l'applauso più affettuoso di un pubblico che mostra di amarla

Sono passati parecchi anni da quel 1958, quando, giovanissima e conosciuta come « Little Ann », Tina Turner cantava *A fool in love* sui palcoscenici di St. Louis: ma ancora oggi sotto quei mantelli colorati, quelle sete e quei capelli vistosamente tinti di biondo, si agita, vitale e impudica, un'anima ribelle. « *Venne il diavolo e mi prese per mano / e mi portò giù in quella terra incandescente...* », sospirava inquieta Bessie Smith nel 1929 in *Blue spirit blues*. Chissà, forse quella « terra incandescente » Tina l'ha dentro di sé. E ne fa buon uso.

mi. an.

Tina Turner nello « show » a Roma

Nuovi successi in URSS per Elton John

MOSCA — Il pianista e cantante pop Elton John (nella foto) è arrivato all'aeroporto moscovita di Sheremetyevo per intraprendere una tournée in URSS. Il divo britannico, che è stato festosamente accolto a Mosca, come documenta quest'immagine, non soltanto ha ripreso in pieno l'attività concertistica dopo aver ufficialmente annunciato, due anni fa, il definitivo ritiro dalle scene, ma sembra fermamente intenzionato ad allargare le già vaste schiere dei suoi *fans*. Del resto, la sua tournée in Unione Sovietica rappresenta, di per sé, un grande successo, poiché era da lungo tempo che un uomo di *rock* anglosassone non varcava le frontiere dell'Est europeo.

Ancora intense giornate al Festival di Cannes

Uno sguardo sul passato

« L'occupazione in ventisei quadri » dello jugoslavo Zafranovic, « Dalla nube alla Resistenza » della coppia Straub-Huillet, « Companys, processo alla Catalogna » dello spagnolo Forn - Sommesso film francese di Jacques Doillon

Giallo in diretta per la Schneider

PARIGI — All'intensa espressività di Romy Schneider (nella foto) il regista francese Bertrand Tavernier (*Il giudice e l'assassino* e *Che la festa cominci*) ha pensato di affidare il ruolo principale in un film che egli definisce « un giallo basato sulle emozioni, talvolta lirico ». E' la storia di una donna che si crede gravemente ammalata e sulla quale vengono esercitate pressioni affinché si esibisca in televisione, quasi come una cavia, in modo che il pubblico possa seguire sul piccolo schermo l'evolversi della malattia. Accanto a Romy Schneider reciterà Philippe Noiret nel ruolo di un marito comprensivo e Harvey Keitel sarà un funzionario della televisione.

CINEMAPRIME

L'erotismo per educande

NIENTE VERGINI IN COLLEGIO — Regista: *André Farwagi*. Interpreti: *Nastassja Kinski, Gerry Sundquist, Véronique Delbourg, Stefano D'Amato*. Pochade erotica, Franco-tedesco-italiano, 1978.

Nell'autunno del 1956, Deborah Collins, ragazza americana di buona famiglia, arriva a Zurigo per prendere alloggio al collegio « Santa Claus », un ritrovo ideale per fanciulle in fiore. Tuttavia, la tipica quiete perbenista elvetica mal si addice a questa scalmanata bamboccia, che scarica subito con un certo fragore il suo bagaglio di spregiudicatezza *yankee* a base di parolacce, *hoola-up* e *rock and roll*. Candida sotto sotto, ma corrotta per insana virtù manifestata ad ogni costo, Deborah fa il diavolo a quattro nel collegio, trainando quelle coetanee che già sospiravano prima del suo arrivo, esclamando di se stesse: « Ma guardate un po', tante belle ragazze ancora vergini e nessuno che se le faccia! ».

All'uopo, Debbie decide dunque di formalizzare gli scambi con l'altro sesso, istituendo una singolare associazione (la « Società anonima dell'amore ») per la promozione dei rapporti mercenari. Ma le nostre fanciulle non si sputtanano per così poco: in realtà, l'espediente del pagamento servirà a dar coraggio agli imbranatissimi maschi della zona. Roba da alta psicanalisi.

Non è, del resto, un filmetto porno qualsiasi questo *Niente vergini in collegio* di André Farwagi, piuttosto licenziosamente tratto da una novella rosa, appunto, di Rosalind Erskine. Il nome del regista, già critico dei sofisticati e celebrati *Cahiers du Cinéma*, e autore di un'opera prima quantomai astrusa e cervellotica (*L'uomo che vide il suo cadavere*, un titolo abitualmente e avventatamente programmato dalle TV private di mezza Italia), ci mette tosto su un'altra strada, ove si potrà almeno incontrare una benaugurata maturazione del linguaggio del cineasta. Farwagi piega dunque il suo forsennato estetismo ad una faccenda quantomai appropriata, ma non sa essere fino in fondo congruo nelle sue scelte, per cui la sua *pochade* erotica resta troppo in bilico fra il trasporto e l'ironia. Tutto il contorno, umano, fotografico e scenografico, sembra comunque acconcio. L'interprete principale Nastassja Kinski, ninfetta figlia di Klaus e fresca Musa di Polanski, invece, per il momento, non sembra più perversa di un cavolo a merenda.

d. g.

Una vecchia morale si mette i pattini

CASTELLI DI GHIACCIO — Regista: *Donald Wrye*. Interpreti: *Robby Benson, Lynn-Holly Johnson, Tom Skerritt*. Sentimentale. Statunitense, 1979.

Pare che in America riscuota enorme successo, pare anche che la protagonista sia stata accuratamente scelta dopo lunghe ricerche fra le pattinatrici degli States ma, nonostante ciò, questo film va raccomandato soltanto a chi, estremamente accaldato per la prima afa della stagione, voglia cercare ristoro fra i ghiacci del Minnesota.

Per il lancio cinematografico di Lynn-Holly Johnson, campionessa nazionale di pattinaggio artistico, è stata infatti confezionata una storiella edificante con finale semi-tragico ed educativo: il successo comporta sempre un prezzo da pagare.

Lexie, dunque, nel suo paesello pattina e pattina, assistita amorevolmente dal padre vedovo (dotato di un discreto fascino, non si capisce perché sia così morbosamente appiccicoso, invece di trovarsi una compagnia femminile adeguata) e incoraggiata dal *boy-friend* (una bella copia di John Travolta che invece di ballare, pattina anch'egli). Passa di lì una *talent-scout* del ramo, che fiutata la stoffa della giovincella decide di allenarla per le future Olimpiadi; ma il destino è in agguato, e proprio quando Lexie, nonostante le invidie dell'ambiente e i durissimi sforzi affrontati, è a buon punto nella preparazione, incappa in un gravissimo incidente. Il finale non lo riveliamo ma si può facilmente immaginare; quel che è certo, è che dopo due ore e passa di questo film, se a qualcuno fosse venuto in mente di dedicarsi a questo sport, gliene sarebbe passata la voglia.

a. mo.

Errata corrige

Per un banale refuso tipografico una frase contenuta nel testo dell'appello a votare PCI dei 60 musicisti, pubblicato domenica scorsa su queste pagine, è risultata completamente stravolta: « Si è voluto che le istituzioni fossero veramente al servizio di tutta la popolazione, che si ripristinasse in esse lo scandalo delle idee e delle esperienze... ». La frase corretta era: « Si è voluto che le istituzioni fossero veramente al servizio di tutta la popolazione, che si ripristinasse in esse lo scambio delle idee e delle esperienze... ». Ce ne scusiamo con i firmatari dell'appello e con i nostri lettori.

CANNES — Ecco un film che sebbene non italiano, come italiani ci tocca piuttosto da vicino. Diciamo dell'*Occupazione in ventisei quadri* di Lordan Zafranovic, col quale la Jugoslavia ha fatto ieri il suo ingresso nel concorso del Festival. L'occupazione è quella che, nel 1941, le truppe dei governi di Mussolini e di Hitler attuano su buona parte del paese a noi confinante (ungheresi e bulgari sbrigheranno poi il resto). In Croazia si crea uno stato fantoccio, asservito agli invasori: Dubrovnik, la splendida città adriatica, luogo d'incrocio di lingue e culture diverse, non è risparmiata dalla barbarie, che, se lascia intatti i monumenti, infierisce sugli uomini.

La bestialità degli Ustascia, i fascisti croati, è rimasta tristemente proverbiale. Il regista, che di quel periodo non possiede un'esperienza diretta (è nato nel 1944) ce ne mostra alcuni aspetti terribili, ma purtroppo al di sotto di quanto fu a suo tempo documentato. La relativa novità del racconto sta però altrove: nel sottolineare, cioè, una partecipazione anche « borghese » al movimento popolare della resistenza. La contingenza storica divide i figli delle buone famiglie locali, spinge ciascuno a prendere posizione. Nel fuoco della guerra, che è pure una guerra civile, amicizie e parentele non contano più; il conflitto si fa spietato.

Il progetto cinematografico, anche per la sciolta articolazione che il titolo indica, è ambizioso, e non risolto in pieno: ci sono discordanze di stile tra il grottesco che prevale nella rappresentazione degli occupanti, l'eleganza forbita delle sequenze che introducono i giovani protagonisti (c'è qui un'eco curiosa, non sappiamo se consapevole, del *Giardino dei Finzi Contini*, dal romanzo alla versione per lo schermo), il crudo realismo di certi scorci. Ma, nell'insieme, siamo davanti alla testimonianza di un risveglio del cinema jugoslavo, affidato alle sue nuove leve, peraltro non dimentiche, in nessun senso, del passato.

La memoria particolare di quegli stessi anni filtra nell'opera più recente di Jean Marie Straub e Danièle Huillet, *Dalla Nube alla Resistenza* che adatta, nei modi propri di questa singolare coppia di autori, due testi di Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò* (1948), e l'ultimo lavoro narrativo, *La luna e i falò* (1950). Dal colloquio con gli antichi miti greci, dunque, si passa qui alla raffigurazione, anch'essa mitica in qualche misura, di un mondo contadino eterno e presente, lacerato da secolari iniquità, e che attraverso la Resistenza cerca il suo riscatto. Il rapporto che Straub e la Huillet stabiliscono fra le parole e le immagini è, come, si sa, molto specifico: più che di dialettica, fra i due momenti espressivi, si può parlare di una lotta per la sopravvivenza che questi conducono, ora uniti, ora in contrasto. Le riprese dei *Dialoghi con Leucò* sono state effettuate in Toscana, quelle della *Luna e i falò*, com'è ovvio, in Piemonte: ed è in tale seconda metà che si trova, a nostro parere, il meglio soprattutto per l'incisività dei paesaggi e dei volti, «pavesiani» come più non si potrebbe.

Ancora lo sguardo indietro volge lo spagnolo *Companys, processo alla Catalogna* di Josep Maria Forn, esposto (come *Dalla Nube alla Resistenza*) nella sezione che appunto si chiama «Un certain regard». Ed è, nel caso, uno sguardo illuminante, che fa chiaro su uno degli episodi più infami, e misconosciuti, della quarantennale dittatura franchista: l'arresto in Francia, nel 1940, per mano della Gestapo, di Lluis Companys, presidente della Generalitat, il massimo organo di governo della Catalogna, nel quadro della sconfitta repubblicana; la consegna dell'esule alle autorità di Madrid, la sua condanna e la sua esecuzione dopo un dibattimento farsa, nel quale siedono come giudici gli stessi generali sediziosi, che Companys aveva generosamente graziato quando, a Barcellona, nel luglio 1936, la loro rivolta era stata domata. Film d'impianto documentario, pulito e onesto, che concede poco o nulla all'invenzione, inteso com'è, soprattutto, a un « recupero dei segni d'identità storica e nazionale della Catalogna ».

Con la Jugoslavia, ieri era in gara ancora la Francia: *La drôlesse* di Jacques Doillon ha per sfondo una campagna squallida e arretrata, per protagonisti una ragazza di un

MUSICA - Intensa attività concertistica a Roma e per il « Maggio » fiorentino

Coerenza e bravura di Gabriele Ferro

Omaggio a Schubert con Marisa Tanzini

ROMA — Indichiamo volentieri in Gabriele Ferro, direttore d'orchestra, il protagonista di questa ultima settimana musicale romana. Ha dedicato la gran parte di due concerti — uno per Santa Cecilia, l'altro per la RAI, al Foro Italico — a pagine nuove nei programmi delle due istituzioni. Per Santa Cecilia, ha riproposto la figura e l'opera di Alexander Zemlinsky (1872-1942), che fu cognato di Schoenberg senza, però, imparentarsi anche con la dodecafonia. Di Zemlinsky, Gabriele Ferro ha diretto la *Sinfonia lirica*, per soprano, baritono e orchestra, risalente al 1922-'23. La partitura è articolata in sette movimenti, ciascuno caratterizzato da una poesia di Tagore, e per tre quarti si appoggia ai prediletti Mahler e Strauss. Nel la parte finale, Zemlinsky macera il tessuto armonico e timbrico, riuscendo a porre in primo piano — e l'interprete lo ha molto aiutato — una sua più personale ansia di ricerca.

E' una musica degna di ascolto, che segnaliamo anche perché Gabriele Ferro l'ha recentemente trasferita in una particolare edizione discografica.

Per la stagione della RAI, sabato scorso (e il concerto è stato trasmesso in diretta), Ferro ha presentato addirittura un Cherubini in « prima assoluta »: quello del *Canto per la morte di Haydn*. Questo nostro compositore (1760-1842) non ha ancora sciolto certe perplessità della critica.

Fu vera gloria?

Cherubini fu certamente un grande e, con la consapevolezza di esserlo, partecipò musicalmente alla storia del suo tempo: Napoleone, Luigi XVI, Luigi XVIII, Carlo X. Presenti emozioni e commozioni al punto da compiangere Haydn ancor prima della « vera » morte (1809). La composizione risale al 1805, infatti, quando si era diffusa una notizia sulla scomparsa di Haydn.

Il compianto di Cherubini parte con intensità e partecipazione profonda, toccando inedite soluzioni strumentali e vocali: i tre solisti di canto, capeggiati da Margherita Rinaldi, « inventano » una singolare trenodia. Poi un poco le « cose » si raffreddano, ma la singolare partitura concorre a far capire anch'essa la grandezza di Cherubini, non per nulla, del resto, ammirato dai grandi del suo tempo.

Tra Zemlinsky, Cherubini e Bruckner (la prima *Sinfonia* in edizione di lusso), Gabriele Ferro aveva diretto il concerto verdiano a Piazza Navona, dando così alle scelte artistiche la coerenza di una scelta di lotta.

• • •

Nella serie dei concerti programmati dalla TV la sera della domenica, ha avuto un notevole rilievo l'*Omaggio a Schubert* con la pianista Marisa Tanzini, interprete della *Sonata in si bemolle maggiore*: la terza delle tre composte da Schubert poco prima di morire.

L'*Omaggio* ha avuto una realizzazione esemplare, non soltanto per l'arte interpretativa della pianista che ha saputo cogliere il senso di dolcissimo distacco dalle cose e di sorridente addio al mondo, che illumina questa musica, ma anche per l'accortezza del linguaggio televisivo.

La telecamera non si è andata distraendo con elementi estranei al risuonare di una musica che naturalmente sembrava sgorgare dalle mani della Tanzini.

Straordinaria pianista, la Tanzini è apparsa in certi scorci come avvolta e protetta da un manto (il coperchio del pianoforte).

I microfoni ben sistemati all'interno dello strumento e l'alta qualità del suono, assicurata dall'interprete, hanno portato non tanto il pubblico a un concerto, ma Schubert in casa di ciascun appassionato.

• • •

Non così fortunata è stata, invece, Laura De Fusco nel suo recente concerto al Foro Italico. Attesissima nel primo *Concerto* op. 11, di Chopin (la De Fusco eccelle nel repertorio contemporaneo), è incappata in un pianoforte malandato, con un « sì » che diceva « no » ogni volta che il tasto lo spingeva ad entrare in funzione.

Il « no » è stato condiviso dall'accordatore che infatti non c'era e ha lasciato la pianista nei guai. Ma anche, alla fine, al centro d'una calda manifestazione di simpatia che il pubblico ha aggiunto ai consensi per la notevolissima esibizione.

u. p.

La cantante Shirley Verret

Gara di canto sul filo di «Lieder» famosi

Shirley Verret emula di Marylin Horne

Nostro servizio

FIRENZE — Le « ugole d'oro » non cessano di stupire al Maggio. Dopo il recital di Marilyn Horne, tenuto alla Pergola, ecco comparire nel più vasto ambiente del Teatro Comunale Shirley Verret che, sulla falsariga della collega, ha voluto dare un saggio del proprio valore scegliendo un programma interamente liederistico. Sono così venute a confronto civiltà musicali e vocali, distantissime fra di loro, denuncianti matrici e culture diverse quali, ad esempio, il Beethoven dell'aria « Ah, perfido » (così italiana nella struttura e non solo perché costruita su versi di Metastasio) e gli anonimi *spirituals* di cui la Verret ha estratto e seguito con impareggiabile bravura quattro esempi della sterminata produzione (« *O glory* » famosissimo, ha dato ancora una volta la misura interpretativa di questa eclettica cantante). Tanto eclettica che, data l'invidiabile estensione della sua voce, si è permessa (non senza qualche lieve difficoltà, bisogna pur ammetterlo, specie nei passaggi dal registro grave ai centri) di affrontare, lei mezzosoprano fra i più grandi di questi ultimi anni, il repertorio di soprano.

E così, il timbro si è affinato al punto da adoperare tessiture tenui e delicate, quali attinevano ai *lieder* di Poulenc, qui in vena di fare il verso con garbata ironia — ma anche con un tantino di insipido condimento stilistico — a Debussy e a Ravel. L'impegno intelligente e di grande classe della Verret (una delle artiste teatralmente più dotate e dal gesto affascinante quant'altre mai), si è poi coronato con l'immancabile inciso schubertiano.

La Verret ha concesso ben sei bis: due canti popolari in lingua spagnola, « Vissi d'arte », un *song* inglese, « Pace, pace mio Dio » e ancora uno spiritual.

L'appuntamento, atteso con curiosità dai *fans* di questa generosa e versatile interprete, è ora fissato per la prossima ripresa invernale di *Norma*.

Al pianoforte Warren George Wilson, con il quale la Verret si trovava perfettamente affiatata, ma che, pur troppo, tendeva a banalizzare il supporto strumentale in una lettura di tipo parajazzistico, staccata e sincopata.

Marcello De Angelis

Musiche di Nino Rota al Teatro Eliseo

ROMA — Stasera, l'Associazione culturale « Amici del Teatro Eliseo » concluderà il suo ciclo di manifestazioni, con un concerto dedicato a musiche di Nino Rota, scelte nell'arco di quarant'anni (1937-1976).

Corre su un binario d'aria.

Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea.
Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro!
La GS, quindi, è l'unica che

corre perfino con la gomma a terra

Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno.
Niente sbandate.
Puoi filare via liscio fino al più vicino gommista senza patemi d'animo.
Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto.
La GS infine è l'unica che

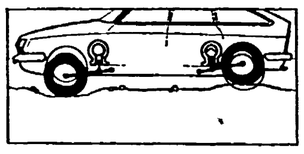
La GS corre sulle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. Quattro sfere elastiche, riempite di una combinazione di aria e liquido, fantastiche per superare ogni ostacolo, come volando. Ma coi piedi (le ruote, pardon!) ben piantate per terra, come su un binario.
Così la GS è l'unica che

corre sull'acqua

Metti, nei giorni di pioggia, la strada improvvisamente allagata, il canale che straripa... le altre si fermano.
Tu, con la tua GS, no. Basta che azioni la leva che regola la distanza dal suolo e la puoi alzare di 10, di 20, persino di 30 cm. E così passare sopra tutto e davanti a tutti.
La GS è anche l'unica che

corre su 3 ruote

Questo è un test formidabile. Possibile solo con le sospensioni idropneumatiche.
Si toglie una ruota e la GS va, anzi corre, come con quattro.



corre dove non c'è strada

Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi.
Anche dove finisce l'asfalto.
E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la alzi un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada.
Comodo, e soprattutto sicuro.

Citroën GS
L'unica 1200 che corre su sospensioni idropneumatiche.

R Communications

CITROËN GS

CITROËN preferisce TOTAL

Quasi una terra di nessuno il «mercato nero» di dinamite

Ogni notte attentati: come arriva l'esplosivo in mano ai terroristi?

Vicino a Roma molte aziende usano candelotti da mina, nelle cave di travertino - E' un punto di «rifornimento» dei criminali?

La «128» dove sono stati ritrovati i candelotti di dinamite

Novantaquattro candelotti di esplosivo, in tutto quindici chili: tanto da far saltare in aria uno stabile di quattro piani. Il fallito attentato dell'altra sera davanti alla sede del Consiglio superiore della magistratura — così come gli attentati contro Regina Coeli e del Campidoglio — ha riaperto un vecchio interrogativo: da dove viene fuori tutto questo tritolo, questa dinamite, questa polvere nera che esplode di notte, diffonde paura e terrore? E' possibile che nella città avvengono almeno tre o quattro attentati ogni notte, sempre a base di esplosivo, più o meno potente? Davvero questo canale di rifornimento dei terroristi, non si può prosciugare?

Cercare di conoscere il meccanismo, di capire cioè come si possa entrare in possesso di esplosivo non è cosa facile. Va detto subito che l'intero mercato non è sottoposto a controlli sostanziali. Esistono soltanto delle periodiche verifiche amministrative, compiute dalla polizia una volta ogni due o tre mesi. I controlli si effettuano su speciali registri che ogni azienda abilitata all'acquisto di materiale esplodente deve avere. Ma è facile intuire che se — per ipotesi — il titolare di una di queste aziende volesse speculare in questo settore, non avrebbe difficoltà a far comparire una quantità di esplosivo inferiore a quella effettivamente trattata.

Nella zona di Roma e provincia esistono in tutto ben quarantuno società che estraggono travertino e che hanno quindi bisogno di esplosivo. La maggior parte sono concentrate nella zona di Villalba di Guidonia. In ognuno di esse c'è un responsabile — chiamato «fuochino» — che, munito di una speciale patente, è incaricato dell'acquisto dell'esplosivo nelle fabbriche specializzate. La quantità massima che è possibile acquistare viene stabilita giorno per giorno, a seconda delle esigenze. La quantità eccedente eventualmente deve essere registrata «scrupolosamente» nel registro aziendale ed esibito ai sottufficiali della polizia amministrativa che ne facessero richiesta.

Ma tutto questo avviene veramente? E' difficile dirlo. Certo è che di dinamite, tritolo, polvere nera, ne gira parecchia. In alcuni casi si tratta di «miscele» fabbricate in labratorio, da qualche esperto chimico. Ma questo avviene quando gli ordigni usati per gli attentati sono piccoli, non quando — come nel caso dell'altra sera o in quello di Regina Coeli — il congegno esplosivo è confezionato con due, tre o addirittura oltre dieci chili di polvere da mina. C'è allora da supporre che, in tempi più o meno recenti, qualcuno abbia venduto clandestinamente questo materiale. Dice un funzionario della questura: «Con la situazione di carenza di personale e con la mole di lavoro che abbiamo sulle spalle, più che prendere atto della necessità di dover controllare meglio questo specifico traffico, non possiamo fare. E' poco, lo sappiamo, ma purtroppo è così».

Le indagini, ogni qualvolta che c'è un attentato dinamitardo, partono praticamente da zero. Le tracce che si seguono sono sempre le stesse: la dinamica dei fatti, i testimoni che — eventualmente — descrivono gli autori, i paragoni con altri episodi analoghi. Nulla, comunque, che riesca a illuminare le strade finora oscure che portano la dinamite dalle cave di travertino, o dalle stesse fabbriche di esplosivo o da qualche grossista fino nelle mani dei terroristi.

Il lavoro di controllo e di prevenzione dovrebbe essere fatto — come si dice — «a monte». Ma ci sono difficoltà organizzative che nascono da una generale carenza negli organici della polizia: questa almeno è la giustificazione ufficiale che viene fornita.

E' anche vero però che ormai da molto tempo, gran parte delle aziende che estraggono marmo o travertino, hanno diminuito l'uso di esplosivi. «La lavorazione — dice un sindacalista del settore — si avvale ormai da 5 o 6 anni di nuove tecnologie e macchine che permettono una utilizzazione più razionale e senza sprechi, del giacimento da sbancare. Insomma, la dinamite da mina, è sempre meno adoperata. E' quindi evidente che le piste da battere per risalire la corrente che portano gli esplosivi nelle mani degli attentatori, si siano ridotte di molto. I controlli, di per sé, sono opportuni e necessari, ma ancora di più sarebbe utile scovare chi ne fece incetta quando di materiale esplodente ne girava molto e ora spaccia bombe da confezionare al migliore offerente.

E' lo scientifico S. Francesco d'Assisi a Centocelle

Danno fuoco ad un liceo: bruciati aule e registri

Il gesto rivendicato dalle «cellule per il boicottaggio elettorale» - A fuoco anche le cabine elettorali - L'edificio chiuso temporaneamente perché inagibile

Decine di milioni di danni, una scuola chiusa perché dichiarata inagibile dai vigili del fuoco, materiale didattico, registri e libri distrutti dalle fiamme, diverse cabine elettorali, pronte per essere allestite, bruciate. E' il pesante bilancio dell'attentato compiuto domenica sera contro il liceo scientifico San Francesco D'Assisi, in via della Primavera, a Centocelle. Il gesto terroristico è stato rivendicato dalle «cellule territoriali per il boicottaggio elettorale», una sigla che appare per la prima volta nel panorama delle «firme» dell'eversione.

L'incendio è divampato poco dopo le ventidue di domenica. Gli attentatori sono entrati nell'edificio (una costruzione prefabbricata, a due piani) passando per una finestra. Hanno ammucchiato libri e materiale didattico nello ingresso della scuola, cospargendolo di benzina. Prima di appiccare il fuoco hanno versato liquido infiammabile anche in altri punti dell'istituto: nelle aule del piano terreno, in segreteria, nell'archivio. Poi hanno appiccato l'incendio. Le fiamme sono divampate subito, estendendosi rapidamente in tutta la scuola, distruggendo alcune aule, la biblioteca e parte dei locali che sono al primo piano.

Prima che i vigili del fuoco, avvertiti da alcuni passanti potessero arrivare le fiamme hanno devastato completamente il piano terreno del San Francesco, danneggiando anche le scale e parte del piano superiore.

Verso l'una di notte, i terroristi hanno telefonato a un quotidiano, avvisando che in un cestino dei rifiuti di via Prenestina c'era il volantino che rivendicava l'attentato. Il tono, e la stessa sigla usata dai terroristi ricordano le frasi tracciate dalle Brigate rosse sulle pareti del comitato romano della Dc, durante il tragico assalto in cui furono uccisi due agenti di polizia.

Il gravissimo attentato contro il San Francesco è stato preceduto da una lunga catena di gesti terroristici che hanno colpito, in modo più o meno grave, le scuole, gli insegnanti, i presidi. Proprio due settimane fa, un attentato simile anche se fortunatamente di dimensioni meno gravi, era stato compiuto contro l'istituto tecnico Einaudi. I teppisti in quel caso avevano tentato di dar fuoco alla stanza dove erano custoditi i registri e i compiti degli studenti.

All'elenco di questi episodi più gravi, se ne devono aggiungere altri. Piccoli attentati, quasi quotidiani, contro gli insegnanti: macchine bruciate, *molotov* fatte trovare davanti alla porta di casa, telefonate anonime, minacce.

L'interno del liceo S. Francesco d'Assisi devastato dalle fiamme

Botta e risposta fra Bufalini e gli abitanti di Pietralata

La lotta al terrorismo e la difesa delle istituzioni democratiche, le proposte dei comunisti e il governo del paese e poi la riforma pensionistica, l'occupazione giovanile, la questione femminile, il ruolo delle donne nella lotta per il cambiamento della società.

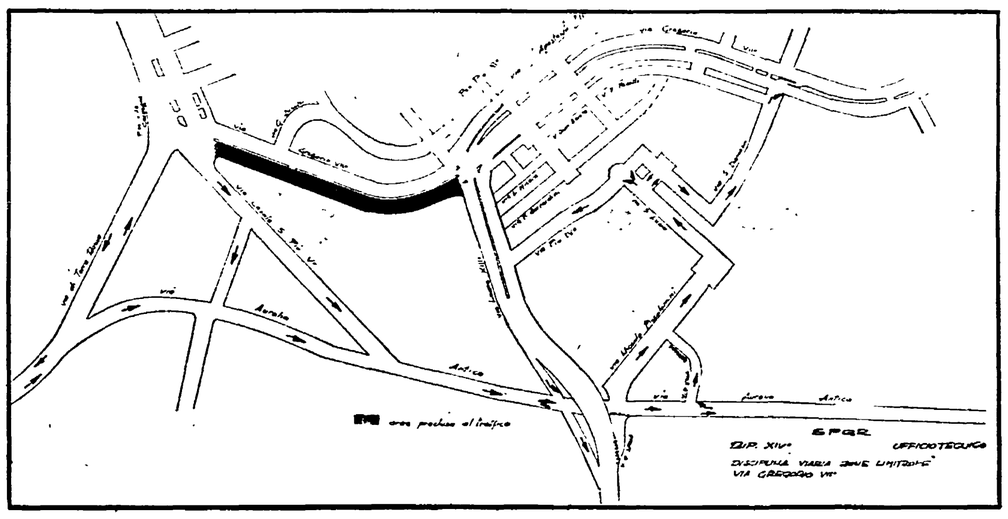
Sono alcuni dei temi discussi in un «botta e risposta» che si è tenuto ieri a piazza Federico Sacco a Pietralata, con i compagni Paolo Bufalini, della Direzione, candidato al Senato e Carlo Leoni, segretario della FGCI romana.

All'incontro, organizzato dalla sezione del PCI «Mario Alicata» hanno partecipato diverse centinaia di cittadini. Decine di domande su diverse questioni hanno animato il dibattito tra Leoni, Bufalini e gli elettori presenti, che è andato avanti per circa tre ore.

Il Comune ha ottenuto il mutuo per il nuovo collettore di via Gregorio VII

I soldi ci sono, subito i lavori

Tre chilometri e mezzo di tubi per una spesa di otto miliardi - L'amministrazione non rinuncia a chiedere i danni ai responsabili - Sarà usata la talpa



Così il traffico nella zona

A causa della voragine che si è aperta in via Gregorio VII, da oggi, fino alla conclusione dei lavori di ristrutturazione, entreranno in vigore, nella zona, i seguenti provvedimenti di traffico:

via AURELIA ANTICA: senso unico di marcia nel tratto da via di Torre Rossa a via di Villa Bethania;

via del CASALE DI S. PIO V: senso unico di marcia in direzione di via Aurelia Antica;

via NICOLO' PICCOLOMINI e via S. ADEODATO: senso unico di marcia in direzione di via S. Lucio;

via S. LUCIO: senso unico in direzione di via Salvignano.

Chi si dirige verso il centro (come mostra la cartina sopra), giunto a piazza Carpegna, può proseguire per via del Casale di S. Pio V, via Aurelia Antica fino a via Nicolò Piccolomini e inserirsi, attraverso via S. Damaso, su via Gregorio VII.

Sono arrivati subito, nel giro di pochi giorni, gli otto miliardi necessari per costruire il nuovo collettore di via Gregorio VII. I soldi il Comune li ha ottenuti con un mutuo bancario. L'ha annunciato ieri l'assessore al bilancio Vetere. L'istituto di credito al quale l'amministrazione capitolina si è rivolta non ha avuto difficoltà. Segno anche questo della grande credibilità finanziaria che il Campidoglio è riuscito a conquistarsi in questi tre anni. Naturalmente gli otto miliardi non piovono con il canestrino. Si dovranno restituire e con tanto di interessi. Ma permetteranno — e questo è l'importante — di avviare presto, prestissimo i lavori per il nuovo collettore di scarico.

Il progetto, come è noto, già c'è. Non era tra le priorità più urgenti, ma da tempo si sapeva che la vecchia fogna in tufo costruita nel '45 dal genio civile non avrebbe sopportato a lungo la pressione di tanti insediamenti sorti come funghi (e senza servizi, appunto) nei periodi caldi della speculazione edilizia. I cantieri lavoreranno sotto terra per circa 23 mesi e poseranno tubi e attrezzature per oltre tre chilometri e mezzo. Si utilizzerà, insomma, una tecnica in tutto simile a quella già sperimentata con successo alla Balduina (altro «regalo» delle passate amministrazioni dc).

Escluso decisamente, invece, il ricorso ai lavori a cielo aperto, che durerebbero, in ogni caso, molto di più, si dice anche sei anni, e che provocherebbero una vera paralisi al traffico da e per le zone ad ovest del centro urbano. L'opera dovrebbe essere affidata ad un'azienda specializzata del settore, che con tanto di talpa potrebbe mettersi al lavoro anche nel giro di poche settimane.

Ora che i soldi sono arrivati, il Comune non intende per questo rinunciare a rivalersi sui responsabili di tanti danni. Per la costruzione del nuovo collettore non si poteva certo aspettare i «tempi giuridici». Bisognava fare presto e così è stato. Ma la commissione d'indagine del Comune, formata da assessori e tecnici delle competenti ripartizioni, trasmetterà quanto prima alla Procura generale della Corte d'Appello e alla Corte dei Conti un intero *dossier* sulla vicenda. Chi a suo tempo ha speculato senza pensare al domani deve pagare, non solo penalmente, ma anche soldi alla mano i danni arrecati. Otto miliardi sono tanti anche per un'amministrazione grande come quella del Campidoglio. Il mutuo, una volta ottenuto, va restituito e i tagli bisognerà per forza farli sul bilancio delle cose da fare. A pagare, alla fine, sono sempre i cittadini, se non altro con la rinuncia ad un altro nuovo servizio necessario.

C'è da dire, infine, che i lavori alla Balduina sono arrivati a buon punto. Anche per il nuovo collettore di Monte Mario si è lavorato presto e bene.

A Prima Porta la gente si incontra con Argan, Petroselli e Franca Prisco

Coi comunisti, dentro la borgata

Un dialogo di massa che dura tutto l'anno, tutti i giorni — Domanda e risposta — Un bilancio di lavoro positivo e un grande impegno di governo — Un colpo alla DC una spinta ai comunisti e alle sinistre

Un incontro dei comunisti in borgata non è una novità, e non è una novità neppure se a parteciparvi, assieme al compagno Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione, c'è il sindaco di Roma Argan e l'assessore Franca Prisco. I comunisti, gli amministratori anche, in borgata ci stanno tutto l'anno, tutti i santi giorni e non ci arrivano solo in campagna elettorale.

A chi non crede nel dibattito di massa lanciato dal PCI con gli elettori, a chi confonde ancora questo dialogo con le «campagne all'americana» avrebbe fatto bene stare a Prima Porta qualche ora sabato pomeriggio, girare tra la sede del comitato di quartiere e la piazzetta davanti all'osteria di via Dalmine, spingersi un po' più in là fino alla vicina Labaro e chiudere il giro sulla erbosa rotonda delle nuove case popolari.

E' un modo per capire questa città, i suoi abitanti con i loro drammatici problemi e le loro domande, per capire anche i comunisti e i loro legami di massa, il loro esser «dentro» la realtà. Domenica, invece, in borgata sono arrivati personaggi diversi, è arrivato Stammati sulle tracce (era successo nel 1974 e nel 1976) di altri due dc «borgatari dell'ultim'ora» Fanfani e Umberto Agnelli. E la differenza s'è vista subito.

Ma che dice la gente, cosa rispondono i comunisti, di che bilancio debbono rendere conto gli amministratori e il sindaco della giunta di sinistra? Cominciamo da via Dalmine. Il piccolo spazio asfaltato è pieno di gente: il programma non prevedeva questo incontro, ma i cittadini sono andati in sezione per chiedere di vedere il sindaco, di parlare con l'assessore, di scambiarsi le idee coi dirigenti del partito. Qui la situazione non è facile. Siamo in un pezzetto di borgata che nasce (è una zona vecchia di vent'anni) proprio a ridosso della marrana. Per anni, puntuale come la stagione, qui arrivava la pioggia e l'allagamento: le casette abusive finirano sott'acqua. Il piano regolatore degli anni 60 inserì tutto in zona 167 e previde la completa demolizione delle casette di tufo.

Poi, coi lavori, la marrana fu messa tra gli argini, nessuno parlò più di demolizione e sulla carta questa zona è rimasta come una specie di «buco nero»: per le vecchie giunte non esistevano palazzi, non esistevano abitanti. Una situazione assurda che rende difficile e più lento il lavoro di risanamento: in tutto il resto della borgata il piano Acea (la nuova giunta) ha portato fogne e acqua, qui no, non è stato possibile.

E le domande entrano subito nel vivo dei problemi. Siamo ancora in zona 167? chiede uno. Ma l'acqua e la luce quando arriveranno? dice un altro. Le risposte arrivano precise e non si tratta di promesse. Per la luce — spiega Franca Prisco — c'è un piano di 50 miliardi appena varato e 22 di questi finiranno nelle borgate. Per la sistemazione urbanistica c'è la variante in discussione nella circoscrizione e la soluzione verrà trovata lì. La gente continua a chiedere spiegazioni e alla fine il sindaco fissa una specie di appuntamento: bene rivediamoci con le carte e tutto, passiamo alla fase dei progetti. Petroselli ricorda una cosa, mette in luce una «diversità»: quando si «inventò» la zona F per includere nel PRG le borgate le giunte dc non fecero altro che disegnare un colore nuovo sulle mappe: oggi no, parlare di servizi significa parlare di programmi che esistono e soprattutto di soldi che ci sono davvero.

Alla fine, quando gli «oratori» se ne vanno verso Labaro, la gente rimane a commentare. Certo si discute, qualcuno non è del tutto soddisfatto ma nessuno dice «le solite promesse», la gente sa che non è così.

E siamo a Labaro, dentro una casa, in mezzo a molta gente stretta in un salottino. Qui forse i problemi sono meno drammatici ma stringono ugualmente: perimetrazione, variante generale. Ora queste cose sono fatte ma che significano in concreto? E i servizi? E sono ancora spieguzioni, e discussioni precise punto per punto (questi cittadini, ed è qui la loro grande forza) sono informati, conoscono e parlano. Si dibatte ancora sul piano Acea, sulle ultime borgate a cui deve arrivare l'acqua e le fogne, si parla delle aree libere all'interno delle zone soggette a variante e della possibilità di completarle, del verde e delle scuole, degli autobus e degli asili nido. A chiudere questo dialogo è Argan con una «battuta»: ma di queste cose — dice il sindaco — ne avrete sicuramente discusso con i miei predecessori, vero?

E' qui un segno di diversità — ha detto Petroselli parlando poco più tardi tra la gente che affollava la rotonda delle nuove case popolari. — Forse qualche sindaco democristiano è venuto in passato, ma Argan e i comunisti non vengono con le segreterie «particolari» e i gaoloppini elettorali, non vengono con le tasche piene di promesse, né a tessere le reti della clientela e della divisione tra la gente. Il sindaco di oggi, gli assessori comunisti sono entrati in Campidoglio col vostro voto, con le vostre lotte. Sono entrati onesti e puliti e sono rimasti onesti e puliti, con la coscienza tranquilla di aver lavorato (e molto) nell'interesse della città.

E i problemi dell'amministrazione, il rendiconto di questa giunta, chiamano in causa subito e «naturalmente» le questioni aperte in queste elezioni di giugno. Il risanamento di Roma — ha detto Argan — passa anche attraverso leggi nuove che solo una sinistra più forte, un PCI più forte può strappare. La malattia di cui soffre questa città si può guarire solo se è il popolo a prendere la guida del Paese, solo se i comunisti (che sono la più grande forza dei lavoratori) avanzano.

E allora — ha aggiunto Petroselli — bisogna dare un colpo all'arroganza della DC che è arretrata e si è chiusa al rinnoramento. Bisogna spingere in avanti i comunisti e l'intera sinistra con un voto che sia un atto di fiducia, di certezza nella possibilità di cambiare le cose.

Erano in agitazione da più di 10 giorni

Accordo alla Regione: i medici specialisti sospendono lo sciopero

Due buone notizie, ieri, sul fronte della sanità. I medici specialisti esterni convenzionati con le mutue hanno sospeso lo sciopero, che durava da più di 10 giorni, dopo l'accordo raggiunto con la Regione. L'altro fatto importante riguarda l'ente ospedaliero Monteverde, che raggruppa gli ospedali del San Camillo, Forlanini, Spallanzani: è stata finalmente approvata la pianta organica.

Lo sciopero dei medici specialisti esterni era motivato dal fatto che le mutue, pur avendo ricevuto dalla Regione i regolari pagamenti, non rimborsavano le visite ai professionisti. L'accordo raggiunto ieri all'assessorato della sanità stabilisce, comunque, che anche quando le mutue abbiano grosse difficoltà amministrative o burocratiche a dare il via ai pagamenti, corrispondano almeno il 90 per cento delle tariffe stabilite. In pratica, lo specialista entro il giorno 10 del mese dovrà inviare all'ente mutualistico un modulo nel quale riepilogherà le visite effettuate. A sua volta la mutua dovrà pagare il tutto entro i 30 giorni successivi.

Tra i punti dell'accordo l'impegno dell'assessorato alla sanità della Regione ad affiggere in tutti gli ambulatori sanitari dei manifesti in cui si ricorda ai cittadini il loro diritto ad usufruire delle prestazioni specialistiche esterne nel caso che la mutua non sia in grado di garantirle entro 5 giorni. I medici, dal canto loro, hanno approvato l'impegno della Regione per la risoluzione della vertenza e hanno, invece, sottolineato le inadempienze del governo per il rinnovo delle convenzioni.

Per ciò che riguarda la pianta organica dell'ente Monteverde, adesso si tratta solo di attendere l'approvazione del comitato di controllo sugli atti degli enti locali per i 23 servizi autonomi diretti da aiuto-caposervizi. La delibera dovrebbe passare senza problemi: «Se così non fosse — ha detto il compagno Fusco, presidente del collegio commissariale del l'ente — il comitato non si limiterebbe a fare un controllo di legittimità ma sarebbe un controllo di merito». Da segnalare che questa e l'altra delibera inviata al commissario di governo che compongono in pratica la pianta organica dell'ente Monteverde sono state approvate con i voti del Pci e del Psi mentre il rappresentante dc ha votato contro. Il suo «no» non è stato motivato e risulta tanto più incomprensibile visto che questi aveva votato la precedente pianta organica che in pratica è identica a quella attuale.

Il collegio commissariale ha votato irei aanche un'altra importante delibera con la quale verranno assicurati al San Camillo dieci nuovi reni artificiali.

Con l'istituzione della cineteca regionale la programmazione può compiere un salto di qualità

Nei cinemini di provincia non ci sarà più solo Maciste

Chi vive in provincia non sarà costretto sempre a vedere film di Maciste o del più «moderno» Kung fu. A partire da quest'estate anche le salette più sperdute, dove la politica cinematografica viene decisa dai grandi circuiti che mandano in periferia soltanto merce di scarto, potranno avere film di qualità, organizzare rassegne che abbiano un certo livello culturale.

Da quest'anno, infatti, la Regione ha deciso di organizzare una «cineteca», che, attraverso il collegamento con i Comuni e le associazioni culturali, si ripromette di elevare il livello delle proiezioni cinematografiche in provincia. Le pellicole che verranno messe in «circuito» saranno presentate giovedì pomeriggio alle 16,30 presso la sala AGIS, in via di Villa Patrizi, 10.

L'impresa è stata finanziata con uno stanziamento di 185 milioni e non si limiterà all'anno in corso: ogni anno il circuito verrà arricchito, rinnovato. Insieme alle rassegne saranno organizzati seminari, dibattiti, per non limitarsi alla «fruizione» del prodotto ma analizzare anche il suo significato.

Proprio per questo, come spiegava l'assessore regionale alla cultura, Luigi Cancrini, non si è voluto fare un «circuito pesante», carico di film «d'essai» importanti ma di difficile decifrazione per un pubblico non preparato, si sono inseriti anche film commerciali. Cancrini citava, ad esempio, una rassegna sul «travoltismo», accompagnata da seminari per comprenderne e smascherarne fino in fondo il messaggio.

ULTIM'ORA

Cadavere carbonizzato di un uomo trovato vicino a piazza Navona

Il cadavere semicarbonizzato di un uomo è stato ritrovato ieri sera, poco prima dell'una in via della Pace, vicino a piazza Navona. Il macabro rinvenimento è stato fatto dalla polizia che era stata avvertita da una telefonata anonima. Lo sconosciuto avrebbe affermato di aver visto uccidere una persona. Sarebbero stati due uomini e una donna — sempre secondo il racconto dell'anonimo testimone — a dare fuoco alla vittima dopo averne cosparso il cadavere di benzina. Fino al momento in cui andiamo in macchina non ci sono notizie più precise sul drammatico episodio.

Cambia l'Italia con il PCI

L'appuntamento domani alle 18

A piazza Navona dibattito sui problemi europei con Bufalini

Parteciperanno anche la compagna Marisa Rodano e il professor Altiero Spinelli - « Per una politica di pace e di distensione »

Il ruolo di una Europa libera, rinnovata, protagonista di una politica di pace, di distensione, di progresso sarà il tema del dibattito pubblico che la Federazione romana del PCI ha promosso per domani pomeriggio a piazza Navona. L'appuntamento è stato fissato per le ore 18. A rispondere alle domande dei cittadini ci saranno il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del partito, candidato alle elezioni per il Senato; la compagna Marisa Rodano, del Comitato centrale, candidata al Parlamento europeo e l'europeista Altiero Spinelli, deputato al Parlamento, ex commissario all'industria della Comunità e candidato indipendente nelle liste del PCI per il rinnovo della Camera dei deputati e per l'elezione del Parlamento europeo.

Il voto del 10 giugno riveste un'importanza decisiva per la battaglia contro il potere dei grandi monopoli (che grande peso hanno anche nella crisi interna del nostro Paese); per un più democratico assetto delle istituzioni comunitarie; per imporre, assieme al principio della sovranità e dell'indipendenza di ogni Stato e di ogni popolo, un nuovo assetto alle relazioni internazionali teso alla salaguardia della pace, alla prosperità e allo sviluppo.

Sono questi i temi non certo scollegati da quelli, a noi più vicini, della battaglia politica nel nostro Paese. Il 3 e il 10 giugno si gioca, in sostanza, la stessa partita. Discuterne, parlarne, è un'occasione di confronto

Varato dal Comune e dalla NU per il periodo giugno-settembre

Parte il piano «grandi pulizie»: operai al lavoro giorno e notte

Un programma pomeridiano e notturno di spazzatura, lavaggio e disinfezione del centro storico — E' necessaria la collaborazione di tutti i cittadini

Si avvicina l'estate, arriva il caldo e i problemi igienici della città diventano più gravi: riuscire a mantenere pulita Roma — già problematico in tempi normali — diventa ancora più difficile, anche per le migliaia di turisti che affluiranno in città tra giugno e settembre. Per questo, al fine di evitare interventi disordinati e poco produttivi, la prima ripartizione e il servizio di nettezza urbana hanno predisposto, per i mesi estivi, un programma straordinario per la raccolta dei rifiuti e per la pulizia delle strade.

Il piano prevede turni pomeridiani e notturni di spazzatura, lavaggio e disinfezione nel centro della città, dove, come sempre, ci sarà una maggiore concentrazione del flusso turistico. Saranno impiegate quattro squadre « speciali » di netturbini che si divideranno, nell'arco della settimana, specifiche zone del centro storico e che funzioneranno da supporto ai normali servizi effettuati nel corso dell'anno.

L'obiettivo di questo piano straordinario, è, naturalmente, quello di ovviare ai disagi cui potrebbe andare incontro la città nel periodo estivo, contando anche sulla fattiva collaborazione degli stessi cittadini. Saranno accolte, infatti, segnalazioni particolari in relazione alle zone di interesse turistico, ma sarà anche chiesta una particolare sensibilità sia ai « forestieri » che ai romani. Questo per evitare l'accumularsi « abusivo » dei rifiuti (di tutti i generi: dai normali sacchetti agli armadi, dalle brandine alle « robe vecchie ») che, nonostante tutto, continua incessantemente.

Una nuova « operazione Roma pulita », dunque, che come le precedenti riporta all'attenzione degli utenti le carenze e le difficoltà cui ancora si dibatte il servizio di NU nella città. Problemi di organico, di organizzazione del lavoro, di meccanizzazione, che spesso hanno cozzato contro gli scarsi strumenti finanziari dell'amministrazione capitolina. Basta dire che le spese per la pulizia della città, nel '78, hanno raggiunto la cifra di 66 miliardi e che con la tassa ne sono stati racimolati soltanto otto, per capire quanto sia netto e grave lo squilibrio tra entrate ed uscite e come sia problematico il reperimento dei fondi necessari.

Certo, passi in avanti rispetto al passato se ne sono fatti (l'aumento del numero delle macchine da 542 a 870 nel biennio '76-'78, le prime sperimentazioni dei cassettoni di raccolta, lo sviluppo del decentramento del servizio), ma i problemi di fondo restano. Per riuscire a mantenere puliti 30 milioni di metri quadrati di piazze e strade e svuotare 33 mila cestini è necessaria un'adeguata ristrutturazione del servizio, una qualificazione professionale, una maggiore coscienza civica da parte di tutti. Obiettivi per i quali l'amministrazione sta intensamente lavorando. Il « piano-estate » ne è un esempio.

Il Pretore di Albano: il sindaco non può difendere gli inquilini

L'antefatto: un'altra vendita frazionata. La risposta: gli inquilini in piazza e la giunta comunale che si schiera con il Sunia. Tranne il primo capitolo, tutta la storia, secondo il Pretore di Albano, Ritarossi, è illegale. Con una discutibile sentenza il giudice ha ordinato la rimozione di tutti gli striscioni che gli affittuari avevano esposto fuori del palazzo e, quel che ancora è più grave, ha intimato al sindacato inquilini e al sindaco di Ciampino di « astenersi da comportamenti » che impediscano la vendita dell'edificio. Secondo il Pretore, insomma, un ente locale tutto deve fare meno che occuparsi delle esigenze dei « suoi amministrati ».

Seicento lavoratori della Mial

Sabaudia: senza salario da mesi occupano il Comune

Fermi i servizi amministrativi salvo quello elettorale - Prolungare la cassa integrazione

Da otto mesi senza una lira, il rischio del fallimento dell'azienda da un momento all'altro con il rischio, per tutti, (e sono mille e duecento) di perdere definitivamente il posto di lavoro, uno scaricabarile continuo tra Corte dei Conti e governo.

Adesso i 1.200 lavoratori della « Mial » lo stabilimento di Sabaudia che produce condensatori hanno perso la pazienza. Dopo aver presidiato per settimane e settimane la Corte dei Conti e il ministero dell'Industria, dopo essersi assunti responsabilità che dovrebbero toccare ad altri (hanno fatto proposte « tecniche », hanno cercato soluzioni entrando nel merito della produzione) ieri mattina hanno deciso di occupare — in seicento — il comune di Sabaudia. In seguito all'occupazione tutti i servizi del comune — salvo quello elettorale — sono sospesi.

Il consiglio di fabbrica della Mial ha diramato un documento nel quale si illustrano i motivi dell'iniziativa dei seicento operai dell'azienda che chiedono una definitiva soluzione della crisi che da troppi mesi travaglia il complesso industriale pontino. L'occupazione — conclude il documento — durerà fino a quando il governo non garantirà il prolungamento, per tutti i 1.200 operai, della cassa integrazione, e la riconversione industriale legata alla legge 675 per il ramo elettronico, di cui la Mial fa parte.

In particolare i sindacati insistono perchè venga discussa la proposta avanzata dal ministero dell'Industria dopo giorni e giorni di « presidio » da parte degli operai, una proposta che, s'intende, è tutt'altro che perfetta (vi si parla anche, infatti, sia pure in modo velato, di riduzione dei livelli occupazionali) ma che è comunque una base di discussione, non foss'altro per modificarla e migliorarla. Ma sembra che neppure questo si voglia fare.

L'idea del ministero in pratica è questa: la Mial entrerà a far parte di un gruppo assieme ad altre aziende, costituito al 60 per cento da capitale pubblico, un'operazione che costerebbe 100 miliardi. Una spesa, una volta tanto, e non uno sperpero. Una parte dei soldi dovrebbe venire proprio dalla legge « 675 ». Quando, finalmente, ci si deciderà ad applicarla.

Mostra dell'antiquariato ai Coronari

Tradizionale appuntamento per via dei Coronari. E' aperta, da sabato, la XXII edizione della mostra dell'artigianato. Per tutta la durata della manifestazione (fino al 27 maggio) i negozi della via rimarranno aperti fino a mezzanotte, anche nei giorni festivi. Fin dalle prime ore del pomeriggio di sabato l'antica strada si è riempita di visitatori alla ricerca del mobile antico, di porcellane preziose o forse soltanto di qualche oggettino vecchio. Anche per chi non avesse intenzione di comprare niente la mostra può essere comunque un'occasione per visitare una delle più caratteristiche vie del centro storico.

Come (e quanto) cambia il vecchio cliché dello « stabile »

Nei ministeri efficienza vuol dire partecipazione

Un convegno del settore promosso dalla Federazione del PCI - Una riforma che i « padroni della burocrazia » vorrebbero ricacciare indietro - Le conquiste di questi anni

Sono duecentomila. Su di loro puntano in molti: chi li vuole « abbonire » con un decreto legge, tutto e solo economico, alla vigilia del voto, chi li vuole mantenere alla battaglia politica, e chi, invece, senza promesse li chiama a un impegno che va ben più in là del tre giugno. Gli statali a Roma sono una categoria che pesa. Ha pesato anche negativamente, negli anni « difficili », quando in parte si è fatta imbrigliare dalla politica delle « mance », quando alcuni hanno accettato, passivamente, il limbo in cui li avevano costretti. Ma quell'epoca è finita per sempre: lo testimoniano gli scioperi, gli ultimi, quelli della settimana scorsa, lo testimoniano le lotte, da « protagonisti », per la riforma dello stati.

Il 20 giugno c'è stato anche nei ministeri. Una spinta al cambiamento che non si è esaurita, ma certo ha dovuto fare i conti con le resistenze, con gli ostacoli, e soprattutto con lo sconcertante divario fra gli accordi di maggioranza e l'arroganza dc. Leggi non fatte, accordi sindacali firmati e non rispettati, leggi approvate e poi boicottate. Il pubblico impiego è stato costretto a misurarsi con tutto questo. Qualcuno, interessato, ne ha tratto la facile interpretazione che fra i dipendenti delle amministrazioni c'è « il riflusso », c'è la stanchezza.

Se stanchezza c'è, però, è solo per « quel modo di governare ». Lo hanno detto chiaramente, le decine e decine di impiegati ministeriali, degli enti pubblici, di vigili del fuoco che l'altro giorno, all'Eur, hanno partecipato a un convegno promosso dalla federazione comunista.

Un convegno sul « settore » in cui grande spazio, giustamente, hanno avuto i temi contrattuali, le lotte, le esigenze dei lavoratori. Ma in un campo, come quello della amministrazione pubblica, parlare anche solo di legge quadro, scatti trimestrali, carriere legate alla professionalità vuol dire parlare di efficienza, razionalità, parlare di un servizio che serva davvero. Ecco allora che il discorso interessa tutti, la città, gli utenti.

E si parte da un dato. « Anche nella pubblica amministrazione — come ha detto il compagno Edoardo Perna, capogruppo del PCI a Palazzo Madama e candidato al Senato, nel suo intervento — in questi anni sono stati introdotti fattori di cambiamento che hanno messo in crisi il vecchio modello ». Ma è bene sgomberare il campo dagli equivoci: questo processo non è avvenuto a caso, non è stato neanche solo la razionalizzazione di un meccanismo che non era più in grado di rispondere alle esigenze dello stato. No, gli elementi innovativi sono stati il frutto di una battaglia unitaria, sono stati il frutto dell'estensione del sindacalismo.

Anche sul piano normativo sono state introdotte premesse essenziali al cambiamento. E contro tutto questo si assiste oggi a una ripresa conservatrice — ha continuato Perna —. Ma il contrattacco ha una ragione precisa, avviene proprio perchè il punto di scontro si è ravvicinato. Le lotte, la presa di coscienza dei lavoratori hanno portato il governo di fronte a una scelta precisa: o affrontare il nodo della riforma dello stato, la creazione di un apparato che deve essere in grado di far funzionare la programmazione, o lasciare le cose come stanno. E la Dc — ha detto il compagno Leo Canullo, candidato alla Camera — ha scelto di non « tagliare » con i ceti parassitari, ha scelto di arroccarsi su posizioni di arroganza. Così per le Ipab è stato necessario un lungo braccio di ferro che ancora non si è risolto, così la « 322 » ha trovato e trova ancora tante resistenze. E così — come ha detto Giorgio Barzocchi funzionario del catasto, anche lui candidato comunista alla Camera — i dipendenti continuano a vivere un profondo senso di frustrazione, per la qualità del lavoro, per il rapporto con cui si vengono a trovare con le altre realtà della vita associata, e spesso anche perchè colgono l'inutilità del loro lavoro.

Un malessere che deve trasformarsi in proposte, in lotte, in impegno costruttivo. E il tre giugno è anche una occasione per fare tutto questo. Analizzando bene le piattaforme programmatiche degli altri partiti — ha detto ancora Perna — ci si accorge che il PCI è l'unica forza che tenta di dare una risposta unitaria, di sintesi, per legare i problemi della pubblica amministrazione a un progetto più ampio di trasformazione democratica di tutta la società.

Il compagno Perna con gli anziani di Centocelle

Una giusta pensione da sola non fa una serena vecchiaia

Assieme a quelli economici i problemi umani e sociali - Gli interventi di Pochetti e di Barbaresi - Cambiare la qualità della vita

Per gli anziani di Centocelle è stata qualcosa di più di una manifestazione elettorale: l'incontro dell'altra mattina con il compagno Perna li ha visti, una volta tanto, protagonisti assoluti di un dibattito franco, spontaneo con la gente del quartiere, con i giovani, molti anche loro, che erano ad ascoltarli ai margini della piazza. Non si è parlato solo dei problemi più urgenti e acuti dei pensionati (« i soldi che ci dànno sono proprio una miseria ») ma dei grandi temi sociali, la casa, la sanità, il lavoro. C'era, in tutti gli interventi, oltre alla testimonianza di una adesione convinta, battagliera alla lotta del PCI, qualcosa di più: la voglia di essere, proprio con questa scelta, protagonisti di una battaglia importante per la trasformazione della società, per le grandi riforme sociali e civili, per l'acquisizione di una diversa qualità della vita.

Certo una battaglia che inizia « migliorando le pensioni, il livello economico della vita degli anziani ». I dati li ha ricordati, per Roma, il compagno Barbaresco, anche egli pensionato, candidato alla Camera: su 700 mila pensionati oltre 300 mila ricevono la quota minima e gli altri, a parte rare eccezioni, non stanno molto meglio. Ci sono, eppure, casi scandalosi. Quasi tutti hanno ricordato la pensione d'oro di « quel collaudatore che dopo 15 anni s'è preso un miliardo di liquidazione e 5 milioni al mese », ma anche quelle di altri dirigenti d'azienda che ricevono centinaia di milioni di liquidazione. « Sono ingiustizie cocenti — ha ricordato un anziano — per chi ha lavorato e sudato per trenta o quaranta anni ». « Eppure c'è qualcuno — ricordava il compagno Pochetti — con i parlamentari dc in prima fila, che ha fatto di tutto per insabbiare e ritardare il progetto di riforma delle pensioni. Forse non piaceva il "tetto" fissato d'intesa con i sindacati di 17 milioni per le pensioni? ».

Ma non si tratta solo del livello delle pensioni (« quante volte siamo scesi in piazza per avere poche migliaia di lire in più ») ma anche dei servizi sociali, di un'assistenza che dia dignità e serenità alla vita degli anziani. « Non è certo un caso — hanno ricordato altri — che questi temi siano stati affrontati con decisione soltanto dalle giunte democratiche, con il ruolo attivo e propulsivo del Pci ».

L'anziano — infatti — non ha solo bisogno di cure o di una casa, ha bisogno di sentirsi attivo, di partecipare, di leggere. Può essere un caso che questa società, fondata sullo spreco delle risorse, emargini anche un patrimonio di esperienze, di energie, di intelligenza? E' il grande tema della trasformazione, della battaglia politica ideale per una qualità della vita. E' un argomento ripreso dal compagno Perna, a conclusione della manifestazione. Il terrorismo, le polemiche qualunquistiche — ha detto — tentano di mettere in sottordine i grandi problemi economici sociali e civili che pure stanno alla base anche di questo confronto elettorale. Dato che in discussione è proprio la possibilità, per l'Italia, di assicurarsi un futuro di progresso, di avanzamento della democrazia e delle condizioni sociali di masse sterminate ».

« La vicenda degli ultimi tre anni — ha ricordato Perna — è emblematica. Buone cose si sono fatte, con dure lotte e strappate con i denti, ma moltissimo si doveva fare. E invece la DC si è tirata indietro, ha rifiutato la strada del cambiamento, ha fatto di tutto per impedire che venisse assestato un colpo mortale al sistema di corruttele e di privilegi che inquinano la vita della società e dello Stato. Per questo si vota. E anche per questo la proposta del PCI è l'unica valida e concreta. « In questa legislatura noi abbiamo fatto per intero il nostro dovere al servizio delle classi popolari e del paese. Altri si sono tirati indietro ».

Un anziano agricoltore, del resto, prima del compagno Perna, l'aveva ricordato: « la unità nazionale è come un campo di patate: si deve seminare tutti insieme. Ma poi a raccogliere vuole essere sempre soltanto la DC ».

Il convegno della Regione sulla difesa del territorio

Non di soli parchi è fatta la battaglia per l'ambiente

Il bilancio di un'attività che ha impresso una svolta alla tutela della nostra regione — Gli interventi di Ferrara e Ippolito

Tutela dell'ambiente e sviluppo delle forze produttive una contraddizione insanabile? Interrogativi, che tornano con urgenza soprattutto nei momenti di crisi quando, cioè, più sentita è l'esigenza di scelte coraggiose e svincolate da interessi particolaristici.

Di questo, ma non soltanto di questo, si è parlato nel convegno, che si è svolto nei giorni scorsi, sulla tutela dell'ambiente naturale e sull'uso razionale delle fonti di energia. Organizzato dalla sezione agraria del Comitato regionale del PCI.

L'accento è stato posto sui guasti che lo sviluppo distorto dell'industria ha provocato nel Lazio anche se gli intervenuti, da Maurizio Ferrara, a Felice Ippolito, docente e candidato indipendente nelle liste del PCI per il Parlamento europeo, si sono spesso collegati agli aspetti generali della questione.

Un'indicazione unitaria è venuta proprio dalle conclusioni del compagno Ferrara: «Noi non crediamo — ha detto — che tra tutela dell'ambiente e sviluppo ci sia una contraddizione insuperabile. Crediamo che entrambi, in armonico equilibrio, possano essere assicurati con la 'politica', non la politica delle clientele, degli interessi particolari, della subalternità alle scelte dei gruppi monopolistici, bensì la politica delle scelte razionali e soprattutto dell'interesse collettivo ».

In questo senso chi ha governato il Paese per più di trent'anni — come hanno ricordato Agostino Bagnato, assessore all'Agricoltura, Giuseppina Marcialis, della commissione regionale urbanistica, e Longino Contoli, ricercatore del CNR, autore di una dettagliata relazione introduttiva — non ha certo le carte in regola. La totale assenza di una « strategia dell'ambiente » ha pesato e pesa gravemente in tutti i settori: sviluppo equilibrato non significa soltanto tutela dei parchi (ma neppure questo è stato fatto) ma anche una diversa politica del territorio, dei trasporti e un uso equilibrato delle fonti energetiche.

Ma l'errore — anche questa è un'affermazione tornata in tutti gli interventi — sarebbe arrivare a scelte drastiche che indichino una volta per tutte il da farsi; l'essenziale è avere una programmazione e anche un forte decentramento amministrativo.

Un esempio emblematico può essere quello della centrale nucleare di Montalto di Castro. I comunisti non hanno mai sposato acriticamente il progetto ma nello stesso tempo non hanno osteggiato aprioristicamente questa scelta. La centrale va bene, abbiamo detto, purchè siano fornite le massime garanzie di sicurezza. E' per questo che la Regione — Ferrara lo ha ricordato — ha chiesto all'Enel che vengano interrotti i lavori di costruzione finchè appunto queste garanzie non siano date. La stessa fermezza abbiamo dimostrato nei confronti del progetto di irrigazione della Val di Chiana, un progetto che, se realizzato, potrebbe pregiudicare irreparabilmente l'equilibrio ecologico di tre regioni senza poi portare quei vantaggi che esponenti democristiani vanno sbandierando alla ricerca di voti.

Ma la Regione in questi anni non si è certo limitata a interventi di carattere censorio, « garantista ». Ha avuto anzi un ruolo attivo e, proprio nel campo della tutela dell'ambiente si è posta all'avanguardia. Agostino Bagnato ha ricordato le diverse leggi approvate, e non certo senza difficoltà quella del 1974 sul divieto di tagilo dei boschi, quella del 1977 sull'istituzione dei parchi regionali e l'altra sulla difesa dei boschi dagli incendi, ecc. Tanti interventi, ma nessuno di essi è stato deciso verticisticamente. « Ci siamo sempre preoccupati — ha detto Bagnato — di operare col consenso degli Enti locali e soprattutto di muoverci nell'ambito della programmazione regionale ».

Se il convegno doveva essere un bilancio dell'attività svolta in questi anni dalla Regione il giudizio che ne scaturisce non è certo negativo. Le difficoltà non mancano, soprattutto manca un valido punto di riferimento, il governo centrale, ma intanto è stato indicato un modo di operare, che ha dato e potrà continuare a dare i suoi frutti.

Corregerete adeguatamente e benissimo il vostro
UDITO
con un piccolissimo apparecchio
Maico
«PRESENTE IN TUTTO IL MONDO»
Roma - Via Venti Settembre, 95 (P.ta Pia)
tel. 4754076 - 481725
VANTAGGIOSE AGEVOLAZIONI PER FESTEGGIARE IL TRENTENNALE
Visitateci!! Telefonateci!! Visite anche a domicilio

Editori Riuniti

Carlo Villa
Muore il padrone
« I David » - pp. 160 - L. 2.500 - Il romanzo tragico e ironico di un piccolo borghese « pensionato d'oro », nel vano tentativo di far fronte alla svalutazione della lira e della vita stessa.

Gaetano De Leo
La criminalità e i giovani
« Argomenti » - pp. 192 - L. 2.500 - Un libro che scava a fondo nella questione della criminalità giovanile e si propone come contributo di esperienze e riflessioni al dibattito sulla situazione attuale e sulle prospettive di cambiamento.

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per eseguire i lavori necessari per l'entrata in servizio della alimentatrice di riserva della nuova Centrale del Latte e della variante eseguita al km. 20 della Via Ostiense, dovrà essere sospeso il flusso idrico nelle alimentatrici di zona.

Di conseguenza **dalle ore 9 alle ore 24 di mercoledì 23 maggio p.v.** si avrà un notevole abbassamento di pressione nella rete idrica, con conseguente mancanza di acqua alle utenze più elevate ubicate nelle seguenti zone:

Pinciano - Trieste - Salario - Parioli - Nomentano - Prima Porta - Labaro Castel Giubileo - Settebagni - Marcigliana.

e la mancanza totale di acqua alle utenze di:

Ostia Antica - Via del Mare ed adiacenze nel tratto compreso tra via della Scafa ed Acilia Sud.

Si pregano gli utenti interessati di predisporre le opportune scorte per sopperire alle loro più urgenti necessità durante il periodo della sospensione.

Il Comune vara il programma poliennale di attuazione del piano regolatore

La nuova città: dalla carta ai fatti

Uno strumento inedito che verrà rinnovato ogni tre anni - Dove nasceranno gli insediamenti residenziali - La scelta del quadrante est - L'università di Tor Vergata - Cosa significa « direzionalità » - Conferenza stampa in Campidoglio - Muta il meccanismo dello sviluppo urbano

Cambiare il volto di questa città: malata di gigantismo, malata di abusivismo e, forse ancora di più di una crescita che è legale solo sulla carta, malata perchè è malato il meccanismo stesso del suo sviluppo, questa Roma deve mutare faccia. Ma come? Le linee di questo cambiamento furono discusse e gettate nel convegno urbanistico di Palazzo Braschi, nel fuoco vivo del confronto con la gente, con le diverse realtà, e furono «ufficializzate» nelle delibere votate unitariamente in quell'estate del '77 dal Consiglio comunale.

Ora quel disegno generale si trasferisce dai documenti politici alla realtà, ora dire « 167 » o « direzionalità » non è più parlare di concetti ma di luoghi, di costi, di tempi di realizzazione. E lo strumento è il piano poliennale di attuazione del piano regolatore (PPA, in una sigla che presto diventerà familiare), una carta nuova offerta alla programmazione dalla legge sul regime dei suoli. Per chiarezza diremo che il PPA indica tutto quello che si dovrà realizzare all'interno dei tre anni, indica le zone dove si concentreranno gli investimenti dell'edilizia pubblica e di quella privata, indica le strutture (non solo residenziali) che si intendono realizzare e non da oggi all'infinito, ma da oggi a 36 mesi.

Tutto il contrario del « libro dei sogni », insomma, tutto il contrario di un programma ideale contraddetto e superato dalla realtà (come è avvenuto per i piani regolatori sinora). E' un fatto nuovo — ha detto il sindaco Argan nel corso della conferenza stampa in cui si illustravano le proposte della giunta — nell'amministrazione urbanisticamente corretta della città esistente, uno strumento capace di cambiare.

Ottantamila stanze

Noi — ha detto l'assessore all'Urbanistica Lucio Buffa — ci siamo mossi attorno a tre linee sostanziali:

1) uno sviluppo compatibile con il riequilibrio regionale;

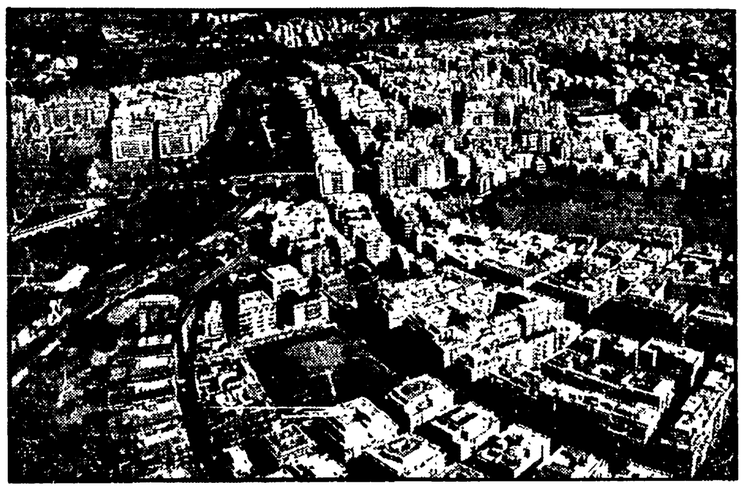
2) una politica urbanistica capace di allargare le basi produttive;

3) risanamento delle borgate e lotta all'abusivismo.

Cominciamo allora dal rapporto tra la capitale ed il resto del Lazio. Il primo problema è quello di una diminuzione dei nuovi insediamenti e ad un tempo della loro qualificazione. Il piano prevede la costruzione di 80 mila stanze-abitante l'anno. Una cifra capace di rispondere al fabbisogno arretrato e di essere al passo con la crescita naturale della popolazione. Ma per chi costruire? La domanda di case viene dai ceti popolari, dai lavoratori: e allora il 60 per cento di queste 80 mila stanze sarà realizzato all'interno dei piani di zona della 167, un altro 20 per cento si costruirà all'interno di convenzioni. Cade in questa maniera il ruolo quasi affidato sinora all'edilizia speculativa, mentre per l'iniziativa privata si aprono spazi positivi di lavoro e di investimenti all'interno di una crescita programmata e governata pubblicamente.

Uno dei problemi centrali — ha aggiunto Buffa — è quello delle direttrice di sviluppo: sinora (e in barba al piano regolatore) la speculazione ha scelto il quadrante sud, sud-ovest congestionandolo, squilibrando la città e anche il suo rapporto col resto del Lazio. La scelta della giunta, la scelta del PPA è invece di ribaltare verso est lo sviluppo. Non si tratta semplicemente di *aggiungere* insediamenti in questa direzione, l'operazione è più complessa: l'obiettivo è quello di creare una qualità urbana ed abitativa nuova in una fetta di Roma (tra l'Appia e la Nomentana, per intenderci) che è tra le più degradate. Ma la riqualificazione del territorio si deve raggiungere non solo attraverso l'edilizia residenziale: e, infatti, proprio nel quadrante est vengono localizzate le grandi strutture di servizio, la direzionalità, l'università di Tor Vergata. A proposito della direzionalità c'è da dire che per questo primo triennio si punta alla realizzazione di due milioni e mezzo di metri cubi.

E' a questo punto che si apre anche il capitolo delle basi produttive. Cosa vuol dire allargarle e come è possibile farlo attraverso gli strumenti urbanistici? Cominciamo dall'agricoltura: il PPA sottrae le zone agricole alle mire speculative e allo stesso tempo apre la possibilità per le ristrutturazioni e il risanamento delle case agricole e delle aziende. Le zone industriali sono tutte comprese all'interno del piano con la sola esclusione delle aree di S. Palomba (dove la vicinanza con Pomezia e gli interessi legati alla Cassa per il Mezzogiorno hanno provocato già congestione e squilibrio) e di Castel Romano.



Per il terziario, per la sua riqualificazione v'è innanzitutto la proposta di evitare la realizzazione nelle zone M2 (servizi privati) sparpagliate un po' dappertutto ma concentrate soprattutto verso ovest, di uffici e di centri direzionali. Anche per il commercio (in attesa di una regolamentazione più precisa del settore) non vi saranno nelle zone M2 centri commerciali di grandi dimensioni.

Ma veniamo alle grandi infrastrutture: i mercati generali. Qui c'è una novità anche rispetto al '77, allora si prevedeva un unico centro localizzato a Settebagni (e servito dalla ferrovia oltre che dalle grandi arterie stradali) oggi invece accanto a questo si fa la proposta di un secondo mercato, tra l'Appia e la Laurentina. Uno sdoppiamento reso necessario dalla grandezza della città. L'autoporto invece è stato spostato fuori dai confini comunali, sul raccordo autostradale tra Fiano e Valmontone. Il nuovo quartiere fieristico è invece localizzato sulla Roma-L'Aquila (realizzarlo sulla Colombo, accanto alla vecchia Fiera di Roma; avrebbe significato appesantire ancora di più la fascia ovest della città).

Costruire in borgata

L'ultimo capitolo del piano poliennale d'attuazione riguarda le borgate, quelle vecchie (che il piano regolatore del '64 inseriva in zona F) e quelle nuove comprese nella recente variante generale. Intanto nei programmi per il prossimo triennio ci sono tutti i piani particolareggiati approvati o in via di approvazione (ricordiamo tra gli altri quello dell'Alessandrino). Più complesso il discorso sulle nuove borgate per le quali nel PPA è stata riservata una aliquota di 5.000 stanze-abitanti senza però individuare fin d'ora le zone. Il perchè è semplice: la variante deve ancora essere approvata dalla Regione e prima di allora sarebbe ingiusto (e dannoso per chi ha lotti liberi sui quali costruire) imporre tempi ultimativi per avviare la realizzazione.

Ci sono anche le lottizzazioni non perimetrate: migliaia di proprietari di pezzi di terreno che non potranno costruire. Questi avranno però la possibilità di « permutare » le aree con altre comprese in tre piani di zona della 167 già individuate a Ottavia, Acilia e Ponte di Nona.

Oggi filo diretto con gli assessori a Radio blu

Oggi a Radio Blu (94,800 Mhz) alle ore 14,30 gli assessori capitolini Alessandro e Benzoni discuteranno con gli ascoltatori i problemi del traffico e della nettezza urbana. Il numero di telefono per intervenire sono: il 493081 e il 4953316.

...e la vecchia comincia a cambiare

... ma per cambiare Roma non esistono soltanto le case nuove, le nuove strutture. L'opera di risanamento e di rinnovamento passa anche (e molto) per il recupero e la riqualificazione del patrimonio esistente. E' un argomento questo che si fa sempre più strada nella cultura urbanistica di questi ultimi anni e che a Roma è stato introdotto solo dalla giunta di sinistra. Recupero, dicevamo, dell'esistente non limitato al solo centro storico ma esteso invece anche alla periferia della città.

Questo è stato uno degli argomenti chiave della conferenza stampa di ieri mattina a cui ha partecipato anche l'assessore Vittoria Calzolari. Ma il recupero (bisogna dirlo subito) il PPA si « somma » ai provvedimenti del piano decennale per l'edilizia che significano finanziamenti e lavori da iniziare

Perché la scelta del recupero dell'esistente? Perché qui è la risposta ad una parte del fabbisogno abitativo attraverso il riuso delle case vuote e degli immobili « riconquistati » alla residenzialità, perché permette di recuperare sacche di degrado urbanistico interne alla città. E in più recuperare significa non « consumare » nuovo territorio. Spesso infatti la domanda della gente non riguarda stanze nuove ma, in molti casi, i cittadini chiedono abitazioni civili in quartieri civili.

Vediamo subito le zone periferiche all'interno del programma: ci sono le casette Pater di Acilia, c'è il Quadraro, la zona di Villa Certosa (nel cuore di Torpignattara), ci sono aree ed edifici a S. Lorenzo e al quartiere Ostiense. Per quanto riguarda il centro invece il piano di attuazione include interventi a piazza Sonnino, a via del Colosseo, vicolo del Bollo, Borgo Pio, via Giolitti (per un totale di 283 alloggi nel prossimo biennio) via del Velabro, corso Rinascimento, via Giolitti (per altri 250 alloggi nel biennio successivo). Oltre agli alloggi ci sono le aree e i complessi da destinare a servizi a cominciare dal Mattatoio, dall'Acquarium, dalla Caserma La Marmora, per finire all'edificio di via del Governo Vecchio.

Accanto a questo — ricordiamolo ancora — ci sono i lavori già iniziati in pieno centro storico come Tor di Nona, S. Paolino alla Regola, palazzetto Pizzicaria e via dei Cappellari. Questi però vanno inseriti (e il PPA permette di farlo) all'interno di una visione più generale: così l'assessorato al centro storico ha individuato — con un lavoro complesso e paziente — tutte le aree da recuperare dentro i vecchi rioni indicando anche le fasce residenziali più degradate. Ovviamente l'intervento pubblico non è che una parte (e piccola se vogliamo) di una politica di recupero che dovrà avere per protagonisti anche i privati. Il piano a questo proposito apre « ufficialmente » il capitolo delle convenzioni.

Oggi corteo degli edili Domani Lama al « Palazzo »

Da tutte le province del Lazio, oggi pomeriggio, gli edili andranno a manifestare in piazza di Villa Massimo, dove ha sede l'Ance, l'associazione dei costruttori. Dai cantieri, dalle fabbriche del legno, dalle cave i lavoratori verranno a Roma per imporre una svolta alle trattative per il rinnovo del contratto, che ormai si trascinano da quattro mesi.

Per tutti l'appuntamento è alle 14 a Porta Pia. Da qui partirà un corteo che raggiungerà piazza Villa Massimo. Sotto la sede dell'Ance si svolgerà un comizio durante il quale prenderà la parola Giancarlo Palachini, segretario nazionale della Fic, l'organizzazione unitaria di categoria.

Lo sciopero di oggi è solo un momento della mobilitazione a cui è stata chiamata la categoria. Domani mattina alle 9 al cinema Palazzo si svolgerà un'assemblea dei quadri sindacali della Fillea. L'incontro sarà concluso dal compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil.

PIANI DI RECUPERO DI INIZIATIVA PUBBLICA

Con prevalente destinazione a residenze

RIONE	LOCALITA'	HA.	MILIONI
Parione	Tor di Nona	2.0	4000
Ponte	Pizzicaria	0.4	
Regola	S.P. Regola	3.90	
Parione	V. Cappellari	2.0	480
Regola			130
Trastevere	P Sonnino	0.5	585
Monti	V. Colosseo	1.15	1105
Borgo	Borgio Pio	0,35	650
Esquilino	V. Gioberti	7.2	
Testaccio	I.A.C.P.		2500
Testaccio	I.A.C.P.		
Trastevere	IACP Orti d'Alibert	1.5	

Con prevalente destinazione a residenze, attuabili anche da privati

S. Angelo	Via Botteghe Oscure	1.2	Ist. it. Cambi/Comune
Trastevere	S. Onofrio	2.1	Soc. Torlonia
Testaccio	P.za Testaccio		Cassa Risparmio
Esquilino	P.za Vittorio		

Con prevalente presenza di funzioni non residenziali

Testaccio	Campo Roma - M. Cocci	
Esquilino	P.za dei 500	FF.SS.
Esquilino	V. Giolitti C. Latte	Comune
Trevi Colon.	V. F. Crispi	Comune
Monti	V. Capo d'Africa	Comune (500)
Trastevere	Lamarmora	
Regola	V. della Moretta (ha 1.9)	Privato/Comune

Presentati i programmi di sviluppo per l'agricoltura

Da qui a quattro anni ecco come cambierà il volto delle campagne

L'assessore Bagnato: siamo partiti dalla legge « quadrifoglio » per disegnare cosa dovrà essere il settore nei prossimi anni

C'è arrivata prima degli altri, e bene, anche se chi deve decidere (e in questo caso decidere vuol dire ripartire i fondi) sembra disinteressarsene. La Regione ha già pronto il suo piano di sviluppo agricolo. Un atto dovuto (c'è la legge « quadrifoglio » che fissa tempi precisi, anche se altri, il governo e la DC, non se ne curano troppo), ma anche molto di più. « Abbiamo preso le mosse dalla legge, e siamo andati molto più avanti, disegnando, in ogni dettaglio, quale dovrà essere l'assetto dell'agricoltura e della zootecnia, inserendo nella programmazione anche settori che la legge escludeva, come lo sviluppo dell'associazionismo, la commercializzazione, la promozione dei prodotti agricoli ». Così ieri, in una conferenza stampa, l'assessore regionale Agostino Bagnato ha definito i programmi pluriennali di sviluppo del settore: un tentativo, ma è già più di un tentativo, di coordinare tutta la spesa pubblica in agricoltura, in modo da finalizzare anche gli investimenti privati. Ne è nato un volume di quattrocento pagine in cui sono analizzati una per una le stalle, i campi, i vivai, ma soprattutto in cui sono fissati, con precisione, gli obiettivi da raggiungere, settore per settore. Uno sforzo non indifferente, ma non a caso questo campo è stato definito come uno dei più « qualificanti » del piano di fine legislatura presentato recentemente dalla maggioranza regionale.

Un documento, si è detto. Un documento che è nato — come ha ricordato sempre ieri il vice-presidente della commissione agricoltura della Pisana, Esterino Montino — nel confronto quotidiano con il movimento contadino, bracciantile, con gli enti locali. Un piano che accoglie gli obiettivi delle vertenze del movimento sindacale, di quello giovanile per l'utilizzo delle terre incolte, che tiene conto dei piani elaborati dalle Comunità Montane e dei 18 piani di zona (sei già sono stati approvati).

Il progetto è ambizioso: per l'agricoltura leggi e leggine, più o meno applicate, hanno stanziato già un conruo numero di miliardi. Fondi che dovrebbero essere spesi « un po' per questo, un po' per quello », senza coordinamento. La Regione, allora, ha deciso di dare una bella sistemata alle cose. In un unico piano ha messo assieme i soldi della legge quadrifoglio, quelli per lo sviluppo del Mezzogiorno, le risorse della Comunità Europea, altri interventi nazionali, più i fondi che per l'agricoltura mettono in bilancio la Pisana, le province, le comunità montane e gli enti locali. Alla fine ne è uscita fuori una disponibilità finanziaria di quasi 500 miliardi. Cinquecento miliardi che, introdotti nel « circuito » attraverso anticipazioni, fondi di rotazione, mutui dovrebbero mettere in moto altri mille miliardi. Gli obiettivi che si è prefissa la Regione in tutto dovrebbero costare 1.476 miliardi. In più saranno necessari altri 100 miliardi per le infrastrutture nelle campagne, per la viabilità, per l'elettrificazione rurale.

I miliardi dovrebbero essere così divisi: 163,5 per la zootecnica, 66 per l'olivicoltura, 177 per ortofrutticoltura, 118 per la vitivinicoltura, 230 per la forestazione e 721 per l'irrigazione. Di questa ultima cifra, la quota maggiore, ben 512 miliardi, è costituita da stanziamenti per opere nelle zone interne e collinari, dove l'intervento pubblico è stato sempre scarsissimo, se non addirittura nullo.

Ecco cosa vuol dire programmazione. « Ed ecco anche — hanno aggiunto i compagni Bagnato e Montino — cosa vuol dire non tenere conto della programmazione regionale, ignorarla: il governo, nella stesura del piano nazionale sembra aver volutamente "saltato" le proposte, gli obiettivi che abbiamo elaborato ».

Si è preferito centralizzare potere e compiti scavalcando le Regioni, spesso contrastandole, fissando tempi e priorità che in qualche caso fanno a pugni con gli obiettivi di sviluppo territoriale, ripartendo i finanziamenti con criteri vecchi e pericolosi per la stessa efficacia della spesa.

Con tutto questo la Regione si è trovata a fare i conti. Ha assolto i suoi compiti istituzionali, ma è andata molto al di là: è riuscita a diventare davvero uno strumento di coordinamento e di programmazione. Lo ha testimoniato anche ieri l'assessore all'agricoltura della provincia di Rieti, Bucci: ha ricordato i progetti della Pisana che riguardano il Reatino, soprattutto quello della viticoltura, ha ricordato l'impegno anche delle amministrazioni locali per « muoversi in linea » con le direttrici fissate dalla giunta (tra l'altro la Provincia di Rieti ha stanziato due miliardi per gli acquedotti, la viabilità, l'elettrificazione rurale). C'è chi lavora per costruire, insomma, ma c'è anche chi lavora per distruggere. Un esempio lo ha fornito sempre l'assessore Bocci: l'istituto sperimentale zootecnico che dipende dal ministero dell'agricoltura sui monti della Duchessa vuole sottrarre ai pastori ottocento ettari. Li vuole lottizzare, li vuole vendere. Aspetta solo l'autorizzazione. Che magari, come tropp e volte è accaduto, arriverà puntualmente il giorno dopo le elezioni

Gli obiettivi del piano

ZOOTECNIA

	1977	1982 (l'incr. percentuale)
Bovini (capi)	380.500	494.000 (+ 29,8)
Produzione carne (q.li)	351.000	512.000 (+ 45,9)
Suini (capi)	224.000	400.000 (+ 78,6)
Produzione carne suina (q.li)	212.500	376.000 (+ 76,9)
Ovini (capi)	614.000	650.000 (+ 5,8)
Equini (capi)	31.400	37.000 (+ 17,8)
Avicoli	6.878.400	20.000.000 (+ 190)
Conigli	4.595.000	7.000.000 (+ 52,3)
Apicoltura (alveari)	26.000	30.000 (+ 15,4)

VITIVINICOLTURA

	1977	1982 (l'incr. percentuale)
Coltura principale (h.a)	98.320	94.500 (— 3,8)
Coltura secondaria (h.a)	31.890	29.000 (— 9,1)
Uva prodotta (q.li)	7.242.500	7.780.000 (+ 7,5)
Nelle aree collinari (q.li)	1.367.000	1.410.000 (+ 3,1)
Uva lavorata (q.li)	2.195.000	3.000.000 (+ 36,7)

OLIVICOLTURA

	1977	1982 (l'incr. percentuale)
Superfici		
Colture principali (h.a)	88.800	105.000 (+ 18,2)
Colture secondarie (h.a)	62.000	45.000 (— 28,1)
Produzioni:		
Olive destinate oleificazione (q.li)	1.312.000	1.700.000 (+ 30,6)
Olive destinate consumo diretto (q.li)	40.000	50.000 (+ 25)
Olio prodotto (q.li)	258.000	350.000 (+ 35,7)

ORTOFRUTTICOLTURA

	1977	1982 (l'incr. percentuale)
Ortaggi prodotti (q.li)	12.300.000	13.900.000 (+ 13)
Frutta fresca (q.li)	3.840.000	4.170.000 (+ 8,6)
Agrumi (q.li)	257.000	200.000 (+ 22,2)
Frutta secca (q.li)	211.000	285.000 (+ 35,1)
Barbabietola (q.li)	1.854.000	2.600.000 (+ 40,2)
Oleaginose (q.l)	11.000	24.000 (+118,2)

FORESTAZIONE

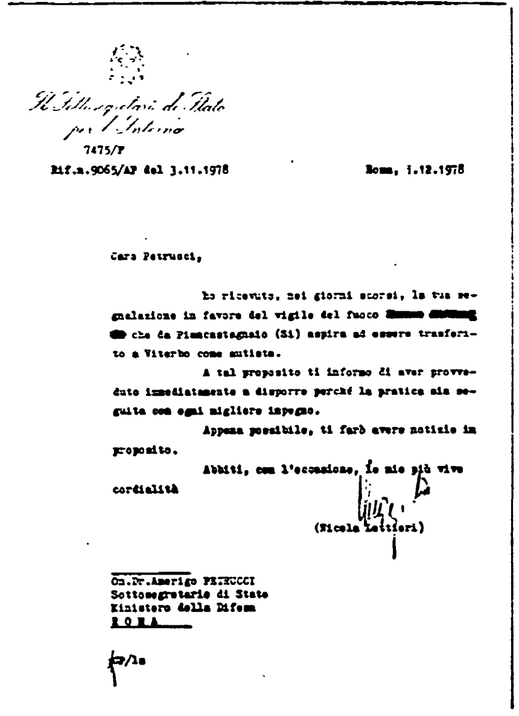
	1977	1982 (l'incr. percentuale)
Interventi sul patrimonio forestale:		
Bosco ceduo (patrimonio esistente)	(h.a.)	272.489
Interventi migliorativi su	(h.a.)	82.000
Bosco allo fusto (patrimonio esist.)	(h.a.)	93.821
Interventi migliorativi su	(h.a.)	23.000
Interventi su pascoli montani:		
Pascoli esistenti	(h.a.)	169.633
Interventi migliorativi su	(h.a.)	25.000
Ampliamento area boschi:		
Patrimonio forestale esistente	(h.a.)	365.770
Patrimonio al 1978	(h.a.)	395.770 (+ 8,2)
Produzioni:		
Vivai (piantine)	N. 3.000.000	N. 25.000.000 (+ 733,3)
Incremento legnoso medio	1,2 mc/h.a.	2,6 mc/h.a.

I sottosegretari sono gentili. Fra loro

I sottosegretari hanno un'anima gentile. E, in un governo in attesa di elezioni, passano il loro tempo scambiandosi visite, complimenti, inviti a cena, fiori, regalini, favori, piaceri. Quello dell'Agricoltura a quello degli Esteri, quello degli Esteri a quello degli Interni, questo a quello della Difesa, e così via, e viceversa: è tutto un sorridersi, un ringraziarsi, un arrivederci a dopo.

Guardate questa lettera, per esempio. Ecco di cosa si occupa un sottosegretario di Stato all'Interno, in un paese attaccato dai terroristi. Ecco che fa un povero cristo di vigile del fuoco per ottenere un trasferimento.

Dice: ma è un episodio da nulla, perché ve la prendete tanto? In fondo hanno solo fatto un piacere ad un lavoratore. E' vero, verissimo: andateglielo a spiegare a tutti gli altri vigili del fuoco che non riescono — o non vogliono — « arrivare » a Petrucci. Vi faranno anche loro delle gentilezze.



Il Sottosegretario di Stato per l'Interno

7475/F

Rif.n.9065/AF del 3.11.1978 Roma, 1.12.1978

Caro Petrucci,

ho ricevuto, nei giorni scorsi, la tua segnalazione in favore del vigile del fuoco [redacted] che da Pianucastagnaio (Si) aspira ad essere trasferito a Viterbo come autista.

A tal proposito ti informo di aver provveduto immediatamente a disporre perché la pratica sia seguita con ogni migliore impegno.

Appena possibile, ti farò avere notizie in proposito.

Abbiti, con l'occasione, le mie più vive cordialità

(Nicola Lettieri)

On.Dr.Amerigo PETRUCCI
Sottosegretario di Stato
Ministero della Difesa
ROMA

p/la

Ucci, ucci, sento odor di Petrucci

Renato Cini di Portocannone (anzi, barone di Portocannone, come ama chiamarsi), quello dell'ONMI, quello dello slogan « se vuoi bene ai tuoi bambini, vota bene, vota Cini » (poesiola creata per le elezioni '76), quello che regala le uova di pasqua ai bambini « poveri poveri », rispunta fuori anche se questa volta non è riuscito a candidarsi.

Non potendola fare per sé, la campagna elettorale la fa per il suo amico Amerigo Petrucci (quello che non ha bisogno di presentazioni), indicandolo in una lettera invita ai suoi fedelissimi come « mio compagno in assistenza da oltre trent'anni a favore di tanta umanità sofferente ». E già: vorrebbero ricostituire la loro bella coppia. Il Cini di Portocannone (barone, baronissimo) che attira i bambini con uova di cioccolato e befane-bufala. E il Petrucci dietro, un po' nascosto, rapidissimo, che — zacchete — cattura uno ad uno i poverini. E li rinchiude nei suoi lager ONMI.

Anche l'Abbate ha i suoi rapporti « esterni »

Alla Cattolica è stata vietata ogni assemblea « o attività politica od organizzativa — come dice una circolare — connessa con la campagna elettorale ». Una decisione grave, che il PCI ha criticato. Finché c'è, però, dovrebbe essere, almeno valida per tutti.

Ora invece c'è un tal Fabrizio Abbate, « responsabile dei rapporti esterni », come si qualifica lui, impiegato nei lavori più strani, vecchia volpe dc. In questi giorni ha inviato una lettera a un bel po' di medici, per specificare che il Fabrizio Abbate, candidato democristiano, non è lui, ma un suo omonimo di Latina (come si vogliono bene, fra loro, i dc). E dice pure che, non essendo lui in lista, sarebbe bene che si votasse per quattro suoi amici

Anzi a questi 4 gli si dovrebbe proprio dare una mano: gli interessati possono passare o telefonare al suo ufficio, trasformato per l'occasione in una vera e propria agenzia elettorale. Ecco svelato il mistero di quella strana qualifica: « rapporti esterni ».

Due documenti per una chiara scelta il 3 e il 10 giugno

I lavoratori del CNEN della Casaccia per il voto al PCI

«Noi, lavoratori del CNEN Casaccia "non iscritti al PCI" riteniamo giusto e necessario, nell'interesse dell'intero Paese per rafforzare la sinistra e la democrazia, dare il proprio voto al PCI invitando gli altri a farlo». Comincia così la lunga lettera firmata da 84 dipendenti del Cnen in cui si analizzano le molte ragioni di questa scelta.

Dopo aver apprezzato la decisione del PCI di uscire dalla maggioranza di governo i lavoratori sottolineano che « la questione del PCI al governo non si riduce alla conquista di una o più "poltrone" ma bensì a ribaltare la tendenza conservatrice della DC. Ma la DC ha preferito la crisi ponendo pregiudiziali verso il PCI con argomentazioni da anni '48 ».

Particolare attenzione i firmatari della lettera pongono alla questione energetica. « Grave appare pure — dicono — lo stato in cui versa la ricerca in Italia e in particolare nel settore energetico. E' innegabile la responsabilità politica e tecnica dei governi guidati dalla DC che hanno favorito lo sbriciolamento dei programmi, le clientele, le baronie anche all'interno del Cnen. La DC ha operato lo sperpero del denaro pubblico. Oggi si manifesta drammaticamente la assenza di un piano nel settore energetico. Per questi ultimi e per tutti quelli più generali come occupazione, Mezzogiorno, agricoltura, scuole e sanità e oggi il drammaticamente urgente ordine democratico si ritiene necessario rafforzare la presenza del PCI al Parlamento italiano ed europeo ».

Perché gli artigiani si schierano con chi vuole cambiare

Cinquecento artigiani del Lazio hanno sottoscritto un documento in cui dichiarano che voteranno per il PCI. Nell'elenco figurano i nomi di molti che nelle precedenti elezioni avevano dato la loro preferenza a diversi partiti ma che stavolta hanno deciso di dare la loro fiducia ai comunisti per il contributo che hanno portato nella lotta contro il terrorismo e la violenza politica, per la loro decisione nell'affermare una prospettiva di rinnovamento della vita morale civile e politica del paese.

Nel documento si sottolinea positivamente il ruolo di governo svolto alla Regione, alla Provincia e al Comune di Roma, dove sono stati finalmente avviati a soluzione problemi gravissimi, che erano stati elusi dalle precedenti amministrazioni, come quelli relativi alle aree industriali e artigiane, alla politica del credito, alla commercializzazione dei prodotti ed altri ancora.

« L'Italia ha bisogno di unità e solidarietà tra le forze democratiche » afferma il documento « e per questo è necessario che siano superate le discriminazioni contro la partecipazione al governo del PCI ». Nella dichiarazione viene anche sottolineato il fatto che soltanto il PCI ha portato un artigiano tra i suoi candidati.

Interverranno anche Canullo e Bettini

I giovani e i contratti: dibattito oggi al Tenda a strisce con Garavini

La manifestazione è organizzata dal settimanale della FGCI « La città futura »

« I giovani, le lotte contrattuali e l'occupazione: dalle battaglie per il lavoro un'indicazione per sviluppare l'unità tra le nuove generazioni e il movimento operaio ». E' il tema di un incontro con il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, promosso dalla rivista settimanale della federazione giovanile comunista, « La città futura ». L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 17, al Teatro Tenda a strisce, in via Cristoforo Colombo. Alla manifestazione parteciperanno anche i compagni Leo Canullo, candidato del PCI alla Camera, e Goffredo Bettini, dell'esecutivo nazionale della federazione giovanile, anche lui candidato nelle liste del PCI.

Occupazione e contratti e giovani: l'incontro di oggi pomeriggio è un'occasione per dibattere e affrontare un tema che è stato già al centro di decine di assemblee nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. Si tratta ora di fare il punto di questo dibattito, di tracciare un bilancio; di capire cioè se nell'iniziativa del movimento operaio, nelle scadenze contrattuali, così come nelle vertenze aziendali, la questione giovanile e quindi quella della occupazione, ha trovato davvero un posto centrale. Un dibattito, insomma, per far fare un salto di qualità all'unità fra i giovani, gli studenti, i disoccupati e il movimento operaio.

Un gruppo di industriali romani ha rilevato la fabbrica

Quattordici mesi di occupazione ma alla fine gli operai ce l'anno fatta: l'Asca riapre

L'impegno della Regione nella vertenza - Senza salario per lungo tempo - Accordo senza nessun licenziamento

Quattordici mesi di occupazione, una buona fetta vissuti sulla solidarietà di altri lavoratori, una lotta esemplare per risollevare l'azienda dal fallimento e rimetterla sul mercato: la battaglia (almeno questa) dei lavoratori dell'Asca Bruti, la piccola fabbrica poligrafica della Tiburtina, è finita ieri. Nella sede della Regione è stato siglato, con i nuovi proprietari, un accordo che non prevede alcun licenziamento, ma che si basa sulla definizione di un piano produttivo rigoroso. Non è poco, visto il punto di partenza della lotta.

I 60 lavoratori in 2 anni di lotte hanno dovuto superare più di un ostacolo: il disimpegno progressivo della vecchia proprietà, il crollo produttivo, i licenziamenti, i tentativi di chiusura definitiva della fabbrica. Si sono rifiutate superliquidazioni o soluzioni parziali, con piani poco seri o licenziamenti. Anche per questo quella dell'Asca Bruti è diventata un po' la vertenza simbolo della Tiburtina. Quando è finita la cassa integrazione sono intervenuti i lavoratori delle altre fabbriche, le forze politiche democratiche, la circoscrizione, semplici cittadini per sostenerli con le sottoscrizioni. C'è stato, infine, il sostegno pieno della Regione, che ha cercato, anche fuori del Lazio, imprenditori seri che potessero rilevare l'Asca Bruti.

La posizione dei lavoratori è stata, del resto, sempre molto chiara: la fabbrica è competitiva, può produrre bene e ha un mercato, i macchinari sono moderni, c'è un patrimonio consolidato di professionalità e di competenze che non può essere sperperato. Di qui due anni di lotta, dura, ma senza tentennamenti per raggiungere l'obiettivo del rilancio.

Come sono andate le cose è noto. L'Asca Bruti fino al '76 (quando morì il proprietario) aveva un mercato « di qualità »: nonostante le dimensioni ridotte esportava contenitori e sacchetti di plastica e di carta in tutta Europa. Quando la direzione dell'azienda è stata assunta dai due fratelli del proprietario, le cose hanno iniziato ad andar male. La produzione è diminuita, c'è stata subito una prima richiesta di cassa integrazione. Nel '77 l'azienda presenta una proposta di concordato preventivo, vale a dire il licenziamento dei dipendenti con liquidazione completa dei beni. Il tentativo è probabilmente quello di « sgomberare » il terreno e costruire. Si prospettano anche superliquidazioni per tutti gli operai ma la riposta è un « no » secco. Gli stessi lavoratori provvedono a far votare dalla circoscrizione una variante al piano regolatore destinando l'area a verde pubblico.

La scelta dei lavoratori, d'intesa con le organizzazioni sindacali, è il fallimento e la ricerca di un nuovo proprietario. Iniziano (è l'aprile del '78) 14 mesi molto duri. Nonostante l'impegno della Regione gli imprenditori disposti a rilevare l'azienda a condizioni « serie » non si trovano. Finiti i soldi della cassa integrazione, si vive sulla solidarietà di altri lavoratori, dei cittadini, dei partiti democratici. L'occupazione e la lotta, difficile non creano però divisione tra i lavoratori, sempre presenti in fabbrica, notte e giorno, a tutte le manifestazioni.

Ma c'è di più: durante i 14 mesi di assemblea permanente, tutti i macchinari e la fabbrica vengono mantenuti in efficienza dagli stessi lavoratori. Si provvede anche a costruire in proprio una mensa. Una lotta esemplare che è durata fino a ieri. L'accordo raggiunto alla Regione, alla presenza del compagno Spaziani assessore al lavoro, con un gruppo di industriali romani del settore prevede il rilancio progressivo della produzione, con l'uso a rotazione della cassa integrazione e l'anticipo del salari a carico dell'azienda.

Argan spiega i motivi delle misure di sicurezza in Campidoglio

Il capogruppo socialista in Comune, Severi e il pro-sindaco Benzoni sono convinti che il Campidoglio sia diventato un « bunker ». In una lettera inviata al sindaco giudicano le misure di sicurezza (adottate dopo il recente attentato fascista che ha distrutto gravemente lo storico edificio) « inutili e sproporzionate ». Il sindaco Argan ha subito risposto alle osservazioni dei due esponenti socialisti. In sostanza, il sindaco ha scritto che le misure di sicurezza e controllo non sono state prese né contro i cittadini, né per limitare l'agibilità democratica del Campidoglio. Le misure — scrive Argan — sono pienamente giustificate da due motivi: il primo è « che viviamo in tempi certamente non facili per quanto riguarda la sicurezza e quindi la stessa possibilità di far funzionare delle istituzioni (e ai lavoratori certamente non sfugge il significato di misure che non sono, né mai potrebbero essere sostitutive della fondamentale funzione a cui essi da sempre adempiono in difesa della democrazia). La seconda ragione è che, dopo l'attentato del mese scorso, è diminuito lo stato di sicurezza dell'edificio.

Strappato dai lavoratori dopo un anno di lotte

Raggiunto l'accordo all'Enel Vantaggi anche per gli utenti

Razionalizzazione del servizio e dell'organizzazione del lavoro

Il confronto è durato più di un anno, ma l'accordo raggiunto giorni fa tra la direzione compartimentale dell'Enel e le tre organizzazioni sindacali sul progetto di ristrutturazione e decentramento dell'ente nel Lazio ha dato risultati importanti. Per la prima volta i lavoratori hanno imposto (con una contrattazione lunghissima) le proprie scelte per la razionalizzazione e lo snellimento del servizio e per la trasformazione della vecchia organizzazione del lavoro. E' una vittoria che porterà vantaggi non solo ai dipendenti dell'ente, ma a tutti gli utenti.

Programmazione, uso delle risorse, organizzazione del lavoro sono stati i terreni del confronto. La lotta è stata finalizzata a uno sviluppo della professionalità dei lavoratori, con l'obiettivo di eliminare le più assurde stratificazioni burocratiche. Si è determinato, inoltre, un nuovo assetto territoriale per le strutture di zona e di agenzia per assicurare un servizio più efficiente

All'Enel è stato anche strappato l'impegno a definire ed attuare concretamente un programma di manutenzione degli impianti. Un capitolo, questo, particolarmente significativo. Insieme al pericoloso assottigliarsi delle riserve utili di energia di fronte alla crescente richiesta, c'è infatti il problema dello spreco di energia causato da irrazionalità della produzione e distribuzione

Lutto

E' morto il compagno Marcello Iaruzzi della sezione Pietralata e presidente della Polisportiva Albarossa. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, del C.P. e dell'*Unità*.

Da oggi in funzione la nuova mensa universitaria

Verrà aperta questa mattina la nuova mensa universitaria di viale Castro Laurenziano, presso la facoltà di economia e commercio. La nuova struttura con i suoi 3 mila pasti giornalieri farà salire a 17-18 mila quelli distribuiti complessivamente, in sei mense, agli studenti. La mensa di economia e commercio, ultimata nel giro di 8 mesi, è stata realizzata secondo i più moderni criteri di funzionalità. Il costo-pasto sarà, come per le altre dell'opera universitaria, di 300 lire, mentre il costo per l'amministrazione è di 2.200 lire. Il personale addetto è stato in parte utilizzato da altre strutture dell'Opera, in parte assunto tramite concorso pubblico.

MANIFESTAZIONI ELETTORALI

ROMA

UNIVERSITARIA alle ore 17 a Scienze Politiche dibattito. Partecipano il compagno Edoardo Perna della Direzione del Partito, Aniello Coppola e Cesare Salvi. CASA DELLO STUDENTE alle 20 dibattito. Partecipano i compagni Mario Birardi della segreteria del Partito e Paolo Ciofi segretario della federazione. PORTO FLUVIALE alle 18 dibattito a Piazza Fermi con il compagno Paolo Ciofi segretario della federazione. CENTRO alle 17.30 a Via dell'Orso il compagno Maurizio Ferrara del CC. GENZANO alle 18 dibattito con il compagno Franco Ferri del CC; TESTACCIO alle 18 a Santa Maria Liberatrice (Barletta); SAN FILIPPO alle 11 (Canullo-Perucci); LA BOTTE alle 15,30 (Corciulo); GUIDONIA alle 17 (Corciulo); MARINO alle 20,30 (Fortini); SAN BASILIO alle 17,30 (Funghi); CASALOTTI alle 18,30 alla Scuola Livio Tempesta (Giannantoni); MARIO ALICATA alle 18 (Imbellone); VALMONTONE alle 20 (Marroni); ENEL alle 13,15 (Napoletano); II CIRCOSCRIZIONE alle 20,30 al Cinema Politecnico (Napoletano); INPS alle 16,30 (Parola); CASTELVERDE alle 20 (Proietti); TRULLO alle 17 (Trezzini-Arata); TORPIGNATTARA alle 17,30 (Vetere); SPERIMENTALE BUFALOTTA alle 16 (Asor Rosa); OLIVETTI alle 16,30 (Ciai-Pinna): SIP alle 17 via del Campo (Trovato); ENEL AGENZIA 10 alle 16 (Rossetti); SETTECAMINI alle 18 (Simone); COLLI ANIENE alle 17,30 (Trombadori); TIBURTINO III alle 18 (Tocci); MONTEVERDE NUOVO alle 21 (Asor Rosa); AURELIA alle 16 (Pecchioli); CESANO alle 20 (Iacobelli); APPIO NUOVO alle 12 (Pinto); TORREMAURA alle 18 (Bischi); TORBELLAMONACA alle 16,30 (Panatta); TORRE NOVA alle 18 (Signorini); IX CIRCOSCRIZIONE ALBERONE ufficio collocamento alle 8 (Tuvè-Baldi); NINO FRANCHELLUCCI alle 16 (Tortorici); TUSCOLANO alle 13 (Capponi); TORRESPACCATA alle 9,30 (Tortorici); CENTOCELLE ACERI alle 16,30 (Iembo); BORGHESIANA alle 10 (Tina Costa); TORRE ANGELA alle 12 (Trovato); CAPANNELLE alle 19 (Trovato); FONTANA SALA alle 20 (Fagiolo); BRACCIANO alle 17,30 (Pasti-Modica); PALESTRINA alle 19 e 30 (Bernardini); SAN CESAREO alle 18,30 (Sacco); COLLE VERDE alle 18 (Micucci); SANTA LUCIA alle 20 (Tozzetti); ALBUCCIONE alle 17,30 (Cavallo); MONTEROTONDO alle 16,30 (Romani); PALOMBARA alle 19,30 (Filabozzi); VILLALBA alle 7 (Cerqua-Picchio); CANTIERI GUIDI alle 12 (Rossetti); CISET alle 12,30 (Baldi); PP.TT CENTRO alle 7 (Ottaviano); SELENIA alle 12 (Maffioletti); SIP LANCIANI alle 16,30 via Marliano (Pellegrini); UFFICIO NOTIFICHE VIA POMA alle 13,30 (Coccia); FERROVIERI EST (F. Ottaviano); CAMPO MARZIO alle 18 (Melucco-Vaccaro-Calzolari); CAMPITELLI alle 19 (Bordoni); ESQUILINO alle 17 (Panella); ESQUILINO alle 18 (Garano); MONTI alle 17 (Spinelli); NUOVA MAGLIANA alle 18,30 (Mario Mancini); TRIGORIA alle 18 (Flora-T. Pompai); APPIO LATINO alle 12 (Andreoli); COLLE PRENESTINO alle 19 (Matteoli); CINECITTA' alle 18 (Cerri); SUBAUGUSTA alle 18 (Barbaresi-Gabbiati); TOR TRE TESTE alle 17 (Andreoli); FINOCCHIO alle 18,30 (Petrini); CORCOLLE alle 19,30 (Mammucari); CIAMPINO alle 19 (Colombini); ALBANO alle 18,30 (Bordoni); ARDEA alle 18 (M. Ottaviano); PAVONA alle 18 (E. Bizzoni); VELLETRI alle 19 (Ciafrecì); TREVIGNANO alle 20,30 (Galli); LADISPOLI alle 20,30 (Ceccarelli); ANGUILLARA alle 19 (Tidei); SAN VITO alle 17 (V. Costantini); CIVITELLA alle 20,30 (Patta); SUBIACO alle 17 e 30 (Vita); BAGNI DI TIVOLI alle 18 (Panella); SANTA LUCIA alle 20 (Valcella); TOR LUPARA DI GUIDONIA alle 18 (Ossicini); MONTEROTONDO DI VITTORIO alle 19 (Borelli); VILLANOVA alle 19,30 (Picchio); OPERAIA TIBURTINA alle 17,30 a Settecamini; SAN LORENZO alle 17; TUFELLO alle 17,30; PONTE MAMMOLO alle 18; MONTESACRO alle 17,30; CASALOTTI alle 16; LATINO METRONIO alle 16,30; TORRESPACCATA alle 9,30; ROCCA DI PAPA alle 18; LANUVIO alle 19; VELLETRI alle 17; FRATTOCCHIE alle 19; MARINO alle 19 (Rapo); CIVITAVECCHIA CURIEL alle 17; TOLFA alle 20; PALESTRINA alle 20; CAVE alle 7; COLLE FIORITO alle 17.

F.G.C.I.

INAPLI: ore 8, Comizio; POMEZIA (Ist. privato): ore 17, Comizio; MONTEROTONDO: ore 14, Dibattito radio Onda Sabina (Leoni); DIAZI: ore 8, Comizio (Araujo); PALOMBARA: ore 18, Dibattito in piazza (M. Micucci); VALMONTONE: ore 17, Dibattito radio; COLONNA: ore 18, Assemblea (Palaia); CERVETERI: ore 18,30, Dibattito (Mongardini).

FROSINONE

SORA: ore 18,30 (La Valle); CASSINO: 18 (De Gregorio-Bernardini); CEPRANO contrada Pnea ore 19 (Amici); VEROLI S. MARIA: 20 (Campanari); VILLA SANTA LUCIA: 19,30 (Assante); CECCANO MAIURA: 20,30 (A. Compagnoni); CECCANO COLLE ALTO: 20,30 (A. Papetti); CECCANO ACQUASANTA: 20,30 (F. Compagnone); PALIANO CIMATE: 20 (Coccarelli); PALIANO FORNACI: 20 (B. De Santis); S. GIORGIO COLLI SUPERIORE: 20 (Graniero).

LATINA

Si terrà oggi alle ore 17 nei Giardini pubblici di Latina, una manifestazione pubblica con le donne. Parteciperanno Carla Alberta Ravaioli, indipendente candidata nelle liste del PCI e Rosanna Santangelo candidata alla Camera; LT CAMERA COMMERCIO: ore 17 (Berti-Grassucci); PRIVERNO: 20 e 30 (Grassucci); SEZZE COLLI: 20; TERRACINA PIAZZA CIPOLLATA: 19; TERRACINA PIAZZA PALATINA: ore 19.

RIETI

CANTALICE ore 20 (Proietti); TORRICELLA ore 20 (Bocci); RI Borgo Antonio ore 19,30 (Ferroni).

VITERBO

CAPODIMONTE ore 20 (Sposetti); VETRALLA ore 19,30 (Corvisieri-Arduini); VT « La Bira » ore 18,30 (Pollastrelli - Diamanti); CANINO ore 20,30 (Pratesi); CIVITACASTELLANA SIMCA ore 11 (Pratesi); BASSANO ore 15,30 (A. Giovagnoli); CANEPINA ore 20,30 (Vallesi); NEPI ore 19 (Polidori); CELLENO ore 20,30 (Rastrelli).

Radio e TV

ROMA

GBR: Dibattito ore 22. Partecipano Luigi Petroselli della Direzione del PCI e Clelio Darida.

TELEREGIONE - Dibattito ore 22,30 con Trezzini e Petrucci (DC) « Crisi istituzionale ».

RADIO BLU - Ore 14,30-15,30 con Tullio Vecchietti della Direzione del PCI, candidato alla Camera. Filo diretto con il pubblico. Ore 17-20 con Walter Veltroni « giovani ». Ore 21,30-22,30 con Prisco « Governo locale ».

VIDEO UNO - Ore 18-19 con Della Seta - Filo diretto con il pubblico.

RADIO MONTEROTONDO - Ore 14-15,30 dibattito con Leoni « Giovani ».

FROSINONE

Radio Antenna nuova 97 mhz ore 11,45 Rubrica sindacale; ore 13 Incontro con Piero Pratesi; ore 14 Discutiamo con il PCI; ore 17 Intervista con Massimo Micucci.

Radio Cassandra Isola mhz 99 ore 18 Incontro con Tullio Vecchietti.

LATINA

Telelazio 21 Intervista con Carla Alberta Ravaioli, indipendente candidata nelle liste del PCI

Tele Latina ore 14 verrà trasmesso il film sul compagno Guido Rossa; ore 20,20 verrà trasmesso il filmato della manifestazione con Pietro Ingrao, presidente della Camera e Giulio Carlo Argan, sindaco di Roma.

VITERBO

Televiterbo Intervista alle ore 21 con il compagno Gian Carlo Pajetta.

il partito

COMITATO REGIONALE

Il Convegno Regionale sulla pesca che doveva aver luogo oggi a Fiumicino, è stato rinviato a data da destinarsi.

ROMA

CIRCOSCRIZIONI — IV CIRC. a Valmelaina alle 19,30 riunione scrutatori e rappresentanti di lista delle sezioni: Valmelaina, Pesenti, Tufello e Cesira Fiori (Balsimelli); XVIII CIRC. alle 20 ad Aurelia esecutivo e segretari (Pecchioli).

● **AVVISO ALLE SEZIONI**

Per la diffusione del prossimo numero di Rinascita con « Il CONTEMPORANEO » su « Compiti e problemi delle sinistre nell'Europa occidentale »; le sezioni sono invitate a prenotare le copie ENTRO STASERA agli Amici dell'Unità in Federazione.

schermi e ribalte

QUARTA RAPPRESENTAZIONE DI « MANON LESCAUT » AL TEATRO DELL'OPERA

Mercoledì alle 20,30 (Abb. alle « TERZE SERALI » rec. 66), quarta rappresentazione di « Manon Lescaut » di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore Daniel Oren, maestro del coro Luciano Pelosi, regia di Piero Faggioni, scene di Dante Ferretti, costumi di Gabriella Pescucci, coreografia di Guido Lauri. Interpreti principali: Raina Kabaivanska, Angelo Romero, Giorgio Casellato-Lamberti, Silvano Pogliuca.

CONCERTI

CHIESA ST. PAULS WITHIN THE VALLS (Via Napoli - Via Nazionale - Tel. 463339)
Alle 21 concerto di Giordano Giustarini (organo). Musiche di Vivaldi, Pasquini, Bach, Franck, Langlais.

CINE - TEATRO TRASTEVERE (Circ.ne Gianicolense n. 10 - Tel. 5803044)
Alle 21 per « martedì musicali » rassegna di musica popolare classica, jazz concerto per pianoforte, solista Rocco De Vitto. Musiche di Beethoven, Chopin, Franck, Debussy.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114-4754047)
Alle 21,15 (nel giorno di riposo della Compagnia) concerto dedicato alle musiche da camera di Nino Rota. Ingresso gratuito.

PROSA E RIVISTA

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - 6797270-6785879)
Alle 21: « Libero tutti », spettacolo musicale di Ugolino.

ASSOCIAZ. CULTURALE « COLLOQUI » (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 3605111)
Alle 21 l'Associazione Culturale « Colloqui », il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Amleto ed Edipo » (itinerario corpo 3) di Silvio Benedetto. Solo per prenotazioni.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 la Comp. di Balletto *classico presenta* Liliana Cosi e Marinel Stefanescu in: « Raymonda » (III atto) Doina nozze d'Aurora (III atto). Regia e coreografia di Marinel Stefanescu.

BELLI (P.zza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21,15 « La Joconde » da Nazim Hikmet testo e regia di Lamberto Lambertini. Posto unico L. 3.000. Nel foyer Ki Ka Vu La joconde immagini di Giocondologia.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 fam. I Giancattivi presentano « Il Teatrino ».

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21 il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: « L'uomo dal fiore in bocca », « La patente », « La morsa » di L. Pirandello. Regia di Ugo Ciarfeo.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114-475404)
Alle 21,15 (nel giorno di riposo della Compagnia) concerto dedicato alle musiche da camera di Nino Rota. Ingresso gratuito.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Riposo

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 « Prima », per la rassegna Europa Off la Comp. Attori e Tecnici in: « Il gatto con gli stivali » di Ludwig Tieck Romantico Tedesco. Prezzo lire 2.000. Ridotti L. 1.500.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Tel 803523)
Alle 21 « Prima » nazionale in lingua italiana de « L'avaro » di Marino Darse. Comp. del Teatro italiano di Fiume (Jugoslavia).

GOLDONI (Vicolo dei Soldati n. 4 - Tel. 6561156)
Alle 17: « Il gigante egoista » di Oscar Wilde. Versione musicale di Patrick Persichetti.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 « Le troiane di Euripide » di/con Giovannella De Luca, Eva Papagheorghou, Paola Pozzuoli e Laura Sassi

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale n. 194 - Telefono 465465)
Alle 18 l'Odradek Teatro Gruppo e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano: « Lapsus », dal Cenacolo di Leonardo. Regia di Gianfranco Varetto.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 Tel. 465095)
Alle 17,30 fam. la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « Le lacrime amare di Petra Von Kant », novità assoluta di R. W. Fassbinder. Traduzione di Umberto Gandini. Regia di Mario Ferrero.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle ore 21,30 la Compagnia di Prosa « Presenze » presenta: « Se sei tu l'angelo azzurro » di Angiola Janigro.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21 Riccardo Cocciante in concerto.

TEATRO PORTA PORTESE (Via N. Bettoni n. 7 ang. via E. Rolli - Tel. 5810342)
Alle 17-20 Corso laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17 (ultima settimana): « Celestina » di A. Sastre. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 21,30 (ult. sett.) la Comp. Coop. Teatro Orazero presenta: « Dieci giorni senza fare niente » di Roberto Mazzucco. Regia di Michele Mirabella.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle ore 21,15 la Compagnia « Il Teatro di Marigliano » presenta: « Leo e Perla in De Bernardinis e Peragallo » di e con Leo De Bernardinis e Perla Peragallo.
SALA C
Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: « Stasera... Tardieu » di Jean Tardieu. Regia di Antonello Riva.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1/A - Tel. 384.334)
Alle 21 « Gli untori » presentato dalla Coop. Acquarius di Pasquale Cam. Regia di Marco Tullio Monticelli.

TEATRO LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni n. 49-51 - Telefono 576162)
Alle 21 prosegue la Rassegna Europa Off '79 organizzata dal Teatro Club con il Teatro « Provisoire » di Bruxelles con: « Pauvre B...! » da Baudelaire, un sogno ad occhi aperti sul Belgio e su sé stesso.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (L. Tevere Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21,30 L'Aleph Teatro Comp. Di Ricerca presenta: « L'ultima notte di Ifigenia » di Caterina Merlino. Regia di Ugo Margio.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116)
Riposo

BEAT '72 (Via G. C. Belli n. 72 - Tel 317715)
Alle 2 2il Beat 72 presenta: « The returne of Wun Man Sho »: « L'uomo di Cosenza » di con John P. Colosimo.

DEL PRADO (Via Sora n. 8 - Telefono 5421933)
Alle 21 « L'alambicco » presente: « Tutti al macello » di Boris Vian. Regia di Roberto Salmieri.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Il giocattolo » (America, Capitol)
- « Providence » (Archimede)
- « L'amico sconosciuto » (Alcyone)
- « Norma Rae » (Ariston)
- « Duepezzidipane » (Ausonia)
- « Forza Italia! » (Arlecchino)
- « Tre donne immorali? » (Blue Moon)
- « La chiamavano Bilbao » (Capranica)
- « Berlinguer ti voglio bene » (Capranichetta, Fiammetta)
- « Duel » (Due Allori)
- « Hair » (Empire)
- « Dimenticare Venezia » (Fiamma)
- « Quintet » (Golden)
- « Hardcore » (Moderno)
- « Ecco l'impero dei sensi » (Quirinale, Rouge et Noir)
- « Arriva un cavaliere libero e selvaggio » (Quirinetta)
- « Animal House » (Radio City)
- « Prova d'orchestra » (Trevi)
- « Cristo si è fermato ad Eboli » (Triomphe)
- « L'uomo di marmo » (Sistina)
- « L'albero di Guernica » (Africa)
- « Un turco napoletano » (Novocine)
- « Conoscenza carnale » (Planetario)
- « Proiezioni della Cineteca Nazionale » (Bellarmino)

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 « *Romoleide* » (Una odissea più lunga dell'iliade) con Giancarlo Sisti e Susanna Schemmari. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 737277)
Alle 21,30 Rosa Fumetto e Leo Gullotta in: « Taffettà » cabaret in due tempi di Giordano Greco e Ventimiglia.

TUTTAROMA (Via dei Salumi n. 36 - Tel. 5894667)
Alle 22,30 La voce e la chitarra di Sergio Centi.

JAZZ - FOLK

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13/A - Telefono 483424)
Riposo

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 una serata di musica moderna con il gruppo strumentale Beat 72 con L. Cinque, C. Metelli, R. Aprea, A. Neri.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Riposo

ZIEGFELD CLUB
Alle 21,30 jazz rock con gli « Alpaka »

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini - Telefono 6788218)
Riposo

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586-2776049)
Cooperativa di servizi culturali. Spazio per bambini: sette giorni per giocare, recitare, disegnare ed inventare in libertà.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Alle 19 laboratorio sulle dinamiche di gruppo in rapporto con il territorio.

LABORATORIO AL PARCO (Via Ramazzini n. 31 - Tel. 5280647)
Riposo.

CINE CLUB

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 « Cinema francese degli anni trenta »: « Ragazze folli », di Marc Allegret (1938). Alle 21,15 « Il cinema italiano degli anni venti »: « Gli ultimi giorni di Pompei » (Amleto Palermi e Carmine Gallone, 1926).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
Alle 17, 20, 23: « Casanova », di Federico Fellini

AVORIO (Via Macerata n. 18 - Tel. 753527)
« Led Zeppelin »

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Telefono 3662837)
Riposo

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE
Riposo

ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A - Telefono 353066)
Alle 22 concerto del V.I.N.O.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Non pervenuto
STUDIO 2
Alle 17, 19, 21, 23 prosegue rassegna sui « Beatles ».

MUSEO DEL FOLKLORE ROMANO (P.zza S. Egidio)
Festival internazionale del videotape - Alle 20, in cortile: Anna, di A. Grifi e M. Sarchielli

L'OFFICINA
Alle 18,30, 19,30, 21, 22,30, 2 esordi in super 8: « Casa, dolce casa », di M. Caruso e: « L'amore è un salto di qualità », di S. Wetzl.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Il re degli zingari, con S. Hyden DR

AIRONE
Giallo napoletano, con M. Mastroianni G

ALCYONE - 838.09.30
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Baby Love

AMBASSADE - 540.89.01
Il re degli zingari, con S. Hyden DR

AMERICA - 581.61.68
Il giocattolo, con N. Manfredi DR

ANIENE
Psicologia del sesso

ANTARES
Concorde Affaire '79, con J. Franciscus - A

APPIO - 779.638
Superman, con C. Reeve - A

AQUILA
Ragazza di notte, con Ulli Lommel - DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Providence, con D. Bogarde - DR (VM 18)

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Norma Rae, con S. Field - DR

ARISTON N. 2 679.32.67
Oliver's Story, con R. O'Neal S

ARLECCHINO - 360.35.46
Forza Italia, di R. Faenza - DO

ASTOR - 622.04.09
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

ASTORIA
Gardenia, con F. Califano - A

ASTRA - 818.62.09
Gardenia, con F. Califano - A

ATLANTIC - 761.06.56
Letti selvaggi, con M. Vitti - C

AUSONIA
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR

BALDUINA - 347.592
Morti sospette, con L. Ventura - G

BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Lo stesso giorno il prossimo anno, con E. Burstyn - S

BELSITO - 340.887
Superman, con C. Reeve - A

BLUE MOON
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - SA (VM 18)

CAPITOL - 393.280
Il giocattolo, con N. Manfredi DR

CAPRANICA - 679.24.65
La chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)

CAPRANICHETTA 686.957
Berlinguer ti voglio bene, con R. Benigni - SA (VM 18)

COLA DI RIENZO 305.584
Il testimone, con A. Sordi - DA

DEL VASCELLO - 588.454
Le avventure di Peter Pan - DA

DIAMANTE - 295.606
Attentato al Trans American Express, con B. Johnson - DR

DIANA - 780.146
Lo chiamavano Buldozer, con B. Spencer - C

DUE ALLORI - 373.207
Duel, con Weaver - DR (VM 14)

EDEN - 380.188 - L. 1.800
Fatto di sangue tra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

EMBASSY - 870.345 - L. 3.000
Splendori e miserie di Madame Royale, con U. Tognazzi - DR (VM 14)

EMPIRE - L. 3.000
Hair, di M. Forman - M

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)

ETRURIA
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)

EURCINE - 591.09.86
California Suite, con J. Fonda - S

EUROPA - 865.736
Castelli di ghiaccio, con R. Benson - S

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 18)

FIAMMETTA - 475.04.64
Berlinguer ti voglio bene, con R. Benigni - SA (VM 18)

GARDEN - 582.848
Caravans, con A. Quinn - A

GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Letti selvaggi, con M. Vitti - C

GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Noi due una coppia, con I. Thulin - DR

GOLDEN - 755.002
Quintet, con P. Newman - DR

GREGORY - 638.06.00
California Suite, con J. Fonda - S

HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)

KING - 831.95.41
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
Giallo napoletano, con M. Mastroianni G

INDUNO - 582.495
Giallo napoletano, con M. Mastroianni G

LE GINESTRE 609.36.38
Superman, con C. Reeve - A

MAESTOSO - 786.086
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

MAJESTIC - 679.49.08
Penetration, con J. La Rouge - DR (VM 18)

MERCURY - 656.17.67
Candido erotico, con L. Carati - S (VM 18)

METRO DRIVE IN - 609.02.43
L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

MIGNON
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)

MODERNETTA - 460.285
Nella misura in cui, con D. Del Prete - DR (VM 18)

MODERNO - 460.285
Hardcore, con G. C. Scott - DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271
Caro papà, con V. Gessman - DR

NIAGARA - 627.32.47
Caravans, con A. Quinn - A

N.I.R. - 589.22.69
Caravans, con A. Quinn - A

NUOVO STAR - 789.242
Niente vergini in collegio, con N. Kinski - S (VM 14)

OLIMPICO
Riposo

PARIS 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22
A friend in deed (Un amico da salvare), con P. Falk - G

PRENESTE
Riposo

QUATTRO FONTANE - 480.119
Caro papà, con V. Gassman - DR

QUIRINALE - 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

RADIO CITY - 464.103
Animal House, con John Belushi - SA (VM 14)

REALE - 581.02.34
Niente vergini in collegio, con N. Kinski - S (VM 14)

REX - 864.165
Superman, con C. Reeve - A

RITZ - 837.481
Cleopatra, con E. Taylor - SM

RIVOLI - 460.883
Preparate i fazzoletti, con G. Depardieu - SA (VM 14)

ROUGE ET NOIR - 864.305
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

ROYAL - 757.45.49
Cleopatra, con E. Taylor - SM

SAVOIA - 861.159
California Suite, con J. Fonda - S

SISTINA
L'uomo di marmo, di A. Wajola

SMERALDO - 351.581
Concorde Affaire '79, con J. Franciscus - A

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Spartacus, con K. Douglas - DR

TIFFANY - 462.390
Sexy club

TREVI - 678.96.19
Prova d'orchestra, di F. Fellini

TRIOMPHE - 838.00.03
Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR

ULISSE - 433.744
Grease, con J. Travolta - M

UNIVERSAL - 856.030
Niente vergini in collegio, con N. Kinski - S (VM 14)

VERBANO - 851.195 L. 1.500
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

VIGNA CLARA - 328.03.59
Gardenia, con F. Califano - A

VITTORIA - 571.357
Cleopatra, con E. Taylor - SM

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo

ACILIA
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
L'albero di Guernica, di F. Arrabal - DR (VM 18)

APOLLO - 731.33.20
La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A

ARALDO D'ESSAI
Riposo

ARIEL - 530.251
Grease, con J. Travolta - M

AUGUSTUS
Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C

AURORA - 393.269
Suor Emanuelle, con L. Gemser S (VM 18)

AVORIO D'ESSAI
Led Zeppelin - M

BOITO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

BRISTOL - 761.54.24
Comportamento sessuale delle studentesse

BROADWAY
Sexual Student

CALIFORNIA
Riposo

CASSIO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

CLODIO
Gli sposi dell'anno secondo, con J.P. Belmondo - SA

COLORADO
Non pervenuto

DELLE MIMOSE
Gli amici del drago

DORIA - 317.400
Grease, con J. Travolta - M

ELDORADO
I violenti della Roma bene, con A. Sabato - DR (VM 18)

ESPERIA - 582.884
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Grease, con J. Travolta - M

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD - 290.851
Il cinico, l'infame, il violento, con M. Merli - DR (VM 14)

JOLLY - 422.898
The world of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

MADISON - 512.69.26
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (VM 14)

MISSOURI - 552.334
La soldatessa alle grandi manovre, con E. Fenech - C (VM 14)

MONDIALCINE (ex Faro)
L'ira di Bruce Lee - A

MOULIN ROUGE 556.23.50
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

NEVADA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Totò un turco napoletano - C

NUOVO 588.116
Gola profonda nera, con A. Wilson - S (VM 18)

ODEON - 464.760
La governante di colore, con C. Brait - S (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03
UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA

PLANETARIO 475.99.98
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

PRIMA PORTA - 691.32.73
Non pervenuto

RIALTO - 679 07.63
Perché si uccide un magistrato

RUBINO D'ESSAI - 570.827
Riposo

SALA UMBERTO - 679.47 53
Sesso in testa, con P. Velasquez C (VM 18)

SPLENDID 620.205
Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

TRAIANO (Fiumicino)
Mogliamante, con L. Antonelli - DR (VM 18)

TRIANON
Grease, con J. Travolta - M

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
Autista per signora e Rivista di Spogliarello, con F. Brion - S (VM 18)

VOLTURNO - 471.557
I racconti immorali e Rivista di Spogliarello, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

OSTIA

SISTO
Crazy Horse, di A. Bernardini - DO (VM 18)

CUCCIOLO
Il testimone, con A. Sordi - DR

SUPERGA
Candido erotico, con L. Carati - S (VM 18)

SALE DIOCESANE

GIOVANE TRASTEVERE
Dracula padre e figlio, con C. Lee - SA

LIBIA
C'era una volta pollicino

TRIONFALE
Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds - DR

TIBUR
Zardoz, con S. Connery - A (VM 14)

CUBA

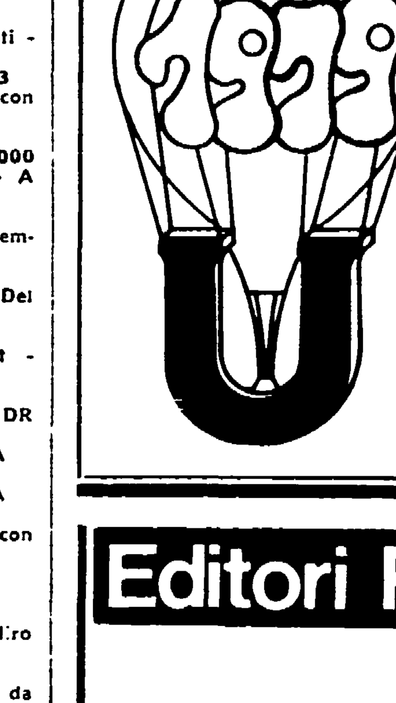
ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Holguin, Avana, Berlino, Milano. TRASPORTO: in aereo. DURATA: 17 giorni.

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE

20 luglio	26 luglio a l'Avana	L. 910.000
28 dicembre	Capodanno a Cuba	L. 930.000

LA QUOTA COMPRENDE: i trasporti aerei in classe economica e i pasti a bordo, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio; le tasse aeroportuali; i trasferimenti da e per gli aeroporti; la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa, visite ed escursioni in autopullman con guida locale, trasporto aereo interno da Holguin a l'Avana o da Santiago a l'Avana, assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

NON COMPRENDE le bevande ai pasti, gli extra personali e tutto quanto non indicato nel programma.



UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Editori Riuniti

Enrico Berlinguer

Per il socialismo nella pace e nella democrazia nell'Italia e in Europa

Il rapporto e le conclusioni di Enrico Berlinguer al XV Congresso del Partito comunista italiano. « Il punto », pp. 192, L. 2.000

Giorgio Amendola

I comunisti e le elezioni europee

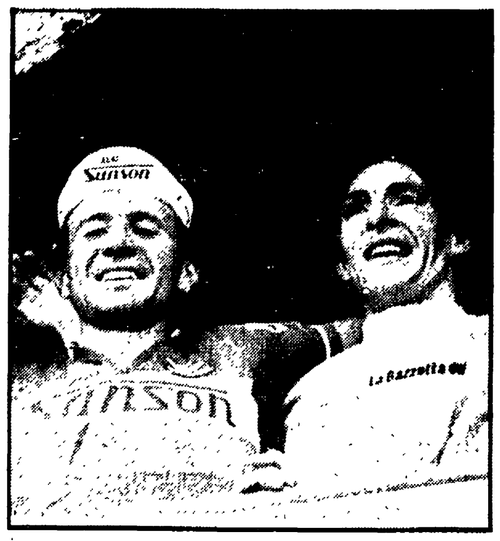
L'impegno del PCI per il rinnovamento democratico dell'Europa comunitaria. « Il punto », pp. 140, L. 1.600

novità

GIRO D'ITALIA - Solo il portacolori della Mecap ha tentato di infastidire la maglia rosa

Beccia ancora all'attacco ma Bortolotto lo «brucia»

Dopo una lunghissima fuga di De Geest, sprint a due sul traguardo di Potenza - Il gruppetto di Moser (regolato da Saronni) a 30 secondi



BORTOLOTTO, vincitore di tappa, e MOSER, maglia rosa, rispondono all'applauso della folla che li acclama: per la «Sanson» è l'«en plein»

Dal nostro inviato

POTENZA — *Una volta Beccia subisce il salto della catena e un altro lo sberleffo di un collega. Costui è Bortolotto, un gregario di Moser che si impone a Potenza sfruttando appunto la fatica del piccolo Beccia, piccolo di statura ma svelto di gambe e grande di cuore. Forse Bortolotto temeva i rimbrotti del suo capitano se non avesse vinto, se non si fosse comportato come s'è comportato, cioè sbucando dalla scia dell'avversario ad un tiro di schioppo dal telone. Ma non sono cose da fare. Chiaro, che Bortolotto non doveva concedere cambi a Beccia perché così vuole il gioco di squadra, però approfittare della situazione, mettere a segno il colpo del successo dopo aver goduto del lavoro altrui, è stato un «furto», o quasi. Proprio Moser è uno di quelli che si lamenta quando i rivali viaggiano al riparo delle sue tirate e perché avrebbe dovuto rimproverare Bortolotto? Perché Beccia è uno che dà fastidio, perché un guastatore, un ribelle, un rompiscatole?*

Ecco, vorremmo che il «Giro» potesse contare su tanti Beccia. Corridori di questo stampo non s'arrendono mai e se alla sera piangono, al ritrovo del mattino successivo sono pronti ad accendere nuovamente la miccia, pronti a difendere la propria bandiera con ostinazione, con un temperamento ammirevole. E non importa come Beccia finirà questo «Giro». Importa sottolineare le sue qualità di combattente, di atleta che si è conquistato molte simpatie. Voleva disertare la corsa per la maglia rosa perché l'itinerario favoriva troppo Moser e Saronni, perché le salite erano poche, ma non ha rinunciato e appena la strada si inerpica, appena c'è in vista una collina, Beccia spara le sue cartucce, Beccia provoca lo scompiglio, Beccia fa selezione.

La selezione di ieri ha fatto vittime illustri: Saronni, Knudsen e Laurent restano alle spolle di Moser nell'arco di un minuto, ma De Vlaeminck e Bertoglio perdono terreno e De Muynck e Thevenet prendono una sberla di sette minuti, e Visentini precipita ancora di più. Al contrario si distingue Contini e tornando al discorso su Saronni, alle sue possibilità, alla sua tattica dobbiamo ripeterci, dobbiamo constatare che anche nel viaggio da Caserta a Potenza il ragazzo della Scic si è limitato a controllare Moser. Non vogliamo mandare Saronni allo sbaraglio, vogliamo semplicemente vederlo più aggressivo nei tratti in cui Moser potrebbe mostrare qualche flessione, qualche affanno se viene attaccato. E i dislivelli della quarta tappa si prestavano alla bisogna, allo scatto e all'impeto di Saronni. Insomma, Moser ha dalla sua una bella sequenza di prove a cronometro e se lo lasciano in pace in media e alta quota, se è il solo Beccia a promuovere azioni, a punzecchiarlo, a minacciarlo, Francesco vincerà il Giro in carrozza.

C'è ancora molta strada davanti a noi e speriamo che Beccia non sia l'unico oppositore di Moser, qualcuno si è spento, altri devono prendere coraggio.

Gino Sala

COLNAGO
LA BICI DEI CAMPIONI

Il film della corsa

Dal nostro inviato

POTENZA — Attacca, Beccia e vince Claudio Bortolotto, un aiutante di Moser. E così in casa Sanson si brinda a volontà perchè Francesco rimane saldamente al vertice della classifica e perchè Potenza significa il terzo trionfo in cinque giorni della squadra di Bortolozzi e Vannucci. E' stata una tappa in cui personaggi di grosso taglio ci hanno lasciato le penne come specifichiamo nel commento, una prova che nel foglio dei valori assoluti registra importanti variazioni.

Il Giro vive ore di passione, di grande calore umano tra le folle del Sud. E' un abbraccio commovente, è una sequenza di città, paesi e villaggi che ci accolgono con molto affetto, è anche la conoscenza di posti e di luoghi dove la miseria è secolare. Siamo partiti da Caserta sotto un sole che scottava e con la sparata di una pattuglia comprendente il tedesco Braun, elemento da non trascurare e perciò subito zittito dagli scudieri di Moser. Strada facendo s'alzava un venticello confortevole e intanto la radio di bordo trasmetteva musica non avendo nulla da dire sui ciclisti che procedevano a passo turistico, o pressapoco.

La calma, il «tran-tran», la noia duravano un bel po'. Qualche carovaniere andava in cerca di ombre nelle campagne punteggiate dal rosso dei papaveri, altri si concedevano un pranzetto, e a rompere la monotonia, ad aumentare la media, che dava un ritardo di oltre un quarto d'ora sulla tabella minima di marcia, era De Geest, un biondino alla corte di De Vlaeminck, un fugitivo in maglia Gis accreditato di 4'35" al passaggio di Salerno. E ciao a Battipaglia, ciao a Eboli in una stupenda cornice di gente: qui, il cavaliere solitario coglie il sacchetto del rifornimento con un anticipo di 9'30", poi cominciano le ondulazioni, i dossi, i «mangi e bevi» come si dice in gerco, e De Geest è ancora bello, ancora pimpante. De Geest è momentaneamente maglia rosa sul ponte del fiume Sele dove gode di uno spazio di 11'19". E dietro cosa fanno? Come si comportano i campioni? Come agisce Moser?

Dietro, i primi segnali di reazione vengono dai gregari di Saronni, da Paolini, Conati, Lora e Riccomi, per l'esattezza. E si va da una collina all'altra in un'altalena ubriacante. Pizzica l'arietta di Scorzo e fra i boschetti un po' verdi e un po' gialli di Auletta c'è chi è vittima di cadute e di spellature, vedi De Muynck, De Vlaeminck e Vandenbroucke. E De Geest? E' sempre in avanscoperta, però con un margine dimezzato. S'annuncia il varco di Pietra Stretta e nel gruppo c'è lotta, c'è selezione. De Geest ha l'occhio di triglia e le gambe di gelatina. De Geest cede, s'arrende dopo un'azione di 120 chilometri, e in prima linea, sul culmine di Pietra Stretta, abbiamo al comando Beccia, Bertolotto, Laurent, Saronni, Moser, Johansson, Knudsen, Panizza, Sgalbazzi, Visentini, Fuchs, Natale e Schmutz ai quali s'agganciano Contini e Conti. La corsa ha preso fuoco, il finale è elettrizzante, e Beccia scatta nuovamente. Beccia coglie anche la ciliegina del valico di Picerno. Gli tiene compagnia Bortolotto e in cima i due precedono Moser, Saronni e compagnia di 53". Si è smarrito Visentini, sono in forte ritardo De Muynck e Thevenet, e attenzione ad un passaggio a livello chiuso, alle sbarre che bloccano Beccia e Bortolotto sui quali piombano gli immediati inseguitori. Nella circostanza si applica il regolamento: il tandem di testa riparte col vantaggio che aveva al momento dello stop (1'07"), ma Saronni e Moser qualcosa guadagnano perchè rimontano in sella prima del nulla osta di Torriani.

Mancano dieci chilometri, invano Beccia chiede la collaborazione di Bortolotto il quale difende gli interessi di Moser e di conseguenza succhia la ruota del rivale, e per di più a duecento metri dal traguardo Bortolotto innesta la quarta e toglie a Beccia la gioia del successo. Il gruppetto di Saronni (terzo a 30") e Moser ha recuperato. E Bortolotto racconta: «E' la quinta vittoria della mia carriera. In precedenza mi sono aggiudicato la tappa di Santa Margherita Ligure del giro '78, il Gran Premio Industria e Commercio di Prato, una tappa del Midi Fibre e il Midi Fibre stesso. Sono stato cattivo? Non potevo tirare, non potevo lasciar vincere Beccia...».

Si discute e si polemizza sulla sosta forzata del passaggio a livello. La Gis, per bocca di Pieroni, minaccia addirittura il ritiro perchè De Vlaeminck sarebbe stato fermato più del necessario. E oggi? Oggi andremo da Potenza a Vieste con una gara di 223 chilometri. La prima parte è vallonata, nel mezzo è pianura, e la conclusione presenta il Monte S. Angelo e il valico di Santa Tecla, come a dire che potrebbero verificarsi cose importanti.

g. s.

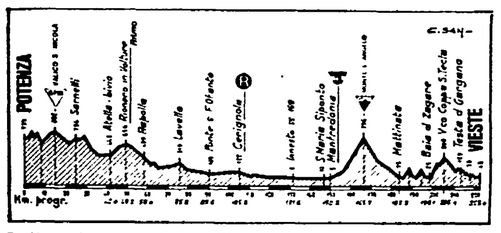
L'ordine d'arrivo

1) CLAUDIO BORTOLOTTO (Sanson Luxor TV), km. 210 in 6h 01'30", media 34,854; 2) Beccia (Mecap Hoonved) a 2"; 3) Saronni (Scic Botteechia) a 32"; 4) Knudsen (Bianchi Faema) st; 5) Schmutz (Villora) st.; 6) Fuchs (Scic Botteechia) s.t.; 7) Sgalbazzi (Magnilflex Famcucine) s.t.; 8) Moser (Sanson Luxor TV) s.t.; 9) Johansson (Magnilflex Famcucine) s.t.; 10) Conti (Mobilificio San Giacomo) s.t.; 11) Laurent s.t.; 12) Panizza s.t.; 13) Contini s.t.; 14) Natale a 43"; 15) De Witte a 2'07"; 16) Amadori s.t.; 17) Loro s.t.; 18) Keller s.t.; 19) De Vlaeminck s.t.; 20) Bertoglio s.t.

La classifica generale

1) FRANCESCO MOSER (Sanson Luxor TV) in 16h 26'52"; 2) Saronni (Scic Botteechia) a 29"; 3) Knudsen (Bianchi Faema) a 30"; 4) Laurent (Peugeot) a 59"; 5) Beccia (Mecap Hoonved) a 2'07"; 6) Johansson a 2'09"; 7) Contini a 3'18"; 8) De Vlaeminck a 3'23" 9) Fuchs a 4'21"; 10) Bertoglio a 4'37"; 11) Schmutz a 4'41"; 12) Conti a 5'23"; 13) Bertolotto a 6'31"; 14) Amadori in 16h 33'40"; 15) Natale in 16h 33'12"; 16) Marcussen in 16 h 34'05"; 17) De Witte in 16 h 34'12"; 18) Barone 16h 34'44; 19) Sgalbazzi 16h 34'48"; 20) Panizza 16h 35'02".

GAGGIA
MACCHINE PER CAFFE'
presenta:



● Il profilo altimetrico della tappa odierna

— MACCHINE DA CAFFÈ PER BAR
— MACCHINE DA CAFFÈ PER FAMIGLIA
— MACINA DOSATORI
— MACINACAFFÈ PER FAMIGLIA
GAGGIA
— FRULLATORI
— SPREMIAGRUMI
— GRUPPI MULTIPLI
— TRITAGHIACCIO
— TOSTAPANE - INSTECCHIERE
— FORNETTI ELETTRICI
— FABBRICATORI DI GHIACCIO
— LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI

Corsa della Pace: a Rostock vince Perani

Terza vittoria per gli italiani

Nostro servizio

ROSTOCK — Con la prima tappa sul territorio della RDT, è venuto il terzo successo azzurro nella 32. Corsa della Pace Praga-Varsavia-Berlino. Domenico Perani, 23 anni, di Cazzago S. Martino (Brescia) ha centrato l'obiettivo. Entrato in testa nella pista dello stadio di Rostock, con qualche metro di vantaggio non ha rischiato nella curva in terra battuta e sul breve rettilineo finale ha contenuto molto bene la reazione del polacco Sujka, dello svedese Jonsson e di tutti gli altri componenti il gruppo di testa.

Perani, che in Italia corre per il G.S. Passerini Colnago di Alzate, all'arrivo ha pianto dalla gioia per questo successo che lo ha prontamente ripagato della delusione provata nella tappa precedente, la «kermesse» di Stettino (alla quale teneva moltissimo), quando fu escluso dalla volata finale per una foratura a quattro giri dal traguardo. E' stata una tappa che non ha modificato nulla ai fini della classifica generale, che vede il sovietico Soukhourutchenkov saldamente al comando davanti al polacco Jankiewcz con una differenza di 6'27"; quest'ultimo ha dovuto subire l'azione dell'altro sovietico Nikitenko, impegnato a recuperare punti per la classifica del corridore più attivo che vede i due divisi da una minima differenza.

Rimane tra tappa per la conclusione di questa edizione della Corsa della Pace, che è stata accompagnata fin dall'inizio da un caldo estivo e da una folla enorme. Oggi da Rostock a Neubrandenburg, 154 km. pianeggianti, poi una cronometro individuale di 32 km. nella medesima città che dovrebbe riconfermare la netta superiorità di «Soukho» e, infine, l'ultima frazione da Neubrandenburg a Berlino. Fatta eccezione per la cronometro, le altre due sono appetibili per i nostri colori, tanto più che l'arrivo sarà su strada in entrambe le occasioni. Dopo Clivati, Trevellin e Perani toccherà quindi a Mori e Orlandi tentare il successo con l'aiuto di altri colleghi. Da parte sua Perani ha avuto l'aiuto della buona sorte con un ringraziamento in pista azzeccato: è la conferma del dotto che la fortuna aiuta gli audaci.

E Perani, per questo successo, non ha lasciato nulla di intentato tanto che ci aveva confidato i suoi propositi fin dalla partenza.

Alfredo Vittorini

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Perani (Italia) km. 206, 5h 11" 01; 2) Sujka (Polonia) stesso tempo; 3) Jonsson (Svezia) stesso tempo; 4) Konecny (Cecoslovacchia); 5) Hamza (Algeria). 13) Orlandi (Italia).

LA CLASSIFICA

1) Soukhourutchenkov (URSS); 2) Jankiewcz (Polonia) a 6'27"; 3) Sujka (Polonia) a 6'39"; 4) Stoikov (Bulgaria) a 7'19"; 5) Petermann (RDT) a 7'24".

OLTRE 28 MILIONI AI «13» AL «TOTO»

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso numero 38 del 20 maggio 1979: ai 39 vincenti con punti 13 spettano lire 28.814.100; ai 1.050 vincenti con punti 12 spettano lire 1.070.200.

sportflash-sportflash

● SOLLEVAMENTO PESI — Il bulgaro Anton Kodjabashev ha vinto il titolo europeo nella categoria sino a 56 kg. di sollevamento pesi con un totale di kg. 262,5.

● SCHERMA — La fiorettista azzurra Dorina Vaccaroni ha vinto a Como il «Fioretto d'argento» dopo un combattuto spareggio a cinque.

● ATLETICA — Nel corso di un meeting a Parigi Philippe Houvion ha battuto il record francese del salto con l'asta con m. 5,56.

● CICLISMO — L'inglese Barry Hoban ha vinto la corsa Londra-Bradford (418 km.), distaccando di 7' i connazionali Paul Carbutt e Bill Nickson.

Superato da Roberts nelle 500 ha ancora molto da dire

Ferrari punta adesso al titolo delle «750»

Non è davvero il caso che Virginio se la prenda più di tanto che Roberts lo avrebbe prima o poi spodestato dal primo posto della classifica mondiale era opinione generale, fondata non soltanto sul valore — indiscutibile — del pilota, ma anche su quello della sua Yamaha e del *team* di Carruthers che gliela prepara e ancor più sulla super-assistenza che gli garantisce la Good Year. Le cronache dicono tuttavia che domenica sull'asfalto del Jarama lo «jankee» ha trovato sulla sua strada a contendergli accanitamente la vittoria l'olandese Hartog e tra i due sarebbero addirittura avvenuti ben quindici sorpassi. L'elegante Hartog — bellissima la sua tuta completamente bianca, tanto più elegante sulla snella figura del pilota — ha temperamento e certamente tanto, tanto coraggio. La sua moto tuttavia deve averlo assecondato per sostenere una simile lotta.

Allora è credibile che la Suzuki — visto che l'olandese come Ferrari dispone di una Suzuki ufficiale — abbia in potenza la possibilità di annientare le attuali superiorità della Yamaha dell'americano. Siccome è certo che Roberto Gallina ha talento ed esperienza, perchè non credere che la giornata poco fortunata di domenica in Spagna (la moto di Virginio non era in ottime condizioni) possa presto essere cancellata. Alla prossima corsa mancano quattro settimane: il tempo per lavorare c'è. Speriamo anche che ci sia qualcuno — qualcuno di quei signori che indicono conferenze stampa per pochi intimi allo scopo di raccontare loro quanto sarebbero bravi se divenissero presidenti — in grado di intercedere verso la Good Year perchè con giusto senso dello sport voglia anche tenere conto delle necessità di Virginio Ferrari e del suo team. E' vero che l'Italia è mercato ben meno importante di quello statunitense, ma forse quel che manca è anche un po' di «*savoir faire*» certo non da parte di Virginio e del suo team.

Intanto Ferrari ha ottenuto dai giapponesi pieno appoggio per disputare con la Suzuki 653 cc. il mondiale della classe 750, del quale ha già vinto la prova del Mugello e domenica correrà a Rouen in Francia.

Tornando al G.P. di Spagna a parte la schiacciante superiorità delle Kawasaki e del campione del mondo Ballington nelle classi 250 e 350, va registrata con soddisfazione l'ottima prestazione di Graziano Rossi con la Morbidelli nella 260. E' forse il segnale che la casa di Pesaro è sulla buona strada e si avvia a riprendersi la supremazia che le consentì di giungere in questa classe anche il titolo mondiale con Lega? Dirlo è presto, sperarlo diventa lecito.

Ancora da Lazzarini è venuta l'unica vittoria italiana. Il «fantino» ha dominato la classe 50, dove ambisce legittimamente a divenire campione del mondo. Adesso la sua Kreidler sembra in grado di asseconderlo davvero.

Nelle 125 la monotona ripetizione di Nieto non può minimamente sminuire il valore dei successi del pilota spagnolo e della Minarelli.

Eugenio Bomboni

Oggi a Berna «amichevole» che interessa anche Bearzot (sintesi 22.30 - Rete 1)

Rivincita Argentina-Olanda

Frattanto a Roma si raduneranno gli azzurri in vista del confronto di sabato prossimo con gli uomini di Menotti

Settimana di calcio intenso e spettacolare. Oggi a Berna aprono le danze Olanda ed Argentina in quella che può considerarsi una gustosa rivincita del «Mundial» organizzata per celebrare il 75. anniversario della FIFA. Spettatore interessato, ovviamente, il C.T. azzurro Enzo Bearzot che, taccuino alla mano, si premurerà di annotare la nuova caratura tecnica dei campioni. Bearzot comunque ha un suo concetto dell'Argentina che tiene a ribadire anche oggi: si tratta di un complesso notevole, veloce e combattivo ma non certo imbattibile. Secondo il nostro commissario tecnico infatti, i biancocelesti vinsero il mondiale sopratutto perché sospinti da un pubblico eccezionale. La partita odierna verrà diffusa in telecronaca differita anche dalla nostra televisione che ne trasmetterà una sintesi alle 22,30 (Rete Uno). Quanto agli olandesi, l'allenatore Zwatkruis, presenterà una formazione largamente rimaneggiata rispetto a quella che, nel giugno scorso, fu battuta nella finalissima mondiale di Buenos Aires. Saranno infatti soltanto sette i superstiti di quel giorno: Krol, Poortvliet, Jensen, Willy van De Kerkhof, Neeskens, René van De Kerkhof e Rep.

Come è noto, dopo l'appuntamento di Berna, la comitiva della nazionale argentina si trasferirà a Roma dove, sabato prossimo (ore 19,30) è in programma un'altra rivincita, quella con gli azzurri. Gli argentini vorranno riscattare la sconfitta patita ad opera degli italiani sul terreno del River Plate e che costò loro il trasferimento nel girone di Rosario.

A questo proposito scatterà oggi per gli azzurri l'operazione Argentina. Si dovranno infatti radunare entro le 13 presso l'hotel Villa Pamphili di Roma i seguenti 17 giocatori: Benetti, Bettega, Cabrini, Causio, Gentile, Scirea, Tardelli e Zoff della Juventus; Antognoni della Fiorentina; Collovati e Maldera del Milan; Conti della Roma; Giordano della Lazio; Graziani e Zaccarelli del Torino; Oriali dell'Inter e Rossi del Vicenza. Nessuna novità, come è facile constatare dall'elenco dei convocati, rispetto alla partita con gli olandesi dello scorso febbraio. Bearzot non ha neppure problemi di formazione. Ha infatti già lasciato intuire che giocheranno gli undici di allora e cioè: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni e Bettega.

Sempre in tema di calcio internazionale, è in programma domani la partita di ritorno della finale di coppa Uefa tra Borussia e Stella Rossa di Belgrado. L'incontro avrà luogo a Dusseldorf e sarà arbitrato dall'italiano Michelotti. Come si ricorderà i novanta minuti dell'andata terminarono sull'1-1 e dunque si può ragionevolmente affermare che l'esito di questa finale è tuttora apertissimo. Anche in questo caso la televisione italiana sarà presente con le sue telecamere e sempre in differita. Una sintesi di Borussia-Stella Rossa verrà infatti diffusa nella rubrica «Mercoledì sport» con inizio alle 22,40.

E veniamo al calcio di casa nostra che in questo scorcio di stagione — serie B a parte — significa soprattutto coppa Italia e amichevoli. Appunto in coppa Italia, dopo il pareggio tra Catanzaro e Juventus che concede buone probabilità ai bianconeri, è in programma domani l'altra partita di andata delle semifinali tra Palermo e Napoli (l'inizio è fissato per le 16,30). Ovviamente gli uomini di Vinicio guardano con un occhio tutto particolare alla Coppa che consentirebbe loro di partecipare poi, in caso di vittoria finale, alla Coppa delle Coppe. Tra l'altro in coppa Italia il Napoli vanta discrete tradizioni.

Con tutta probabilità Vinicio a Palermo sarà costretto a ricorrere ad un giovanissimo della «primavera». Parecchio dipenderà anche dallo schieramento che vorrà adottare il Palermo. Sono due i giovani in preallarme: Celestini e Volpecina, rispettivamente un centrocampista e un difensore.

Concludiamo la panoramica calcistica con uno sguardo a Milan e Lazio, impegnate nella loro lunga «tournée» sudamericana. Complessivamente buono il comportamento dei rossoneri che a Buenos Aires hanno pareggiato per 1-1 con il Boca Juniors allenato da Lorenzo. I neo campioni d'Italia hanno confermato, nonostante l'assenza di cinque titolari (Maldera, Collovati, Bigon, De Vecchi e Bet) di possedere schemi di gioco intercambiabili.

La Lazio, infine, è stata travolta per 3-0 a Rosario dai locali del Rosario Central. I romani, hanno terminato l'incontro in nove per le espulsioni di Garlaschelli e Perrone.

Parla il maggiore candidato alla panchina rossonera

Giacomini: «Amici con Rivera, ma in panchina comando io»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*E' vero che un mese e mezzo fa dissi al signor Sanson che sarei rimasto alla guida dell'Udinese, ma è altrettanto vero che avendo scelto la professione dell'allenatore ho fatto anche una scelta di vita e di conseguenza quando venerdì scorso Vitali, il D.S. del Milan, mi ha telefonato per chiedermi se avrei accettato di allenare la squadra rossonera non ho battuto ciglio ed ho detto subito di sì*». Chi parla è Massimo Giacomini, 40 anni, sposato con due figli, ex calciatore del Milan (giocò una partita, contro la Roma, nel campionato 1967-68) e dell'Udinese, l'allenatore che una volta ha partecipato con profitto al «supercorso Allodi» ha portato la squadra veneta dalla serie C alla serie B ed ora sta navigando verso la massima divisione.

«*Domani mattina* (oggi per chi legge) *vado a Verona con Dal Cin a parlare con Sanson e sarà questa una buona occasione per ringraziarlo per la fiducia concessami e allo stesso tempo per informarlo che non resterò ad Udine ma che allenerò il Milan. Qualcuno ha scritto che sarei un traditore, è stato messo in ballo il patto d'onore. Come ho già detto ho scelto la professione dell'allenatore e sfido qualsiasi tecnico a rinunciare ad un invito del genere. Il Milan è la squadra che ha vinto il titolo e che parteciperà alla Coppa dei Campioni*».

Quando guadagnerà a fare l'allenatore del Milan?

«*Non lo so e non mi interessa tanto. Sono giovane e le mie aspirazioni sono numerose. Non vedo, quindi, perché avrei dovuto rinunciare. Comprendo anche il signor Sanson con il quale ho sempre avuto ottimi rapporti, ma sono convinto che il presidente comprenderà la mia situazione*».

Cosa occorre al Milan per difendere lo scudetto?

«*Visto il parco giocatori il Milan può restare anche così. Però se non vado errato sembra che la società sia intenzionata non solo ad accaparrarsi Paolino Rossi ma anche il terzino Osti dell'Atalanta, un giocatore che conosco bene poiché la scorsa stagione militava nell'Udinese. Fra l'altro grazie alla cessione della metà di Osti e di Pellegrini al Napoli Sanson rifece la squadra*».

Antognoni potrebbe passare al Milan?

«*Credo che sia molto difficile poiché non si tratta di un giocatore qualsiasi ma di un elemento che verrebbe a costare numerose centinaia di milioni, non credo che la società sia in grado di addossarsi un onere del genere oltre a quello che dovrà sborsare per assicurarsi Rossi ed Osti. Fra l'altro non so neppure se Antognoni andrebbe bene per una squadra come il Milan*».

E' vero che il Milan ti ha ingaggiato perché sei amico di Rivera?

«*Con Rivera ho giocato insieme, cioè ho fatto la riserva nel Milan quando lui giocava. Ma sono amico di Rivera perché insieme abbiamo dato vita al sindacato calciatori. Comunque se è stato Rivera a suggerire il mio nome lo ringrazio ma allo stesso tempo faccio presente che al momento di mandare in campo la squadra l'amicizia sarà messa da una parte*».

Loris Ciullini

Così in campo

ARGENTINA		OLANDA
Fillol	1	Doesburg
Olguin	2	Poortvliet
Villaverde	3	Krol
Passarella	4	Stevens
Tarantini	5	Hoverkamp
Ardiles	6	W. Van de Kerkhof
Gallego	7	Jansen
Maradona	8	Neeskens
Bertoni	9	R. Van de Kerkhof
Luque	10	Kist
Kempes	11	Rep

Oggi il nuovo tecnico giallorosso sarà presentato alla stampa

Liedholm deciso a fare una Roma più forte

Sempre più probabile l'arrivo di Causio

ROMA — Questa mattina arriva Nils Liedholm, il nuovo allenatore della Roma, che stasera, alle ore 18, sarà presentato, in sede, alla stampa dall'ing. Dino Viola e dagli altri dirigenti giallorossi. Domani Liedholm entrerà subito all'opera, assistendo all'amichevole all'«Olimpico» con gli inglesi del Manchester City. Vorrà, cioè, rendersi conto delle condizioni della squadra e degli altri elementi a sua disposizione, onde poi varare la lista degli «incedibili» e quella dei giocatori da cedere e da acquisire.

L'interessamento per Causio e Tavola esiste. Anzi, il giocatore della Juventus vedrebbe di buon occhio un suo trasferimento alla Roma. Ha chiaramente compreso che i rapporti con Trapattoni (che lo ha messo fuori squadra in diverse occasioni in campionato) si sono incrinati. La Roma reperirebbe così quel centrocampista che potrebbe rifornire di palle-gol Pruzzo. Trattative sono state allacciate anche con l'Avellino per avere Romano. La società irpina si è detta disposta alla trattativa, ma i termini sono questi: Ugolotti, Scarnecchia più milioni.

Per quanto riguarda gli incedibili, dovrebbero essere Paolo Conti, Santarini, Di Bartolomei, Pruzzo. Ma il «barone» ha anche dichiarato di voler recuperare in pieno Peccenini, e spera molto di poter avere a disposizione Rocca. Per De Sisti si prospetta veramente la possibilità di fare il «secondo» a Nils, ma non è escluso che il tecnico chieda a «Picchio» di giocare un altro anno.

Intanto in questi giorni i nuovi dirigenti (Viola, Pasquali, Romiti, Cacciavillani, Pieroni) si sono riuniti per stabilire le nuove competenze e la ristrutturazione. Si è discusso anche del settore sanitario. Un giornale ha accreditato la tesi del ritorno del dottor Gasperini (che era stato per 14 anni medico sociale della Roma). Nel caso ciò fosse sancito dalla nuova dirigenza, il prof. Alicicco non sarebbe disposto ad accettare un compito di «spalla». E non vediamo proprio perché dovrebbe farlo, considerato che dopo anni di infortuni a catena (e Liddas dovrebbe ricordarsene bene...), quest'anno tutto ha funzionato a meraviglia. Anzi, vi sono stati i recuperi di Peccenini, Boni, Rocca (il corpo estraneo era già presente, ma non si poteva operare in quanto si rischiava di interessare i legamenti del ginocchio). La stessa vicenda delle reali condizioni del cuore di Borelli, con la conseguente sdrammatizzazione, va sicuramente ascritta a merito dell'équipe guidata dal prof. Ernesto Alicicco. Vedremo comunque quali saranno le decisioni dei dirigenti, e quali gli intendimenti di Liedholm per quanto riguarda il rafforzamento della squadra.

L'amichevole col Manchester sarà alle ore 20,30 (preceduta alle 18,30 dalla finale dello Junior Club, tra Castaldi — campione uscente — e Galilei). I prezzi: Monte Mario L. 8000; Tevere unificata L. 5000; curve L. 2000.

Agli «Internazionali» di tennis al Foro Italico

Panatta debutta contro Cano

Il pubblico romano ama Adriano Panatta e il campione sui campi del Foro Italico riesce perfino a farsi perdonare le sconcertanti altalene, le sconfitte clamorose con tennisti modesti, le dure lezioni in Coppa Davis. La 6. edizione dei campionati internazionali d'Italia pare fatta apposta per consentire al discontinuo ex-numero uno d'Italia di riconquistare la considerazione degli sportivi.

Quest'anno Adriano ha vinto poco: ha passeggiato in Coppa Davis a Palermo contro gli inconsistenti danesi, si è comportato benino a Milano nella «Ramazzotti Cup», è stato splendido a Duesseldorf, nella Coppa delle Nazioni — dove l'Italia ha fatto il secondo posto, battuta in finale dall'Australia —, è stato eliminato nel torneo di Firenze da Van Winitski, un americano di scarso valore, sempre a Firenze ha vinto il doppio assieme a Paolo Bertolucci.

A Roma, dove oggi gli azzurri debuttano, non saranno presenti i primi tre della classifica elaborata dal «computer». Jimmy Connors perché non ama la terra rossa, John McEnroe per motivi che non si sa, Bjorn Borg perché preferisce preparare gli «Internazionali» di Francia. Lo svedese si è pure fatto male. Ad Amburgo, infatti, Borg ha dovuto ritirarsi a causa di uno stiramento.

Corrado Barazzutti continua a scivolare nella graduatoria del «computer». Ad Amburgo ha perduto male con lo spagnolo Josè Higueras e questo sarebbe niente. Infatti Corradino quest'anno è stato eliminato quasi sempre al primo turno. Il ragazzo che fisicamente si è molto potenziato non è più sostenuto dalla bella grinta che gli ha permesso di entrare nei primi dieci giocatori del mondo e in più soffre di un malanno alla schiena.

Nel tabellone romano sia Panatta che Barazzutti sono teste di serie: Adriano è numero 11 e Corrado numero 12.

Adriano è cascato male, visto che, se supererà i primi due turni negli ottavi di finale, troverà Josè Higueras. Lo spagnolo, come ricorderete, fu battuto l'anno scorso proprio da Panatta. Ma quella partita sollevò polemiche a non finire perché Josè Higueras abbandonò il match ritenendo fazioso il comportamento del pubblico Higueras ha giurato vendetta e quando incontra qualcuno dei nostri si moltiplica. Barazzutti se n'è accorto ad Amburgo.

Oggi i quattro azzurri di Coppa Davis debutteranno ma solo Tonino Zugarelli affronterà una testa di serie (Ilie Nastase, numero 13). E' assai improbabile che Tonino — finalista due anni fa — faccia tanta strada da trovare negli ottavi il giovane argentino Josè Clerc. Panatta affronterà Cano (e dovrebbe vincere), mentre Barazzutti rischia di uscire subito ad opera dell'americano Elliott Teltscher, un ragazzo di talento che vanta perfino un successo su John McEnroe. Bertolucci se la vedrà col francese Patric Proisy.

Testa di serie numero uno è l'argentino Guillermo Vilas che da tempo si è scelto come padre putativo quella vecchia volpe di Jon Tirinc. Ma Vilas non è in forma ed è molto difficile che riesca a superare negli ottavi il messicano Ramirez, dominatore a Roma nel '75 e fresco vincitore a Firenze.

Il torneo romano è difficile da interpretare. Vitas Gerulaitis pare il candidato più importante anche se il più in forma di tutti è certamente Higueras. Una cosa è certa: la sfida di Josè e Panatta riempirà il campo centrale del Foro Italico già al terzo turno. Anche se non ci saranno Connors e McEnroe questi «Internazionali» sono da vedere.

r. m.

Annunciata dal presidente Lopez Portillo

Rottura delle relazioni tra Messico e Nicaragua

Per le atrocità commesse contro il popolo nicaraguense - Invito a isolare Somoza - Liberi l'ambasciatore venezuelano e altri ostaggi nel San Salvador

CANCUN (Messico) — Il presidente messicano José Lopez Portillo ha annunciato ieri sera che il Messico rompe le relazioni diplomatiche con il Nicaragua «a motivo dell'orrendo genocidio che viene commesso contro il popolo del Nicaragua».

Lopez Portillo, parlando al termine di un pranzo offerto in onore del presidente costaricano Rodrigo Carazo, attualmente in visita nel Messico, ha aggiunto che Carazo lo ha informato della «tragica situazione in cui si trova ora il popolo del Nicaragua», e che «pertanto ho dato istruzioni al segretario per le relazioni con l'estero Jorge Castaneda di troncare immediatamente i legami» con il Nicaragua.

L'annuncio della rottura diplomatica tra Messico e Nicaragua è stato un duro colpo per gli uomini del regime del dittatore Somoza. A livello ufficiale ancora nessuna reazione: il vice ministro degli esteri del Nicaragua, Harry Bodan, ha dichiarato: «non posso rilasciare alcun commento prima di ottenere maggiori informazioni dalla nostra ambasciata a Città del Messico». Anastasio Somoza è per il momento irreperibile: stando ad alcuni collaboratori il presidente nicaraguense non è ancora rientrato nella capitale dalla sua residenza fuori città.

Portillo ha dato l'annuncio ieri sera a Cancun durante il banchetto offerto in onore del presidente Rodrigo Carazo, ed ha invitato i paesi dell'America Latina a seguire l'esempio del Messico riducendo il Nicaragua a un completo isolamento. «Eravamo già al corrente della situazione in Nicaragua — ha detto Portillo — ma non volevamo crederci. Il presidente messicano si riferisce alle azioni repressive della famigerata Guardia Nazionale giunta ormai a vedere un «nemico» da uccidere in chiunque sia soltanto un giovane. E' nella gioventù che si conta il maggior numero di simpatizzanti con la lotta dei guerriglieri sandinisti.

Portillo ha detto di essere rimasto molto impressionato da quanto raccontatogli da Carazo. Costarica ruppe le relazioni diplomatiche con il Nicaragua l'anno scorso accusando il governo di Managua di permettere continui sconfinamenti nel proprio territorio da parte delle truppe nicaraguensi. Anche il Venezuela è in aperto conflitto politico con la dittatura di Somoza e analoga è la posizione di Panama.

Ancora incerta è la sorte di una dozzina di esuli politici che hanno cercato rifugio nell'ambasciata messicana a Managua.

* *

SAN SALVADOR — L'ambasciatore del Venezuela a San Salvador, Santiago Ochoa Antich, da dieci giorni tenuto in ostaggio all'interno dell'ambasciata insieme ad altre persone da elementi del «Blocco popolare rivoluzionario» (BPR) è riuscito a fuggire. Le circostanze in cui l'ambasciatore Ochoa ha potuto recuperare la libertà non sono ancora chiare. Si sa soltanto che egli ha immediatamente avviato negoziati con i ribelli del «BPR» offrendo loro asilo politico nel Panama.

Dopo l'ambasciatore Ochoa, che secondo quanto ha raccontato egli stesso avrebbe guadagnato la libertà sfondando una porta posteriore dell'ambasciata, anche l'addetto militare e il secondo segretario sono sfuggiti agli uomini del BPR.

Questi ultimi sono in nove, armati di pistole, e si trovano ora soli di fronte a ingenti forze di polizia che circondano l'edificio. Nell'ambasciata di Francia intanto sedici loro compagni tengono tuttora prigionieri l'ambasciatore Michel Dondenne, l'addetto commerciale e cinque collaboratori. L'azione nell'ambasciata di Francia, cominciata il 4 maggio, dura ormai da oltre due settimane.

I ribelli del BPR che inizialmente avevano occupato anche l'ambasciata di Costarica, chiedono la liberazione di alcuni dirigenti del loro movimento, detenuti illegalmente, e la fine delle repressioni e uccisioni contro gli appartenenti alle associazioni contadine e sindacali del paese.

Si vota per il rinnovo della Camera

Difficile prova elettorale oggi per il premier canadese Trudeau

Liberali e conservatori quasi alla pari secondo i sondaggi di opinione

OTTAWA — Il Canada va oggi alle urne per una consultazione generale politica, che si presenta fra le più incerte nella storia del Paese. I partiti in lizza sono tre: il liberale, del primo ministro Pierre Trudeau; il conservatore, diretto da Joe Clark; e il nuovo partito democratico, di Ed Broadbent, che si colloca alla sinistra di Trudeau.

Nell'attuale Camera dei comuni, composta da 264 seggi, siedono 133 liberali, 98 conservatori, diciassette nuovi democratici, nove rappresentanti del Credito sociale, cinque indipendenti. Restano vacanti due seggi. Con le nuove elezioni i seggi saranno portati a 282.

Trudeau governa ininterrottamente il paese dal 20 aprile del 1968, allorché subentrò al dimissionario Lester Pearson. Tre giorni dopo essere andato al potere annunciò nuove elezioni generali: si svolsero infatti il 25 giugno di quell'anno e si conclusero con la vittoria del partito liberale che si impose anche nelle consultazioni del 1972 e del 1974.

Questa volta, l'impressione generale (corroborata dai sondaggi di opinione) è che per Trudeau sarà più difficile del solito spuntarla. I motivi sui quali la opposizione poteva far leva non mancano: il dollaro canadese ha perso il potere di acquisto di qualche anno fa, l'inflazione ha raggiunto un tasso del nove per cento, i disoccupati non mancano ed i separatisti del Quebec continuano a premere per staccarsi definitivamente dall'amministrazione centrale. In effetti, accanto ai tre partiti «nazionali» sopra citati, un peso notevole potrà avere anche, se non altro per il nome che porta il partito del Quebec dell'attuale premier regionale René Levesque. Levesque batté i liberali di Trudeau nelle elezioni regionali del 1976.

Un primo campanello di allarme è suonato nelle suppletive del 16 ottobre scorso quando i liberali sono stati chiamati a misurarsi per il rinnovo di quindici seggi della Camera rimasti vacanti; in quell'occasione ne hanno conquistato soltanto due lasciandone tredici nelle mani della opposizione.

Secondo l'ultima indagine demoscopica di sabato scorso, liberali e conservatori sono alla pari con il 37,5 per cento dei suffragi, mentre Broadbent si accinge a registrare uno dei migliori risultati che il suo partito abbia avuto in questi tempi, con il 19 per cento dei voti. Gli analisti dicono che nel Quebec, ove sono eletti 75 dei 282 parlamentari, i liberali avranno una maggioranza assai netta, ma che mancheranno nel resto del paese dell'appoggio necessario. L'indagine mostra che nel cuore industriale dell'Ontario, ove secondo gli esperti di sondaggi si deciderà l'esito della contesa, i conservatori sono notevolmente in vantaggio. In altri termini, il verdetto delle urne potrebbe finire con l'assegnare al nuovo partito democratico di Broadbent un ruolo di arbitro della situazione, costringendo sia i liberali sia i conservatori ad allearsi con lui per formare un governo.

Va in pezzi la maggioranza francese

Sul voto europeo frattura Servan Schreiber-Giscard

Il leader dei radicali di destra vara una sua lista elettorale, in polemica col presidente della repubblica

PARIGI — Ancora una volta Jean Jacques Servan Schreiber fa parlare di sè. Presidente di quel partito radicale confluito nell'UDF (la coalizione giscardiana che comprende, oltre ai giscardiani veri e propri, i cattolico-moderati di Lecanuet e appunto i radicali di destra) egli si è dimesso ieri mattina dal consiglio politico di questo gruppo eterogeneo per presentarsi alle elezioni europee come n. 1 di una nuova lista di 81 candidati, uniti sotto una comune etichetta di ispirazione socialdemocratica «*per l'Europa e contro la disoccupazione*». Numero 2 di questa lista è Françoise Giroud, dimessasi anch'essa nello stesso momento dalla carica di vice presidente dell'UDF.

Davanti alle elezioni europee, insomma, la cosiddetta maggioranza governativa francese sta andando a pezzi: dopo l'impossibilità di un accordo tra il raggruppamento giscardiano e quello gollista, entrambi associati nel governo, con la conseguente presentazione di due liste e di due programmi antagonisti, ecco una terza lista di divisione che naturalmente volge i suoi sguardi e le sue speranze di successo allo stesso elettorato di centro destra.

In fondo l'operazione di Servan Schreiber non è che una sottile vendetta contro Giscard d'Estaing. Il presidente della repubblica, in effetti, non aveva voluto che il capo dei radicali trovasse posto nella lista giscardiana, considerando il personaggio troppo squalificato e troppo imprevedibile per averlo come rappresentante del proprio europeismo all'assemblea d'Europa.

Allora Servan Schreiber, dopo essersene stato tranquillo un mese, ha trovato la soluzione di risposta: mettere in campo una lista propria, in gran parte formata da illustri sconosciuti, che rischia però di portar via all'UDF quel 3 o 4 per cento di voti indispensabile a fare del partito giscardiano il primo partito di Francia, almeno nel quadro delle elezioni europee. Questa perdita eventuale, fra l'altro, farebbe apparire Giscard d'Estaing, ispiratore della lista UDF, come un presidente della repubblica non più legittimato da una maggioranza sia pure relativa di elettori.

Françoise Giroud, spiegando le proprie dimissioni, ha detto con l'umorismo che le è abituale: «*Me ne sono andata perché ci aspettaramo dalla UDF un messaggio dinamico ed abbiamo avuto un discorso teologico sull'antico testamento del generale De Gaulle*».

Una mostra di fotografie e artigianato della RPD Corea

ROMA — Da oggi a Roma mostra sull'artigianato della Repubblica popolare democratica di Corea, corredata da una rassegna fotografica. La mostra — che è promossa dall'Associazione Italia-Corea — è ospitata a Palazzo Braschi (in piazza S. Pantaleo, 10) e resterà aperta fino al 16 giugno. L'inaugurazione è alle ore 18.

Rassegna del manifesto cubano a Roma

ROMA — «Quindici anni di manifesti cubani», è il titolo della mostra che si apre oggi (ore 18) a Roma alla Galleria La Medusa (via del Babuino, 124), organizzata in collaborazione con la sezione arti plastiche dell'Unione degli scrittori e degli artisti di Cuba

IERI AL PASSO YOUYI SOTTO L'EGIDA DELLA CRI

Cina e Vietnam hanno scambiato il primo gruppo di prigionieri

TOKYO — Cina e Vietnam hanno proceduto, ieri, ad uno scambio di prigionieri feriti o gravemente ammalati, il primo effettuato dopo l'attacco cinese in territorio vietnamita iniziato il 17 febbraio scorso e protrattosi fino al 5 marzo.

Lo scambio è avvenuto sulla strada che unisce il passo Youyi, in Cina, alla cittadina vietnamita di Dong Dang: vi ha assistito un rappresentante della Croce Rossa Internazionale, Dominique Borel.

La Cina ha rilasciato 120 prigionieri (e ha dichiarato di essere disposta a rilasciarne un migliaio), il Vietnam ne ha rilasciati 43.

Delegati della Croce Rossa Internazionale — a quanto si è appreso dalla sede centrale dell'organizzazione, a Ginevra — presenzieranno nei prossimi giorni a colloqui cino-vietnamiti per decidere ulteriori rimpatri di prigionieri.

Lo scambio di ieri era stato concordato il 13 maggio, nel corso della penultima seduta dei negoziati ad Hanoi fra le delegazioni

L'operazione è durata due ore e mezzo: iniziata alle 11 del mattino (ore 4 italiane), si è infatti conclusa alle 13.30. Non ci sono stati incidenti, anche se, nel momento in cui venivano oltrepassate le rispettive frontiere, tanto i prigionieri vietnamiti, quanto i prigionieri cinesi — riferisce l'agenzia di stampa nipponica «*Kyodo*» — hanno gettato via, «in segno di disprezzo per la parte avversa», tutto il bagaglio che ciascuno aveva con sé.

Questo scambio, comunque, sembra essere stato finora lo unico risultato positivo raggiunto nei colloqui di Hanoi (durati un mese: dal 18 aprile al 18 maggio) fra le due delegazioni. Tutte le questioni sollevate dal conflitto cino-vietnamita (accordo sulle linee di frontiera terrestre e marittima, assetto del sud est asiatico, ecc.) restano invece — a quanto ha scritto ieri la agenzia ufficiale di Pechino «*Nuova Cina*» — del tutto irrisolte.

Alla manifestazione di Piazza San Carlo a Torino

Il discorso di Marchais

La lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo; la difesa della democrazia; l'avanzata delle forze di progresso: ecco quello che unisce comunisti italiani e francesi nel voto del 10 giugno per l'Europa - Il rinnovamento della CEE - Gli incontri in Italia del segretario generale del PCF

Dal nostro inviato

TORINO — Parlando ieri sera dinanzi all'immensa folla che si assiepava in Piazza San Carlo a Torino, il compagno Georges Marchais ha puntualizzato, così come aveva fatto sabato pomeriggio al raduno di Marsiglia, gli obiettivi che uniscono PCI e PCF per fare delle elezioni europee del 10 giugno un momento importante della lotta per una radicale trasformazione democratica della comunità europea e per «*far prevalere orientamenti in grado di dare una risposta positiva ai gravi problemi posti dalla crisi nei nostri due paesi e in Europa*».

Questi obiettivi — ha detto Marchais — affondano le loro radici in motivi concreti che scaturiscono dall'analisi delle situazioni specifiche dei nostri due paesi le quali presentano in molte questioni essenziali dei punti comuni: la crisi, la povertà, la disoccupazione che colpiscono i lavoratori; le minacce sotto forme diverse che pesano sulla democrazia; i tentativi di far compiere un passo indietro alle forze del progresso e della giustizia sociale, ma altresì anche la grande combattività dei lavoratori e dei democratici, animata soprattutto dall'esistenza di partiti comunisti forti e influenti.

Marchais ha quindi insistito sull'analoga sensibilità e valutazione che PCI e PCF hanno dinanzi ai problemi del nostro tempo: il disarmo e la pace, la fine della politica dei blocchi, la lotta contro il sottosviluppo per un nuovo ordinamento economico mondiale. Tutto ciò rafforzato dal fatto che «*in maniera autonoma i nostri due partiti hanno definito per i loro rispettivi paesi una via democratica per camminare verso il socialismo, un socialismo democratico*». Questa via — ha sottolineato Marchais — è stata confermata dal nostro 23° congresso i cui lavori l'hanno ulteriormente precisata, arricchita, in relazione agli sviluppi della situazione francese. C'è quindi, secondo Marchais, un punto di partenza che converge pienamente con quello del PCI, nel senso che entrambi pongono il problema dello sviluppo della democrazia al centro della lotta immediata e futura. «E' *la medesima convergenza* — ha detto Marchais — *che troviamo con altri partiti comunisti dei paesi capitalisti e che è stata chiamata eurocomunismo. Ciò comprende la volontà di* "trarre tutte le lezioni" *dalle esperienze dei paesi socialisti: questa riflessione ci porta a considerare che l'esigenza universale di democrazia di cui il socialismo è portatore assume nella nostra epoca una nuova importanza*».

TORINO — Il segretario generale del PCI Berlinguer tra gli operai della FIAT

Il tema dell'eurocomunismo e di una via democratica verso un socialismo esso stesso democratico ha dunque assunto, nelle due manifestazioni di Marsiglia e di Torino, un rilievo del tutto particolare al quale Georges Marchais ha voluto espressamente richiamarsi sottolineando in particolare che «*lo sviluppo della democrazia in tutte le sue dimensioni è la risposta efficace, moderna, rivoluzionaria ai problemi*» con i quali la Francia e l'Italia debbono confrontarsi.

Venendo a parlare dell'Europa il leader del PCF ha ribadito che i comunisti francesi «*lottano per un'Europa democratica, di progresso economico e sociale aperta sul mondo, indipendente e pacifica*». E pur rilevando che «*su questo punto le convergenze sono importanti e numerose*» non ha taciuto «*le differenze di valutazione e di posizione su certi aspetti, anche importanti, della politica comunitaria*», soprattutto per ciò che riguarda l'allargamento della Comunità e le competenze delle sue istituzioni. Allo stesso tempo ha parlato della necessità di una «*profonda trasformazione democratica del mercato comune*» e della «*più ampia cooperazione europea e internazionale*», obiettivi sui quali esiste un ampio accordo.

Esordendo Marchais aveva ampiamente parlato della situazione francese caratterizzando «*la vastità e la profondità della crisi*» politica ed economica del suo paese e affermando che ciò che è all'ordine del giorno nella Francia del 1979 e per un lungo periodo a venire «*è più giustizia, più eguaglianza, più libertà, più possibilità di scelte effettive nella vita di ciascuno, più partecipazione alle decisioni e alle responsabilità*». «*In una parola* — aveva detto Marchais — *ciò che è necessario oggi è più, sempre più democrazia*». E' nella lotta per soddisfare queste necessità che Marchais vede la possibilità di «*rifondare*» su basi «*nuove*» l'unità della sinistra, alla cui idea — ha detto — noi restiamo più fedeli che mai. Non vi sono in effetti — ha detto Marchais — altre vie di uscita positive possibili alla crisi se non quella di un raggruppamento maggioritario del nostro popolo nella sua diversità sociale, politica e spirituale, per conquistare con la lotta dei cambiamenti democratici.

Secondo Marchais, il quale ha ripetuto che «*non siamo stati capaci di impedire ai socialisti di rompere l'unità della sinistra e di abbandonare il programma comune*», occorre «*lavorare per costruire una nuova unione, capace di resistere alle prove e che permetta al movimento popolare di battere le forze conservatrici, di assicurare la presenza di ministri comunisti nel governo del paese e di realizzare le trasformazioni democratiche che si impongono*».

La giornata torinese di Marchais era cominciata ieri con una visita alla città e un incontro con le autorità cittadine. Nella sede del Municipio il segretario del PCF, accompagnato da Sergio Segre e dal compagno Bruno Ferrero, segretario regionale del Partito, ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il sindaco, compagno Diego Novelli.

Alla conversazione si sono aggiunti poco più tardi il presidente della Giunta regionale, il socialista Aldo Viglione, il presidente della Provincia, Salvetti, e il vice-sindaco socialista, Scicolone. Nel pomeriggio Marchais, accompagnato dal presidente della Giunta regionale, ha visitato una azienda agricola gestita dalla Regione Piemonte ed è stato fatto segno qui ad una cordiale ed amichevole manifestazione dei lavoratori. Dopo il comizio di piazza San Carlo, Marchais e Berlinguer hanno preso parte ad una cena offerta il loro onore dai compagni torinesi.

Franco Fabiani

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

gica rigida; e occorre guardarsi da certi ideologi per chè costoro, quale che sia la cattedra da cui pontificano, tendono sempre a sovrapporre alla realtà la loro logica astratta. Tanto peggio quando, oltre ad astratte ideologie, intervengono precisi calcoli politici come quello di rinviare a dopo il 3 giugno la conclusione dei contratti al fine di potersi avvantaggiare — essi sperano — di una flessione elettorale del PCI.

Un calcolo irresponsabile

Calcolo miope e irresponsabile, ha esclamato Berlinguer, perchè contare su un indebolimento del PCI per portare un colpo ai sindacati unitari, non sarebbe certo utile e vantaggioso per la struttura produttiva complessiva del paese. Le conseguenze di un simile colpo, infatti, consisterebbero in un incentivo ai gruppi sindacali più corporativi, più massimalistici, più provocatori, a quei gruppi, cioè, che non tengono in conto le sorti della democrazia e dell'economia e si preoccupano solo di creare confusione e disordine, di dividere la classe operaia e i lavoratori, aizzare la rissa tra i sindacati. Ciò che determinerebbe le condizioni peggiori per qualsiasi azienda pubblica e privata.

Quelle posizioni dei dirigenti confindustriali nulla hanno a che fare, dunque, con gli interessi dei lavoratori, del Mezzogiorno, dell'intero Paese. Che invece hanno bisogno di sindacati forti e combattivi, che lottano — come fa la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — per rivendicazioni giuste, su una linea che vuole stimolare lo sviluppo generale del Paese, la risoluzione delle grandi questioni nazionali quali quelle del Mezzogiorno, della occupazione e in particolare di quella giovanile e femminile.

Agnelli e Carli, ha quindi proseguito Berlinguer, dicono che gli operai vogliono soltanto «meno orario e più salario». Ma questo è falso! Nei nuovi contratti si rivendica:

— di rivalutare la professionalità individuale e collettiva;

— di concordare un'organizzazione del lavoro che renda più umana la fatica operaia e garantisca nel contempo una più alta produttività;

— di sperimentare nuove forme di orario di lavoro per garantire la massima utilizzazione degli impianti;

— di conoscere e contrattare gli investimenti che si vogliono fare, per aumentare l'occupazione e per imprimere un nuovo sviluppo al Mezzogiorno.

Al centro di queste rivendicazioni e delle sue battaglie, la classe operaia pone il Mezzogiorno dimostrando, così, di avere una matura visione degli interessi nazionali.

Berlinguer si è rivolto — a questo punto del suo discorso — ai molti meridionali che erano presenti nella piazza e che certo, ha detto, non hanno dimenticato i loro fratelli delle città e dei paesi del Sud: che ben conoscono le condizioni di arretratezza e di disgregazione del Mezzogiorno. Non si tratta solo di solidarietà umana con quei fratelli meridionali, ma della chiara coscienza che lo sviluppo del Mezzogiorno è la condizione primaria per un diverso sviluppo dell'intera società.

Già si profila il pericolo, ha detto il segretario del PCI, che quella limitata e precaria ripresa che si è avuta in questi mesi, si concentri al Nord provocando, su scala più limitata (ma con conseguenze più disastrose), il ripetersi del tipo di sviluppo degli anni cinquanta e sessanta che spinse milioni di meridionali fuori delle loro regioni. E ciò determinò allora — lo ricordiamo bene — lo spopolamento del Mezzogiorno e la congestione nelle città settentrionali, con tutti i drammatici problemi e le sofferenze che voi — ha esclamato Berlinguer rivolgendosi agli operai — ben conoscete e che hanno portato disordine per quanto riguarda la casa, la scuola, il traffico, i rapporti familiari e con i figli. Ecco, occorre impedire che — anche ammesso che la ripresa continui — l'acquisizione di qualche decina di migliaia di posti di lavoro al Nord produca un'ulteriore arretratezza e degradazione del Sud. E a questo punto Berlinguer ha richiamato la importanza dell'opera svolta in questi tre anni dall'amministrazione di sinistra di Torino, guidata dal suo sindaco Diego Novelli.

La partita che si gioca nella trattativa per i contratti è importante, ma anch'essa dipende dall'esito di quella che si gioca con il voto del 3 giugno. Infatti non dipende solo dalle lotte sindacali se si riuscirà ad imprimere uno sviluppo nuovo e una nuova direzione della politica nazionale. Questo, ha detto Berlinguer, dipende in massima parte dal voto del 3 giugno: se potrà esserci cioè, all'indomani delle elezioni, la partecipazione di entrambi i partiti della sinistra al governo del Paese. Perchè solo una partecipazione di ambedue quei partiti potrà garantire che non si torni a formule superate di governo di centro-sinistra. E solo la partecipazione anche del PCI alla guida del Paese, — ha aggiunto Berlinguer con forza — è la garanzia, la premessa necessaria — al di là di attese miracolistiche — per uno sviluppo diverso: uno sviluppo che riguardi non solo il rinnovamento economico e sociale, ma anche nuovi indirizzi nello Stato al fine di restituire serenità alla convivenza civile, ristabilire l'ordine democratico, liberare il Paese dal flagello del terrorismo.

Un voto determinante

Il voto al PCI è quindi oggi il voto determinante per cambiare, per garantire un nuovo sviluppo, per mettere ordine, per liquidare la piaga della corruzione. Il voto al PCI è poi — ha aggiunto Berlinguer — il voto più unitario, che consolida cioè l'unità della classe operaia e il suo sistema di alleanze che comincia dentro la fabbrica.

Alleanze necessarie e da perseguire in ogni modo. Nella lotta, in fabbrica, si creano spesso stati di tensione nei rapporti degli operai con gli impiegati, con i tecnici, con i capi. Guai a noi, ha esclamato Berlinguer, a considerare questi lavoratori estranei o addirittura nemici del movimento operaio. E' essenziale invece mantenere, rafforzare i rapporti di comprensione e di intesa tra operai, impiegati e tecnici. C'è stato un tempo nel quale si usava il tecnico, il «capo», contro gli operai e c'è ancora chi lo vorrebbe fare: ma è contro la storia. Noi siamo convinti che è necessario valorizzare, dal punto di vista professionale e sindacale i «colletti bianchi» e per questo obiettivo, insieme a loro, intendiamo batterci.

Berlinguer, concludendo il suo discorso per questa parte, ha chiesto non solo il voto, ma l'impegno di lavoro degli operai comunisti in fabbrica come nei comuni di origine, nei quartieri cittadini, per dare più forza al PCI. Ha sottolineato ancora una volta l'importanza particolare che ha il voto del 3 giugno. Anche quegli operai che finora hanno votato per la DC, devono riflettere in questa occasione: si tratta infatti — senza rinunciare in nulla alla propria autonomia di pensiero e di scelta ideale — di togliere il voto a *questa* DC che, sempre più allontanandosi dalla linea Moro, cerca attraverso le sue forze e i suoi uomini più conservatori, una rivincita per impedire che il PCI, e con esso la parte maggiore della classe operaia, giungano alla guida del governo e del Paese. Solo rafforzando il PCI, anche nell'ambito della sinistra, si può determinare il vero fatto nuovo nella guida del Paese di cui l'Italia ha bisogno.

Nel suo discorso a piazza San Carlo, il compagno Berlinguer ha anche ripreso i grandi temi internazionali, della pace e della distensione, dell'Europa di domani, dell'eurocomunismo già affrontati due giorni fa a Marsiglia nella manifestazione «gemella» di quella di Torino. Il voto per una Europa socialista è oggi, qui in Italia, un voto comunista, ha ripetuto, e ha confermato i vincoli di amicizia fraterna e di solidarietà con i comunisti francesi, che i comunisti italiani vogliono sempre più saldi e profondi.

Una chiara proposta

Per quanto riguarda la situazione italiana, il compagno Berlinguer ha ribadito il valore della chiara proposta intorno alla quale si è svolta la campagna elettorale del PCI, con fermezza e con coerenza. E cioè che, perchè il Paese esca dalla crisi e si rinnovi, è necessario che il PCI partecipi, insieme agli altri partiti democratici, al governo del Paese. E' questa un'esigenza posta dalle cose. E Berlinguer ha trattato le grandi questioni che oggi travagliano l'Italia: dal Mezzogiorno al problema dell'occupazione; dal dramma del terrorismo al tema della moralizzazione nella gestione della cosa pubblica.

Il voto al PCI — e in primo luogo il voto operaio — è l'unico che può assicurare il profondo rinnovamento di cui si avverte l'impellente necessità in ogni campo.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

A colloquio con Pavolini, Barbarella e Rubbi

Che significa in Italia votare per l'Europa

Scelte concrete di rinnovamento (ma ne parla solo il PCI) - « L'eurocomunismo è un robusto germoglio » - Il raffronto con gli altri Paesi - Cosa pensano gli elettori

ROMA — Parliamo con i compagni Luca Pavolini, della Segreteria, Carla Barbarella, della Commissione agraria, candidata al Parlamento europeo nell'Italia centrale, e Antonio Rubbi, vice-responsabile della sezione esteri, delle elezioni del 10 giugno, in Italia e altrove. E di ciò che ne scrivono i giornali.

L'Europa, aveva scritto un quotidiano londinese alla vigilia del voto nazionale in Gran Bretagna, è *« il cane elettorale che non ha abbaiato »*. Quel giornale lamentava l'assenza di *« risposte »* adeguate da parte di entrambi i partiti in lizza — conservatori e laburisti — sulle grandi questioni: il rilancio dell'integrazione, la democratizzazione della Comunità, l'estensione dei poteri del Parlamento europeo, una voce più forte dell'Europa in un riassetto *« al livello di maggior coerenza »* dell'economia mondiale. Silenzio dei conservatori, che pure si presentavano come *«partito dell'Europa »*, reticenza dei laburisti, che mantenevano su questo punto la loro ambivalenza. Il successo dei conservatori avrebbe avuto poi riflessi negativi, stando a resoconti apparsi sulla nostra stampa, per i socialdemocratici tedeschi, provocando delusione e facendo temere astensioni.

Chiediamo al compagno Pavolini un raffronto con la situazione in Italia, sia per quanto riguarda le *« risposte »* dei partiti — al di là dell'unanimità che vi è nello schieramento politico sulla scelta generale — sia per quanto riguarda il nostro impegno, che per la prima volta sta portando la problematica europea al livello di grandi masse di lavoratori.

« E' vero, l'Italia offre, dal punto di vista delle scelte europee dei partiti, un quadro diverso da quello degli altri paesi. Il tratto forse più significativo, in questa diversità, è la presenza di un partito come il nostro con la sua visione dei cambiamenti che è necessario introdurre nella struttura e negli orientamenti della Comunità e delle alleanze necessarie, e con la forza che esso può mettere in campo per far avanzare questi cambiamenti. Le "risposte" degli altri — che sono le forze politiche e i governi che finora hanno diretto la CEE — si riferiscono, per lo più, alla Comunità europea come è; riflettono, sulle questioni che hai indicato, incertezze e divisioni; possono evolversi o subire involuzioni secondo che si concretino o meno questo o quel disegno, questo o quel calcolo. Le nostre non riguardano un'Europa astratta, o concepita come un dogma, partono dalla realtà europea e italiana di tutti i giorni. Non si tratta, lo ripetiamo, di andare a un referendum pro o contro l'Europa. Si tratta di fare delle scelte molto concrete su come determinare e orientare l'attività della Comunità: che influisce (bisogna chiarirlo a tutti) sui prezzi della carne, del burro, della frutta, sulle condizioni dei contadini e dei consumatori, sulle possibilità di occupazione nell'industria, sulla vita degli emigranti, sullo sviluppo del Mezzogiorno, sulla disponibilità di energia... ».

Trasformazione democratica

« Così come partiamo sempre dai problemi e dalle lotte immediate delle masse, qui in Italia, per definire la nostra linea di rinnovamento della società, altrettanto facciamo e faremo a livello europeo. Cercheremo quindi, anche per l'Europa comunitaria, le vie per una trasformazione democratica in direzione del socialismo. L'Europa capitalistica, l'Europa occidentale industrialmente sviluppata è un nuovo e necessario terreno di lotta dei comunisti. Credo che ciò venga compreso in misura sempre più ampia dai compagni e dagli elettori ».

Ma, più precisamente, quali indicazioni vengono dalle reazioni dei compagni, nelle decine di assemblee che si sono tenute e si tengono in tutta Italia, al nostro discorso *« europeo »*? Quali temi trovano più sensibile il nostro elettorato?

« In generale — dice Carla Barbarella — *vi è comprensione del fatto che problemi come la disoccupazione o la crisi energetica sono senza frontiera, e che di conseguenza non possono essere affrontati e risolti in casa, ma solo con azioni di vera cooperazione tra i paesi europei ».*

« Dal dibattito emerge un vivo interesse, uno sforzo per vedere più chiaramente in che cosa sia consistita negli ultimi venti anni la collaborazione, o, per chiamarla col nome corrente, l'integrazione dei paesi comunitari, quali forze l'abbiano diretta, quali distorsioni e squilibri essa abbia prodotto nel complesso dell'Europa e nei singoli paesi. L'interesse è vivo in particolare presso i coltivatori: da anni la politica agricola della CEE li vincola a regole e meccanismi che determinano le loro condizioni di vita e di lavoro e d'altra parte, da anni, il partito ha svolto un'azione di denuncia dei guasti della politica comunitaria e di proposta per il suo rinnovamento ».

« Nel complesso, tuttavia, le questioni che destano il maggiore interesse sono quelle che riguardano i punti specifici della nostra proposta di trasformazione democratica del processo di integrazione attuale: come rafforzare in senso democratico le attuali istituzioni comunitarie affinché esprimano le esigenze e i bisogni dei lavoratori, quali azioni concrete di cooperazione vengono da noi proposte, con quali forze intendiamo realizzare gli obiettivi che abbiamo definito per un'Europa che stimoli politiche di piena occupazione, che corregga gli squilibri che oggi esistono tra i paesi più forti e quelli più deboli, su quali direttrici rinnovare e sviluppare l'agricoltura europea ».

Le questioni concrete

Vedi aspetti negativi?

« L'aspetto più negativo è nel fatto che le questioni concrete dell'Europa sono in generale presenti solo nei dibattiti organizzati dai comunisti. Su queste questioni, c'è una quasi totale assenza di confronto delle altre forze politiche ».

Un altro punto che è stato toccato con insistenza da certi settori della stampa è quello della *« diversità delle strategie »* dei partiti comunisti. Sulla stampa americana qualcuno ha parlato, sia pure con l'interrogativo, di *« ultimi giorni dell'eurocomunismo »*; altri ha sostenuto che esso sarebbe « svanito, almeno come forza *politica unificante* ». Qual è, chiediamo ad Antonio Rubbi, vice-responsabile della Sezione esteri, il tuo giudizio?

« Vedi, c'è gente che, piantato un arbusto, pretenderebbe di trovarvi all'indomani un grosso albero già abbondante di frutti, senza porsi il problema della lunga fatica, del lavoro tenace e delle cure pazienti che sono necessari per farlo crescere, superando anche scontati momenti di temperie e avversità. Si comportano così quelli che parlano di "eurocomunismo declinante" o "svanito". Sappiamo bene che la crescita di quella costruzione che va sotto la definizione di eurocomunismo comporterà un prolungato sforzo: ma si tratta di una costruzione certa, di ampia prospettiva, irreversibile. La sua certezza sta nella profondità delle sue radici, affondate nella storia, nella cultura, nel pensiero politico del movimento operaio occidentale, nella sua forza organizzativa e nel creativo sviluppo della sua strategia politica. La sua prospettiva è dettata dalla necessità di imboccare strade qualitativamente nuove per uscire dalla grave crisi che attraversano le società capitalistiche dell'occidente, il bisogno di rinnovarle, trasformarle ed avviarle in modo nuovo e originale, verso il socialismo ».

— Una necessità che non riguarda soltanto noi...

« Appunto. Di unificante, l'eurocomunismo ha questo obiettivo, fatto proprio da un assieme di partiti comunisti e non, assai più ampio di quello a cui solitamente si fa riferimento; obiettivo conseguibile attraverso strategie che per operare con successo nelle specifiche realtà nazionali non possono non avere elementi di diversità tra loro. Chi parla di "ultimi giorni dell'eurocomunismo" non ha ancora ben compreso che questa costruzione impegnerà non solo i partiti comunisti, ma il movimento operaio, le sinistre, le forze progressiste e democratiche, laiche e cattoliche, per una lunga fase storica, che è già cominciata e che proseguirà, in un processo certamente non privo di difficoltà, ma irreversibilmente ».

— I nostri critici partono, mi sembra, dall'idea che le posizioni dei partiti siano state determinate una volta per tutte dalle condizioni di una altra fase storica.

« E' un errore. Perciò io dico che quando i laburisti inglesi stabiliscono rapporti più stretti con il PCI, quando Ehmke, uno dei massimi dirigenti della socialdemocrazia tedesca, parla di "fenomeno nuovo", quando a Madrid e Barcellona si eleggono sindaci socialisti e comunisti, quando Marchais al 23. Congresso del PCF ne ribadisce l'attualità e la prospettiva, quando il segretario del Partito socialista francese, Claude Estier afferma che PCI e PS devono costituire la "cerniera in grado di riuscire a far avanzare nelle istituzioni europee tutto lo schieramento delle forze di sinistra" e quando, ancora, importanti forze di indirizzo cristiano, in Belgio e in Olanda, giudicano l'eurocomunismo "un fattore originale e di grande interesse e potenzialità", allora si potrà pure affermare, ad onta di tutti i nostri critici, che l'arbusto dell'eurocomunismo è cresciuto e che comincia a dare i suoi frutti ».

e. p.

Dalla prima pagina

Napolitano

rano di poter infliggere, dopo le elezioni, una sconfitta di portata strategica al sindacato. E non c'è dubbio che nella DC si sia affermata una linea di sostanziale identificazione con le posizioni del presidente della Confindustria.

Di fronte a ciò, è auspicabile che sul piano della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, si esprima da un lato il massimo di fermezza e anche di capacità di iniziativa da parte dei sindacati ed in particolare il massimo di unità tra operai, impiegati e tecnici; e che d'altro lato, anche tra gli imprenditori privati prevalga una visione realistica della necessità e possibilità di chiudere presto e bene la vertenza.

E sul piano politico va denunciata l'irresponsabilità dei settori più anticomunisti e di destra della DC che mostrano di ignorare quanto indispensabile e decisiva, per fronteggiare i problemi del paese e garantire lo sviluppo delle imprese e dell'intera economia nazionale, sia una politica che punti sul consenso dei lavoratori e sul pieno riconoscimento del peso e del ruolo dei sindacati unitari. Insistiamo sulla necessità che attorno a queste questioni si rafforzi, anche nel corso della campagna elettorale, l'impegno unitario di comunisti e socialisti. La DC deve essere posta di fronte alla scelta tra un accordo con l'intera sinistra su contenuti di risanamento e cambiamento per le vie della programmazione democratica e della partecipazione operaia e l'aperto ricorso a politiche e maggioranze di centro destra.

Tentata strage

vinti che sarebbe esploso ».

Ora una delle prime domande cui cercheranno di rispondere gli investigatori è proprio questa: da dove proviene tutta quella dinamite? Dove l'hanno preso i terroristi? D'altra parte, la massiccia circolazione di esplosivo che viene utilizzato per i numerosissimi attentati che sconvolgono la vita civile della capitale è oggetto da tempo di un'attenzione tutta particolare della Digos. « La dinamite — dicono — si vende a mercato nero nelle cave, che dovrebbero però averne a disposizione solo una piccola quantità, razionata giornalmente. Quella che avanza dovrebbe essere distrutta per evitare i furti notturni. Ma chi effettua i controlli?

Il « movimento popolare rivoluzionario » continua invece ad usare il tritolo con una frequenza impressionante. Nato « ufficialmente » appena un mese fa, con l'esplosione al Campidoglio, ha già messo a segno tre attentati Una conferma di legami di questa sigla con la cellula eversiva che sarebbe diretta dal latitante Franco Freda è venuta con la scoperta di un archivio in casa di un ex parà reatino, Maurizio Neri.

Ma già da tempo si sapeva di tentativi di « aggancio » tra « ultra » di destra e area dell'«autonomia». Sarebbero avvenute anche diverse «riunioni operative », che avrebbero portato proprio alla costituzione del « movimento popolare rivoluzionario ».

Nessuno è in grado di dire fino a che punto sia riuscito il coinvolgimento di frange violente della « sinistra ». Fatto sta che l'MPR rifiutò, dopo gli attentati del Campidoglio e di Regina Coeli, la « schematica » etichetta di organizzazione fascista.

Gonzalez

mo ministro Suarez ». Chi lo ha battuto, all'alba di domenica, è stato del resto il voto dei delegati asturiani, madrileni, baschi, cioè della base operaia del partito.

Lo stesso Gonzalez, domenica sera, annunciando la propria volontà di rinunciare alla carica di segretario generale, ha dichiarato di ritenersi responsabile « di avere scatenato in modo sbagliato un dibattito attorno a Marx ». Riconoscimento tardivo perchè ormai tutti avevano ravvisato in Gonzalez il responsabile della radicalizzazione del dibattito in un partito impreparato a svilupparlo. In realtà, Marx non era che il pretesto ideologico per coprire una svolta a destra, verso i centristi, sotto la spinta di forze dominanti nella socialdemocrazia europea che avevano già ispirato un analogo procedimento ai socialisti portoghesi di Mario Soares, con i risultati deleteri che tutti sanno.

Gonzalez non è caduto in somma a proposito dell'etichetta marxista o non marxista del suo partito, a proposito di un problema filologico o ideologico: è caduto perchè ha voluto ignorare i rapporti di forza all'interno del PSOE, convinto che sarebbe bastata la sua minaccia di dimissioni per mutare le sorti del congresso; ed è caduto perchè la maggioranza dei socialisti ha deciso di frenare lo slittamento a destra del PSOE dopo il fallimento della politica del consenso.

La sua sconfitta è dunque politica, come politico era stato il fondo aspramente critico del dibattito congressuale sulla sua gestione autoritaria, sulle sue ambiguità centriste, sulle promesse (non mantenute) circa l'autonomia dei centri regionali del Partito, sulla fragilità del suo progetto socialista, sull'alleanza con i comunisti nei municipi contraddetta dai suoi obiettivi nazionali di centro sinistra. Difendendo l'opzione marxista, l'ala sinistra del partito — alla quale si può tutt'al più rimproverare di avere accettato e portato avanti la radicalizzazione della discussione pur sapendo di non avere soluzioni alternative — ha voluto finirla con un itinerario politico incerto e a suo avviso improduttivo anche dal punto di vista elettorale.

Che dopo questo colpo di scena, poi, la vita politica spagnola risulti più chiara è un altro discorso: va da sè che i centristi al potere cercheranno in questi mesi (ed hanno già cominciato) di dimostrare tutta l'immaturità del PSOE e soprattutto del suo gruppo dirigente. Il che può essere pericoloso e grave per lo sviluppo della democrazia spagnola: ma questa è la grande vera responsabilità di Gonzalez davanti alla sinistra, davanti all'opinione democratica. A questo proposito il segretario generale del PCE Santiago Carrillo ha dichiarato: « Non posso dire che siamo scontenti della decisione del PSOE di definirsi marxista perchè noi stessi lo siamo. Siamo preoccupati della crisi del PSOE che è una crisi politica, che colpisce l'insieme della democrazia spagnola. Ci auguriamo che questa crisi trovi una soluzione nell'interesse di tutta la sinistra ».

Sul piano internazionale la sconfitta di Gonzales è la sconfitta della « sinistra americana » e dell'ipotesi politica secondo cui solo le socialdemocrazie possono ormai trionfare in Europa facendosi garanti delle sorti del capitalismo in crisi; è la sconfitta degli affossatori del marxismo come patrimonio ideale e teorico della classe operaia; è la sconfitta, per fare nomi, dei Rocard, dei Craxi, dei Soares, di tutti coloro che si sono serviti di un dibattito necessario sulle incrostazioni dogmatiche del marxismo per tradurlo in politica di divisione e non di ricomposizione del movimento operaio. « E' la sconfitta — come osserva "Le Monde" nel suo editoriale di ieri — di una linea associata alla socialdemocrazia tedesca, ispiratrice e protettrice di altre formazioni socialiste, a cominciare da quella portoghese ». Domenica sera, infatti, bastava guardare Mario Soares, giunto a Madrid alla testa di una nutrita delegazione portoghese, per capire tutto il dispetto di un certo mondo socialista mediterraneo che quattro anni fa aveva accettato e poi poco a poco respinto le proposte mitterrandiane tendenti a disegnare una strategia comune e unitaria per i partiti socialisti di Italia, di Francia, del Portogallo e della Spagna in rapporto ai partiti comunisti e alla conquista del potere con essi.

Bisognerà ancora riflettere su tutti gli aspetti di questo 28. Congresso del PSOE per trarne insegnamenti validi per la Spagna e l'Europa, per meglio capire le contraddizioni e i problemi che percorrono, dividono, distinguono i vari socialismi del nostro continente. Soltanto Gonzales, nella sua smania di bruciare le tappe, poteva affermare sommariamente, ancora qualche settimana prima del congresso che lo ha sconfitto, che « socialismo e socialdemocrazia sono sinonimi ». Non si tratta, ovviamente di erigere rigide barriere di demarcazione. Ma quello che istintivamente i congressisti del PSOE hanno capito è che socialismo e socialdemocrazia non sono affatto sinonimi e che il movimento operaio deve continuare a battersi per fare la luce necessaria e per trovare il solco giusto dove tutti i ruscelli del pensiero socialista dovrebbero finalmente confluire.

Religiosità

la « salvezza dell'umanità »; dalla stagione intensa del dialogo al riconoscimento — proprio nelle tesi del XV congresso — di una autonoma « dimensione religiosa » presente anche al di fuori delle ragioni immediate dell'impegno politico. In ultimo, la piena affermazione della laicità del PCI, come compiutamente espressa nello statuto: il suo essere parte della società e non partito totalizzante, « misura di tutte le cose ».

La sollecitazione dei comunisti procede insieme ad un rinnovamento del mondo cristiano e della Chiesa stessa. Mario Gozzini ha parlato di questa « assoluta novità italiana » in cui perdono sostanza anacronistiche contrapposizioni. Non esiste un « progetto di repubblica degli atei », armato contro un « miraggio di società cristiana ». Esistono invece atti concreti — quanto diversi rispetto al passato — e convergenze su problemi vitali: l'austerità come tensione morale, il disarmo. All'interno del mondo cristiano e cattolico si affermano esigenze di liberazione e giustizia, di lotta all'autoritarismo e al privilegio, che derivano anche dal contributo del movimento di ispirazione socialista e comunista. « Nuovi bisogni sono oggi profondamente rissuti da innumerevoli esperienze di matrice cristiana e questo — come ha affermato nelle conclusioni il compagno Tortorella — è un fatto di grande rilievo per tutta la società occidentale ». E' oggi reale la possibilità di una revisione dell'orientamento delle masse cristiane e dei loro atteggiamenti verso il socialismo. Un altro fatto di enorme portata per il nostro paese: queste più avanzate condizioni si verificano in una fase di massimo sviluppo del PCI e di grande maturità civile e politica di tutto il popolo.

Per nuove idee che si affermano, sono destinate a cadere antiche barriere e illusioni. La prima e più rilevante è quella della presunta « unità politica dei cattolici » che da sempre la DC pretende di rappresentare. Proprio nella campagna elettorale si avverte bruciante il distacco di questo partito dai fermenti che agitano il mondo cristiano. Nel confronto la DC tende a dare prevalenza non al suo volto popolare ma all'abbraccio soffocante con le forze economiche dominanti e con i ceti più retrivi. Si tratta di un secco arretramento: il cristiano si distingue sempre più dal « borghese » e contemporaneamente la DC si arrocca, proponendo un ritorno conservatore e ultraconservatore.

Non è dunque casuale se tanti uomini di fede cristiana si rivolgono oggi al movimento operaio e militano nelle fila del Partito comunista. La rafforzata presenza in Parlamento di esponenti cattolici — indipendenti di sinistra eletti con il voto del PCI — sta a testimoniarlo. Soprattutto in queste elezioni, proprio mentre importanti personaggi del rinnovamento cattolico rifiutano la proposta della DC e le candidature frettolosamente offerte dalla direzione di quel partito.

La consultazione elettorale — ormai imminente — può ribadire questo distacco e insieme marcare una affermazione di libertà e di autonomia dei credenti. « E' davvero sacrilego — ha affermato Tortorella — il tentativo da parte della DC di confondere le proclamazioni di fonte ecclesiastica sulla centralità della fede, con il proprio primato politico ». Tali mistificazioni mostrano ormai la corda in una campagna elettorale che vede tra le più importanti novità sostanziali mutamenti nel corpo stesso della Chiesa e nel suo complessivo atteggiamento.

Se in queste elezioni non si contrappongono due poteri, se la pace religiosa diventa davvero possibile, e se la libertà è garantita ai credenti, allora — sono parole di Raniero La Valle — « tanta altra storia può essere scritta ». E' legittimo — doveroso — l'appello all'autonomia e alla responsabilità che i comunisti rivolgono al « mondo » cristiano e cattolico.

Un falso del TG2

Il delegato dell'Italsider iscritto al PCI recentemente arrestato a Genova dagli uomini del generale Dalla Chiesa è lo stesso che pronunciò in piazza De Ferrari il discorso di commemorazione di Guido Rossa il giorno dei suoi funerali: questo falso clamoroso è stato diffuso ieri, con discreto rilievo e senza il minimo tentennamento, dalla edizione delle ore 13 del TG-2. Un grossolano errore? Una voluta provocazione? Non vogliamo fare processi alle intenzioni. Resta tuttavia il fatto che certi svarioni, nel pieno di una campagna elettorale dagli accesi toni anticomunisti, autorizzano i peggiori sospetti. Ci auguriamo che il TG-2 abbia almeno il pudore di smentire in modo adeguato la colossale frottola messa in circolazione.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, entro GIOVEDI' 24 MAGGIO, i dati aggiornati del tesseramento 1979.

Il segretario di Stato a Londra

Primi colloqui di Vance con il governo Thatcher

Il problema di rivedere la politica anglo-americana sull'Africa in rapporto agli orientamenti dei conservatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — USA e Gran Bretagna stanno cercando di elaborare una *« nuova strategia »* nei confronti dell'Africa australe. Si sta discutendo la possibile revisione della politica bilaterale anglo-americana seguita congiuntamente da due anni in Rhodesia, Sudafrica e Namibia. Questa è la sostanza delle conversazioni iniziate ieri a Londra fra il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli Esteri britannico lord Carrington. Vance si tratterrà nella capitale inglese fino a mercoledì. Ieri sera è stato ospite, ad un banchetto ufficiale, del primo ministro signora Thatcher. Oggi si incontra col ministro della Difesa Pym per esaminare i problemi degli armamenti e della distensione alla luce del SALT 2. Domani tornerà a parlare con Carrington e Thatcher e solo allora si saprà se un accordo di massima è stato raggiunto per il rinnovo di una azione coordinata anglo-americana in Africa australe.

La questione più scottante sul tappetto è quella rhodesiana. I conservatori inglesi sono favorevoli al riconoscimento del *« compromesso interno »* che ha fatto emergere il governo multirazziale a capo del quale è stato posto il vescovo africano Muzorewa. Sono anche disposti a mettere da parte la politica delle sanzioni economiche adottata contro il regime bianco ribelle di Smith, sostenuta dagli Stati africani e, a suo tempo, solennemente sancita dalle Nazioni Unite. Ignorarla, oggi, significherebbe sfidare l'opinione pubblica internazionale, andare incontro ad una frattura aperta coi rappresentanti africani all'ONU, provocare tensioni e attriti in seno alla associazione del Commonwealth, rischiare ritorsioni e intralci commerciali in Africa dannosi agli interessi economici occidentali.

L'opposizione africana si è già fatta sentire soprattutto da parte di Stati come la Nigeria e lo Zambia. Una delegazione dei paesi membri del Commonwealth vuole presentare questa settimana un preciso avvertimento a lord Carrington in persona. Il presidente americano Carter d'altro lato, si trova sotto pressione dopo il voto (75 a 19) del Senato favorevole all'abbandono delle sanzioni dopo l'installazione del nuovo governo Muzorewa.

Ecco il quadro in cui Vance e Carrington devono operare la loro rassegna alla ricerca di un possibile *« terreno comune »*. Riconoscere Muzorewa non significa infatti porre fine alla guerra di liberazione del Fronte patriottico Zimbabwe, può al contrario servire da stimolo ulteriore per la campagna di emancipazione e rischia di contribuire all'apertura di altri focolai di conflitto nelle aree vicine.

Dato il carattere delicato della posta in gioco e la fluidità degli argomenti all'esame, il più stretto riserbo era stato mantenuto ieri a Londra sull'andamento dei colloqui Vance Carrington. Alla vigilia di questi, però, era stato notato l'intervento dell'ambasciatore USA all'ONU, Andrew Young, il quale, in una intervista radio, aveva espresso l'augurio che, nell'interesse della giustizia, della pace e della cooperazione, non si giungesse ad una inversione di indirizzo rispetto al piano anglo-americano che lo stesso Young e l'ex titolare degli Esteri inglese, il laburista Owen, aveva perseguito negli ultimi due anni.

Quel che traspare dagli elementi noti della situazione è questo: il governo conservatore inglese difficilmente può farsi promotore di una iniziativa unilaterale, ogni decisione su Muzorewa e sulle sanzioni verrà probabilmente rinviata ad agosto, cioè a dopo la prossima conferenza del Commonwealth.

La Nigeria, lo stato politicamente ed economicamente più forte dell'Africa nera, non ha lasciato dubbi sulla propria volontà di reagire con fermezza a qualunque cedimento davanti ai « poteri bianchi » in Rhodesia e in Sudafrica.

Per i conservatori inglesi si ripeterà così, anche in politica estera, la contraddizione e il paradosso di un programma massimalista che non trova spazi di applicazione. Vale a dire che i conservatori stanno riscontrando tutta la difficoltà di mantenere le loro incaute e demagogiche promesse elettorali. Sono passate appena tre settimane dalle elezioni generali che hanno portato la signora Thatcher al numero 10 di Dawning Street e c'è già chi preannuncia proteste e divisioni in seno al Partito conservatore e ai suoi simpatizzanti.

Antonio Bronda

Incontri di Kurt Waldheim con Pertini, Andreotti e il Papa

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Andreotti si è incontrato ieri mattina a Palazzo Chigi con il segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, a Roma in visita privata.

Al colloquio hanno partecipato anche il ministro degli Esteri on. Forlani, l'ambasciatore alle Nazioni Unite La Rocca, il direttore generale per gli Affari politici della Farnesina Gardini e il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Ruggero.

Waldheim ha informato degli esiti della sua recente missione in Asia, in Medio Oriente e a Cipro. Sul colloquio è stato mantenuto il riserbo, in quanto il segretario generale al suo rientro a New York, dovrà riferire alle Nazioni Unite.

Si è saputo soltanto che Waldheim è apparso particolarmente preoccupato per gli sviluppi della situazione in Medio Oriente e teme una nuova fase di tensione nella penisola indocinese. Note positive sono invece venute circa la situazione a Cipro, dove, in seguito alla mediazione delle Nazioni Unite, sembra ormai imminente la ripresa delle conversazioni tra le due comunità dell'Isola, interrotte da oltre due anni.

Waldheim è anche stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Sandro Pertini e in Vaticano dal Papa Giovanni Paolo II.

Nel colloquio al Quirinale, Pertini ha espresso un « apprezzamento molto caloroso » per l'opera di Waldheim e ha introdotto il problema dei diritti umani per quanto riguarda le diverse drammatiche situazioni in America latina e in altri paesi. A proposito del regime di Pol Pot in Cambogia, Waldheim ha detto al presidente Pertini che « c'è stato nel paese un vero genocidio » con lo sterminio di due-tre milioni di abitanti su otto.

Il maresciallo è rientrato ieri a Belgrado

Per Tito «hanno avuto successo» i colloqui di Mosca con Breznev

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il maresciallo Tito è rientrato ieri a Belgrado, dopo la sua visita di quattro giorni nell'URSS. Tito aveva lasciato Mosca in fine di mattinata, salutato all'aeroporto di Vnukovo dal presidente sovietico Breznev, dal ministro degli esteri Gromiko e da altre personalità. In una breve dichiarazione rilasciata al suo rientro in patria, Tito ha detto che i suoi colloqui con Breznev *« hanno avuto successo, sono stati utili ed interessanti »* ed ha espresso la convinzione che *« esistono le reali possibilità per un ulteriore sviluppo dei nostri rapporti e della nostra collaborazione sulla base della comprensione e del reciproco rispetto ».* Il maresciallo ha aggiunto che gli incontri con il leader sovietico si sono svolti in una atmosfera *« completamente aperta »* e che su molti problemi i punti di vista delle due parti *« combaciano o sono simili »* e si è cercato di comprendere meglio quelli che sono differenti. Jugoslavia e Unione sovietica hanno concordato di intensificare il dialogo a tutti i livelli allo scopo di *« rafforzare la comprensione reciproca, la fiducia ed il rispetto »* che sono necessari per l'allargamento della collaborazione multilaterale nell'interesse reciproco, secondo *« l'orientamento fondamentale e costante dei due paesi e partiti ».*

Il maresciallo ha detto di avere esposto a Breznev i punti di vista di Belgrado sul movimento e sulla politica di non allineamento, quale fattore autonomo e indipendente dai blocchi nei rapporti internazionali, ed ha concluso esprimendo la convinzione che *« tutto ciò ha aiutato una visione reciproca più reale e profonda e la comprensione della politica dei due stati, della loro posizione ed azione sulla scena internazionale ».*

s. g.

NELLA FOTO: Tito e Breznev ieri mattina all'aeroporto di Vnukovo; accanto a loro sono Gromiko e Stane Dolanc.

Conferenza stampa del ministro Yazdi

Delicata fase nei rapporti fra l'Iran e gli Stati Uniti

TEHERAN — Il ministro degli Esteri iraniano, Ibrahim Yazdi, ha dichiarato ieri, durante la prima conferenza stampa da quando ha assunto la sua carica il mese scorso, che la risoluzione del Senato americano del 17 maggio scorso, in cui venivano condannate le esecuzioni politiche nell'Iran, « non costituisce alcuna minaccia per l'Iran da parte degli Stati Uniti ».

Domenica, un comunicato del ministero degli Esteri iraniano aveva accusato gli Stati Uniti di interferire negli affari interni dell'Iran e al nuovo ambasciatore americano, Walter Cutler, era stato chiesto di rinviare la partenza per Teheran fino a che i rapporti tra i due paesi non fossero stati chiariti.

Ma ieri, appunto, adottando una linea che sembra più conciliante, Yazdi ha affermato che l'atteggiamento adottato dal governo iraniano di fronte alle critiche formulate nella risoluzione del Senato americano « non può danneggiare le relazioni dell'Iran con gli Stati Uniti ».

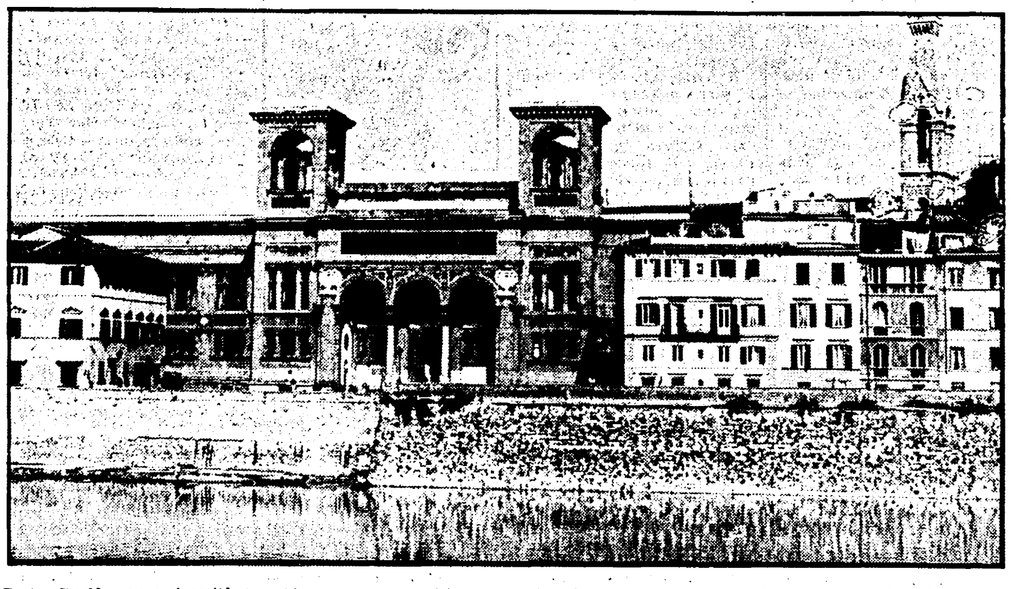
D'altro lato, Yazdi ha indicato che le notizie circa la condanna a morte in contumacia dello scià e dei membri della sua famiglia « potrebbero essere infondate ». L'ayatollah Sadeq Khalkhali aveva annunciato, il 13 maggio che gli iraniani consideravano lo scià come condannato a morte e che chiunque lo avesse ucciso avrebbe attuato il verdetto del popolo. Yazdi ha precisato che Khalkhali non è il capo del Tribunale Rivoluzionario Islamico e neppure un suo membro. Alla domanda se lo scià sia stato veramente condannato a morte, Yazdi ha risposto: « Dovete chiederlo al tribunale ».

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Due giorni di dibattito sul più grande istituto bibliotecario italiano

Il malato è la Biblioteca Nazionale messa sotto accusa l'università

Mancanza di spazio e sovraffollamento tra le cause della crisi - Necessario il potenziamento della rete di pubblica lettura e un intervento risanatore nelle biblioteche universitarie - L'impegno di Regione e Comune



A scrutare i problemi della Biblioteca Centrale si sono chinati in molti nel corso delle due giornate di dibattito che si sono svolte sabato e domenica scorsa in occasione della conferenza sui problemi e sulle prospettive dell'istituto.

Rappresentanti qualificati dell'amministrazione statale, della regione, della provincia, del comune, degli apparati dirigenti del massimo istituto bibliotecario del paese erano al tavolo della presidenza. Di fronte, sulle poltroncine sistemate per l'occasione nella monumentale (e un po' sprecona) « Sala dei cataloghi » lavoratori della biblioteca e del centro di restauro, professori universitari, studenti, addetti ai lavori.

Un solo « grande assente », come hanno sottolineato tutti quelli che si sono avvicendati al microfono: l'università. Nessuno ha rappresentato ufficialmente l'ateneo fiorentino in questo appuntamento fondamentale per il futuro degli istituti culturali cittadini. Non è retorica: la conferenza (è vero) verteva sui problemi di una singola biblioteca, ma questa è la maggiore in Italia, riceve per legge tutto il materiale stampato, possiede fondi storici di inestimabile valore come quello magliabechiano e palatino, cura la redazione della bibliografia nazionale, è in pratica, il maggiore istituto culturale del paese.

L'esame di coscienza che la direzione e lavoratori dell'istituto hanno fatto insieme a qualificati esponenti del potere amministrativo e della cultura cittadina ha riguardato i problemi interni della biblioteca: carenza cronica di spazio, mancanza di una chiara identità, difficoltà nell'espletamento dei più semplici compiti, disinteresse del potere centrale.

Il dibattito ha avuto un merito: chi è intervenuto ha parlato senza peli sulla lingua. A cominciare dal professor Garin, che ha sfoderato la consueta lucidità: « Questo non è un deposito — ha detto — ma un prezioso strumento di ricerca. Tutto sta a restituire alla Nazionale la sua funzione ». Le soluzioni dei problemi tante volte denunciati (questa la convinzione di Garin) non sono solamente interne all'istituto. Alleggerire e selezionare l'affluenza, ad esempio significa dare risposte differenziate ai diversi bisogni culturali che la gente esprime.

Una rete di punti di pubblica lettura e uno scossone che permetta di rimettere in sesto le disastrate biblioteche universitarie sarebbero l'ideale. L'università di nuovo è alla ribalta anche perché, secondo le statistiche, sono proprio gli studenti di questo livello che affollano in maggior numero i locali della Nazionale in mancanza di alternative valide. Il professor Giordano di magistero ha rafforzato con dati significativi l'intervento-denuncia del professor Garin.

Il gravissimo processo di degradazione di cui quest'ultimo ha parlato, sulla scorta di una esperienza decennale, è stato così scientificamente documentato. Le biblioteche universitarie sono 17, ricevono solo per il capitolo acquisti centinaia di milioni ogni anno. Ma solo otto vengono aperte anche nel pomeriggio, il prestito è limitato alle ore mattutine, quando non a soli docenti e a certe categorie di studenti.

Non esistono sale di consultazione, mancano cataloghi per soggetti e i cataloghi generali sono in pratica impossibili da consultare.

La politica dell'acquisto coordinato, necessità che il professor Garin ha sollecitato nei confronti della Biblioteca Nazionale, delle strutture universitarie e delle massime istituzioni culturali, è una chimera che vediamo realizzata solo all'estero, al di là (dice uno scherzo di Arbasino citato da Garin) del ponte Chiasso.

Ma non tutto di questa conferenza si è risolto in un « cahier de doleance ». La Regione, per bocca dell'assessore Tassinari ha chiarito i termini della sua politica nel settore bibliotecario e dell'impegno per la costituzione del catalogo unico regionale. L'assessore Camarlinghi ha annunciato che i lavori di ampliamento della Biblioteca comunale centrale sono già iniziati nei locali dell'ex convento delle Oblate e che tra pochi mesi sarà pronta per l'apertura la nuova biblioteca del quartiere 1, al Palagio di Parte Guelfa, ex università popolare, ricca di un notevole fondo di opere narrative. I punti di lettura nei quartieri passeranno tra breve da 7 a 10.

Docenti universitari hanno affrontato il problema degli interventi urgenti per la Nazionale, quali la « riforma » di alcuni settori della consultazione, e dei criteri che dovrebbero essere seguiti per l'ampliamento dei « fondi ». Il centro di restauro ha fatto sentire la sua voce: ma anche il problema logistico di questo particolare settore sarà presto risolto con il trasferimento nei locali della pia casa di S. Ambrogio. L'ultima parola è spettata naturalmente al rappresentante del potere centrale, più volte chiamato in causa nei mesi scorsi e nel dibattito di sabato e domenica.

Il direttore generale delle biblioteche, dottor Sisinni ha elencato gli interventi effettuati dal ministero dei Beni culturali; sia in termini di finanziamenti che di personale.

Ha assicurato con la sua presenza e il suo intervento l'interessamento che Roma (città gemella a Firenze quanto a biblioteche centrali) porta per i problemi dell'istituto.

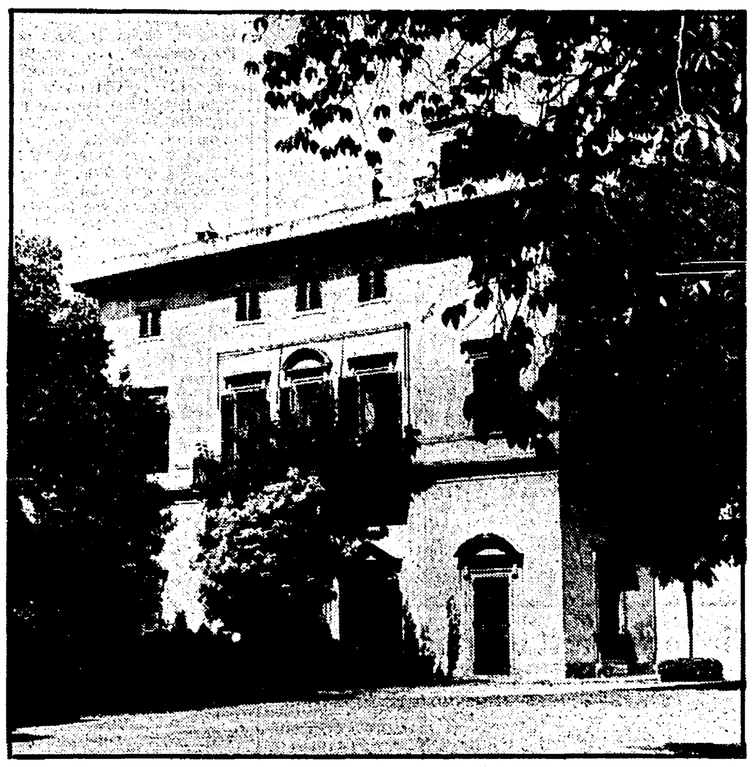
La BNCF ne ha certamente bisogno, oggi più di sempre, per poter conservare, tramandare e utilizzare il tesoro che conserva.

Susanna Cressati

Quasi ultimati i lavori di recupero e restauro

Villa Strozzi aperta al quartiere entro l'anno

Il grande complesso della zona Isolotto-Legnaia-Monticelli ospiterà la sede del consiglio di quartiere — I progetti per l'area della ex Fiorentina gas



La città si arricchisce di un nuovo, grande centro per la vita associata: entro l'anno sarà aperta al pubblico Villa Strozzi.

I lavori di restauro e per il recupero sono alle ultime battute; gli interventi nel grande complesso del quartiere dell'Isolotto - Legnaia - Monticelli vanno avanti spediti, nel rispetto dei programmi. I finanziamenti ci sono: nel bilancio comunale approvato in questi giorni una voce è dedicata appunto a Villa Strozzi e al completamento del restauro. Il complesso recuperato sarà sede del consiglio di quartiere e nello stesso tempo ospiterà attività di più ampio interesse cittadino.

Con il restauro di Villa Strozzi si colloca un altro tassello in quell'ampio mosaico di recupero di ville e strutture degradate o abbandonate al loro destino disegnato già da qualche anno dall'Amministrazione comunale.

Dopo Villa Strozzi dovranno essere recuperate Villa Pozzolini a Novoli, il Palazzo Corsini Suarez che dovrebbe diventare sede del gabinetto Viesseux, Villa Fabbricotti nel quartiere 10, il Teatro Goldoni in San Frediano e Villa Rivabene nel quartiere 12 per la quale siamo alla fase di appalto dei lavori.

Il recupero di Villa Strozzi si poneva all'Amministrazione comunale e al quartiere 4 con i caratteri dell'urgenza. Il complesso acquistato dal Comune era diventato luogo preferito di oscuri giri notturni e meta dei vandali di mezza città. Non c'era tempo da perdere se si voleva salvare qualcosa di un bene eccezionale per un quartiere povero di centri decenti di vita civile. E tempo non è stato perso: non si sono bruciate le tappe, non è stato battuto nessun record ma si è proceduto ugualmente in fretta: la cerimonia ufficiale dell'apertura entro l'anno. E subito dopo — almeno così prevedono i funzionari del Comune e i rappresentanti del quartiere — l'inizio dei lavori per garantire la sorveglianza della villa e del grande parco che la circonda: la ristrutturazione dei fabbricati della portineria per adibirli a sede del comando di zona dei vigili urbani. Poi si procederà al recupero delle altre parti del complesso.

Ci sono già delle idee che rappresentano qualcosa di più che proposte di massima: quasi un programma di lavori da sottoporre all'attenzione e al dibattito prima di tutto dei cittadini del quartiere e poi delle scuole e delle organizzazioni della vita associata.

Le proposte sono contenute in un libretto stampato a cura del Comune e del consiglio di quartiere 4 presentato ieri ai giornalisti in una conferenza stampa a cui hanno partecipato il vice sindaco Morales, l'assessore alla cultura Camarlinghi, il presidente del consiglio di quartiere Barbieri, tecnici, funzionari del Comune e docenti universitari.

Oggi queste proposte saranno presentate ufficialmente alla gente nel parco della Villa Strozzi in un'assemblea che dovrebbe essere la prima di una serie.

Dopo il restauro della villa e l'intervento sulle portinerie, Comune e consiglio di quartiere, che si avvalgono del contributo dell'Università, hanno intenzione di lavorare prima di tutto sul parco. Poi si metterà mano alla Limonaia; gira l'ipotesi di utilizzarla come sede di un teatro.

Molto più vaghe, invece, le idee per le scuderie: ci vogliono soluzioni più precise — ha auspicato il presidente del consiglio di quartiere —. Quella prospettata in un primo momento — utilizzazione dei locali per servizi socio-sanitari — trova ora sbiaditi consensi.

Idee ancora tutte da verificare anche per il recupero dell'area e delle strutture della ex-Fiorentina Gas di cui si parla nel libro presentato alla stampa. Le ipotesi si sono comunque incanalate in tre direzioni: 1) recupero urgente dei locali; 2) inserimento di strutture sportive; 3) utilizzazione della villa come sede di una scuola media anche per alleggerire la pressione sulla scuola « Foscolo » e dei capannoni come palestre e subito per una micro-piscina.

Quella del gasometro è la situazione più delicata: ci sono molte idee a confronto e anche per questa struttura ogni decisione è rinviata al dibattito. Che comincia appunto oggi con la prima assemblea a Villa Strozzi e che non è azzardato prevedere assai lungo.

Può essersi incontrato con qualcuno dove è stata ritrovata l'auto. Ma fosse stato ucciso, il suo corpo sarebbe stato abbandonato nel luogo dell'aggressione.

E' improbabile che sia stato ucciso e poi trasportato in un'altra parte. Rimane l'ipotesi che Mauro abbia scelto di sparire (ma perchè?).

Ha lasciato l'auto, poi è salito su un pullman di linea ed è scomparso. Ma senza denaro e senza documenti? Insomma, la scomparsa di Franceschini rimane un mistero.

g. s.

Per il rinnovo del contratto nazionale

Oggi sciopero nell'edilizia Garavini al Palacongressi

L'astensione dal lavoro che avrà un carattere nazionale sarà di otto ore Manifestazione anche a Pisa con Reggenzi, segretario nazionale della FLC

Nel quadro delle decisioni nazionali, oggi i lavoratori del settore edile, delle costruzioni, del legno e dei lapidei della Toscana, effettueranno uno sciopero di 8 ore, per sollecitare una rapida e positiva conclusione del contratto, ormai scaduto da 4 mesi. Tale iniziativa si è resa necessaria a causa della incomprensibile preclusione del padronato, e in particolare della Confindustria, nei confronti delle richieste del sindacato sia sulla parte normativa che su quella « politica ».

In un documento, la FLC auspica che la positiva soluzione del contratto dei braccianti possa servire a superare le pregiudiziali, particolarmente su alcuni punti della propria piattaforma, quali l'informazione periodica sulle scelte produttive e sugli investimenti; la riduzione dell'orario, collegata all'organizzazione del lavoro e allo sviluppo dei processi tecnologici e finalizzata all'occupazione particolarmente nel Mezzogiorno; una diversa organizzazione delle strutture produttive che migliori la qualità dell'ambiente e del lavoro.

L'ANCE e le controparti imprenditoriali hanno dimostrato, d'altra parte, una chiusura anche sulla parte strettamente normativa ed economica più specifica della categoria.

La FLC invita i partiti politici, le istituzioni, le associazioni democratiche, gli studenti, i cittadini a partecipare alle manifestazioni interprovinciali che si terranno a Pisa alle ore 10 in piazza S. Paolo all'Orto, con comizio di Reggenzi segretario nazionale della FLC e a Firenze alle ore 9 al Palazzo dei Congressi con Sergio Garavini.

Una recente manifestazione degli edili

Mauro Franceschini è scomparso da 18 giorni

«E' un incubo» dice la moglie del «Pisa»

Uscì di casa dicendo che si sarebbe recato in Versilia - L'auto è stata invece ritrovata a Marcignana - Vi erano anche le 300 mila lire che aveva con sé

« E' un incubo... sparire così, scomparire nel nulla... è un mistero.

« L'Arno restituisce sempre il corpo. Non so più cosa pensare... la speranza c'è sempre, ma i giorni passano », è lo sfogo amaro della moglie di Mauro Franceschini, il « Pisa » scomparso in circostanze misteriose il 3 maggio scorso.

Barbara Bobrowska che ha sposato Franceschini nel 1969 non sa darsi pace, non sa spiegarsi questa misteriosa scomparsa del marito. Si è ucciso, è rimasto vittima di un aggressione? « Non so proprio più cosa pensare — dice — ormai sono diciassette giorni che non sappiamo più niente di lui. Ho pensato tante cose, anche che Mauro fosse rimasto vittima di un rapimento. Ma qualcuno si sarebbe fatto vivo, avrebbe telefonato o scritto come solitamente fanno i sequestratori ».

Barbara Bobrowska rivede come in un film la mattina del 3 maggio quando Mauro è uscito dalla sua villa di Tavarnelle Val di Pesa a poggio alle Lame, dicendo che si sarebbe recato al mare.

« Ricordo — dice la donna — che indossava un paio di pantaloni color aviazione e una maglietta dello stesso colore. Mi disse che avrebbe fatto una gita al mare; Mauro amava il mare, era un esperto nuotatore. Ma al mare non è arrivato. La sua auto è stata ritrovata a Marcignana... »

Dal 3 maggio nessuno ha saputo più nulla di Mauro noto allenatore e « talent-scout » del calcio dilettantistico. L'ultima persona che lo ha visto è la madre di un calciatore che risiede a Fucecchio. Alla donna Mauro avrebbe confidato di non aver più voglia di vivere, che era stanco e che l'avrebbe fatta finita gettandosi in mare.

Ma la sua auto è stata ritrovata nei pressi di Marcignana, a Cerretti Guidi con il muso rivolto verso Firenze. Quindi Franceschini non è arrivato in Versilia. Può aver scelto di suicidarsi in Arno. Ma ricordiamoci che il « Pisa » era un esperto nuotatore e difficilmente chi sa nuotare si lascia annegare. L'istinto di conservazione prevale. E poi se si fosse gettato in Arno, il suo corpo sarebbe stato ritrovato. Non solo, ma chi intende togliersi la vita difficilmente non lascia un biglietto, una lettera in cui spiega i motivi del suo gesto. Invece, nulla.

« Ho frugato dappertutto — ci dice Barbara Bobroswka — nei vestiti, fra i libri ma non ho trovato nulla. Se Mauro avesse lasciato scritto qualcosa, sicuramente non l'avrebbe nascosto. Lo avrebbe lasciato in modo che si trovasse ».

Cosa pensare? Le indagini dei carabinieri non hanno portato alla luce alcun elemento sul giallo di Mauro Franceschini. Anche gli inquirenti fino a quando non sarà trovato il corpo non sanno cosa pensare. Anche se l'ipotesi del suicidio può trovare maggiore credito, non viene esclusa neppure quella dell'omicidio.

Mauro Franceschini, chi lo conosce dice che non si è ucciso. Il « Pisa » stava bene, non soffriva di depressioni o affetto da un grave esaurimento nervoso. Perchè avrebbe dovuto togliersi la vita? Ma non può essere accaduto? Mauro quando è uscito aveva con se circa 300 mila lire che sono state ritrovate sull'auto insieme ai documenti. Sarebbe da escludere quindi che sia rimasto vittima di un aggressione per rapina.

Può essersi incontrato con qualcuno dove è stata ritrovata l'auto. Ma fosse stato ucciso, il suo corpo sarebbe stato abbandonato nel luogo dell'aggressione.

E' improbabile che sia stato ucciso e poi trasportato in un'altra parte. Rimane l'ipotesi che Mauro abbia scelto di sparire (ma perchè?).

Ha lasciato l'auto, poi è salito su un pullman di linea ed è scomparso. Ma senza denaro e senza documenti? Insomma, la scomparsa di Franceschini rimane un mistero.

g. s.

SOSPESO LO SCIOPERO ALLA STAZIONE S.M.N.

E' stato sospeso lo sciopero alla stazione di Firenze-S.M.N. Sulla grave mancanza di personale nella stazione di S.M.N.; l'appesantimento delle condizioni di lavoro a fronte di una maggiore richiesta di servizi anche in vista del periodo elettorale e di quello estivo; la mancanza di garanzie circa l'effettuazione di un breve periodo di ferie turnificate si è svolto ieri un incontro con la direzione compartimentale delle ferrovie con la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, la federazione unitaria dei ferrovieri ed il consiglio dei delegati della stazione di Santa Maria Novella di Firenze.

La «Superpila» non vuole il magistrato all'assemblea sul terrorismo

Grave ed inspiegabile decisione della direzione della « Superpila » di Scandicci, la quale non ha autorizzato la presenza ad una assemblea dei lavoratori sul terrorismo, indetta dal consiglio di fabbrica per stamane, di personalità esterne, fra i quali il magistrato Marco Ramat.

Assurda la posizione della azienda, la quale fa appiglio alle norme che regolano lo svolgimento delle assemblee sindacali e nel contempo ignora che iniziative di questo tipo si sono svolte in numerose fabbriche fiorentine, con l'intervento di magistrati, giornalisti ed amministratori locali.

L'azienda in sostanza, dimostra un formalismo che non ha precedenti e che rischia di alimentare nell'opinione pubblica insensibilità ed indifferenza per un problema nei confronti del quale è impegnato tutto il movimento operaio.

« Assemblee come quella alla "Superpila", in altre fabbriche, nelle scuole, nei quartieri — afferma un documento del consiglio di fabbrica — rafforzano la democrazia ed è per questo che le organizzazioni sindacali effettueranno comunque l'assemblea, aprendola al contributo di tutti i consigli di fabbrica della zona.

Un'iniziativa editoriale per conoscere la realtà europea.

Alla vigilia delle prime elezioni dirette per il Parlamento europeo, la casa editrice Le Monnier si è fatta promotrice di un'iniziativa che aiuta veramente a conoscere l'Europa com'è attualmente, e come può e deve essere nel futuro.

E' stata presentata ieri alla stampa la collana « Pianeta Europa », che si propone di fornire, sia agli addetti ai lavori che a tutti coloro che vogliono conoscere la realtà europea, un valido strumento per aiutare a capire i meccanismi, i problemi e le prospettive della comunità europea.

I volumi della collana sono affidati a specialisti italiani e stranieri che garantiscono la più vasta apertura culturale e metodologica del problema-Europa.

La collana è diretta da Lelio Lagorio, Giovanni Spadolini e Franco Foschi. Il coordinamento generale è stato affidato al giornalista Renzo Ricchi.

La casa editrice Le Monnier già da anni pubblica una rivista dal titolo l'Italia e L'Europa; inoltre recentemente sono usciti alcuni volumi di alto contenuto specialistico destinato all'università europea.

Affrontiamo insieme il problema del Ponte Vecchio

Il problema è spinoso, e si è riacutizzato con la buona stagione.

Si parla del « mercatino » di Ponte Vecchio, dove ormai da mesi, se non da anni, « liberi artigiani » espongono, soprattutto nelle ore notturne le loro variopinte, a volte artigianali a volte no, mercanzie.

Il Comitato turistico cittadino scrive oggi alla stampa su questo argomento. In primo luogo un riconoscimento alla Amministrazione comunale che secondo gli impegni ha assicurato la presenza giornaliera di due vigili a metà del ponte. Purtroppo questa misura, per quanto utile in qualche momento non basta.

« Il Comitato convinto, — afferma la nota, — che occorre affrontare, ridimensionare e eventualmente trovare una collocazione per quanto, nato dall'estro improvvisato di pochi è divenuto, dal tramonto in poi e durante le festività, commercio indiscriminato e abusivo di tutto, da tutti praticato, artigianato escluso ».

E' proprio il fenomeno di questo « abusivismo gigantesco » che il Comitato denuncia invitando le autorità, gli enti e le associazioni interessate a intervenire per trovare una soluzione al problema.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 26r; piazza Isolotto 5r; via Ginori 50r; viale Calatafimi 6r; via della Scala 49r; Borgognissanti 40r; piazza Dalmazia 24r; piazza delle Cure 2r; via G.P. Orsini 27r; via Senese 206r; via di Brozzi 282/a/b; via G.P. Orsini 107r; int. Staz. S. M. Novella 13; viale Guidoni 89r; via Starnina 41r; via Calzaiuoli 7r.

FESTE DELL'UNITA'

Si apre oggi la festa dell'Unità organizzata dai compagni della sezione « Rigacci », in via Baracca interno 60. Questa sera alle 21 è in programma il film « Anno Domini ». Proseguono intanto le feste organizzate dalle sezioni di « Badia a Settimo » e di « Mantignano ». Per oggi alle 21 a Mantignano « Chi cerca trova », recital di Riccardo Marasco. Mentre a Badia a Settimo alle 20 torneo di Pallavolo e alle 21 Torneo di calcio.

SETTIMANA DI SPORT E CULTURA A CERBAIA

Ha preso il via sabato scorso a Cerbaia Val di Pesa, la « settimana sportiva e culturale » organizzata dall' ARCI-UISP. La manifestazione che si è aperta con l'inaugurazione di una mostra di « fauna e ambiente », realizzata con l'impegno volontario di numerose persone e che raccoglie decine di animali imbalsamati da Paolo Leoncini, prevede fino a domenico prossima, un fitto calendario di iniziative sportive, ricreative e culturali. Per oggi alle 20,30 torneo di pallacanestro juniores, alle 21 nella casa del popolo proiezione di un film; alle 23 torneo quadrangolare di pallavolo maschile e femminile.

LA RIFORMA SANITARIA

Oggi alle 17, nella sala Luca Giordano del Palazzo Medici Riccardi, si terrà il sesto incontro del seminario di studio sul « Decentramento istituzionale e organizzazione dei servizi socio-sanitari ». L'incontro affronterà il tema: « La riforma sanitaria: significato, prospettive, limiti ». La relazione introduttiva sarà svolta da Massimo Papini assessore all'igiene e sanità del comune.

DISTRETTO SCOLASTICO 20

Oggi alle 17,30 presso la propria sede in via Lamarmora 20, si riunirà il Consiglio Distrettuale Scolastico numero 20. Durante la riunione verranno discussi: l'approvazione del bilancio consuntivo '78 e preventivo del '79; l'acquisto di alcuni mobili; l'attività svolta e il programma per il 1980.

SOLIDARIETA' PER L'AMERICA LATINA

La Lega Internazionale dei diritti dei popoli, il Centro d'Informazione per la solidarietà internazionale e la casa del popolo di Colonnata (Sesto Fiorentino) hanno organizzato una « Settimana per l'America Latina ».

Oggi, ultima giornata dell'iniziativa, alle 21,15 sarà proiettato il film « Non basta più pregare », di Aldo Francia, Cile 1971. Inoltre, sempre nei locali della casa del popolo è possibile visitare una mostra di libri e documenti sui paesi dell'America Latina.

SOCIETA' DEI CONSUMI E QUESTIONE GIOVANILE

« Società dei consumi e questione giovanile » questo il tema di una mostra grafica e fotografica organizzata dal circolo ricreativo e culturale dell'Antella, nei locali della casa del popolo. Nell'ambito della mostra si terranno una serie di dibattiti, il prossimo avrà luogo domani alle 21,30 sul tema « Cause storiche e sociologiche della crisi dei valori ». Parteciperanno Don Mazzi della comunità dell'Isolotto e Franco Andreucci.

CHIUSA AL TRAFFICO VIA DELLA CAPPONCINA

Giovedì prossimo, per lavori di riparazione ad una tubazione dell'acquedotto comunale, la via della Capponcina, da via Buonarroti a via Rocca Tebalda, sarà chiusa al traffico dei veicoli.

BANDI DI CONCORSO A BAGNO A RIPOLI

Scadono il 6 giugno prossimo alle 12, i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami banditi dal comune di Bagno a Ripoli: un posto di fontaniere; un posto di netturbino; un posto di muratore ed un posto di conducente motomezzi nettezza urbana. I rispettivi bandi si trovano affissi all'albo pretorio del comune.

DIFFIDA

La compagna Mirella De Nardi, della sezione Sinigaglia-Lavagnini, ha smarrito la propria tessera del PCI numero 0960930. Chiunque la ritrovases è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Tutte le iniziative in Toscana

Il PCI incontra la gente in decine di manifestazioni

Incontri e dibattiti con i giovani, le donne, i lavoratori - Il punto sull'andamento della campagna elettorale - Gli appuntamenti provincia per provincia

Una delle manifestazioni del PCI in piazza S. Croce

Numerose anche per oggi le iniziative elettorali organizzate dal PCI in tutta la Toscana. Questo l'elenco delle iniziative più importanti in programma.

FIRENZE: Nel quadro delle iniziative sui problemi della condizione femmininine, si terrà alle 21 in via Kiotò, via Gran Bretagna, in caso di maltempo al circolo ARCI « Le Lame »), un incontro dibattito al quale parteciperanno Anna Villari, candidata alla Camera per la circoscrizione FI-PT e Marcella Ferrara, redattrice di « Rinascita »; ore 17 a « RTV 38 » intervista alla compagna Adriana Seroni, ore 21 San Giovanni Valdarno incontro con le donne (Adriana Seronin e Giglia Tedesco); ore 21 Barberino dibattito a tre voci sui problemi dell'Agricoltura (Mensi, Nucci, Puliti); ore 21 Montespertoli (Mario Gozzini); ore 21 Fontebuona (Ricci); ore 21 San Francesco dibattito donne e consultori (Ruffini); ore 21 Settimello apertura del festival dell'Unità con Piero Pierali; ore 21 Sesto sud PS (Alberto Cecchi); ore 21 Antella dibattito sui problemi della scuola (Marino Raicich e Tommaso Detti); ore 11 alla fabbrica Roller (Piero Pieralli); ore 21 Mercatale incontro in piazza (Novello Pallanti); ore 16 al Circolo Lavoratori Porta al Prato incontro con i pensionati (Gianluca Cerrina); ore 21 Borgo San Lorenzo dibattito su donne e consultori (Papini e Franca Caiani); ore 17,30 Empoli incontro con gli operai (Novello Pallanti) ore 21 a Le Panche (Procacci); ore 21 Sesto Fiorentino centro, manifestazione Giovani (Domenici); ore 21 Vinci dibattito sui problemi dell'agricoltura (Floravanti); alle 21,30 al teatro Moderno di Certaldo incontro dibattito su « Le proposte dei comunisti per la ristrutturazione del sistema dei trasporti in Valdelsa; potenziamento della linea ferroviaria e della viabilità (Dino Raugi).

AREZZO: Ore 21 San Giovanni Valdarno assemblea in piazza con le donne (Giglia Tedesco e Adriana Seroni); ore 21 Cortona incontro con i candidati comunisti (Pasquini, Bondi, Mila Zoni, Livio Boncompagni); ore 21 Montesansavino dibattito (Grilli) ore 21 Lucignano (Casini).

Queste le principali manifestazioni organizzate dalla federazione di **Pisa** per oggi alle ore 21: Bientina (Vinicio Bernardini); a Pisa Cep (De Felice); San Giuliano (Raffaelli); Cascina (Viegi e Bellagamba); San Miniato Giovambattista Gerace); Ponte a Egola (Blenda); Saline (Nelli); Palaia (Lazzeroni); Larderello (Ippolito e Moschini); San Frediano (Guarnieri); Montecalvoli (Bonciolini); Ponticelli (Vagli e Balducci); Fontine (Remorini); Laiano (Bertini); Santa Croce (Franceschini).

PRATO (FI): Alle 21, nel salone consiliare del comune conferenza-dibattito su terrorismo, democrazia, riforma dello stato: le proposte del PCI. Interverranno Bacci, Pierluigi Onorato e Marco Ramat; a Caiano (Paolo Filippini); Isola (Alessandro Gramigni).

VERSIGLIA: A Viareggio al Campo di Aviazione dibattito alle ore 21 (Milziade Caprili e Alessandro Lippi); alle 13 comizio davanti ai cantieri Benetti (Marco Sormani); ore 21 Dibattito al quartiere Varignano (Marco Sormani); ore 21 al Quartiere Marco Polo di Viareggio. (Niclo Vitelli); alle 21 riunione di caseggiato a Pian del Quercione a Massarosa (Stefania Parigini); alle 17 riunione di Caseggiato a Stipeto di Pietrasanta (Da Prato).

SIENA: Ore 21 Calacinaia assemblea pubblica (Belardi); ore 17 Poggibonsi dibattito sulla riforma delle pensioni (Belardi); Castellina Scalo ore 21 dibattito sui prezzi (Bonifazi); ore 21 Colle Val D'Elsa conferenza dibattito (Lattari); ore 21 Torrita centro comizio rionale (Roncucci); ore 21 San Gusmé incontro dibattito (Ciacci); Pieve di Sinalunga attivo operaio (Biadi Sergio); Torrita centro comizio rionale (Cresti); Torrita Scalo comizio rionale (Gorindi); ofini assemblea pubblica (Calonaci); ore 21 Radda incontro con i giovani (Nassi); ore 21 Sovicille assemblea donne (Bianchi Fiorella); ore 21 Bettolle incontro donne (Caselli); ore 21 San Gimignano dibattito (Margheriti); ore 21 Ravacciano assemblea pensionati (Ciacci); ore 21 Monticchiello assemblea donne (Maria Teresa Fé); ore 21 Montepulciano film e dibattito giovani Starnini; ore 21 Radicondoli incontro giovani (Donatella Fabbri); ore 21 Scalvaia assemblea pubblica (Marzucchi). Inoltre, alle 20,30 nella rete televisiva « Teleuropa » trasmissione sull'energia con Felice Ippolito.

GROSSETO per oggi: Massa Marittima ore 17 (Faenzi); ore 20,30 Marina di Grosseto (Faenzi); Bagno di Gavorrano ore 1 (Chielli); Porrona (Fortini); Orbetello ore 17 Dibattito sullo sport (senatore Ignazio Pirastu); Scarlino Scalo ore 20.30 (Giancarlo Rossi); Vallerana ore 20,30 (Banocci); Grosseto via dei Barberi ore 21 (Amarugi); Boccheggiano 20,30 (Terribileo); Cellene ore 20.30 (Franceschelli); Braccagni ore 20,30 (Chielli).

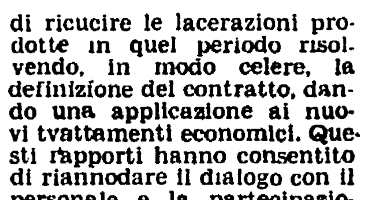
LIVORNO: ore 20,30 San Vincenzo incontro con gli elettori (Enzo Raspolli); Venturina ore 20,30 (Virgilio Simonti); San Lorenzo ore 21 (Roberto Morgantini); Campiglia ore 21 (Serenella Frangilli).

LUCCA: A Capannoli, in piazza della Chiesa, « La questione cattolica e il PCI » dibattito, alle ore 21, (Toschi e Marcucci); ore 21, a Santa Maria del Giudice, in località Acquarella, comizio (Calabretta); ore 8,45 comizio alla Fantoni.

PISTOIA: Fornace, località Corsini, ore 21, comizio (Renzo Bardelli); Montecatini Nievole, ore 21, incontro dibattito (Sergio Tesi); Le querce (Chiazzano) ore 21, comizio (Spartaco Beragnoli); via Pacinotti Montale Stazione, dibattito (Roberto Niccolai); Cerbaia, ore 21, dibattito, (Aldo Fede); Masotti, ore 21, dibattito (Remo Fattorini); Zenello, ore 21, (Enea Cotti); Traversagna, ore 21, dibattito (Sandra Visani);.

PISTOIA: Ore 21, in via Pagliucola, presso bar Pancani incontro dibattito con Giuseppe Germani, psichiatra candidato al Parlamento nelle liste del PCI.

La parola ai lettori



Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più di intervenire.
Le lettere vanno indirizzate a « Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze ».

Ma le promesse sono tutte chiacchiere?

Mi scuserà se sono a disturbarla, ma ho proprio il bisogno di esporle il mio caso e di sfogarmi per quella che ritengo una vera ingiustizia.

Sono pensionato dello Stato ed inoltre percepisco una piccola pensione della Previdenza Sociale (L. 264.000 ogni due mesi). In questi giorni sono stato convocato dalla Previdenza Sociale stessa e mi hanno informato che detta mia pensione sarà pressochè dimezzata a decorrere dal 1. gennaio 1979.

Tutto questo equivale non solo a gettare nello sgomento il sottoscritto ma anche a dimostrare che sono tutte chiacchiere e mistificazioni le promesse fatte di riadeguare le pensioni almeno a quelle che sono le più modeste necessità della vita di oggi. La mia pensione dello Stato ammonta a L. 286 000 mensili e l'aggiunta della piccola pensione INPS faceva sì che con tanti sacrifici ed attenzioni riuscivo a far quadrare il bilancio familiare. E ora? Mentre tutto vertiginosamente e spaventosamente aumenta le entrate diminuiscono!

Ma vogliono proprio che anche i pensionati si mettano dalla parte dei contestatori? Dalla parte di quelli che solo con la violenza cercano di far valere le loro richieste?

Non pensano i nostri Governanti che tante brutte cose che in questa nostra Italia succedono si originano da loro responsabilità dal malgoverno e da manifeste contraddizioni fra quanto si promette e quanto si mantiene?

Pregandola vivamente di voler pubblicare questa mia con un suo parere, la ringrazio della sua cortesia e rinnovando le scuse per il disturbo, la saluto cordialmente.

Mariano Ristori
Via Ungheria, 10
(Firenze)

Comprendiamo i legittimi sfoghi del signor Ristori. Quando si è trattato di battersi per un miglioramento delle pensioni per i ceti meno abbienti i comunisti sono sempre stati in prima fila, per rivendicare con tenacia, con ostinazione, una maggiore giustizia per chi più ha bisogno.

Su un solo punto dissentiamo: con la violenza non si ottiene nulla, tanto meno la possibilità di far valere le proprie richieste.

Il signor Ristori, e i tanti come lui, hanno un'arma ben più efficace e temibile: il voto.

Basta che la sappiano usare.

Questo stato è forte coi deboli e debole coi forti

Cari compagni,
sono una casalinga (per forza) di 47 anni. Alcuni anni fa, dal momento che avevo i figli grandi mi trovai un lavoro. Dopo circa due anni mi ammalai di artrosi cervicale. Trattandosi di una piccola azienda (8 dipendenti) gestita con sistemi paternalistici, per non metterli in difficoltà (ma tanto mi avrebbero licenziata come avevo visto fare con altre) prima di mettermi anche per pochi giorni in cassa malattia mi licenziai. Mi fu consigliato di proseguire i versamenti volontari così mi si disse che anch'io verso i 60 anni avrei usufruito della pensione minima. Dopo un anno di questi versamenti e precisamente nel mese di aprile mi si disse che invece delle 111.000 lire ogni tre mesi ne dovrei pagare circa 200 mila. Ma com'è possibile che non rendano conto che così vengono a colpire sempre più i deboli e specialmente le donne della mia età che per tanti motivi sono le più emarginate.

E' proprio vera quella frase che ho letto da qualche parte e che dice che questo stato è forte coi deboli e debole con i forti. Infatti non era più giusto far pagare gli evasori fiscali che denunciano cifre irrisorie i cui nomi sono sulla bocca di tutti, invece di aumentare i contributi volontari specialmente alle donne della mia età che le famiglie per sistemazione pensavano solo al matrimonio? Che razza di sistemazione fosse quella credo che lo sappiano tutti. Mi auguro che il PCI avanzi ancora alle prossime elezioni e così con la partecipazione dei compagni al governo cambi qualcosa.

Annamaria Fantoni

Perché il risultato positivo degli ospedalieri

Sul giornale l'Unità di domenica 5 maggio, è apparso un articolo, a firma di Silvia Garambois, dove si rammentavano i fatti avvenuti nell'ottobre 1978 negli ospedali fiorentini.

Nel contenuto dell'articolo-intervista ho trovato qualcosa che ritengo debba essere meglio specificato in quanto si fanno delle affermazioni che, in qualche modo, sono in contraddizione con quanto affermato nel titolo « A Firenze ridata fiducia al Sindacato Unitario », e cioè alla F.L.O., organismo sindacale unitario dei lavoratori ospedalieri e delle Case di Cura private, formato dalle tre organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL.

Brevemente è necessario dire come è stato raggiunto questo risultato.

Durante i giorni del mese di ottobre u.s. i componenti della F.L.O. hanno mantenuto un contatto con la base: erano presenti alle assemblee, se pur difficili, assieme ai rappresentanti della Federazione Unitaria Provinciale CGIL-CISL-UIL, per discutere e cercare di capire quanto emergeva durante il dibattito che non riguardava soltanto il contratto e si allargava anche a problemi di partecipazione, di conduzione del sindacato nei vari organismi rappresentativi. Lo impegno della FLO è proseguito anche dopo con i continui incontri, nel carcere di ricucire le lacerazioni prodotte in quel periodo risolvendo, in modo celere, la definizione del contratto, dando una applicazione ai nuovi tvattamenti economici. Questi rapporti hanno consentito di riannodare il dialogo con il personale e la partecipazione di questo alle assemblee, particolarmente necessario dal momento che noi lavoratori ci trovavamo in presenza del rinnovo dei consigli dei delegati, occasione questa che ci ha consentito, in modo più sereno, di parlare dei nostri problemi aziendali che sono molti e delle scadenze contrattuali.

I componenti della FLO hanno preso degli impegni, noi pensiamo che siano mantenuti ed abbiamo confermato nuovamente la fiducia alle organizzazioni sindacali dei lavoratori ospedalieri ed ai suoi rappresentanti. Il risultato è che sono stati rieletti nelle votazioni per la composizione del Consiglio dei Delegati e non bruciati come qualcuno va dicendo, come pure sono stati rieletti delegati dipendenti che non hanno partecipato agli scioperi di quel periodo.

Qualcuno si domanderà il perchè di questo positivo risultato, sia per la partecipazione alle votazioni come pure nella confluenza dei voti.

Noi lavoratori, parlando fra noi e nelle assemblee, abbiamo capito che la responsabilità di quanto è avvenuto non è soltanto dei rappresentanti nostri ed il mutamento di indirizzi deve avvenire soprattutto all'interno delle Confederazioni, nella FLO nazionale, affinchè siano fra di loro più unitari, affinchè vi sia più democrazia nelle decisioni che si vanno a prendere nazionalmente.

Noi, siamo cresciuti, vogliamo contare nelle scelte che ci riguardano, economiche e normative, ed essere considerati al pari degli altri lavoratori, privati e pubblici, a parità di prestazione nell'attività lavorativa, e tutto questo, se gli impegni presi si tradurranno in concreto, lo verificheremo con la prossima piattaforma contrattuale.

Con queste enunciazioni ho voluto dire le cose, come si sono svolte nel passato e sui recenti risultati. Nel contempo voglio fare un augurio di un rafforzamento dell'unità interna alle organizzazioni sindacali per affrontare meglio che nel passato gli appuntamenti connessi con l'attuazione della riform asanitaria e con le problematiche contrattuali che stanno di fronte ai lavoratori ospedalieri.

Pinerelli Pierluigi - CISL
Piazza della Vittoria
Firenze

Va difeso il diritto al lavoro

Quando si oltrepassa i 25 anni arrivando quasi alla soglia dei trenta e non si ha un lavoro, ci si sente come handicappati, questo è il caso di chi come me aveva riposto le sue ultime speranze nella legge per l'occupazione giovanile, quale avrebbe dovuto essere la legge 285 77.

A quasi due anni dalla sua approvazione il bilancio che si può fare di questo provvedimento speciale è largamente insoddisfacente. Infatti anche qui in Toscana esiguo è il numero di giovani che è stato avviato al lavoro con questo strumento.

Tant'è che l'imprenditoria privata (tranne alcuni casi più unici che rari) ha totalmente ignorato questa legge, nonostante le modifiche apportate dal parlamento per garantire sovvenzioni maggiori che aprissero la strada alla sua applicazione nella piccola e media industria. Nella Pubblica Amministrazione i giovani assunti con contratto a termine sono a tutt'oggi in Toscana 148 di cui 1041 presso la Regione e i Comuni; è proprio di essi che voglio parlare.

I primi contratti sono stati avviati nel Giugno dello scorso anno per un numero di mesi quasi sempre al di sotto dei dodici con un orario anch'esso ridotto nel maggior numero dei casi di 1/6.

Questo trattamento particolare ha differenziato fin dall'inizio gli assunti negli Enti Locali da coloro che sono stati avviati al lavoro nello Stato, i quali hanno avuto contratti a un anno e orario pieno. Per questo i precari degli EE LL si sono mobilitati portandosi a rimorchio il sindacato che molto in ritardo si è fatto interprete delle loro richieste.

La rivendicazione da essi portata avanti ha fruttato alcuni mesi di proroga fino al raggiungimento di complessivi 12 mesi di lavoro. Nello Stato sono andati oltre, infatti fin dall'inizio il vecchio Governo e il ministro del Lavoro Scotti hanno manovrato in maniera tale da concedere una proroga di un anno agli assunti nello Stato e questo si è reso possibile sia perchè le assunzioni fatte dai Ministeri coprivano carenze di organico, sia perchè esse sono state bloccate alla metà di quelle previste sulla base del finanziamento CIPE.

Gli EE.LL. che avevano avviato progetti nella quasi totalità di natura « speciale » si sono trovati presi di contropiede, ma per non creare pericolose tensioni fra gli assunti (in seguito anche ad assicurazioni strappate a suo tempo a Scotti per nuovi finanziamenti) si sono adeguati alla strada che il Ministero del Lavoro aveva intrapreso per le assunzioni dello Stato.

Se non che, e adesso viene il « bello », oggi, che negli Enti Locali stanno scadendo i contratti (come qui in Toscana), o sono già scaduti (come in Umbria, e in Emilia Romagna) ci troviamo di fronte ad un irrigidimento della situazione reso ancora più grave dal tentativo del CIPE di dilazionare al massimo o addirittura non concedere la proroga agli assunti negli EE.LL.

Questo è senza alcun dubbio una manovra elettorale che è da respingere fermamente.

Per questo è necessario mobilitarsi per ottenere al più presto la deliberazione del CIPE che ci permetta di proseguire il rapporto di lavoro.

A chi ci accusa (e non sono pochi) di volere a tutti i costi rimanere nel posto che occupiano rispondiamo che lottiamo per un lavoro stabile e qualificato, che nella maggior parte dei casi viste le necessità della P.A. e le offerte inesistenti del mercato del lavoro sarà in essa che richiederemo di essere inseriti, sulla base della ristrutturazione degli uffici, con una formazione che non prescinda da una individuazione preliminare dei posti di lavoro a cui finalizzarla. Accettando anche una mobilità controllata nell'ambito del territorio Provinciale fra Ente ed Ente e anche in qualifiche diverse secondo le esigenze che verranno ad emergere

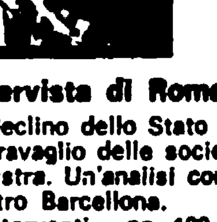
Questo per dimostrare a coloro che alcune volte ci hanno dato di corporativi che non abbiamo nessun privilegio da salvaguardare ma solo un diritto da difendere il diritto al lavoro

Alessio Manetti - Firenze

Editori Riuniti

Pietro Ingrao

Crisi e terza via



Intervista di Romano Ledda
Il declino dello Stato assistenziale in occidente, il travaglio delle società dell'est, le risposte della sinistra. Un'analisi con il contributo di Pietro Barcellona.
« Interventi », pp. 190, L. 3 000

novità

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani · Tel. 287.834
« Prima »
I giganti del Karate. Technicolor, con Alexander Seng, Nora Weil. Per tutti.
(17,40, 20,10, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 · Tel. 284.332
« Prima »
Eccezionale clamoroso porno film. Dai circuiti porno movies è stato ammesso eccezionalmente la visione nei cinema dalle luci rosse Le pornovoglie. Technicolor, con Monica Swile, Francoise Quentin, Eveline Scott (VM 18).
(15,30, 18,45, 22)

CAPITOL
Via dei Castellani · Tel. 212 320
L'eccezionale capolavoro candidato a 9 Premi Oscar: Il cacciatore, colori con Robert De Niro (VM 14)
(15,30, 18,45, 22)

CORSO · SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282.687
Les pornocrates di Jean Françoise Davy Technicolor, con Claudine e Françoise Bercarle, Silvie Bourdon. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 · Tel. 213.110
(Ap. 17,30)
Tre donne immorali? diretto da Walerian Borowczyk, technicolor con Marina Pierro, Gaelle Legrand Pascale Christophe. (VM 18).
(17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 · Tel. 212.798
(Ap. 17,30)
Premio Oscar 1979 per il miglior film straniero Preparate i fazzoletti diretto da Bertrand Blier, technicolor con Gerard Depardieu, Patrick Dewaere, Carole Laure (VM 14)
(17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra · Tel. 210.117
La contessa, la contessina... e la cameriera, technicolor, con Christine Aurel Nicole Velne, Brigitte Pontin (VM 14)
(15 30 17,25 19 40, 20 50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel 215 112
(Ap. 17,30)
Il re degli zingari di Frank Pierson Technicolor, con Sterling Hayden, Shelly Winthers, Susan Saradon (VM 14)
(17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria · Tel. 663.611
(Ap 15,30)
Il ladro di Bagdad, technicolor, con Roddy Mc Dowall, Kabir Bedi, Marina Vlady, Terence Stamp, Peter Ustinov Per tutti.
(16,10, 18,20, 20,35, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215 954
(Ap. 17,30)
I film vincitore di 3 premi « Oscar » 1979 Tornando a casa, in technicolor con Jane Fonda Jon Voght (VM 14)
(17,55, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel. 214 068
(Ap. 17,30)
Cleopatra di Joseph L Mankiewcz, technicolor, con Elizabeth Taylor, Richard Burton, Rex Harrison Per tutti (Ried.).
(18,05, 21,55)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r Tel. 575 891
(Ap 15,30)
Thrilling di Richard Franklin Patrick, colori, con Susan Penhaligon, Robert Helpmann, Rod Mullinar Musiche del Goblin Primo premio a Festival dell'horror e della fantascienza (VM 14)
(vedere dall'inizio 15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 212.474
Un giallo divertentissimo ed avventuroso Sleeping car, supplemento rapido con cadavere, colori, con Claude Brasseur, Merthe Keller.
(15,30 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel. 296 242
« Prima »
Un nuovo grande spettacolo avventuroso e con tanta suspense Black out: inferno nella città. Colori, con Jim Mitchum, Robert Carradine, June Allyson, Ray Milland.
(16,15, 18, 19,45, 20,45, 22,45)
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per le due eccezionali esibizioni musicali di Roberto Cocciante che si terrà il 29 e il 30 Maggio alle ore 21,30.

ABSTOR D'ESSAI
Via Romagna 113 Tel 222 388
(Ap 15 30)
Due ore di risate con il divertentissimo film di Albertone Ladro lui ladra lei, con A. Sordi, S. Koscina.
L. 1.300 (AGIS 900)
(U s. 22.45)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel. 483 607
(Ap 15 30)
La tredicesima vergine di Edgar Allan Poe. Technicolor, con Christopher Lee, M. Lex Barker, Karin Dor. (VM 18).
(15,45 17,30 19.15. 21 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca 151 Tel 410 007
Caro papà di Dino Risi a colori con Vittorio Gassman Aurore Clement Per tutti
(17,30, 19,15, 20,55, 22,45)

ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo 27 Tel 282 137
I maestri del cinema La proprietà non è più un furto di Elio Petri, technicolor, con Ugo Tognazzi. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina 62r Tel. 663 945
(Ap. 15,30)
Le pornomogli, colori, con Angelika Baungart. Gernot Mohner (VM 18).
L 2 000
(15,55, 17,40, 19.20, 21, 22,45)

APOLLO
Via Nazionale Tel 210 049
«Nuovo grandioso sfolgorante confortevole elegante»
Il capolavoro del cinema italiano Il giocattolo, con Nino Manfredi, Marlene Jobert Colori.
(15 30. 17,45 20.15. 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 · Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour · Tel 587 700
Sexy a colori La verginella, con Gloria Guida, Giancarlo Del Prete. (VM 18).

COLUMBIA
Via Faenza Tel. 212.178
(Ap 15,30)
Hotel: l'albergo degli stalloni, colori, con Annie Graf, R Telamonti
Hard core, (rigorosamente VM 18) Sexy

EDEN
Via della Fonderia Tel 225 643
(Ap 15,30)
Totò a Parigi, con Totò, Silvya Koscina, Fernando Gravey, Mario Carotenuto. Regia di Camillo Mastrocinque
(U s 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano · Tel. 296.822
(Ap 16)
Hard core (Rigorosamente VM 18) Un caldo corpo di femmina. Colori, con Alice Arno, Lina Romay.
(U.s. 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti · Tel 50.401
(Ap 15,30)
Capolavoro di John Cassavetes La sera della prima, colori, con Gena Rowlands, Paul Stewert. Orso d'argento al Festival di Berlino. Per tutti.
(U.s. 22,50)

FIORELLA
Via D'Annunzio · Tel 660 240
(Ap 15,30)
Divertente technicolor Il paradiso può attendere, con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason. Per tutti.
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia · Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel 470 101
(Ap 15 30)
Immoralità, colori, con Lisa Gastoni Howard Ross, Mel Ferrer. Musiche di E. Morricone. (VM 18).
(15,30, 17,15, 20,45, 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222 437
(Ap. 17,30)
Arriva un cavaliere libero e selvaggio diretto da Alan J. Pakula, technicolor, con James Caan, Jane Fonda (Oscar 1979), Jason Robards. Per tutti.
Platea L. 1.700 (rid. Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.200)
(17,50, 20,10, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel. 50 706
(Ap. 16)
Saxofone. Colori, con Renato Pozzetto, Mariangela Melato. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale Tel 211.069
(Ap ore 10 antimeridiane)
La bestia in calore. Technicolor, con Macha Megal, John Braun. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti Tel 366.808
(Ap. 17,30)
Giallo napoletano di Sergio Corbucci, technicolor, con Marcello Mastroianni, Ornella Muti Renato Pozzetto Per tutti
(18, 20,15, 22,30)
Rid. AGIS

MARCONI
Viale Giannotti · Tel. 680.644
(Ap. 17,30)
Abadessa l'abisso dei sensi. Colori, con Junko Mijashita, Hideaki Ezumi. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori · Tel 210.170
(Locale per famiglie) e proseguimento prime visioni
Mai così pochi rubarono così tanto. Spettacolare, avventuroso technicolor: 1855 la prima grande rapina al treno, con Sean Connery, Donald Sutherland, Anne Down.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo · Tel. 675.930
(Ap 16)
Un film di Steve Spielberg. Sugarland Express, technicolor, con Ben Jonson, Michael Sacks. (Riduzioni).
(U.s 22.30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 362 067
(Ap. 16)
Roger Moore è James Bond in Agente 007 vivi e lascia morire, di Jean Fleming. Colori. Per tutti.

STADIO
Viale M Fanti · Tel. 50 913
(Ap 15,30)
Per la regia di Roman Polanski L'inquilino del terzo piano. Colori, con Isabelle Adjani, Shelly Winthers. (VM 14).
(U.s 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 · Tel. 226.196
(Ap 16)
Richiesti dagli spettatori, solo oggi. Divertente dissacrante, per la regia di Roman Polanski Che?, con Sidney Rome, M. Mastroianni. Colori. (VM 14).
L. 800
(U.s 22.30)

VITTORIA
Via Pagnini Tel 480.879
(Ap 15.30)
Dimenticare Venezia di Franco Brusati, technicolor, con Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonora Giorgi (VM 14).
(16, 18,10, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) Tel 452 296
(Ap. 15,30)
Hard core Sexy symphony, con Sammy Sanders Patricia Webb e Margaret Scott. Technicolor. (VM 18).
Rid. AGIS

GIGLIO (GALLUZZO)
Via Silvani · Tel. 20.49.493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 · Legnaia
Oggi chiuso

CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 Tel 282 879
Domani: Oggi a me domani a te.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 · Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Totò all'inferno. La diabolica comicità di Totò con Franca Faldini, Ubaldo Lay. Colori. Per tutti.
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Today in English The serpent's egg by I. Bergman, with L. Ulmann, D. Carradine.
(16,15, 18,20, 20,25, 22,30)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo Tel 20 48 307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F Panieri 36 Tel 489 177
Domani: Nashville (il capolavoro di R. Altman).

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel. 700.130
Oggi chiuso
Giovedì: Bruce Lee il maestro.

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso
Giovedì: Più forte ragazzi.

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S Francesco d'Assisi Tel. 204.505
(Ap. 20,30)
Assassinio sul Nilo di Agata Christie, con Peter Ustinov, David Niven, Mia Farrow. Per tutti.

SMS SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 · Tel. 701.035 (Bus 6-26)
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R Giuliani, 374
Oggi chiuso

C.D.C. S ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Tel 690 418
Oggi chiuso

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 · Tel 294.265
(Spett. 17,30-20,30-22,30)
San Francisco di W. S. Van Dyke, con C. Gable, J. Mc Donald. (USA 1967)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 Bus 28
(Spett. 20,45-22,30)
America latina Non basta più pregare (Italia 1971) di A. Francia.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica · Tel. 640.063
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicciano, 53 Tel. 640.207
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un thrilling Panico nello stadio, con Charlton Heston, Martin Balsam. (VM 14).
(U.s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Via Roma 18 Tel 958 125
Storia dell'omino più divertente del mondo interpretato da Charlie Chaplin.

MICHELANGELO
SAN CASCIANO VAL DI PESA
Avventuroso a colori Cheyenne, con Leif Erikson.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 · Tel 216 253
42. MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Domani sera alle 20,30: Das Rheingold di R. Wagner. Direttore: Zubin Mehta. Regia di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento « A »)

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 · Tel. 480.261
(SMS Rifredi)
Questa sera alle ore 21,30 per la rassegna del teatro comico internazionale « Don Jordan » presenta il Piccolo circo di nonè. Spettacolo di mimo e clown.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 Tel. 215 543
Oggi ore 17: Metodo Orazio Costa, mimo, dizione canto.
Ore 18: Esercitazione pratica di acrobazie e clownerie. Conduce Mauro Menegazzo.
Ore 19,15: Training vocale. Conduce l'attore inglese: Roger Worrold.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G Orsini, 73 · Tel 68.12.191
Magazzini criminali production: Il carrozzone vedute di Porto Said. Da domani a domenica ore 21.
Prenotazioni e prove aperte ore 18.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina Tel 296242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per le due eccezionali esibizioni musicali che Riccardo Cocciante terrà il 29 e il 30 Maggio, alle ore 21,30.

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel 213 282
Questa sera alle ore 21,15 Paolo Poli in Il morino di Bruno Carbocci.
Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE · Via Martelli n. 8 · Telefoni: 287.171 · 211.449.

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
GARIBALDI: 1885 la prima grande rapina al treno
POLITEAMA: Caravans
CENTRALE: Il racket dei sequestri
ARISTON: L'insegnante viene a casa
EDEN: Il cacciatore
CONTROLUCE: Non pervenuto
PERLA: Nuovo programma
BOITO: Nuovo programma
AMBRA: Riposo
ODEON: Riposo
CORSO: Riposo
BORSI D'ESSAI: Riposo
PARADISO: Riposo
MODERNO: Non pervenuto
MODENA: Riposo

CARRARA
MARCONI: Jsuaiba dei falsi dei

LIVORNO
GRANDE: Niente vergini in collegio
MODERNO: Scacco matto a Scotland Yard
METROPOLITAN: Brillantina rock
LAZZERI: La contessa, la contessina .. e la cameriera
SORGENTI: Il dottor Zivago
JOLLY: 2000 odissea nello spazio

PISA
ARISTON: Quintet
ODEON: Tornando a casa
MIGNON: Papaya dei Caraibi
ASTRA: Tre donne immorali
ITALIA: Mazzinga contro gli UFO Robot
NUOVO: Spettacolo a cura del Dop. Ferroviario

POGGIBONSI
POLITEAMA: Il cacciatore

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Oggi riposo
EXCELSIOR: D'nasy
ADRIANO: Lo chiamavano Bilbao

EMPOLI
EXCELSIOR: Nuovo programma
CRISTALLO: Questa è l'America

SIENA
IMPERO: Il gatto venuto dallo spazio
METROPOLITAN: Caro papà
ODEON: Dimenticare Venezia
SMERALDO: Non pervenuto
MODERNO: Non pervenuto

VIAREGGIO
ODEON: Halloween la notte delle streghe
EOLO: 1855 la prima grande rapina al treno
EDEN: Chiuso per ferie

PISTOIA
EDEN: Bruce Lee il maestro
ITALIA: Non pervenuto
ROMA: Non pervenuto
LUX: Gegè Bellavita
GLOBO: Donne immorali
OLIMPIA (Margine Coperta): Oggi chiuso

CAMAIORE
MODERNO: Sette volante uccideteli senza pietà

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Torino nera
S. AGOSTINO: Vivere giovane

LUCCA
CENTRALE: Oggi riposo
MIGNON: Calore intimo
ASTRA: Oggi riposo
PANTERA: Gegè Bellavita

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

A Pietrasanta nel convento restaurato nascerà un centro di cultura

PIETRASANTA — Il Comune di Pietrasanta ha dato inizio ai lavori per il recupero artistico di un grosso ed importante complesso architettonico e monumentale prospiciente, verso il lato monte, alla Piazza del Duomo composto di un convento risalente al sedicesimo secolo (convento della SS. Annunziata) e di una chiesa trecentesca (chiesa di Sant'Agostino).

L'amministrazione comunale ha indicato in questo blocco omogeneo di edifici il primo intervento radicale di risanamento e di recupero del centro storico. A questo fine il consiglio comunale ha deliberato complessivamente lo stanziamento di 700 milioni.

Il lavoro è stato affidato ad una ditta specializzata in lavori di recupero di antichi edifici, lavoro che seguirà il più rigido e stretto criterio di restauro conservativo

Oltre che centro di vita religiosa, il convento fu centro di vita culturale e di scuola

Come allora fu messo a disposizione delle esigenze della comunità di Pietrasanta, anche oggi continuerà questa sua funzione quale nuovo centro socio-culturale.

Vi saranno infatti insediate la biblioteca comunale, una sala polifunzionale, oltre a sale minori per seminari, mostre, sale per proiezioni, audizioni, conferenze, il centro documentario del comprensorio versiliese, associazioni culturli, ricreative assistenziali e sindacali.

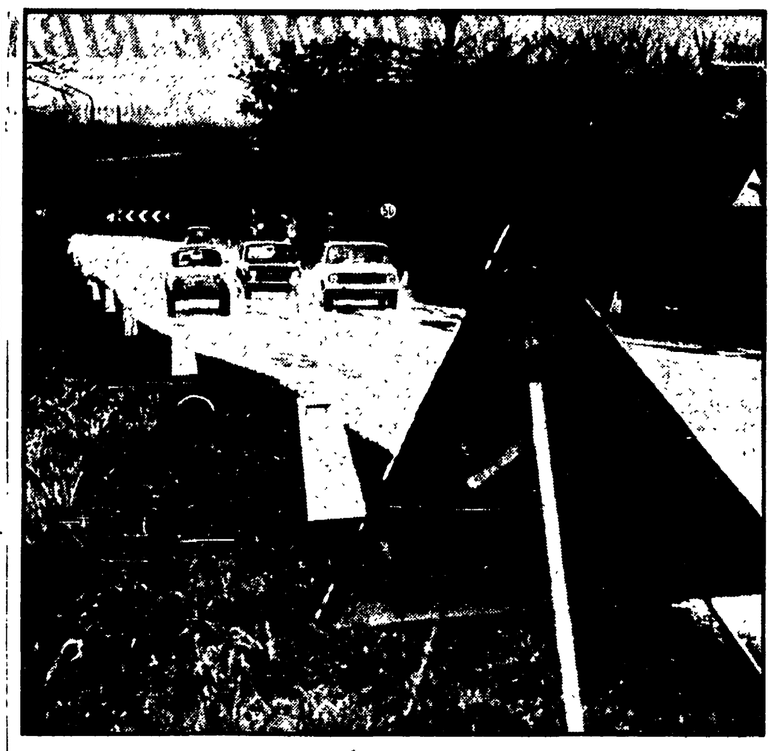
La Provincia di Pisa dice no allo slittamento della legge « Merli »

PISA — Il consiglio provinciale di Pisa si è dichiarato contro ogni eventualità di slittamento della legge Merli, la legge contro l'inquinamento.

In una nota chiede agli organi competenti di rispettare le scadenze della legge. Il consiglio inoltre si è assunto l'impegno ad intensificare tramite gli organi tecnici del laboratorio di igiene e profilassi il controllo e la vigilanza sugli scarichi industriali e a determinare interventi di risanamento nel settore delle opere igienico-sanitarie.

« Il consiglio — continua il comunicato — a conoscenza che il sindaco e l'intero consiglio comunale di Santa Croce sull'Arno sono stati raggiunti da avviso di reato contestato da parte del pretore di San Miniato, esprime loro piena solidarietà.

Adottando un regolamento per l'accettabilità per le acque di scarico in accesso agli impianti di depurazione, — continua il comunicato — si ritiene che il consiglio comunale di Santa Croce abbia agito nell'ambito delle attribuzioni della legge Merli, premurato a ciò non da interessi diversi da quelli generali contro l'inquinamento per la salvaguardia dell'ambiente di lavoro e di vita e per il completo avvio di adeguate trasformazioni indispensabili per assicurare anche la sopravvivenza dell'attività produttiva.



Per la Cassia tutto è pronto ma il Ministro non risponde

SIENA — Ancora il ministro non risponde. Per iniziare il primo lotto di ammodernamento della Cassia in provincia di Siena è già tutto pronto: progetto, finanziamento, il tutto approvato anche dal Consiglio nazionale dell'ANAS.

Manca solo il decreto del ministro che consenta di procedere all'appalto dei lavori. Nonostante le ripetute interpellanze dei parlamentari comunisti, prima fra tutti Erias Belardi candidata del PCI nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto, il ministro tace.

Il progetto, dunque, nell'attesa giace nonostante che per la sua esecuzione esistano già precisi atti deliberativi.

Si tratta, oltretutto, di ammodernare la parte più importante della strada statale con una variante al tracciato ordinario che toccherà Torrenieri, Montalcino, cavalcherà il torrente Asso e la ferrovia con un ponte di circa 400 metri e risalirà poi sulle rampe di Celamonti fino a San Quirico, dove si congiungerà con la vecchia Cassia.

Quanto dovremo ancora aspettare per vedere questo progetto realizzato? La risposta spetta al ministro.

Nella foto: un tratto della Cassia nei pressi di Isola d'Arbia

Al maxi-processo per la droga a Grosseto

Stamani l'ultima arringa domani prevista la sentenza

GROSSETO — Con l'intervento dell'avvocato Giuseppe Sotgiu, difensore di Bruno Jesus Puccini, previsto per stamani, si concluderanno le arringhe della difesa al « processone » per la droga.

Subito dopo la Corte lascerà l'aula magna dell'Istituto commerciale per andare a « chiudersi » in camera di consiglio nel palazzo di Giustizia di Piazza Albegna.

Con la sentenza del Tribunale, prevista per domani alle 9, il maxi-processo per la droga — che vede imputati 35 giovani — giunge al suo epilogo, ad un mese esatto dall'inizio del dibattimento e a tre mesi e mezzo dalla morte per un « over dose » di eroina, di Silvana Falaschi, la ragazza orbetellana di 23 anni, che aveva messo in moto l'indagine giudiziaria.

La cronaca dell'udienza fa registrare gli interventi degli avvocati Marcello Morante, del foro grossetano, e dell'avvocato Moscato di Roma.

Arringhe di difesa tra le più difficili in quanto si trattava di esaminare la posizione di imputati per la quale il P. Ministero aveva chiesto le pene più pesanti.

Marcello Morante, per Dino Giomi, si è soffermato sulla modica quantità, chiedendone pertanto la non punibilità. Molto più impegnata, accorata e sostenuta da argomentazioni e riferimenti storico culturali, la requisitoria per l'imputato Stefano Guerrini, per la quale il Pubblico Ministero ha chiesto 5 anni e 4 milioni di multa.

Entrando nel merito dell'arringa del Pubblico Ministero, l'avvocato Morante l'ha definita « sofferta » perché il dottor Vinci era consapevole della difficoltà di dare un'esatta classificazione dello « spacciatore ».

Leggendo alcune frasi dello studio del complesso fenomeno dell'eroina svolto da Luigi Cancrini, Marisa Malagoli Togliatti e dal dottor Bucci (presidente della sezione di corte di appello del Tribunale di Firenze), il difensore ha definito gli imputati « non spacciatori ».

Rivolgendosi agli imputati, l'avvocato Morante, dopo aver sottolineato la loro « drammtica esperienza », li ha invitati ad aver fiducia e speranza, senza ricercare utopistiche « isole felici », in un mondo migliore, attraverso una partecipazione alla vita sociale e democratica.

Ha concluso chiedendo per Stefano Guerrini l'assoluzione con formula piena dall'accusa di associazione a delinquere e per insufficienza di prove da reato di spaccio di eroina.

Per Florenzo Magni (omonimo dell'ex campione di ciclismo), per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto 6 anni di reclusione e 5 milioni di multa, ha parlato l'avvocato Moscato di Roma.

Per il difensore, il Tribunale deve assolvere il Magni dall'accusa di aver importato eroina dalla Tailandia. In quanto non vi è ora prova certa che ciò sia avvenuto, in considerazione anche del fatto che quando lo imputato ha rilasciato tale dichiarazione agli inquirenti, si trovava in uno stato confusionale dovuto ad una « crisi di astinenza », come si è avuto modo di constatare per ben due volte nell'aula del Tribunale.

Per l'accusa di spaccio, di essere un « corriere », l'avvocato Moscato ha chiesto per il suo cliente la derubricazione dell'articolo 72 concernente la « modica quantità ».

Paolo Ziviani

C'è chi non ha nemmeno accettato di discutere

Sui problemi della droga nel Grossetano pubblichiamo una presa di posizione della Segreteria provinciale della FGCI.

« Il processo a carico di 35 giovani grossetani accusati di spaccio di stupefacenti sta volgendo al termine e alcune riflessioni già si impongono sia sul metodo con cui questo processo ha seguito il suo iter sia sugli orientamenti che questo ha suscitato nell'opinione pubblica.

« E, riflettendo, occorre portare alla luce alcuni limiti, prima fra tutti il modo e il senso nel quale si è realizzato il confronto sul dramma della droga fra ispirazioni politiche e culturali diverse. I cattolici in città sono rimasti chiusi nei meandri catacombali del loro solito far politica, mai si sono presentati pubblicamente a reggere il confronto e quasi il loro intento è parso quello di voler coltivare il proprio orticello dei giovani puri e casti, contrapposti ad una massa di " perduti " demonizzati.

« L'area socialista, per contro, ha affidato tutto il suo pensiero e la sua azione ad un semplice libello, ma anche loro si sono tirati indietro dalle sedi pubbliche di dibattito e, nelle proposte formulate per risolvere il problema.

« E' mancato il tentativo di accattivarsi simpatie in un certo settore giovanile attraverso tesi spacciate per " libertarie ". Eppure decine e decine sono state le iniziative realizzate in città nel giro di tre mesi, da quelle dei consigli di quartiere a quelle studentesche, politiche e sociologiche organizzate dalle forze più disparate.

« Ma questo limite del confronto, per altro già denunciato in altre occasioni, rischia di rendere tutta la discussione banalizzata da meri calcoli di parte, oppure si realizza dentro zone omogenee di idee che, mancando di contributi diversi, possono fossilizzarsi.

« Se il problema delle tossicodipendenze può essere affrontato e risolto, ciò dipende per gran parte dalla possibilità di costruire un fronte amplissimo di forze politiche e di energie culturali che in modo unitario individuano terapie sociali e scientifiche contro la droga.

« Il problema di fondo è proprio questo: le divisioni compromettono l'efficacia delle analisi e gli intenti risolutori. Siamo ancora frenati da un dibattito troppo effettuale, le cause e le motivazioni di fondo sul perché i giovani si drogano sono ancora vaghe e superficiali, e, cosa ancor più grave, si ha quasi la sensazione, che per troppi, finito il processo, la questione droga sia considerata chiusa.

« Noi crediamo che le cose siano forse ancor più gravi di quando si è avviato il processo e il rischio è quello di riprendere la discussione al prossimo cadavere che ci darà l'eroina.

Ha impedito la formazione di una Giunta unitaria, come proponeva il PCI

A Carmignano la DC cerca voti dopo aver provocato lo sfascio

Il 3 e 4 giugno si voterà anche per il Consiglio comunale - La lista dei comunisti aperta a tutte le componenti sociali - Lo scudocrociato cerca voti a destra

CARMIGNANO — Fra circa 15 giorni a Carmignano si vota anche per il rinnovo del consiglio comunale. A distanza di un anno, per la cocciuta ed ostinata opposizione della DC alla formazione di una giunta con i comunisti, si vota per la seconda volta.

La lista che i comunisti hanno presentato quest'anno per le elezioni comunali rispecchia quelle caratteristiche di partito aperto a tutte le componenti sociali, e con una forte presenza di indipendenti. Come già l'anno scorso, scorrendo la lista, si scorge il profondo legame che il PCI ha in questa realtà, e con la sua struttura socio economica.

Non si può dire altrettanto per la DC, che tra l'altro presenta, riconfermandolo, come capolista, l'on. Steganini, capitano dei carabinieri, che però non ha nessun problema a scrivere un articolo per il foglio monarchico «Democrazia Monarchica» che appoggia la DC.

E' sintomatico, a tal proposito, la spregiudicatezza e il mancato senso di attaccamento alle istituzioni repubblicane che caratterizza, non diciamo un cittadino qualunque, ma un ufficiale dell'Arma.

Il fatto non costituisce però un caso. La campagna elettorale della Democrazia cristiana è tutta impostata alla ricerca di un voto moderato senza nessuna distinzione di sorta: dai monarchici a Democrazia nazionale.

E in tutto questo poco spazio hanno gli interessi delle popolazioni del carmignanese e i problemi della stessa amministrazione comunale, anzi, la DC punta, così come ha fatto l'anno precedente, alla paralisi e allo sfascio dell'attività amministrativa.

A questa impostazione della campagna elettorale, peraltro svolta non senza difficoltà, si contrappone quella dei comunisti. Un modo di essere del PCI, anche durante il periodo elettorale, che si ricollega alle esperienze amministrative svolte in precedenza, ai problemi della gente, alle loro aspirazioni.

Una campagna elettorale aperta, non artificiosa, ma che viene svolta discutendo insieme ai cittadini i problemi esistenti e i programmi per il futuro. Un confronto di massa che si sviluppa attraverso numerosi dibattiti ed iniziative, e soprattutto riunioni di caseggiato. La ricerca del dialogo, della discussione, è il tratto caratterizzante di questa campagna elettorale comunista.

Del resto il PCI a Carmignano non ha solo da presentare un programma per il futuro, ma anche da far apprezzare l'iniziativa che i comunisti hanno svolto. Se la gestione commissariale non si è tradotta in un nuovo amministrativo, e durante il suo periodo è stato possibile formulare anche un bilancio, questo lo si deve alle proposte che i comunisti hanno fatto, e all'impegno realizzato perché l'amministrazione comunale non cadesse in uno stato di piena paralisi. Ma c'è di più.

C'è soprattutto lo spirito, la volontà dei comunisti di dare vita nel futuro ad una amministrazione democratica, aperta al contributo delle forze politiche.

L'impegno di riconquistare il comune avviene attraverso una proposta politica unitaria. Ecco perché, oggi, il 3 e 4 giugno è importante sconfiggere la DC, la sua politica che punta allo sfascio.

Per i cittadini di Carmignano che vogliono la garanzia di un'amministrazione stabile e democratica la scelta che si offre è quella di un voto a sinistra, un voto al PCI.

b. g.

I candidati del PCI

Cirri Antonio (impiegato).
Attucci Alessandro (laureato in lettere e filosofia).
Biancalani Giuseppe (operaio).
Cintolesi Vittorio (medico).
Cirillo Vincenzo (artigiano).
Cirri Doriano (pedagogista).
Delogu Gianmaria (operaio).
Di Vita Vincenzo (artigiano).
Fortini Mario (operaio).
Icolari Aldo (operaio).
Lenzi Brunetto (pensionato indipendente).
Magni Alighiero (mezzadro).
Martucci Vincenzo (operaio).
Mazzuoli Corrado (tecnico del Pignone, indipendente).
Moscatelli Graziella in Lorenzoni (lavorante a domicilio, indipendente).
Palloni Giorgio (diplomato disoccupato).
Rossi Claudio (operaio).
Spinelli Sergio (impiegato, indipendente).
Tarocchi Giovanni (artigiano).
Valori Luca (artigiano, indipendente).

Scelti dai librai per il premio pontremolese

Ecco i finalisti del « Bancarella » e « Bancarellino »

Due stranieri e quattro italiani concorrono alla XXVII edizione - Il ritiro di Sciascia - Incontro alla «Fondazione del libro» - Come sarà la fase finale

Dal nostro inviato

PONTREMOLI — *Bancarella 1979, ventisettesima edizione. Nella sala del convento della Nunziata, completamente riportata al suo splendore (ma molti altri lavori devono essere eseguiti all'interno dello stupendo edificio) il presidente del Bancarella Mario Mengoli e il coordinatore dei premi pontremolesi Renzo Tolozzi hanno reso noto i finalisti del Bancarella e del Bancarellino.*

Per il Bancarella sono in gara Piero Chiara con « Vita di D'Annunzio» (Mondadori), Massimo Grillandi con « La contessa di Castiglione » (Rusconi), Luigi Raniero Fussati con « Avanti un altro » (Sperling-Kupfer), Sergio Zavoli con « Tre volte vent'anni » (Sugarco edizioni) e gli stranieri Robert S. Elegant con « Dinastia » (Bompiani) e Antony Burgess con « L'uomo di Nazareth » (Editoriale Nuova).

Concorrono, invece, al Bancarellino la « Carica di patate » di Gianni Padoan, « Il Giardino dei pensieri bambini » di Romano Battaglia, « Johannes delle grandi sabbie » di Pier Carpi, « Il Manuale dei ragazzi » (autori vari) e la « Giustizia » di Salomone ».

Questi volumi potranno immediatamente vestire la fascetta con la scritta « selezione Bancarella », così da riacquistare salute

Il 16 giugno a Salsomaggiore i finalisti del Bancarella saranno premiati con « l'omino d'oro », mentre il 14 luglio a Chianciano gli scrittori si incontreranno con il pubblico.

Quanto al Bancarella vero e proprio l'appuntamento è per il 22 luglio nella piazza della Repubblica a Pontremoli.

Due momenti distinti, dunque, un accorgimento indubbiamente saggio tale da contenere almeno in parte l'inquietudine che coglie autori ed editori non appena apprendono di essere stati chiamati dentro quest'avventura.

Cos'è il Bancarella? Un premio completamente affidato ai librai che scelgono opere che hanno già avuto un lungo decorso sul mercato ma che possono ancora essere riportate a una seconda vita. In qualche caso si può parlare di tiratura raddoppiata.

Le segnalazioni che hanno indicato i sei libri sono venute da 2000 librai su 3000 schede mandate in giro.

Si è avuto, è stato sottolineato dagli organizzatori, il 70 per cento delle risposte. Un successo rispetto allo scorso anno. Ciò significa che i librai sono stati maggiormente sensibilizzati e hanno risposto all'invito del Bancarella con un giudizio serio, indicativo sul libro dell'anno.

Molti librai avevano indicato anche lo scrittore Sciascia, ma l'autore dell'Affaire Moro ha rifiutato di partecipare al premio in contrasto con il suo editore che si era invece dichiarato entusiasta.

Dunque i librai hanno scelto. « Vita di Gabriele D'Annunzio » è una biografia completa dove figurano descritti i rapporti di D'Annunzio con gli intellettuali e gli artisti del suo tempo, da Carducci a Pascoli, da Mascagni a Puccini, da Debussy a Toscani, ma anche i rapporti con gli uomini politici.

« La Contessa di Castiglione » è un romanzo d'amore di Virginia di Castiglione raccontata da Massimo Grillandi, romanziere oltre che storico e conoscitore dell'Ottocento.

« Avanti un altro » è il diario di un medico, Luigi Rainero Fassati.

« Tre volte vent'anni » di Sergio Zavoli: tre generazioni a confronto attraverso i vari capitoli del libro per comprendere le cause, i motivi che le hanno rese, volta a volta, diverse e somiglianti allo stesso tempo.

« Dinastia » è una grande saga cinese che l'americano Robert S. Elegant presenta, mentre Antony Burgess con « L'uomo di Nazaret » si rifà decisamente al racconto evangelico.

Un impegno più vicino nel tempo è — rispetto al Bancarella — quello del « Bancarellino ». I libri in finale sono cinque e il vincitore sarà proclamato il 25 giugno a Pontremoli.

Gli autori saranno premiati e presentati al pubblico e in particolare ai ragazzi di Arenzano per iniziativa del comune della cittadina ligure, sotto il patrocinio della Regione Liguria sabato 26 maggio.

Il 17 giugno, invece, nel quadro del « Salone internazionale del fanciullo » i vincitori saranno presentati a Parma.

Per il « Bancarella sport » la commissione del premio ha scelto i cinque finalisti: Luigi Gianoli (« Il trottatore »); Tim Severin (« Il viaggio del brendano »); Ambrogio Fogar (« La sattera »); Italo Cucci (« Minuto per minuto ») e Giuseppe Buruna montini (« Un elefante nella piscina »). Il premio sarà assegnato il 9 settembre.

g. sgh.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

DIECI NUOVI FIAT 190 F 35 PER LA COOPERATIVA TRATTORISTI

Sono stati consegnati dalla concessionaria FIAT Veicoli industriali « Gino Volpi » Il 3 maggio scorso la cerimonia presso la concessionaria di Stagno

Nel quadro di un programma di potenziamento del parco veicoli, la cooperativa trattoristi del porto di Livorno, ha acquistato dieci nuovi trattori Fiat 190 F 35 che vanno ad aggiungersi ai Fiat 170 F 35 in opera nello scalo mercantile da circa un anno e mezzo. Con l'entrata in funzione dei 190, acquistati dalla concessionaria Fiat veicoli industriali per la provincia di Livorno e il settore meridionale della provincia di Pisa, di cui è titolare il dinamico sig. Gino Volpi, la cooperativa trattoristi vede arricchirsi il parco macchine con mezzi che si possono tranquillamente considerare i più moderni attualmente sul mercato. La cerimonia ufficiale di consegna dei nuovi mezzi è avvenuta il 3 maggio scorso presso la concessionaria « Gino Volpi » in via Sacco e Vanzetti in località Stagno a Livorno. Erano presenti rappresentanti della compagnia lavoratori portuali, e della cooperativa trattoristi mentre per la casa automobilistica torinese hanno presenziato il sig. Gino Volpi, che ha fatto di onori di casa, il dottor Piero Onofri, direttore del centro Veicoli Industriali Fiat di Firenze, il dottor Bernardini, responsabile di zona del Centro stesso. All'importante cerimonia hanno presenziato inoltre l'ingegner Serafini e il geometra Telesca della motorizzazione civile.

Nel corso della manifestazione è stato evidenziato come l'acquisto dei nuovi mezzi rappresenti un lodevole ed importante sforzo della cooperativa trattoristi che da tempo si è posta l'obiettivo di giungere in breve tempo ad un considerevole rafforzamento della sua ricettività. Rafforzamento reso necessario sia per poter sostituire i mezzi più vecchi, sia per poter seguire senza problemi l'aumento dei traffici portuali.

Nel quadro di questi investimenti la cooperativa dei trattoristi ha deciso di scegliere i nuovi mezzi presso una casa — la FIAT veicoli industriali — che attualmente si colloca in maniera altamente competitiva ai vertici delle industrie mondiali del settore. La Fiat veicoli industriali costituisce inoltre la parte preponderante dell'IVECO. Gruppo quest'ultimo sorto nel 1975 dalla fusione dei settori industriali della FIAT, dell'OM, della Lancia veicoli speciali, della casa francese Unic e della tedesca Magirus - Deutz. Scopo della costituzione dell'IVECO la razionalizzazione della struttura produttiva dei veicoli europei necessaria per controbattere la concorrenza mondiale.

Per la provincia di Livorno e per il settore sud di quella pisana il titolare della concessionaria FIAT Veicoli Industriali è il sig. Gino Volpi, appassionato e competente operatore economico.

La sede centrale, dotata di ampie e razionali strutture, è stata aperta nel 1964 sul viale Unità d'Italia (tel. 0565 31136) a Piombino. Vi opera tra l'altro un'equipé di tecnici altamente specializzata in grado di risolvere velocemente qualsiasi problema meccanico sia per i veicoli industriali che per le autovetture. A Livorno invece l'ufficio deposito di Gino Volpi è a Stagno in via Sacco e Vanzetti (tel. 0586 - 93274) in una zona molto importante del nodo viario cittadino. Anche la sede livornese può assicurare alla clientela la stessa garanzia di serietà e preparazione della « centrale » di Piombino.

Fra breve tempo un nuovo impianto verrà inaugurato a Cecina. La nuova realizzazione rientra nel programma di ampliamento delle strutture della concessionaria varato dal sig. Volpi. Il centro di Cecina potrà contare su ben 4.000 metri quadrati di superficie coperta e 7000 di superficie scoperta. Sorgerà in una zona di riferimento per i traffici commerciali lungo la via Aurelia in località Cedrini. Come si può dunque vedere il sig. Gino Volpi è sempre alla ricerca di miglioramento della propria concessionaria in modo tale da poter garantire agli operatori che si servono dei mezzi industriali Fiat una sempre più efficace e veloce assistenza.

Scheda tecnica del Fiat 190 F35

MOTORE:

8 cilindri a V da 352 CV. Alesaggio mm. 145, corsa mm 130 cilindrata cm. cubi 17.174; potenza max 352 CV. (DIN) (258,9 KW) a 2.400 giri/min.; coppia max 118 Kgm (1157 Nm) a 1200 giri/min.

Il basamento è in ghisa con canne in umido sfilabili, le teste cilindri singole hanno guarnizioni in acciaio e vi

sono quattro valvole per cilindro (due di aspirazione e due di scarico). Rimanendo sempre al motore, ricordiamo lo smorzatore anteriore delle vibrazioni torsionali, lo scambiatore di calore acqua-olio e il compressore bicilindrico da 400 cm cubi azionato da ingranaggi.

FRIZIONE:

è monodisco a secco da 16½ con cuscinetto radiale schermato a comando a pedale con servocomando oleopneumatico.

FRENO DI SERVIZIO E SOCCORSO:

pneumatico a tre circuiti indipendenti, due per la motrice e uno per il rimorchio e il semirimorchio. I cinlindri pneumatici agiscono sulle ganasce tramite leve con regolazione automatica del giuoco fra guarnizioni frenanti e tamburo.

FRENO DI STAZIONAMENTO:

a manetta agente sulle ruote posteriori della motrice tramite la sezione a molla dei cilindri pneumatici. Con lo stesso manettino è inoltre possibile ottenere una frenatura ausiliaria moderabile, agente anche sulle ruote del rimorchio.

FRENO DI RALLENTAMENTO:

freno motore inseribile con comando pedale indipendente.

CAMBIO:

può essere ZF a 8 marce sincronizzate, oppure del tipo Fuller a 13.

PASSO:

3845 mm. Sbalzo anteriore 1400 mm. Sbalzo posteriore filo telaio 1080 mm. Lunghezza totale del mezzo 5965 mm. Larghezza max 2490 mm. Altezza da terra min. 276 mm. max 3130. Carreggiata anteriore 2070 mm. Posteriore 1839 mm. Raggio minimo di volta 7130 mm. Tara trattore in marcia con guidatore 7100 Kg. Carico utile su Ralla 10900 Kg. Peso totale lordo 18.000 Kg. Peso max rimorchiabile 36.100 peso max combinazione 43.200 Kg.

☐ Dove amministrano i comunisti lo sport è una pratica attiva

☐ Per le responsabilità della Democrazia Cristiana che da sempre governa il nostro paese solo 8 giovani su 100 praticano attivamente una disciplina sportiva

☐ Un voto al PCI per cambiare per far sì che anche lo sport diventi un fatto di tutti e non resti patrimonio di pochi

vota PCI

P.C.I.

Prato: ci sono ben 6 piscine e 21 palestre

PRATO — Il Comnue di Prato è sempre stato all'avanguardia anche nel campo dello sport. Da quando i comunisti governano la città laniera lo sport, nonostante le leggi non permettessero agli Enti locali alcuna spesa per questo settore, è sempre stato considerato un servizio sociale.

Oggi Prato può contare sulla bellezza di sei piscine che vengono utilizzate a tempo pieno, su 21 palestre che servono per i corsi di formazione fisico-sportiva, su cinque campi di pallacanestro, quattro campi di pallavolo, due piste di pattinaggio, una pista per l'atletica leggera, sei campi di calcio, un maneggio per l'equitazione, un campo per il gioco del rugby, un campo di tennis.

Dal '75 ad oggi sono state realizzate altre due piscine e un campo di pallamano e sono in via di ultimazione un campo di calcio per ragazzi, quattro campi di calcio dalle dimensioni regolamentari per la disputa dei vari campionati, un'altra pista di atletica leggera, cinque palestre di cui una che entrerà in funzione nei prossimi giorni, un pattinodromo, un impianto polivalente e due campi di tennis.

Il bilancio 1980-'81 prevede la costruzione di tre campi di calcio per ragazzi, un impianto polivalente comprendente una piscina, un campo di calcio una palestra e campi di pallavolo, pallacanestro e tennis, un impianto polivalente coperto e tre campi di calcio

Nel '78-'79 l'Amministrazione comunale ha dato la possibilità a 10 mila persone di praticare una attività sportiva-formativa-ricreativa.

Il distretto numero 2 ha organizzato corsi acquatici per ragazzi dai 2 ai 4 anni. Vi hanno partecipato 600 bambini.

Il «Centro giovanile di formazione sportiva» ha insegnato a nuotare a 300 bambini.

Allo stesso tempo il «Centro giovanile di formazione sportiva», che è diretto dall'Amministrazione comunale, ha organizzato corsi nuoto per ragazzi dai 5 ai 9 anni. I partecipanti sono stati 1621. Corsi di nuoto sono stati allestiti anche dal distretto n. 24 ed i partecipanti sono stati 3.158.

Il «Centro» ha organizzato anche corsi di pallavolo per ragazzi di 13 anni: i partecipanti sono stati 329 come, del resto, sono stati 256 quelli che hanno preso parte ai corsi di pallacanestro, 53 quelli della pallamano.

Complessivamente il «Centro giovanile di formazione sportiva» ha iniziato allo sport 950 giovani: 113 all'atletica leggera, 321 alla ginnastica correttiva, 16 al rugby e 19 al tennis-tavolo, oltre a quelli che hanno preso parte ai corsi di pallavolo, pallacanestro e pallamano.

Viste le cifre e visto il programma che l'Amministrazione comunale ha varato risulta che il comune di Prato è uno degli Enti locali che maggiormente crede nello sport inteso come crescita sportiva e culturale.

La ragione di ciò si spiega facilmente: l'Ente locale è diretto dai comunisti che, come è noto, hanno presentato da tempo in Parlamento una legge sulla riforma dello sport.

Livorno: ora si punta sui più giovani

LIVORNO — «Sport come servizio sociale» è l'obiettivo di fondo della Amministrazione comunale di Livorno. E in questa direzione ci si sta muovendo, in collaborazione con l'associazionismo sportivo, gli organi collegiali della scuola e le circoscrizioni, per garantire a tutti il diritto di fare sport.

Sino ad oggi il Comune non ha gestito in prima persona i corsi sportivi, anche se tutte le strutture pubbliche esistenti sono state messe a disposizione della collettività attraverso le società sportive e le scuole.

Da qualche mese, però, il Comune sta elaborando un programma per la promozione diretta delle attività sportive.

L'acuirsi della crisi della finanza locale, la stretta creditizia, non hanno lasciato molto spazio alla volontà di migliorare il patrimonio degli impianti sportivi esistenti. In questi ultimi due o tre anni si è preferito privilegiare altri settori (casa, scuola, sanità).

E questo è stato possibile anche perchè, di impianti sportivi, a Livorno, ne sono stati costruiti parecchi negli anni passati e la città, se facciamo una media nazionale, e consideriamo la densità di popolazione, è tra le più fornite di attrezzature sportive.

Sport come servizio sociale dunque, ma questo traguardo potrà essere raggiunto definitivamente solo se, in questa ottava legislatura, verrà varata la legge di riforma dello sport.

Intanto, dovendo anche fare i conti con le disponibilità finanziarie, è stato individuato un settore, quello della fascia di ragazzi in età evolutiva, sul quale verranno dirottati gli interventi prioritari.

A questo proposito la Regione Toscana ha messo a disposizione un contributo di 16 milioni, per la sperimentazione sportiva, che con i 15 milioni stanziati al Comune, permetteranno di tenere corsi di educazione psicomotoria e formativa diretti ai bambini delle scuole elementari e materne, pubbliche e private, delle scuole dei distretti scolastici. 3 e 37, con «l'inizio dell'anno scolastico '79-'80».

Un momento di verifica, ma anche di proposte, ci sarà nel prossimo autunno. Per quella data è infatti prevista la prima conferenza cittadina sulla cultura fisica e lo sport, promossa dal Comune di Livorno.

Un gruppo di studio è già al lavoro per preparare i dati da presentare alla conferenza. Questionari sono stati inviati, per essere riempiti, alle società sportive, alle scuole ed alle circoscrizioni.

Serviranno per conoscere in che modo e in quale percentuale praticano lo sport i livornesi ed a che punto siamo con gli impianti.

Siena: la mappa degli impianti parla da sola

SIENA — Se si tentasse una statistica anche un po' divertita si scoprirebbe che Siena può somigliare ad un piccolo lembo della Germania Est, per quanto riguarda la pratica dell'attività formativa e sportiva di massa.

Certo non è tutto oro quello che luccica: c'è ancora da migliorare la agibilità di alcuni impianti e le condizioni di far sport a livello amatoriale, ma comunque la strada per una pratica di massa diffusa è imboccata.

Un indubbio merito di questa realtà spetta all'Amministrazione comunale che possiede e gestisce buona parte degli impianti sportivi della città.

Ecco una veloce mappa di alcuni impianti principali.

Gli impianti scolastici comunali: scuola elementare (1 circolo) una palestra è annessa alla scuola Pascoli di via Nazario Sauro. Le sue dimensioni sono 25 metri di lunghezza e 14 di larghezza. Viene usata dalla scuola elementare e dall'istituto superiore Sarrocchi per le attività scolastiche, dagli enti di promozione e da società sportive private.

Un altro impianto è situato alla scuola elementare Simone Martini, in via Boninsegna. Le sue dimensioni sono 20 metri di lunghezza, 7 di larghezza e 8 di altezza.

Secondo circolo: un impianto alla scuola Saffi in via delle Scuole. Ha dimensioni di 20 metri di lunghezza, 8 di larghezza e 6 di altezza. E' dotato di due locali per doccia, sei gabinetti, due lavandini e un ripostiglio e otto spogliatoi ricavati negli spazi interni dei pilastri centrali e laterali.

Terzo circolo: c'è una palestra presso la scuola elementare Duprè divisa in due sezioni non molto ampie, ci sono comunque servizi igienici, spogliatoi in buone condizioni.

Esternamente si trovano due campi regolamentari di pallavolo e pallacanestro e una buca per il salto in lungo. Viene utilizzato, oltre che dalla scuola Duprè, dalla scuola media Jacopo della Quercia, dalla scuola media Duccio di Boninsegna e dagli enti di promozione sportiva.

Quarto circolo: la scuola elementare Peruzzi ha una palestra sufficientemente attrezzata per l'educazione fisica. Si possono praticare attività di pallavolo e di mini-basket.

Scuola media: in via Pisacane c'è una palestra nata però come aula magna lunga 16 metri, larga 9 ed alta 7, con pavimentazione in linoleum.

Esternamente ci sono altri spazi: un campo da basket e da pallavolo regolari, mentre con facilità si può accedere agli impianti del soprastante campo scuola. In palestra ci sono due spogliatoi.

Per quanto riguarda le altre scuole medie la Jacopo della Quercia usufruisce degli impianti della Duprè, la Pierandrea Mattioli ha un locale al disotto del livello stradale che si presenta non sufficiente per un'attività seriamente programmata.

Istituti superiori: una palestra è annessa all'istituto magistrale in via Avignone. Ci sono sei locali di docce, sei gabinetti e alcuni lavandini e uno spogliatoio. Viene usata oltre che dalla scuola anche da varie associazioni sportive compatibilmente con le esigenze della scuola. Vi si possono svolgere attività scolastiche di pallabolo e pallacanestro, anche se il campo non è regolamentare.

Ben attrezzata pare la palestra dell'istituto professionale Caselli. Ha queste dimensioni: 30 metri di lunghezza, 12 di larghezza, e 6 di altezza. Queste caratteristiche permettono l'attività di basket e pallavolo.

Impianti sportivi extra scolastici di proprietà del Comune di Siena: il campo sportivo scolastico di via Avignone per l'atletica leggera, che è agibile per l'attività FIDAL.

Ha spogliatoi e docce che possono consentire una notevole affluenza di persone.

Lo stadio comunale è un impianto polivalente per il calcio e l'atletica anche se per quest'ultima si preferisce il campo scuola. Lo utilizza a tempo pieno l'Associazione Calcio Siena, per le sue attività della prima squadra e di quelle minori. A San Prospero troviamo il «campino» per l'attività calcistica delle squadre minori.

Le sue dimensioni sono 45 metri per 90. Vi si svolgono vari tornei organizzati dalla Federazione gioco calcio e dagli enti di promozione sportiva.

Il campo di Taverne d'Arbia ha maggiori dimensioni (102 per 52) ed è dotato di spogliatoi, servizi igienici e docce che sono considerati funzionali. Vi si svolge attività delle società locali e vi accedono squadre della città.

Perde colpi la Pistoiese

Contro il Brescia «nonno» Frustalupi ha sciupato un rigore - Guai seri per la Lucchese

Brutta domenica per la Pistoiese: i toscani, costretti alla patta casalinga con le «rondinelle» bresciane, sono stati nuovamente scavalcati dal Pescara, raggiunti dal Monza e indotti ad abbandonare provvisoriamente la terza piazza della classifica generale. Pareggio sofferto, dicono le cronache e arancioni sciuponi, aggiungiamo noi dopo aver letto i resoconti della partita

«Nonno» Frustalupi ha infatti fallito un rigore quando la squadra di Riccomini era in vantaggio per 1 a 0 e così, nel giro rapidissimo di trenta secondi, i pistoiesi sono stati «frustati» dal pareggio bresciano, beccandosi pure qualche ingenerosa fischiata del pubblico

Il campionato comunque è ancora tutto da giocare e le speranze di salire nell'Olimpo del calcio sembrano tutt'altro che svanite.

Quelle della Lucchese, invece, sono davvero ridotte al lumicino di un cimitero di campagna. Domenica gli uomini del povero Meregalli hanno perso in malo modo a Cava dei Tirreni e noi non vorremmo sembrare funerei ma crediamo proprio che i rossoneri abbiano ormai il piedino dentro la fossa della C2.

E' incredibile la storia di questa squadra: seconda lo scorso anno, è incappata in un campionato disastroso e reso più nero dalle cervellotiche decisioni dello staff dirigenziale che, prima ha licenziato l'allenatore, poi ha mandato a casa anche il sostituto per riassumere il primo e ora è lì, con le mani nei capelli senza sapere che pesci pigliare.

Guai anche per il Pisa nei quartieri alti della classifica. I nerazzurri hanno portato a casa un punto dalla brutta trasferta di Chieti, però sono stati ripresi dal Matera e sentono sul collo il fiato caldo del Catania che sta salendo su come un razzo Saturno.

In serie B ci vanno in due e, a tre giornate dalla fine, scommettere sui vincitori è come giocare alla roulette russa.

E' un terno al lotto anche il campionato di C2 dove le prime continuano a scannarsi come tanti lupi famelici. Nella rissa di domenica ci hanno lasciato le penne Cerretese e Carrarese, sconfitte di stretta misure a Sanremo e a Civitavecchia.

Ne ha approfittato la Sangiovannese che, dopo una serie interminabile di undici pareggi, è riuscita finalmente a vincere il malocchio e a rispedire a casa con tre goal sul groppone i cugini di Siena.

La classifica è ancora fluidissima con otto squadre che si limitano furiosamente nello spazio di 4 punti. E la bagarre ricorda un po' le battaglie campali che si sono svolte fra i democristiani per la composizione delle liste elettorali.

L'unica consolazione è che qui non possono vincere né Petrilli né Gian Paolo Cresci.

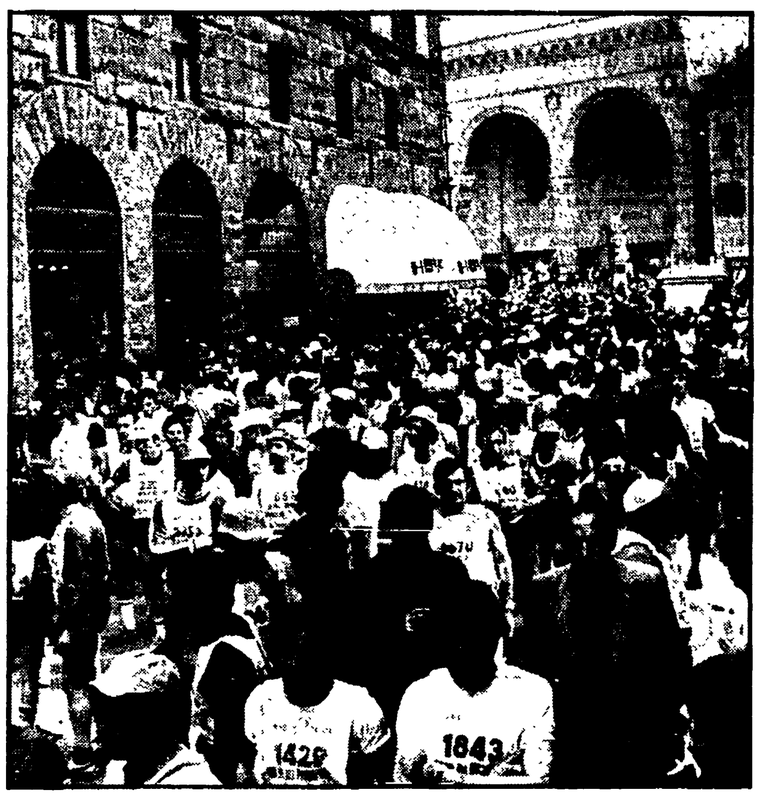
Forse il polverone comincerà a diradarsi fin da domenica dopo lo scontro diretto fra Carrarese e Sanremese.

Già in festa, invece, tutta Pietrasanta. Con il pareggio strappato fra le tombe etrusche di Tuscania, l'undici del bomber Ricciarelli ha conquistato con una giornata di anticipo la promozione in C2 e l'ultima partita è ormai senza nessuna importanza.

Invece la Rondinella deve combattere col coltello fra i denti fino alla fine e domenica si giocherà tutto il campionato sul campo sardo di Carbonia.

Ai fiorentini basta un pareggio. Dovrebbero farcela.

v. p.



Già duemila partecipanti sono pronti per l'annuale appuntamento del «Passatore»

A pochi giorni dal via sono già duemila gli iscritti alla «100 km del Passatore». Alla settima edizione della ormai classica marcialonga internazionale di primavera parteciperanno i nomi più famosi del podismo nazionale ed estero.

Ci sarà lo scozzese Don Ritchie, campione del mondo dei 100 chilometri su strada e su pista. Ha preannunciato la sua adesione il vincitore delle ultime tre edizioni della manifestazione, Vito Melito, insegnante avellinese di Ariano Irpino.

Già iscritta anche Odette Holdener (Svizzera), prima nella classifica donne dell'anno passato.

Le numerosissime adesioni di singoli partecipanti e di gruppi, perfino di intere famiglie, confermano ad ogni nuova edizione l'originalità della «100 km del Passatore»

A Castelfiorentino un ragazzo su due fa lo sport

Molti gli impianti, sempre frequentati - Il Comune ha raccolto le esigenze delle società sportive - Sabato si inaugura il Palazzetto con mille posti a sedere - Presto un Comitato comunale per la diffusione dello sport

CASTELFIORENTINO — In Paese, è diffusa l'opinione che Castelfiorentino goda quasi di una situazione privilegiata, per quanto riguarda lo sport.

Centinaia di ragazzi vanno ogni giorno sui campi sportivi o in palestra: ci sono associazioni che raccolgono giovani o meno giovani, gli impianti non sono pochi, la pratica sportiva inizia ad avere spazio anche nella scuola.

L'opinione — oltre che diffusa — sembra essere anche fondata. Prendiamo qualche dato di raffronto. In Italia, gli impianti sportivi sono presenti con queste proporzioni: un campo di calcio ogni 11.300 persone, un campo di tennis ogni 24.000, uno di pallacanestro ogni 45.000; uno di pallavolo ogni 55.000, una piscina ogni 134.000, una struttura per l'atletica leggera ogni 172 mila persone. La fonte delle cifre è l'ISTAT.

Castelfiorentino ha meno di 20.000 abitanti. Eppure, ci sono, in tutto il comune, 4 campi di calcio, 1 di tamburello, 2 di tennis, una pista di pattinaggio, un campo di pallacanestro ed uno di pallavolo all'aperto, una palestra ed un palazzetto dello sport, una pista di atletica.

A questi impianti comunali, si aggiungono le palestre delle scuole elementari e medie, e 4 campi di tennis privati. E — quel che più conta — c'è sempre gente ad utilizzarli.

Non sarà un paradiso terrestre, ma sicuramente da questo punto di vista, Castelfiorentino sta meglio di tante altre località

Di chi è il merito? Probabilmente possono spartirselo l'Amministrazione comunale e i dirigenti delle società sportive che hanno creato la necessaria «spinta dal basso».

Alla tradizionale squadra di calcio, si sono affiancati i gruppi e le associazioni di tante altre discipline: pallacanestro, pallavolo, tennis, ciclismo, ginnastica, atletica, podismo, pattinaggio, motociclismo, tamburello e via dicendo.

L'implicazione è reciproca: le richieste della popolazione stimolano l'ente locale: la disponibilità di nuove attrezzature favorisce l'interesse e la attività della gente.

«Fino a dieci anni fa — commenta Mario Gilardetti, presidente dell'associazione basket castelfiorentino che ha 300 tesserati — c'era quasi esclusivamente il calcio.

Poi, piano piano, c'è stata una inversione di tendenza ed anche altri sport sono diventati di massa. L'amministrazione comunale ha avuto il merito di raccogliere le spinte e le esigenze che si manifestano nei gruppi nati spontaneamente, e di impegnarsi per soddisfarle».

«Una svolta importante — aggiunge l'assessore Romano Corbinelli — si è avuta quando abbiamo previsto nel piano regolatore una intera zona da riservare alle attività sportive, con un progetto complessivo di strutture da realizzare. Da più di dieci anni stiamo lavorando su questo progetto, che era assai ambizioso, ed ancora dobbiamo attuarlo fino in fondo».

Proprio nei giorni scorsi il Comune ha organizzato la prima conferenza dello sport». E' stata un'occasione di incontro e di discussione per i rappresentanti delle società sportive, per gli esperti, per gli operatori scolastici e sanitari. Una delle idee che hanno ispirato il dibattito è stata quella di istituire, un «comitato comunale dello sport», che raccoglie un po' tutte le voci: quelle del mondo dello sport, dei quartieri, della scuola, del consorzio sociosanitario, delle confederazioni sindacali, del consiglio comunale.

Il comitato dovrebbe essere una sede di confronto, di analisi e di programmazione di tutte le attività.

«La strada che vogliamo seguire — è quella di far svolgere all'ente locale un ruolo di coordinamento, di sintesi e di orientamento politico - culturale, coinvolgendo sempre tutte le forze presenti, che possono dare un ricco contributo di idee e di esperienza».

«In Italia — prosegue Nencini — la classe dirigente ha sempre ignorato la funzione dello sport, come servizio sociale per un corretto sviluppo fisico e psicologico dell'individuo. Mentre si spendevano miliardi per comperare un giocatore di calcio, i comuni non riuscivano ad avere neppure qualche decina di milioni per costruire un piccolo impianto. Gli enti locali, diretti dalle forze più sensibili, hanno dovuto condurre una dura battaglia, per affermare il valore formativo della pratica sportiva».

Le statistiche, a livello nazionale, dicono che solo un giovane su 16 pratica uno sport. A Castelfiorentino la realtà è molto migliore: su 1.900 ragazzi nell'età della scuola dell'obbligo, più del 50 per cento segue qualche disciplina. Oltre ai programmi delle società sportive, ci sono i «corsi di avviamento allo sport», messi in piedi dal comune in collaborazione con le scuole e con il CONI: gli iscritti all'inizio erano 600. Alle elementari l'amministrazione comunale ha organizzato un corso di aggiornamento per gli insegnanti e «lezioni» in classe per i bambini.

Sabato prossimo, sarà inaugurato il palazzetto. E' un impianto polivalente per pallacanestro, pallavolo e atletica, con mille posti a sedere, a cui possono essere aggiunti altri mille. I canestri sono di un tipo originale, finora inedito: tra le particolarità, quella di essere usati, con un semplice meccanismo, sia per il basket che per il minibasket.

«Comunque — dice Nencini — sarebbe sciocco affermare che qui tutto va bene.

«Non dimentichiamo che ci sono ancora diverse cose da fare. Uno dei primi impegni è quello di dotare ogni quartiere di qualche spazio attrezzato, in modo che i bambini più piccoli abbiano, anche sotto casa, un'area in cui muoversi liberamente senza il rischio di finire sotto una macchina».

Fausto Falorni

Iozzelli, l'«arancione»

I DC sono veramente bravi. Ne inventano di tutti i colori con la speranza di gattonare qualche voto.

L'ultima trovata che investe anche il campo dello sport è dell'on. Giovan Carlo Iozzelli, «amministratore delegato della Pistoiese gestione Melani», come previsa in un volantino che, guarda caso, è stampato su carta arancione come i colori delle maglie della squadra locale.

Nella prima facciata, dove campeggia una foto del nostro sorridente Iozzelli, senza politico un» [illegible] che è stato sempre attento, nei momenti di buona e di cattiva sorte, ai problemi dello sport della nostra città e della Pistoiese in particolare».

Ed è quel particolare che distingue l'Onorevole sportivo pistoiese. Infatti se la crescita dello sport fosse solo dipesa dall'intera DC bisognerebbe stare in pensiero: su 100 cittadini solo 8 praticano lo sport e questo esiguo numero di persone se praticano una attività motoria non lo devono certamente ai governi democristiani ma solo all'iniziativa e alla sensibilità dei comunisti i quali dove governano, come a Pistoia, hanno realizzato una lunga serie di impianti ed hanno avviato alla pratica sportiva migliaia di giovani.

Il «nostro» cerca di rimediare qualche voto dai tifosi «arancioni», cerca cioè di sfruttare la buona posizione in classifica della Pistoiese la quale, guarda caso, proprio domenica scorsa, contro il Brescia, non è andata oltre un pareggio.

L'onorevole era in tribuna. Non sarà mica stato lui a portare sfortuna agli «arancioni»?

Manuale-prontuario per allenatori di calcio

Al Centro tecnico federale di Coverciano, sotto la direzione di Allodi, si è tenuta una riunione di tecnici e di specialisti per discutere su come realizzare un manuale-prontuario per allenatori di calcio nel quale ogni argomento possa essere conosciuto dai tecnici.

Alla riunione hanno partecipato gli allenatori Giacomini, Marchesi, Antoniotti, Bianchi, Bonizzoni, il prof. Marderna e Comucci, il dott. Lievore, il dott. Fini, oltre che il prof. Baccani.

Martedì e mercoledì della prossima settimana a Coverciano si svolgerà il preesame per i partecipanti al prossimo «supercorso», riservato ad allenatori di prima categoria e per squadre giovanili.

Le domande presentate erano 72, e dopo una prima selezione, i candidati sono rimasti 38 dai quali la commissione ne dovrà scegliere 28.

Fra i sicuri figurano Bui, Losi, Vieri, Danova.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per intensificare il colloquio con le masse giovanili

Impegno e mobilitazione della FGCI

Un incontro delle segreterie provinciali dell'organizzazione giovanile con i compagni Bassolino e Chiaromonte sull'andamento della campagna elettorale - Le iniziative previste a livello regionale e locale - Come strappare i giovani al terreno del disinteresso e della sfiducia

Un attento esame della campagna elettorale in corso da parte della FGCI è stato compiuto ieri, in federazione, con l'intervento dei compagni Chiaromonte e Bassolino e ha consentito di costatare che è venuto crescendo l'impegno dell'organizzazione giovanile del nostro partito. Un impegno che va intensificato in questo scorcio di tempo che ci separa dall'andata alle urne, soprattutto per allacciare un colloquio con quell'ampia parte dello elettorato giovanile ancora incerto o male orientato, per fare comprendere tutto intero il valore del voto al PCI, indispensabile per modificare la condizione giovanile, per risolvere i problemi della disoccupazione, dello sviluppo

Le esperienze citate dai dirigenti della FGCI hanno consentito di avere un quadro abbastanza realistico della situazione. C'è, tra i giovani, più che una voglia di ascoltare, una voglia di parlare, di chiedere, di sapere quale domani loro si prospetta. E in questa ansia di dibattito, di partecipazione si coglie un interesse anche per i problemi più dell'immediato (disoccupazione, riforma della scuola), ma soprattutto per i grandi temi ideali di riscoperta di valori smarriti e di nuovi da affermare.

E' il dialogo su questi temi complessivi che bisogna riannodare e sviluppare. E non a caso, per esempio, si darà vita a una iniziativa per incontri, fuori le scuole, tra studenti e operai allo scopo di dibattere sul significato della lotta che sta conducendo la classe lavoratrice per il rinnovo dei contratti di lavoro. Una lotta che mette in discussione la linea economica del nostro Paese, per indirizzarla verso un reale sviluppo delle aree depresse, verso l'ampliamento della base produttiva.

Non perdendo mai di vista questi problemi più concreti, occorre tenere presenti anche e soprattutto quelli legati all'ampliamento della democrazia perchè non vi è chi non coglie lo stretto nesso di interdipendenza che li lega. Lo ampliamento della democrazia significa soprattutto estensione della partecipazione e consapevolezza del peso che può essere esercitato, attraverso questa strada maestra, sulle decisioni che riguardano il futuro assetto della nostra società. Ecco perchè occorre una energica contrapposizione alle tendenze qualunquistiche che pure affiorano in strati giovanili e denunciare l'intrinseca debolezza delle posizioni estremiste che, prive di un progetto politico, si offrono solo come momento di sterile protesta senza sbocchi. Queste posizioni sono decisamente contrarie alla personalità umana registrandone l'area di libertà e di tolleranza delle idee, presupposti essenziali e indispensabili per la realizzazione di una società più giusta.

In pari tempo bisogna anche contrastare il disegno moderato che la DC tenta di portare avanti e intorno al quale sta compiendo ogni sforzo per coagulare forze vive del mondo giovanile. Compito dei comunisti è quello di far comprendere pazientemente che se si vuole andare a qualcosa di diverso è impossibile farlo senza la grande forza del partito comunista che è un partito diverso (e stanno a testimoniarlo quel poco di buono che è stato realizzato durante la maggioranza di solidarietà nazionale e nello stesso tempo le resistenze che si sono registrate e che hanno condotto alla dissoluzione di questa maggioranza).

In questi giorni ampia e forte deve quindi svilupparsi la iniziativa della FGCI e in questo quadro si colloca la manifestazione indetta per domenica alle ore 10, nella villa comunale, dove i compagni Emma Maida, Salvatore Cacciapuoti, e Antonio Napoli, daranno vita a un dibattito «botta e risposta» con i giovani. Successivamente si esibiranno Achille Millo e Marina Pagano.

Anche nella regione c'è una ampia mobilitazione e venerdì a Cervinara si aprirà il 3. festival provinciale della gioventù comunista con un dibattito alle 18 sulle proposte della FGCI contro l'emarginazione giovanile; vi prendono parte Attilio Marinari, candidato al Parlamento, e Luigi Izzi, segretario regionale della FGCI. Sabato alle 16 e 30 sarà proiettato un film di Ettore Scola con successivo dibattito con il regista. Domenica alle 10,30 un dibattito sullo sport con il compagno Ignazio Pirastu e alle 17 conclusione delle manifestazioni con Ferdinando Adornato, direttore di «Città Futura».

CONVEGNO PCI SU CRIMINALITA' E ORDINE PUBBLICO CON ALINOVI

Pesa sulla DC la responsabilità della mancata riforma di P.S.

Presenti agenti di polizia, magistrati e rappresentanti delle istituzioni - Il professor Napoletano spiega le ragioni del suo impegno

NAPOLI — «I problemi dell'ordine pubblico non si affrontano solo sul loro terreno specifico; assieme alla riforma della polizia occorre porre mano alla riforma dell'università, a quella della scuola media superiore, la riforma delle città e dei Comuni. Il disordine nasce dal dissesto che è nella società, dalla mancanza di lavoro, dai problemi del Mezzogiorno, dalle mancate prospettive per migliaia di giovani. Una società ordinata non nasce solo dal rafforzamento delle forze di polizia, ma dal superamento dei dissesti che esistono».

Con queste parole l'altra sera all'hotel Mediterraneo, il compagno Abdon Alinovi, della direzione del nostro partito ha introdotto l'incontro dibattito su «Criminalità, ordine pubblico e riforma della polizia».

Per oltre due ore alla presenza di magistrati, funzionari appartenenti alle forze di polizia e dei rappresentanti delle istituzioni democratiche, i comunisti hanno esposto le loro idee, hanno sollecitato interventi. Assieme al compagno Alinovi alla manifestazione erano presenti il professor Domenico Napoletano, presidente della Corte d'appello di Salerno e candidato indipendente nelle liste del PCI per la Camera, il compagno Gerardo Vitiello, responsabile della commissione giustizia della federazione comunista napoletana.

«Voglio ricordare qui, — ha detto il compagno Alinovi — la strumentalità di certe affermazioni recenti dell'onorevole Gava a proposito della campagna di comunisti e socialisti sul disarmo della polizia. Dopo le stragi di Avola del '68 e quella di Battipaglia del '69 era necessario spezzare la spirale della contrapposizione tra forze di polizia e movimento dei lavoratori. Quella campagna che oggi Gava tenta di riprendere riguardava la limitazione delle armi da fuoco nelle manifestazioni dei lavoratori. Quella campagna, però, trovò eco nelle stesse forze di polizia. E' da allora che si è stabilito quel legame importante tra movimento operaio e operatori della polizia».

La polemica che fa oggi Gava — ha continuato il compagno Alinovi — è una polemica arretrata che tenta di riportare indietro la politica di solidarietà nazionale anche su questo terreno.

«E' semplicemente impressionante — ha detto ancora Alinovi — la storia della riforma di polizia». In sede di commissione si arrivò ad approvare 41 articoli della nuova riforma, discutendo con tutti gli appartenenti alle forze di polizia. Venivano introdotti punti importanti come la indennità di servizio, una retribuzione adeguata l'orario di lavoro, l'ammodernamento tecnologico, la distribuzione delle forze in relazione agli indici di criminalità nelle grandi città.

La legge era pronta — ha ricordato Alinovi — fu la DC che la bloccò con un autentico ostruzionismo. Quel mancato ammodernamento che era previsto nella legge di riforma, ha detto ancora Alinovi, è responsabile della inefficienza e delle troppe vittime che si sono registrate

Quelle vittime che il compagno Alinovi aveva ricordato all'inizio del suo intervento, i due agenti uccisi nell'assalto di piazza Nicosia a Roma, Antonio Mea e Pietro Allanu.

«L'appello che noi facciamo agli appartenenti alla PS è che come cittadini decidano a favore della riforma di PS e spingano perchè si vada avanti e non indietro nell'interesse loro e dei cittadini».

Sono stati questi i temi al centro anche dell'intervento del giudice Napoletano: «Ordine pubblico e criminalità, ha detto. Tutti i discorsi ruotano intorno a questo discorso e solo il PCI dimostra di avere idee chiare. Di qui la mia scelta di accettare la candidatura nelle nuove liste».

Ma quali sono dunque le proposte dei comunisti? Si è chiesto nelle conclusioni il compagno Vitiello. «La DC in questa campagna elettorale tenta un pieno di bottega lanciando infamie contro il movimento operaio e il nostro partito, arrivando a formulare pesanti ipotesi sulla matrice delle Brigate rosse». «La società è cambiata, ha detto infine il compagno Alinovi, è diventato tutto più complesso, il ruolo delle città è cresciuto, è impensabile far ricadere tutto sulla polizia, c'è bisogno di una spinta politica che guardi all'interesse della collettività e alla difesa delle istituzioni».

Grande successo della «Manifestazione per i bambini

In 30mila nei viali della Mostra

Organizzata dal Comune, dal consiglio di quartiere di Fuorigrotta, dal 40° distretto e dal comitato Spazio verde - Inaugurato il parco Robinson costruito dagli operai dell'Italsider e della Cementir

Decine di migliaia di persone — coppie giovani con la carrozzina; padri con bimbetti sulle spalle; anziane signore sedute nei viali a godersi lo spettacolo bambini; di tutte le età, con bicicletta, pattini, palloni e palloncini, in una caotica, allegra sarabanda di voci e di colori — hanno «invaso» il parco della Mostra d'Oltremare per la «manifestazione dei bambini e per i bambini», organizzata dal Comune, dal consiglio di quartiere di Fuorigrotta, dal 40. distretto scolastico e dal comitato Spazioverde.

Poco dopo le 9 la banda dei bersaglieri è partita da Piazza San Vitale, dirigendosi verso la Mostra, tra gli applausi della gente che, fermatasi alle finestre e ai balconi a festeggiarli, è poi scesa in strada, seguendoli fino al viale delle Ortensie dove i bersaglieri hanno eseguito un concerto.

Contemporaneamente sono state aperte 4 «botteghe». Quella «della fantasia» o delle attività manuali, ha fornito das, lana, stoffa, carta e altro materiale con cui i bambini hanno cominciato a costruire i loro pupazzi. Quella «della fotografia» ha distribuito Polaroid con cui i bambini hanno potuto fotografare, appunto, come vedevano se stessi e il parco. Alla bottega del «prato perduto», invece, erano pronti fogli e colori per disegnare «come vorreste il vostro quartiere». E altri disegni sullo stesso argomento — già fatti nelle scuole — illustravano la bottega «del verde» — ricca di piante, comuni e non, messe a disposizione dall'Orto Botanico.

Al centro, c'era un plastico della seconda B del 78. circolo da una parte grattacieli grigi appiccicati gli uni agli altri, e dall'altra case basse, circondate da alberi. Sotto, la spiegazione: «La città com'è, come la vorremmo». Il bisogno del verde tornava in tutti i disegni come in quello — bellissimo — che mostrava quattro lunghi tubi fumanti con sù scritto «Italsider» e un solo albero enorme, con tanto di occhi, bocca, orecchie e capelli verde-bleu, verso cui tutti si dirigevano a «prendere un po' d'ossigeno».

Le «botteghe» sono state curate dagli animatori della 285, che hanno lungamente operato nelle scuole di Fuorigrotta. Enza, Giovanna, Tonino, Annamaria e tutti gli altri del VI gruppo, mostrano alcuni lavori che hanno fatto con i bambini: le piantine seminate e cresciute con cura; i tabelloni con le piante medicinali, tessili e commestibili; il giornalino «Noi fanciulli» (78 circolo). «Esperienze — dicono — che non si possono lasciare chiuse nelle singole scuole, ma vanno portate a tutto il quartiere».

Maria, del VII gruppo, parla delle esperienze di drammatizzazione i bambini hanno, infatti, recitato la «favola moderna» delle «4 Principesse», alla ricerca del senso della vita (mentre, nel pomeriggio, la compagnia di Salvatore Lopresti ha recitato «per» i bambini). Contemporaneamente, oltre 1700 bambini (100 per ogni scuola) hanno preso parte ai giochi: giochi senza agonismo, tanto per stare insieme, e scoprire nuove dimensioni, come quello della corsa, padre e figlio, con una gamba legata insieme.

Alle 13, è stato inaugurato il parco Robinson, ottomila metri quadri recuperati ai bambini, che, infatti, vi si sono riversati a frotte prendendo d'assalto la locomotiva, tutta ornata di fiori di carta, donata dalle Ferrovie — gli scivoli, i copertoni appesi agli alberi per fare i Tarzan e tutti gli altri giochi.

Dice Clelia Modesti Gilliberti, preside dell'«Andrea Doria» «Questo parco è un miracolo di solidarietà». E infatti, oltre al lavoro volontario degli operai dell'Italsider e della Cementir (i quali hanno anche ripristinato una strada romana, c'è stata l'opera, gratis, dell'arch. De Conca. Per l'inaugurazione, poi, sono stati distribuiti oltre 10.000 buoni della Centrale del latte, della Ferrarelle, della Coca-cola, della Motta e di altre industrie. Continua la preside «Con estrema fermezza, rivendichiamo il Teatro dei piccoli, che i «baroni» universitari non hanno il diritto di tenere lì chiuso».

La riappropriazione di tutto il parco da parte della città, al di là della festa di un giorno è stato il tema dominante della manifestazione (anche alla Messa al Campo di fronte alla chiesa abbanbrini si è voluto dare questo significato-. Dice l'assessore Emma Maida che, con l'assessore Anzivino, ha rappresentato il Comune: «Bisogna recuperare alla città le strutture che già ha, favorendo il rapporto tra bambini e ambiente. Quest'anno — continua — pensiamo di organizzare proprio al Parco della Mostra «Scuola aperta», cui prenderanno parte 10.000 bambini».

Maria Franco

Bambini scatenati fra i giochi allestiti alla Mostra d'Oltremare

Oggi all'Istituto navale l'Udi contro la violenza

«Tra il grido ed il silenzio, contro la violenza scegliamo la parola, l'impegno, la lotta». E' questo lo slogan scelto dall'UDI per presentare l'incontro che si terrà questo pomeriggio alle ore 17,30 nella aula magna dell'Istituto Universitario Navale in via Acton, e che avrà per tema proprio la violenza sulle donne.

Al centro della discussione, cui parteciperanno donne avvocatesse, magistrato e candidate al parlamento, le iniziative da prendere per cambiare le leggi, ancora così arretrate su questo argomento, per sconfiggere la logica ancora troppo maschilista della società, per costruire con la solidarietà di tutte le donne il tribunale «8 marzo».

I CORSISTI PER LE ATTIVITA' COMMERCIALI

Non si fanno gli esami Occupano il Capac-Sud

Gli allievi dei corsi per il commercio che si svolgono presso il centro di istruzione professionale Capac-Sud hanno occupato, ieri mattina, i locali dell'ente in segno di protesta per il mancato espletamento degli esami.

Il corso è terminato quindici giorni fa e la seduta di esame, già fissata e rinviata, doveva tenersi ieri mattina, ma quando gli allievi si sono presentati non hanno trovato la commissione esaminatrice. Di qui il loro legittimo risentimento e l'occupazione dei locali del centro che è in via Roma.

Nel corso dell'assemblea che si è svolta nei locali occupati, e alla quale hanno preso parte anche dirigenti della Confesercenti, i corsisti hanno sottolineato l'importanza di questo tipo di corso che oltre a fornire i primi elementi di una necessaria formazione professionale per lo svolgimento dell'attività commerciale, contribuisce a sanare situazioni di abusivismo e di irregolarità esistenti nella categoria.

Di chi la responsabilità di questa paradossale situazione? L'assessore alla Formazione professionale dell'amministrazione provinciale di Napoli, compagno Luigi Nespoli, in un comunicato diffuso alla stampa sostiene che «l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, obbedendo alle assurde disposizioni della Regione, illegittimamente, si è rifiutato di nominare il suo componente nelle commissioni finali e ciò significherà bloccare centinaia di esami che interessano migliaia di giovani e, come nel caso dei corsi Capac, centinaia di ambulanti che necessitano dell'attestato finale per poter esercitare il loro lavoro».

Sempre secondo il compagno Nespoli, come si legge nello stesso comunicato, la Provincia ha provveduto a nominare come presidenti delle commissioni presidi di scuola media superiore mentre «a tale misura la Regione Campania nella figura dell'assessore Porcelli, ha risposto con una azione irresponsabile, disponendo che le commissioni debbano essere presiedute da un gruppetto di impiegati della Regione designati dallo stesso assessore regionale alla Formazione professionale».

Dal canto suo l'assessorato regionale alla Formazione professionale, attraverso un suo funzionario, ci ha assicurato che nel pomeriggio di ieri l'ente gestore, vale a dire il Capac-Sud, avrebbe presentato domanda per la composizione delle commissioni d'esame e queste commissioni sarebbero state nominate entro oggi.

«Estate a Napoli»: giovedì spettacolo al Palasport

Nel quadro delle iniziative previste dalla rassegna «Estate a Napoli», l'amministrazione comunale — in collaborazione con il Centro napoletano per i rapporti culturali con l'estero e l'associazione Italia-RDT — ha organizzato lo spettacolo del Complesso folkloristico di Stato della Repubblica Democratica Tedesca che si esibirà giovedì prossimo, alle ore 19, nel Palazzetto dello Sport.

Lo spettacolo, per la molteplicità dei contenuti, per il valore dei temi e per la realizzazione coreografica, ha riscosso consensi in tutto il mondo. I biglietti di invito si possono ritirare, sino ad esaurimento, presso il Maschio Angioino.

● **VENERDI' CONSIGLIO COMUNALE**

La giunta comunale presieduta dal sindaco Maurizio Valenzi ha deliberato la convocazione del consiglio comunale nella **Sala** del consiglio provinciale di Santa Maria la Nova per venerdì prossimo, 25 maggio, alle ore 9.

Il «fiore all'occhiello» dell'amministrazione di sinistra

In funzione a Sant'Antimo uno dei primissimi consultori della regione

Una mostra in piazza allestita dalla FGCI - Vivo interesse dei cittadini - La campagna del PCI e quella (così diversa) degli altri

SANT'ANTIMO — Piazza della Repubblica a Sant'Antimo, col rossiccio Castello Giannangeli da un lato e la facciata che arieggia al rinascimentale della Chiesa Madre sullo sfondo, è il luogo degli incontri, l'osservatorio cittadino, sempre pieno di gente.

Questa piazza domenica era più animata del solito. Vi era, anzi, una vera folla venuta alla mostra-dibattito allestita dai giovani comunisti sul ruolo del consultorio. Numerosi cartelli e tabelloni ne hanno documentato le realizzazioni e le attività dopo i primi cento giorni di lavoro. Si è parlato di problemi sanitari e di igiene, dei metodi di contraccezione e di regolamentazione delle nascite, dei problemi delle giovani coppie, dell'aborto, di quelli connessi all'allevamento e all'educazione dei figli.

Discorsi e commenti colti qua e là sono di viva soddisfazione, mostrano una insospettata maturità. Due giovani madri si scambiavano opinioni. Una sosteneva che problemi tanto importanti, seppure con ritardo, cominciavano ad essere affrontati nella loro dimensione sociale, con la competenza e la preparazione adeguata. L'altra aggiungeva che finalmente si stavano portando fuori dal chiuso delle case questioni sulle quali pesano ancora ignoranza e pratiche assurde e addirittura antiche superstizioni, liberando un po' per volta le donne da paure e preoccupazioni.

Dalla mostra si è appreso che il consultorio, parte già operante della nascente unità sanitaria locale, è il primo che sia sorto in Campania e figura tra i pochi esistenti nell'intera Italia meridionale. Esso rappresenta un autentico vanto dell'amministrazione di sinistra che, nonostante fossero interessati a questa struttura diversi Comuni, ne ha favorito la nascita e sostenuto l'attività con denaro, attrezzature e perfino mettendo a disposizione la sede.

Ora l'opera del consultorio di Sant'Antimo si estende fino a Caivano, Casandrino, Grumo Nevano. «Pensate che il consultorio sia il fiore all'occhiello dell'amministrazione?», chiediamo ad un giovane compagno. «Certo — risponde — ma non è il solo. Se l'amministrazione volesse mettersi fiori all'occhiello ce ne vorrebbero parecchi, per le strutture sportive, le strade, le fogne, l'edilizia popolare, i consigli di quartiere».

Di tutte queste cose si discute molto in questi giorni. E sono soprattutto i comunisti a mantenere vivo il dibattito in città, ad alimentare il dialogo e il confronto sui fatti e sui programmi. Gli altri partiti, anzi, sembrano quasi tutti intenzionati ad ovattare, a spegnere nella gente la voglia di ragionare e di capire, di confrontare. La sede della Democrazia cristiana locale, che porta il nome di Colasanto, è a pochi passi da piazza della Repubblica, su via Roma. Accanto c'è la Coldiretti e l'associazione Amici di Sant'Antimo. Una vicinanza che sottolinea le strette parentele che esistono.

All'interno ci sono solo due uomini anziani che giocano a carte a un tavolino e un terzo che rimette a posto alcune sedie. Avremmo ascoltato volentieri il giudizio di qualche dirigente sul lavoro svolto dall'amministrazione di sinistra al Comune. Un giudizio che, comunque, i democristiani locali ci sembra abbiano già espresso implicitamente quando si sono decisi a sostenere il programma dopo anni di ostruzionismo. Purtroppo non è stato possibile. L'uomo che riordinava le sedie ci ha detto che non c'è nessuno con cui parlare.

La campagna elettorale dc la fanno i candidati personalmente, ciascuno per sé, senza bisogno di riferimenti a un programma, perché in realtà, programmi non ce ne sono. Ci sono, invece, i tradizionali canali del clientelismo, che vengono utilizzati attivamente. C'è, per esempio, Mensorio che, in cambio del voto, si dice prometta buoni voti ed esami facili all'università, anche ai meno preparati.

I radicali non hanno trovato qui un terreno adatto alle loro farneticazioni qualunquistiche e non si fanno vivi. Quanto al PSI, l'esperienza alla guida della città insieme al PCI ha contribuito a creare e rafforzare tra questi compagni un clima unitario. Qui stanno conducendo una campagna seria e argomentata. La settimana scorsa De Martino ha tenuto un affollato comizio.

Quanto ai comunisti, abbiamo già accennato che maggiormente sono impegnati a ricercare il dialogo e il confronto con la gente. Accanto ai comizi i compagni di Sant'Antimo stanno conducendo una azione capillare con le riunioni di caseggiato. Una novità che sta ottenendo larghi consensi e partecipazione sono gli incontri pubblici, che stanno a metà strada tra il comizio e la riunione di caseggiato. Si svolgono all'aperto: si riuniscono alcune centinaia di persone, ci sono delle sedie e di discute a lungo con i candidati del PCI. Un libero dibattito, con domande e risposte.

La gente mostra di accettare volentieri questi incontri perché l'uditorio non vi ha un ruolo passivo, ma partecipa, interroga, pone le questioni più gli stanno a cuore. Di questi «incontri pubblici» ce ne sono stati già quattro, affollatissimi e vivaci a Sant'Antimo. Tra i temi che ricorrono con maggiore frequenza, quelli del lavoro e dell'occupazione innanzitutto, quelli della casa, dei servizi, della difesa della democrazia.

Franco De Arcangelis

Le manifestazioni di oggi del PCI

A Pendio Agnano, ore 17, caseggiato su donne e terrorismo con Imperato; Torre Annunziata, ore 18, sezione «Bonzano», domanda-risposta con De Cesare; hotel Mediterraneo, ore 10, incontro con i pensionati, con Alinovi; Castellammare, ore 19, incontro scuola con Salvato e Nitti; Monaldi, ore 14, dibattito con Imbriaco, Guarino e Ascione; Pendino, ore 16,30, iniziativa sulla casa con Maida e Scippa; Pozzuoli via Cappuccini, case popolari, ore 18, domanda-risposta con Marzano, Russo e Doriano; Cavano, ore 19, domanda-risposta con Orlando; Portici, ore 18,30, incontro cultura e spettacolo con Masullo; Montecalvario, Pignasecca, ore 18,30, le proposte del PCI per l'assistenza, lo sviluppo produttivo di Napoli con Chiaromonte, Maggio, Geremicca e Maida; Udi, ore 17,30, incontro su donne e violenza con Francese; Frattamaggiore, ore 18, domanda-risposta con Valenza; Marianella, ore 19, manifestazione Rione Siberia con Sandomenico; Marianella, ore 19, comizio con Valenzi e Francese; Ischia Porto, ore 18, comizio con Alinovi e Ulianich; Castellammare, ore 18, attivo operaio con Formica. Cacciapuoti e Fermariello; Magnaghi, ore 16,45, incontro con i lavoratori con Tavernini e Erpete; Vomero, 16,30, comizio volante Cancello di Ferro, con Nitti; Secondigliano INA-Casa, ore 17, caseggiato con Petrosino; Cavalleggeri, ore 17, Caseggiato, Sepe; Vicaria, ore 11, incontro lavoratori macello con Erpete; Aeritalia, ore 7,30, incontro con i lavoratori con Chiaromonte; Alfa Romeo, ore 14,30, incontro con i lavoratori con Chiaromonte; Roccaraiola, ore 18, comizio con Stellato e Petrella; in federazione, ore 15, incontro con i lavoratori tessili con Francese; Vicaria, ore 18,30, comizio volante con Erpete; Soccavo, parco INCIS, ore 18, dibattito sul terrorismo con Vitiello; Ponticelli, ore 18, assemblea su problemi del quartiere, con Sandomenico e Scippa.

FGCI

In federazione, ore 15,30, riunione dei responsabili di zona e dei segretari dei circoli per la manifestazione del 27 prossimo in Villa Comunale.

ASSEMBLEA DONNE

Domani, alle ore 18, in piazza degli Artisti, assemblea delle donne con Giulia Rodano dell'esecutivo nazionale della FGCI, Ersilia Salvato, candidata alla Camera, Ornella Sepe candidata alla Camera.

Un anno dalla morte del compagno Di Roberto

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno Angelo Di Roberto, scomparso l'anno scorso ancora in giovane età colpito da un male incurabile. Sono vicini alla famiglia — che in sua memoria ha sottoscritto L. 20.000 per il nostro giornale — in questo giorno i compagni di Pozzuoli, della federazione di Napoli, del sindacato e della redazione de l'Unità.

Il PCI e le televisioni

I comunisti sono presenti ogni giorno con proprie trasmisisoni su «Canale 21» alle ore 19,30 (problemi del lavoro con Vianola e Francese); «Teleuropa», ore 22 (tiro libero con il PCI); «Televomero» trenta minuti di trasmissione con Costantino Formica; a Radio Azzurra, 88 MHZ, dibattito sul terrorismo alle ore 11 con A. Puglisi.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 22 maggio 1979. Onomastico: Rita (domani Desiderio).

CULLA

La casa dei compagni Riano è stata allietata dalla nascita di Elena. A Delia, della segreteria della sezione, a Guido, della segreteria del comitato cittadino, alla piccola Elena gli auguri dei compagni della sezione Corso e della redazione de l'Unità.

CONCERTO DI HINCEV A CAPODIMONTE

Oggi alle ore 20 all'auditorium della Reggia di Capodimonte, si terrà un concerto del pianista Alexander Hincev, nell'ambito della iniziativa: «Musica colta e musica extra-colta» organizzata dalla scuola Popolare di Musica di Montesanto.

LUTTO

E' deceduto il compagno Michele Paparo. Alla famiglia le condoglianze della cellula FS di S. Maria la Bruna.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Rivera: via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148; **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348; **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; **Poggioreale:** stazione centrale corso Lucci 5, Calato Ponte Casanova 30; **Stella:** via Foria 201; **S. Carlo Arena:** via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vomero:** via M. Piscitelli 138; **Arenella:** via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21; **Soccavo:** via Epomeo 154; **Pozzuoli:** corso Umberto 47; **Posillipo:** via Manzoni 151; **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726; **Pianura:** via Duca d'Aosta 13; Chiaiano: via Napoli 46

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando-Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel. 45.44.24 229.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (telefono 750.02.46).

ellisse
arredamenti moderni
esposizione
80121 napoli
p.zza vittoria, 7/b
tel. 081/418886 - 406811
sede
via carducci, 32
tel. 081/417152
80121 napoli

A Benevento e Avellino due grandi manifestazioni con il compagno Ingrao

Il Sud ha bisogno di un PCI più forte

Migliaia di cittadini hanno partecipato all'incontro di massa col presidente della Camera Grandi questioni restano irrisolte - Lavorare per l'avanzata della sinistra e per l'unità

Migliaia di cittadini hanno partecipato sabato e domenica a Benevento e ad Avellino alle due manifestazioni del PCI alle quali ha preso parte il compagno Pietro Ingrao.

A Benevento, in piazza Roma, una foltissima platea ha ascoltato con attenzione prima gli interventi del compagno Costantino Boffa, segretario della federazione, di Conte, candidato al Parlamento, e del prof. D'Argenio, indipendente, candidato al Senato nella lista comunista e poi quello conclusivo del presidente della Camera. Anche ad Avellino migliaia di cittadini hanno assistito, domenica pomeriggio, al comizio del compagno Ingrao; prima di lui avevano preso la parola il compagno D'Ambrosio, segretario della federazione, Ettore Scola, candidato al Parlamento europeo, e Attilio Marinari, candidato al Senato.

Lunghi applausi e un fitto sventolio di bandiere rosse hanno accompagnato diversi passi dell'intervento di Ingrao. Nel suo ampio e articolato discorso, il presidente della Camera ha ricordato la battaglia che già al momento del centro-sinistra i comunisti impostarono nel Mezzogiorno e in Campania in particolare per una nuova strada su cui doveva incamminarsi lo sviluppo; e il PCI sostenne anche che la proiezione al Sud di certi modelli industriali «nordisti», non solo non risolveva i problemi, ma creava nuove contraddizioni.

Tutta la discussione e la polemica sull'Alfa Sud, sulla Petrolchimica, sul sistema delle incentivazioni a pioggia — ha detto Ingrao —, stava in questa profonda convinzione: che in tal modo non si colmava la distanza tra Nord e Sud, non si attrezzava il Mezzogiorno ad affrontare i suoi problemi, non si risanava moralmente.

Vediamo oggi cosa è rimasto dell'esperienza della Petrolchimica, cosa è stato un insediamento del tipo dell'Alfa Sud. Proprio in queste zone, è sotto i nostri occhi una questione che in questi anni il movimento sindacale ha posto con forza: come devono decidere le grandi industrie, come deve decidere la Fiat? Da sola oppure in un confronto democratico in cui gli interlocutori non devono essere i grandi dignitari dc, ma le masse organizzate, le loro espressioni sociali e politiche, i sindacati, i consigli, i Comuni e le Regioni, il Parlamento e il governo? Ed ancora: il collocamento deve essere gestito dal sindacato o dal notabile, secondo i suoi interessi e in forme di concessione, di favore?

Non si tratta solo di rispetto della legge — ha proseguito il compagno Ingrao — ma di questioni che hanno poi certe implicazioni. E' fatuo, allora, e persino ridicolo, piangere sull'assentelismo all'Alfa Sud se si respinge la via del coinvolgimento delle masse dei lavoratori. Non si può invocare la responsabilità, l'impegno ed anche i sacrifici in una sola ora, quando per anni si è fatto di tutto per spingere o addirittura costringere gli operai a vedere il lavoro solo come oppressione e condizionamento, sfruttamento ed alienazione.

E' aperta una lotta nelle città del Sud, a Torino — ha detto Pietro Ingrao — per rimediare alla devastazione portata da un'industrializzazione selvaggia e ai gravi danni di violenza, disperazione, droga che da essa sono conseguiti. E' mai possibile ripetere oggi qui, certo in altre condizioni e in altre forme, gli stessi errori, per poi di nuovo fare altre recriminazioni e versare altre lacrime? Quali carte, quali speranze di risolvere questi problemi se l'Irpinia si separa o si contrappone a Napoli o al Nord, quando ormai le dimensioni di questi problemi sono europee?

Proseguendo nel suo discorso, il presidente della Camera ha riaffermato quanto è perdente, miope, affidarsi solo al gesto di protesta, a qualche rivolta qualunquistica. Questo non è il nuovo, è una vecchia storia e tante volte il Mezzogiorno l'ha sperimentata anche quando si trattava di rivolte nobili e generose. Si è visto che la rivolta si esauriva e restava subalterna perchè non bastava un atto rabbioso di ribellione o una vendetta corporativa e nemmeno un cartello dei «no». La via giusta era costruire un progetto di nuova società e un movimento capace di progettare, oltre le fondamenta, tutto il nuovo edificio e anche di reggere il tempo necessario e di saldare le molteplici competenze, le alleanze per questo edificio.

E capire che senza questa strategia resta in piedi il vecchio mondo che non è solo prepotenza rozza, ma è un edificio e la gente è disposta a lasciarlo solo se ne vede nascere un altro; altrimenti — ha proseguito Ingrao — la gente potrà dare anche il suo appoggio per un momento, un mese, un anno e seguire per un periodo qualcuno che grida o minaccia e adopera parole grosse, ma poi la gente rifluisce perchè vuole una vita, un orizzonte, non solo una protesta.

Vi sono gruppi che protestano e gridano, adoperano la parola rivoluzione, ma rivoluzione vera, autentica è costruire un mondo nuovo e quindi mettere il movimento e organizzare le capacità creative di milioni, miliardi di esseri umani

Qui sopra e nella foto in alto due momenti delle manifestazioni con il compagno Ingrao

Un inserto sulla DC nella rivista Com-Tempi Nuovi

La rivista Com-Tempi Nuovi di questa settimana pubblica un inserto sulla DC a Napoli e Salerno. La rivista è in vendita presso: Libreria 1. Maggio p/o Camera del Lavoro; Libreria Sapere via S. Chiara; Libreria Guida Port'Alba; Edicola di piazza del Gesù.

CASERTA - Le «perle» della gestione prefettizia al Comune

La DC ordina, il commissario esegue: di nuovo via libera alla speculazione

CASERTA — Dovunque è passato, prima a S. Felice a Cancello, poi a Capua e infine a Caserta, ha lasciato tracce vistose del suo «amministrare»; tracce, appunto, di sfrenato clientelismo e di asservimento totale ai voleri della DC. Evidentemente solo così il commissario prefettizio di Caserta, De Silva, spera di poter spiccare il volo verso la meta più ambita di tutta la sua carriera: la tanto agognata nomina a prefetto che, stando al bene informati, la DC gli continua a sventolare sotto il naso.

E' certo comunque che, stando alla sequela di atti deliberativi che portano la sua firma, il commissario ha fatto di tutto per meritarsi i galloni. Un esempio da manuale (del disamministrare e del malcostume) è la vicenda del cavalcavia un ponte che supera la linea ferroviaria Caserta-Foggia e che un'impresa costruttrice cui furono concesse talune licenze edilizie si impegnò a consegnare al posto di alcune opere di urbanizzazione. Ora, non solo il ponte non è stato ancora consegnato al Comune e alla cittadinanza, ma alla società sono state rilasciate altre licenze edilizie.

Questo non è stato che l'assaggio. L'opera di scavo condotta dai comunisti ha portato infatti alla luce una serie di delibere approvate tra l'altro dal comitato di controllo con il significativo voto contrario del rappresentante comunista dove il clientelismo più sfacciato va a braccetto con l'irrisione per l'interesse della collettività. E così si è scoperto che il De Silva ha avuto l'ardire di adottare una delibera (la 930-C del 4 maggio 1979) con cui stabilisce la revoca delle norme di salvaguardia del piano regolatore approvato nel '74 dal consiglio comunale e da allora bloccato alla Regione (su interessato suggerimento da Caserta).

Ma questo non è sembrato sufficiente al commissario. Se già così Caserta viene asservita alle forze della speculazione per i loro sporchi comodi, il De Silva ha inteso andare oltre, per cui non ha provveduto ad approvare i piani pluriennali di approvazione che avrebbero dovuto indicare entro quali aree è possibile costruire nei prossimi tre anni.

Di dimensioni altrettanto grosse (intorno al miliardo e 700 milioni costa annualmente alle casse comunali il servizio che viene appaltato) è l'affare della nettezza urbana, anche esso sancito da una delibera in cui i contenuti del capitolato e i criteri di formazione della commissione appaltatrice lasciano chiaramente intendere una collusione tra l'attuale ditta che gestisce il servizio e il commissario (e chi tira le fila, ossia la DC).

E venimo alle ultime due perle che non sono da meno delle altre: con una delibera ha avanzato, al fine di assumerli al comune, una richiesta normativa all'ufficio di collocamento per dieci persone che risultano essere chi amico di dirigenti dc, chi parente di funzionari comunali. Infine per il mercato coperto, la cui costruzione si trascina stancamente da anni, il commissario ha approvato una transazione dagli incerti contorni normativi.

Un bel curriculum davvero, quello del nostro commissario. Da premiare. Naturalmente di opposto avviso sono i comunisti i cui parlamentari con una lettera inviata al ministro degli Interni, Rognoni, hanno sollecitato un'inchiesta sull'operato del commissario prefettizio. Forse che il bel sogno svanirà?

Mario Bologna

Come si presenta agli elettori lo scudocrociato in Campania

Così rischia di saltare nel Salernitano il «puzzle» del sistema dc

Giocando sulla divisione della provincia è stato costituito un meccanismo di feudi indipendenti tra loro - Cosa lo ha messo in crisi

SALERNO — Chi sa cos'è un «puzzle», sa cos'è l'organizzazione del potere e del consenso in provincia di Salerno. E, di conseguenza, sa cos'è la provincia di Salerno. Il «puzzle» è quel gioco con il quale si può comporre una figura mettendo insieme centinaia di tassellini di legno disegnati. A condizione che li si facciano combaciare tutti e che non ne manchi nessuno.

E così è organizzato, in provincia di Salerno, il meccanismo attraverso il quale il partito democristiano controlla il rapporto tra potere e società. Un sistema di potentati, individuati intorno ai nomi di cinque, sei notabili, uno per zona. E i singoli tasselli, i singoli feudi — come nel «puzzle» — devono combaciare perfettamente in modo che nessuno occupi lo spazio dell'altro. L'altra condizione della riuscita del meccanismo è che non si perda nessun tassello. Altrimenti, appena lo scuoti un po', l'immagine incompleta si rompe e si scompone.

Questa costruzione è insieme causa ed effetto delle caratteristiche geo-politiche e geo-sociali della provincia. Una provincia già divisa da madre natura in zone tra di loro molte diverse, ma ancor di più smembrata in particelle non comunicanti tra loro da questa organizzazione del potere. Pensiamo al rapporto tra le zone interne della provincia (come il Cilento) e la pianura agricola di Nocera e di Sarno, che si affaccia sul mare: la prima ha fatto da fornitrice di mano d'opera alla seconda e questo ha segnato negli anni il destino delle due realtà.

Oppure pensiamo al rapporto tra l'agricoltura e la città di Salerno: dalla prima sono state drenate abbondanti risorse per reggere in piedi la megalopoli salernitana, città-tipo dei processi di immigrazione dalla campagna alla città che hanno caratterizzato lo sviluppo di certe aree meridionali.

* * *

Questo sistema è oggi in una crisi senza fondo, drammatica e forse irrisolvibile. Non c'è posto in Campania nel quale più che a Salerno la DC sia così alle strette, schiacciata sotto il peso di un fallimento storico, così incerta sul suo futuro. Anche se — anzi, a ragione del fatto che — essa è qui particolarte forte.

Vediamoli ad uno ad uno questi notabili.

Nicola Lettieri ha ancora peso politico nazionale (sottosegretario agli Interni) nonostante le critiche raccolte a piene mani per il suo operato. Proprio per questo è oggi in disgrazia. Ha fatto dei passi falsi che hanno fatto ridere di lui l'Italia o l'hanno sconcertata e preoccupata. E' l'uomo che in pieno caso Moro ebbe il tempo di convocare un giornalista di «Paese Sera» per comunicargli che — a rettifica di quanto scritto — lui non era un semplice perito in agraria ma bensì un laureato in agraria. Quindi «*dottore*», e, proprio in campagna elettorale, ha ricevuto un colpo gravissimo: i carabinieri hanno trovato nel rifugio del «boss» della malavita Raffaele Cutolo una lettera di raccomandazione di Ruffini per la quale egli aveva fatto da tramite. La vicenda giudiziaria è ancora in corso — ed è poco chiaro a chi appartenesse la lettera — ma si sa che nelle piazze della Campania ora la accolgono al grido di «Cutolo-Cutolo».

Bernardo D'Arezzo, invece, membro della direzione DC, trema per altre ragioni. Ha avuto — in cambio della esclusione dalla lista per la Camera — un collegio senatoriale considerato sicuro, quello di Eboli. Ma adesso sta verificando che la sua elezione tanto sicura non è, e che molti suoi amici di partito preferiscono dare indicazione di voto per il socialdemocratico Sullo, ex-democristiano ed ex-notabile di belle speranze.

Amabile, figlio del banchiere rapito e poi rilasciato qualche tempo fa, rischia di non farcela nonostante le centinaia di milioni che sta spendendo. E i nomi nuovi (Scozia, Chirico) sono direttamente valutabili rispetto al controllo clientelare di cui dispongono.

* * *

Tra costoro infuria la guerra. I tasselli, come impazziti, cozzano l'uno contro l'altro. Anche tra i democristiani di sempre c'è sconcerto. Cosa accade?

Se si dice che un'«idea», un «concetto», ha messo in crisi questo sistema di potere, si rischia di fare della demagogia. Ma se si esplica quell'«idea» in fatti ed atteggiamenti concreti allora tutto risulta più chiaro: l'idea regionalista, la valenza meridionalista che il movimento operaio di Salerno ha messo nella sua battaglia in questi ultimi anni ha avuto un effetto dirompente. E così, in questo modo, sta combattendo importanti battaglie. Lo spieghiamo con un solo esempio; la Pennitalia. Una fabbrica che a Salerno non solo è stata salvata, ma che può essere definitivamente rilanciata anche sul piano della prospettiva, combattendo sul doppio fronte del Piemonte e della Campania ed imponendo alla multinazionale proprietaria scelte meridionaliste; sconfiggendo anzitutto, il boicottaggio della DC piemontese.

A questo livello, nazionale e spesso internazionale, è la partita che si gioca per il futuro del Meridione. E se la gente capisce che il piccolo feudo, che il singolo notabile (casomai contraddetto dal suo amico di partito piemontese o lombardo) non conta più niente a «questo» livello, allora per la DC salernitana è davvero finita.

* * *

E' proprio con questo taglio, regionalista e meridionalista, che il movimento operaio è riuscito a bloccare (ma non ancora a ribaltare) un processo che stava portando appena qualche anno fa allo sfascio definitivo ed irrimediabile di un apparato industriale costruito secondo gli schemi scellerati degli anni del centrosinistra.

Ed è con lo stesso taglio che il movimento operaio ha affrontato la questione agricola, del settore dell'economia salernitana, cioè, che le ha consentito finora di non crollare. La battaglia per l'uso delle terre incolte di Persano è davvero emblematica in questo senso. Nell'idea di sfruttamento di queste terre convergono e si attivano soggetti sociali decisivi come i giovani, i contadini, i braccianti, la classe operaia. In questa zona può davvero trovarsi l'anello tra l'agricoltura di pianura e quella di collina, delle zone interne che stanno alle spalle della piana del Sele. Ed è qui che capitale privato e programmazione pubblica possono disegnare insieme una esperienza originalissima nel Mezzogiorno che metta insieme produttività e occupazione, trasformazione dei prodotti agricoli e commercializzazione, nuovi livelli di civiltà e preesistenza culturali.

Il primo grande tassello che può definitivamente saltare, trascinando con sé l'intero «puzzle», e dunque proprio qui, nella piana del Sele. Anche perché se si vince qui si dà davvero una indicazione liberatoria all'intera provincia.

* * *

Il voto del tre giugno è dunque nel Salernitano uno spartiacque tra progresso e arretratezza, tra la pochezza del sistema feudale democristiano e la eccezionale energia e creatività dimostrate — soprattutto in questi ultimi anni — dal movimento operaio e popolare.

Antonio Polito

Dal PCI con un esposto alla procura

Avellino: denunciate assunzioni clientelari

AVELLINO — Il PCI — con un esposto a firma del segretario provinciale, compagno Michele D'Ambrosio — ha investito la procura della Repubblica di Avellino della scandalosa vicenda della convenzione stipulata in modo clientelare dall'amministrazione provinciale democristiana con 16 medici per l'assistenza psichiatrica negli ospedali irpini.

Come è noto la settimana scorsa la giunta minoritaria dc decise di avvalersi, per il servizio psichiatrico presso l'ospedale di Avellino dell'opera di sette medici, dei quali uno solo specializzato. Con una delibera successiva, la giunta stipulò una convenzione con altri nove medici per lo stesso servizio presso l'ospedale di Ariano. Il tutto con i poteri del Consiglio, avendo la Giunta invocato l'urgenza.

Non di urgenza, però, si trattava, ma di volontario ritardo, avendo l'amministrazione provinciale ignorato la richiesta di convocazione della commissione sanitaria presentata dai consiglieri del PCI, del PSI e del PSDI, per discutere e decidere criteri obbiettivi in base ai quali assumere il personale medico e paramedico per il servizio psichiatrico.

Era un'altra fabbrica non l'IDAFF

Per un banale quanto increscioso errore, domenica abbiamo pubblicato che la fabbrica in cui si era sviluppato l'incendio a Fisciano (in provincia di Salerno) era l'IDAFF, una fabbrica di detersivi. L'incendio, invece si è verificato in un'altra fabbrica che fa uso del fosfito bibasico di piombo e che non ha nulla a che vedere con l'IDAFF. Ce ne scusiamo con gli interessati.

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Il Teatro di Eduardo» (San Ferdinando)
- «Interiors» (Alle Ginestre) G. Page DR
- «Tornando a casa» (Maximum) J. Voight DR (VM 14)
- «Easy Rider» (La perla) A. Hopper DR (VM 18)
- «American Graffiti» (Italnapoli) R. Dreyfuss DR

TEATRI

DIANA
Ore 21,15. Antonio Casagrande presenta. «Capitan Fracassa»

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Chiuso

JAZZ CLUB NAPOLI (Al «G 7» - Via Gomez D'Ayala 15 - Vomero)
Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Chiuso

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel 444.500)
Il Teatro di Eduardo ore 21,15

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 403.000)
Nell'ambito della rassegna Maggio Irpino '79 sarà presentato lo spettacolo «Irpinia oi terra mia cchiu cara», ore 21,15

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/a)
Stanza da camera di Raniero Marcolini ore 18

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Chiuso

TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba, 30)
Lunedì, mercoledì, venerdì ore 18: Laboratorio teatrale

TEATRO DE «I RINNOVATI» (V. Sac. B. Cozzolino 46 - Ercolano)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Milano, Napoli - Tel. 7404481)
Riposo

CINE CLUB
Caro papà, con V. Gassman - DR

CINETECA ALTRO
Riposo

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Tornando a casa, con J. Voight DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Prima assoluta per Napoli Tragicbus, di e con Bay Okan (17-22)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Il fantasma del palcoscenico, con P. Willigms - SA (VM 14)

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Romero e i morti viventi

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ACACIA (Tel. 370.871)
Gegè Bellavita, con F. Bucci - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Quando passi da queste parti

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Halloween la notte delle streghe, con D. Plessence - DR

ARISTON (Tel. 377352)
Caro papà, con V. Gassman - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Patrick

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Miseria e nobiltà, con S. Loren C

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
I porno desideri di Silvia

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Concord Affair 79, con J. Franciscus - A

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Gegè Bellavita, con F. Bucci - SA

EMPIRE (Via F. Giordani, Vittorie perdute, con B. Lancaster - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Girl Friends M. Meyron - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Furto contro furto, con T. Curtis - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Gegè Bellavita, con F. Bucci SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
I guappi non si toccano

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Gardenia F. Califano - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Furto contro furto, con T. Curtis - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Lo scugnizzo

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Eccitazione carnale

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
La collegiale svedese

ADRIANO (Tel. 313.005)
Non pervenuto

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Interiors, con G. Page - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Questa è l'America - DO

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419264
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
La pantera rosa, con D. Niven - SA

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
(Vedi Teatri)

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
I tre magnifici superman

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Esperienze erotiche di una femmina in calore

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La cerimonia dei sensi

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250) - Tel. 291.309
Distretto 13 le brigate della morte

GLORIA «B»
Heidi E. M. Singhammer - S

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Baby love

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Dimenticare Venezia

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Esperienze erotiche di una femmina in calore

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Schiave del piacere

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Questa è l'America

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Letti selvaggi M. Vitti - C

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
La felicità del peccato

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Squadra antigangster, T. Milian - C

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

MODERNISSIMO - Tel. 310062
Grease J. Travolta - M

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
Riposo

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Macchina nera, con James Brolin - DR

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Racconti immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel.767.85.58)
Beatrix la schiava del sesso, con S. Meyer - DR (VM 18)

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo

GRAN SUCCESSO AI CINEMA
EDEN
TITANUS

Strepitoso successo
S. LUCIA

ORARI SPETT.: 16,30 - 22,30
FILM PER TUTTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Raccolte centinaia e centinaia di firme per la petizione sulla legge 194

E' stato come un «appuntamento di lotta» l'incontro di Ascoli con le candidate PCI

Si chiede l'attuazione della interruzione volontaria della gravidanza e l'apertura dei consultori - La Giunta democristiana di Ascoli non fa nulla - « Votare PCI per difendere le nostre conquiste »

Dialogo di massa con le donne

Le donne sono le protagoniste di questa campagna elettorale: le sei candidate alla Camera (si sono incontrate con la gente ad Ascoli Piceno, sabato pomeriggio), le centinaia di lavoratrici, le casalinghe e le donne impegnate, le intellettuali e le contadine, le dieci donne che si presentano per il Consiglio comunale di Ancona.

Insomma sono protagoniste della loro storia e della nostra vicenda collettiva, quando diffondono volantini ai mercati, quando attaccano discorso nei laboratori artigiani, nelle case dove si lavora a domicilio. E parlando dei problemi di ogni giorno, discutendo anche del governo, poiché sanno che se non se ne preoccupano ora, il futuro governo potrebbe anche essere contro di loro.

Si sono svolti — tra venerdì e domenica — quasi un migliaio di incontri. Anche in quelli che non erano dedicati alle donne la questione femminile è stata al centro della discussione. Non è proprio un caso.

ASCOLI PICENO — *Non è stata, quella di sabato scorso in piazza del Popolo solo una manifestazione elettorale del PCI con le proprie candidate alla Camera dei deputati, ma anche un appuntamento di lotta delle donne ascolane. Infatti si sono raccolte centinaia e centinaia di firme per una petizione popolare nella quale si chiede l'attuazione delle leggi sulla interruzione volontaria della gravidanza e la tutela sociale della maternità e della legge sui consultori che in Ascoli sono tuttora completamente disattesi. Dei vistosi cartelloni illustravano con eloquente chiarezza quali erano i motivi dei ritardi che si registrano ad Ascoli nella loro applicazione.*

Prendiamo il consultorio familiare. La sua storia, a questo punto, rappresenta uno dei momenti più avvilenti della vita dell'amministrazione comunale di Ascoli, da sempre guidata dalla Democrazia Cristiana, questa volta con una coalizione di centro destra. Questi ritardi sono la riprova della incapacità della giunta non solo di governare, ma persino di utilizzare finanziamenti già pronti per l'istituzione di un servizio fondamentale per la tutela della salute dei cittadini e in particolare delle donne. Ma è anche un ennesimo esempio di quanto nella DC prevalgano solo e sempre gli interessi di partito rispetto alle esigenze della popolazione.

Ad Ascoli c'è quindi un motivo in più perché il 3-5 giugno gli ascolani, e le donne ascolane soprattutto, puniscano l'arroganza democristiana.

Si è trattato di un dibattito serrato, vivo, di un vero colloquio di massa, ragionato, pacato e sereno. Molte le persone, soprattutto donne e giovani, presenti in piazza del Popolo a questo incontro con le candidate comuniste.

Si è ripetuta un'esperienza fatta già nel '76. Questa volta, hanno fatto notare alcuni compagni presenti, sono stati ancora più numerosi i convenuti in piazza che si sono intrattenuti con le compagne Maria Augusta Pecchia, Maria Teresa Carloni, Anna Castelli e Italia Carnaroli. E' il segno evidente che la volontà di lottare delle donne non si è affatto smorzata, come invece, ad arte, si cerca di dimostrare. E certamente le considerazioni che sulle candidate comuniste hanno fatto il democristiano Nepi (« sono tante ma non contano »), oppure lo stesso Crai (« soldati di piombo ») hanno ricevuto, se ce n'era bisogno, una sonora ed inoppugnabile smentita.

Le domande rivolte dai cittadini alle candidate comuniste hanno riguardato, infatti, anche questo particolare aspetto, se cioè, il fatto di essere donna crea particolari problemi all'interno di un partito come il PCI, se veramente si sentono « soldatini di piombo » in mano dei cosiddetti vertici del partito. A questi argomenti hanno risposto Anna Castelli e Italia Carnaroli.

« Vi sono certamente dei punti di partenza svantaggiati, ma le donne all'interno del PCI hanno trovato sempre più la possibilità di contare e per la loro battaglia specifica ma soprattutto per la battaglia più generale del rinnovamento del Paese », ha chiarito la compagna Castelli, e ha aggiunto come le comuniste nel PCI siano cresciute lavorando, dirigendo le lotte, fino a diventare dirigenti di partito, a differenza dello scarso spazio che invece le donne trovano negli altri partiti.

E la compagna Carnaroli, operaia della CCL di Mondolfo, è stata, anche dalla propria esperienza personale, ancora più esauriente: « E' guidando le lotte che si ha la possibilità di contare, nel partito e nella società ».

In precedenza aveva introdotto la discussione la compagna Pecchia, ricordando come fosse compito anche delle donne mobilitarsi contro il terrorismo, « il partito in più presente nella campagna elettorale, il partito delle armi, delle bombe, degli attentati, degli assassini, il cui obiettivo è quello di far tornare indietro il Paese a vantaggio di quelle forze che non sopportono che tanta coscienza civica sia maturata tra le donne, i giovani, non più disposti a chinare il capo ».

E contro l'arroganza della DC? « Con la DC non si possono fare patti sotto banco. Se va male, infatti, pone condizioni terribili. Se va bene, non li mantiene ».

« Come pensate di far applicare le leggi, come quelle sul consultorio e sull'aborto, visto lo spostamento a destra della DC »?, ha chiesto una donna del pubblico. Ha risposto la compagna Carloni. « L'attuazione delle leggi dipenderà dai risultati elettorali. Quello che è certo, e lo diciamo, è che la DC si è spostata a destra. Ecco perché il 3 giugno siamo chiamate a dare un voto estremamente importante per le sorti della nostra democrazia ».

« Ed è anche certo — ha concluso — che se vogliamo che queste leggi vengano attuate ed altre vengano conquistate occorre dare più forza al partito comunista ».

f. d. f.

Le manifestazioni del PCI

In tutta la regione anche oggi fitto il calendario di comizi e manifestazioni.

ASCOLI PICENO E PROVINCIA

Stella di Monsampolo, D'Angelo; Falerone, assemblea di agricoltori, Valori; Villa Pagani, S. Baiocchi; Appignano, Petrucci; Castorano, assemblea giovani, Pizzingrilli; Ascoli Piceno (Filarmonici), are 19, Romanucci; Montegiorgio, Offidani; Fermo (zona tiro a segno), Cisbani; Torre di Palma, Santarelli; Offida, ore 21, Romanucci; Offida (San Basso), Bartolomei.

MACERATA E PROVINCIA

Macerata, tavola rotonda della Confesercenti, Marcolini; Porto Potenza Picena, assemblea di contadini; Pollenza, assemblea di zona dei contadini, Porfiri.

PESARO E PROVINCIA

Frontone, ore 20,30, iniziativa di zona presso l'hotel « Catria », Bastianelli; Pesaro (Tombaccia), Mombello; Pesaro (piazza 4 Novembre), Tornati; Pesaro (Cattabrighe), ore 16 assemblea pensionati MILI; Gradara, Brudi; San Costanzo, Carnaroli.

ANCONA E PROVINCIA

Ancona (piazza Roma) ore 17,30, iniziativa sui problemi delle frazioni, Bragaggia; Ancona (Colle Marino), ore 21, iniziativa della Sinistra Indipendente con Napolitano; Ancona (sala « Croce gialla »), ore 21, tavola rotonda organizzata dalla CNA, Giannini.

Falconara (Palombina Vecchia), ore 16, Castelli e Caprari; Montemarciano, ore 21, Castelli e Caprari; Osimo, ore 18, incontro con i giovani, Stefanini; Senigallia (ore 21, Palazzo del Turismo) incontro con gli albergatori sui problemi della politica turistica, Stefanini e Marchetti; Fabriano, ore 18, Carantini; Arcevia, ore 21, Carantini; Offagna, ore 9,30, assemblea pensionati, Fabbretti; Falconara, ore 18, assemblea pensionati.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-1973 n. 14 articolo 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1., 2. e 3., senza prefissioni di alcuni limite di ribassi, il seguente appalto:

« Lavori di adeguamento e depolverizzazione delle strade provincializzate con DD.MM. 15-6-1975 e 14-6-1976 1. gruppo - Nuclei di Ancona, Senigallia, II Sassoferrato, III Jesi I e IV Jesi II. Importo a base d'asta L. 413.905.000 ».

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Aministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 26 maggio 1979 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Araldo Torelli)

leggete
Rinascita

A colloquio col dott. Benelli, candidato indipendente alla Camera

«Nel PCI per cambiare la logica del governo»

Dalla battaglia per l'aborto e l'educazione sessuale alla decisione di « scendere in campo in prima persona » — Un programma in cui si spiega « come » superare vecchie e nuove storture

URBINO — Il dottor Amelio Benelli, primario ginecologo all'ospedale di Urbino, è candidato per la camera nelle liste del PCI nelle Marche come indipendente.

Andiamo a parlargli per sentire perché ha accettato la proposta del nostro partito e potremmo avvertire un attimo di imbarazzo, se non l'avessimo già visto e ascoltato nei dibattiti pubblici sull'aborto; o nel corso di educazione sessuale organizzato dall'UDI; o quando la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza è diventata operante e le notizie sulla sua applicazione erano poco buone in molte città; o quando ha accettato la convenzione con il consultorio, il primo delle Marche, aperto nello scorso luglio.

Del primario medico, insomma, conosciamo già la disponibilità, anche umana e sociale, le sue competenze. E iniziamo il colloquio. Le parole « cambiare » e « cambiamento » con il PCI al governo ricorrono spesso. Insieme abbiamo pensato ad un sinonimo, poi sono state lasciate: esprimono infatti il perché di una scelta.

Lei è conosciuto per lo più come medico. In tale veste ha partecipato ad iniziative pubbliche organizzate anche dal nostro partito sull'aborto e sulla sessualità. In quale relazione si pone un operatore del suo tipo con la politica?

« E' un fatto che chi non fa politica attiva può provare diffidenza verso scelte di tipo partitico definito. Tuttavia ciò che può spingere ad esse è il desiderio di cambiamento. Se le cose continuassero così come sono andate avanti per trent'anni per giungere alla pesante situazione di oggi, sarebbe davvero grave. Ritengo che si debba e si possa auspicare un governo diverso, gestito da forze nuove ».

L'accettazione della candidatura nelle nostre liste deriva allora dalla speranza che si possa cambiare?

« Direi non solo che le cose possano, ma che debbano cambiare, perché il miglioramento della situazione attuale è possibile solo se si cambia radicalmente. D'altra parte però tutti i partiti fanno discorsi di cambiamento: e allora che cosa distingue il PCI dagli altri partiti? Il PCI ha più forze sane, ha gli operai, ha la gente che lavora, ha la massa dietro, non è stato compromesso con il malgoverno di trenta anni. Appare quindi, anche a chi non ha mai fatto politica, come un partito di sinistra serio e deciso a cambiare le cose e il modo di governare ».

Secondo lei quali sono i problemi che il nuovo governo dovrà subito affrontare?

« Urgenti lo sono tutti: i problemi economici e la disoccupazione, il terrorismo, la scuola e, dato che vi sono dentro, una corretta politica sanitaria. A mio parere, però, a monte o alla base, vi è soprattutto il problema della serietà della gestione del potere e dell'amministrazione pubblica anche a livello locale. Credo che superare o porre un freno al clientelismo, che ha imperversato come costume per tutti questi anni, potrebbe essere già un grosso passo in avanti e potrebbe dare altre e diverse garanzie anche ai giovani, che hanno più forte il desiderio di cambiare e di svecchiare la società.

Mi sembra che il PCI, dove ha amministrato e amministra enti locali, abbia dato prova di maggiore serietà e quindi raccoglie fiducia. La mia convinzione è che il partito comunista abbia una identità, una specificità, una credibilità ed un programma, in cui non c'è scritto solo la volontà di cambiare, ma anche il modo e gli obiettivi di questo cambiamento ».

Maria Lenti

Allestiti a Pesaro 800 stands in 24.000 metri quadrati

Nuovi modelli e nuove topologie per la XIX Mostra del Mobile

Inaugurata sabato mattina dal ministro Pandolfi, cui una delegazione del pubblico impiego ha portato la protesta per le inadempienze del governo nel settore

Ventiquattromila metri quadrati in cui trovano spazio gli 800 stands allestiti da 302 espositori: c'è da sperdersi tra il labirinto di soggiorni, camere da letto, cucine componibili e salotti. Ma il rischio si può ben correre, considerato lo sforzo innovativo col quale hanno pensato e realizzato modelli e tipologie i produttori pesaresi del mobile.

Siamo, dunque, alla diciannovesima edizione (undicesima marchigiana) della Mostra del Mobile di Pesaro; l'apertura, al quartiere fieristico di Campanara, è avvenuta sabato mattina, presente il ministro del Tesoro, Pandolfi.

Alla accoglienza tradizionale che, come giusto, si riserva al rappresentante del governo, se ne è affiancata un'altra, meno liturgica, anzi assai calda: quella dei lavoratori del pubblico impiego che hanno civilmente, ma in modo molto fermo, protestato per le inadempienze del governo nei loro confronti. Giunti al settore fieristico con due pullmans, i lavoratori hanno inalberato striscioni e cartelli, distribuito volantini. Pandolfi, a conclusione del discorso d'apertura della mostra, si è incontrato con una delegazione di vigili del fuoco.

Ma torniamo alla rassegna. Se negli anni più lontani, l'appuntamento annuale organizzato dalla Camera di Commercio di Pesaro, poteva costituire davvero un momento di rilancio, talvolta anche taumaturgico, per la vita delle aziende, esso, oggi, per diverse ragioni, è diventato cosa diversa, tale comunque da non alimentare illusioni facili e attese ultra ottimistiche.

I problemi che affliggono da qualche anno il settore sono tutti lì con il loro peso e con le loro implicazioni. La stessa XIX rassegna non potrà che ritrovarseli di fronte e, forse, senza voler essere a tutti i costi pessimisti, con qualche nube in più.

«Quello che ci ha permesso una certa tenuta nell'ultimo periodo — ci ha confidato un imprenditore pesarese assai noto — è stato l'incremento davvero accentuato delle vendite all'estero, che ha in qualche modo controbilanciato la staticità del nostro mercato».

E' negli auspici dei produttori pesaresi che la rassegna possa attrarre in buon numero operatori commerciali ed esperti di altri paesi, anche se il rinnovo dei modelli è stato concepito soprattutto con l'occhio rivolto dentro casa nostra. Si tratta, evidentemente, di un aspetto tutto da approfondire, quello del mutato divario, che sta assumendo la connotazione di una vera e propria inversione di tendenza, tra i due piani (interno ed estero) di sbocco della produzione pesarese. Un segno positivo, tutt'altro che trascurabile, è recentemente venuto anche dalla rassegna «Pesaro Mobili Export»

I giorni della Mostra costituiranno senza alcun dubbio un momento importante di verifica sulla validità delle proposte realizzate dalle aziende pesaresi. Anche il pubblico potrà rendersene direttamente conto, e ha due occasioni per farlo: giovedì 24 maggio dalle 19,30 alle 22,30 e domenica 27 dalle 15 alle 23. La Rassegna si concluderà lunedì 28 maggio.

La DC blocca ogni piccola novità: si dimettono genitori del IV circolo

Una lettera che denuncia l'impossibilità di continuare a lavorare con il boicottaggio continuo della maggioranza in seno al consiglio di circolo

ANCONA — L'insensibilità delle amministrazioni di sinistra verso una effettiva «partecipazione» democratica è stato sempre il cavallo di battaglia della Democrazia Cristiana, seguita a ruota, anche se più timidamente, dalle altre forze dell'opposizione. Non c'è stata seduta di un consiglio comunale (e non solo ad Ancona) dove la DC non abbia ripetuto lo stanco ritornello della «volontà accentratrice» dei comunisti, di «decisioni prese dal vertice e fatte approvare senza discussione dai cittadini», di «affossamento» della partecipazione vera. Un atteggiamento ben strano, questo dello scudo crociato, che in consiglio comunale si agita e tuona in difesa del pluralismo, e nelle realtà periferiche, dove ispira maggioranze «moderate», agisce in maniera del tutto opposta.

Lo dimostra la lettera che i componenti della Lista n. 1 del 4. Circolo Didattico di Ancona e tre membri eletti al Consiglio di Circolo hanno inviato al loro direttore didattico, al provveditore agli Studi di Ancona e al consiglio scolastico provinciale.

Gli scriventi dichiarano la loro volontà di rassegnare in blocco le dimissioni da questo organismo, per esprimere il proprio dissenso dall'operato della maggioranza che «in questi ultimi due anni scolastici ha, di fatto, impedito ogni iniziativa intesa a promuovere e favorire la partecipazione e la collaborazione dei genitori alla vita della comunità scolastica ».

La grave decisione — come viene spiegato nella lettera — è maturata dopo che i rapporti interni al consiglio si sono irrimediabilmente deteriorati in seguito al costituirsi dell'Assemblea dei genitori « Il fatto nuovo — scrivono i dimissionari — costituito dalle assemblee tenute nei vari plessi scolastici, dai verbali relativi, contenenti le richieste e le proposte emerse, ha provocato una spaccatura netta in seno al consiglio di Circolo tra la maggioranza, pregiudizialmente contraria ad "aperture" all'assemblea dei genitori, e la minoranza, che si è sentita in dovere di sostenere le proposte dei genitori, cercando di inserirle all'ordine del giorno e di portarle davanti al Consiglio».

L'impegno dei consiglieri di minoranza è stato vanificato «dalla involuzione burocratica di questo organismo, che si è ristretto a compiti amministrativi e di controllo, un filtro spesso e vischioso tra la realtà del quartiere e le famiglie da un lato e l'istituzione scolastica dall'altro».

Naturalmente, tutto si è svolto nel più rigoroso rispetto della legge, anzi «l'azione abile (della maggioranza — n.d.r.) — si dice nella lettera — ha potuto spesso fare appello a norme restrittive esistenti o alla mancanza di norme precise che autorizzassero una certa cosa, ma il risultato è stato sempre quello: non fare, nè consentire che altri facessero».

A dimostrazione di questa accusa, vengono citati alcuni esempi: la delibera, in senso negativo, del Consiglio di circolo circa la possibilità per le insegnanti di avvalersi del l'apporto e dell'esperienza di genitori qualificati; il blocco immotivato dell'indagine promossa dai genitori per raccogliere dati utili alla programmazione di attività integrative per i ragazzi del territorio; il tentativo di imporre un sistema di elezione antidemocratico (5 preferenze per i 5 membri da eleggere) per il comitato di gestione della biblioteca; il rifiuto opposto ai genitori che chiedevano di potersi riunire settimanalmente in un locale della scuola senza dover di volta in volta presentare domanda scritta per avere l'autorizzazione.

«I candidati della lista n. 1 e i tre membri eletti — conclude la lettera — si dimettono, ritenendo inutile l'ulteriore loro presenza nel consiglio di circolo, oltre che compromettente, per il rischio di essere coinvolti in una gestione che ha scelto la politica dello scontro per non fare».

Si sviluppa il dibattito dei comunisti marchigiani con elettori ed elettrici

Botta e risposta in piazza su terrorismo e altro ancora

Ad Agugliano, domenica pomeriggio, quasi una festa di paese - La campagna elettorale della DC, coi suoi « richiami» e la necessità di ragionare

AGUGLIANO — Domenica pomeriggio, sole estivo, nei piccoli centri la gente si raccoglie in piazza, sta insieme. Ad Agugliano, un paese in provincia di Ancona, una folla di gente ha partecipato all'incontro organizzato dal PCI: giovani ed anziani, operai, contadini e soprattutto tante donne. La compagna Anna Maria Castelli, candidata alla Camera, risponde con precisione e tranquillità alle domande che la gente le rivolge. Dalle 6 alle 8 di sera, si dipana questo dialogo che tocca i temi salienti dell'attuale scontro elettorale.

Scontro, appunto, infuocato, specie dove — come in questo piccolo paese — la DC specula in modo indecoroso sulla questione del terrorismo, per spargere la sua dose di volgare anticomunismo. Anche a causa di questo vergognoso battage, la gente vuole sapere, chiede chiarimenti: perché, se i terroristi non c'entrano nulla con il comunismo, continuano a parlare di « rosso », di proletariato, di « combattenti comunisti »?

La compagna Castelli risponde, argomentando in modo semplice e preciso: cerca di far capire a tutti quali sono da sempre la storia e le battaglie dei comunisti italiani, del movimento operaio, quanto esse abbiano segnato la democrazia.

« Il fatto che abbiamo sempre e per primi — dice — a volte *da soli* (come a Padova) fatto scendere nelle piazze i lavoratori ed i cittadini contro il terrorismo, deve pur dire qualcosa. Nostri compagni, come Rossa, sono stati uccisi o feriti da quegli assassini che colpiscono alle spalle ».

Ma i dc di Agugliano (e non solo) continuano a dire che le BR sono figlie del PCI: « Non date il voto — ha detto la compagna Castelli — a chi usa queste argomentazioni false, invece che il ragionamento, sperando così di sfuggire al giudizio dell'elettorato ».

Le donne hanno rivolto domande sull'emancipazione e la liberazione. « Il PCI presenta candidate e le elegge — ha detto Anna, tra l'altro —. Quale altro partito lo fa? Nostro punto di forza è il lavoro comune che donne ed uomini svolgono nel partito e nella società. Per questo le donne comuniste sono le più combattive nella lotta per la loro liberazione ».

Insomma, questa campagna elettorale su cui si sta lavorando è abissalmente diversa da quella condotta dalle altre forze politiche: mancano, negli altri, lo scambio di idee, l'approfondimento dei problemi. Per questo spesso si scade nel più ovvio propagandismo fine a se stesso. La gente — anche in un piccolo centro come Agugliano — avverte il valore di un metodo diverso ed interviene, si interroga, chiede conto ai partiti della loro politica. Forse per questo la DC finora ha preferito le bugie.

Oggi a Radio Antenna 3 tribuna elettorale con Giuseppe Fiori

PESARO — Giuseppe Fiori, oggi a Radio Antenna 3 Oggi alle ore 9, 13 e 19, Radio Antenna 3 di Pesaro (89.800 Mhz FM Stereo) trasmette una tribuna elettorale autogestita del PCI con una nota politica redatta da Giuseppe Fiori, vicedirettore del TG 2 e candidato, indipendente nelle liste del partito comunista.

Operai dei cantieri in prima fila

I lavoratori della « Tanzarella » e della « Maraldi » con Stefanini a Falconara

FALCONARA MARITTIMA — Cantiere Navale « Tanzarella », « Maraldi », non sono nomi nuovi per i cittadini di Falconara: più volte la località balneare, a pochi chilometri dal capoluogo marchigiano, è stata al centro di manifestazioni organizzate dai lavoratori di queste aziende per la salvaguardia del loro posto di lavoro.

Sabato, alcuni componenti i consigli di fabbrica sono tornati in piazza per spiegare alla gente l'attuale stato delle vertenze che li interessano più direttamente, per pretesentare le loro proposte, come operai e come comunisti, per chiedere un voto che consenta una reale svolta politica nel paese e una rapida ripresa economica. In prima fila, in questa campagna elettorale del PCI, sono loro, i lavoratori, i protagonisti stessi della vita economica della nostra regione, delle lotte per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

« La vicenda delle tre aziende — ha sottolineato nelle sue conclusioni il compagno Marcello Stefanini — dimostra che in Italia c'è una classe operaia matura che combatte, che conosce i problemi economici, che affronta questioni riguardanti l'interesse collettivo. Se tale è la classe operaia, perché non dovrebbe partecipare al governo della Regione e del Paese? ».

Qui sta il punto: se i comunisti, come è stato riconosciuto, hanno dato e danno tuttora un contributo determinante per salvare il gruppo Tanzarella, il gruppo Maraldi, il CNR, perché non li si vuole a dare un contributo per salvare il paese? Ma a questa domanda la Democrazia Cristiana non vuole né sa rispondere.

Maurizio Bernacchia, operaio del Tubificio Maraldi e presidente del consiglio di fabbrica, Gianfranco Bellagamba del Cantiere navale e Wilma Bontempo della Baby Brummel (gruppo Tanzarella) hanno ricordato le tappe della lunga battaglia che ancora prosegue, con le maestranze impegnate a sconfiggere le posizioni intransigenti del padronato, l'atteggiamento dilatorio degli istituti di credito, l'inerzia del governo.

Ha ricordato Bernacchia: « Ad un mese e mezzo dall'entrata in vigore del decreto governativo, che pone alla guida del Tubificio dorico un super commissario, il governo stesso non è ancora in grado di intervenire per garantire finanziamenti per la ripresa produttiva del nostro stabilimento ».

Neppure al Cantiere navale le cose vanno bene. Nella maggiore azienda marchigiana a partecipazione statale, ha sottolineato Bellagamba, si continua ancora con la politica del « giorno per giorno »: il carico di lavoro è insufficiente, i ritmi accentuati, la professionalità degli operai danneggiata da una mobilità selvaggia.

Nel settore dell'abbigliamento la crisi è ancora più grave: « C'è stata l'omologazione dell'amministrazione controllata per la Lyons Baby di Calcinelli — ha precisato Wilma Bontempo — ma per le altre aziende del gruppo Tanzarella incombe sempre il pericolo della perdita del posto di lavoro ».

Tre realtà diverse da cui emerge però un'unica indicazione: non si può continuare a guidare l'economia regionale come si è fatto nel passato.

FOTOFINISH SPORT

L'allenatore si può ribellare?

Un divorzio inaspettato quello tra Mimmo Renna, l'allenatore dei primati e l'Ascoli Calcio. Contrasti sulla cifra d'ingaggio, come precisano le cronache, avrebbero scisso il binomio vincente: due campionati, una promozione in serie A con classifica record (61 punti), un torneo disputato nella massima serie in maniera più che dignitosa.

E allora perché la traumatica separazione? Pare che Renna avesse *sparato* una cifra troppo alta e il padrone assoluto della squadra, l'ingegner Rozzi, uomo pratico, abituato a trattare affari, ad aggiudicarsi appalti, sia stato intransigente: « La mia è una società seria che non fa debiti. O accetti la mia proposta — avrebbe tuonato — o fai la valigia ».

E Mimmo Renna, discretamente, come è nel suo carattere schivo e riservato, senza clamori ha passato la mano.

Ora è disoccupato. Per poco, probabilmente. Il Bologna (una formazione in cui anni fa ha militato come giocatore) si sarebbe fatto avanti e gli avrebbe proposto un ingaggio.

Il « caso Renna », assieme a quello ben più rumoroso di Liedholm ha comunque rivelato un aspetto della vita di questo mago domenicale della panchina, sino ad ora inedito. Le sue dimissioni, come il trasferimento dello svedese a Roma, sono apparse vere e proprie ribellioni nei confronti di clubs dove avevano mietuto i maggiori successi delle loro carriere.

Si è gridato addirittura al tradimento. Per quattro vili monete — hanno detto alcuni scandalizzati — dimenticando i tifosi le soddisfazioni avute. Ma le cose stanno proprio così? Non proprio. L'allenatore in Italia è sempre nell'occhio del ciclone ed è quello che paga in prima persona. Questa volta due illustri personaggi si sono presi — con onestà, va aggiunto — una rivincita sui dirigenti.

Certo è giusto, anzi doveroso, indignarsi per la cifra circolata in questi giorni circa l'ingaggio di Liedholm (450 milioni per un contratto di tre anni).

Per sostituire Renna (assieme a lui è partito anche il vice Sensibile) si sono fatti i nomi di Carletto Mazzone (sarebbe un graditissimo ritorno al suo) e di Magni, giovane *mister* del Monza che ha portato la squadra brianzola in soli tre anni dalla serie C ai vertici del calcio nazionale.

emme

Nelle regioni dove lo scudocrociato è più forte l'immobilismo è la norma

Il paese non è ingovernabile è la DC che non sa governare

Tra sabato e domenica si sono svolti centinaia di incontri e comizi organizzati dal nostro partito - Gli industriali fanno la campagna elettorale per la DC

PERUGIA — Non è l'Italia che è ingovernabile, è la DC che non la sa governare. Nelle regioni infatti dove lo scudocrociato è più forte le continue crisi e quindi l'ingovernabilità sono la norma (ed in Umbria, Assisi ne è la prova). Su questo motivo di fondo si sono articolati tra sabato e domenica le centinaia e centinaia di comizi, iniziative, dibattiti ed assemblee popolari che il nostro partito ha organizzato sia nelle città che nei paesi dell'Umbria. La caratteristica della campagna elettorale umbra è proprio questa: da un lato vi sono i comunisti che si sforzano di «parlare» ai cittadini, alle donne, ai giovani in ogni dove e con ogni mezzo basando la loro presenza sulla ragione e sull'intelletto; dall'altro, a parte qualche tentativo del partito socialista, tutti gli altri partiti sembrano essere fortemente disinteressati dal voto del 3 e 4 giugno.

Si dirà: i comizi hanno fatto il loro tempo. E' giusto ma non si sa nemmeno, a prescindere dalle apparizioni nelle TV private, cosa facciano, cosa dicano, le altre forze democratiche. La DC è fortemente mobilitata nelle campagne e nei paesi: non c'è posto che non abbia una parrocchia che non venga visitata da qualche esponente o candidato dc. Lo scudocrociato pensa così di ricalcare un vecchio schema, da anni cinquanta per intenderci e da Umbria rurale, caratterizzato appunto sulla scissione tra città e campagne.

Ma là dove la DC non ci arriva ci pensano gli altri ad organizzargli gli appuntamenti. E' il caso per esempio della federazione regionale degli industriali che per domani pomeriggio, mercoledì, ha «organizzato» all'hotel della Torre di Trevi un «incontro» tra gli operatori economici della regione e il ministro delle finanze (nonché numero due della lista DC per la Camera) Franco Maria Malfatti, sul tema «Ripresa economica e crescita civile».

Se ci pensiamo un attimo la cosa appare grave nel modo giusto: ad appena una decina di giorni dal voto gli industriali, o meglio la loro organizzazione, scendono in campo a favore della DC e dei fanfaniani.

Comunque sia democristiani che socialisti punteranno le loro carte nei prossimi giorni con l'arrivo dei loro segretari nazionali a Perugia. Il 24 parlerà in piazza IV Novembre Zaccagnini, il 29 Craxi, mentre sempre per il fine mese è prevista un'altra manifestazione di qualità (dopo le iniziative all'università con Ingrao e il dibattito in piazza con Giuseppe Fiori) del PCI con la presenza del presidente della Camera Pietro Ingrao. Si infittiscono comunque in questi giorni le manifestazioni comuniste.

Per oggi il programma è il seguente: a Perugia alle ore 17,30 nel corso di un incontro con i pubblici dipendenti parleranno i compagni Pietro Conti, membro della direzione nazionale del PCI e capolista assieme ad Ingrao della lista per la Camera, e Paolo Menichetti vice sindaco di Perugia.

A Panicale alle ore 20,30 è in programma invece un comizio del compagno Germano Marri presidente della giunta regionale.

Le altre iniziative pubbliche prevedono: Perugia (ore 20,30) (piazza Giordano Bruno) T. Seppilli-A. Del Favero; S. Sabina (ore 20,30) Miccolis; Castel del Piano (ore 20,30) K. Bellillo; Villa Pitignano (20 e 30) Bartolini; Ponte Valle Ceppi (20,30) Lungarotti; P. S. Giovanni (ore 20 e 30) Menichetti; Elce (17 e 30) Ceccarini; Parlesca (20,30) Vinci Grossi. Perugia (centro sociale - ore 21) I. Rasimelli- G. Liuti; S. Giacomo (ore 20,30) Verini; Casalini (20,30) Pera; Casalina (20,30) Papa; Via Corto, ore (21) G. Rasimelli.

Davanti alla fabbrica Tatrì alle 18,30 parlerà la compagna Alba Scaramucci, Ponte Nuovo (20,30) Pesaresi, Madonna Alta (17) Cristina Papa; Colombella (20,30) Goracci; Umbertide (17,30) Pagliacci; Massa Martana (20,30) Ceccarini, Morleschio (20,30)

* * *

TERNI — Proseguono intense le iniziative promosse dal PCI. Questo pomeriggio alle ore 17, alla sala XX Settembre, si svolge un incontro dei candidati comunisti con i lavoratori.

Tema della manifestazione: «I comunisti per una positiva ed immediata conclusione delle vertenze contrattuali, per lo sviluppo dell'occupazione nelle industrie di Terni e Narni»; vi partecipano i compagni on. Mario Bartolini, Ezio Ottaviani e Sergio Filippucci; domani alle ore 17, presso la sala Farini, è in programma una conferenza dibattito sul tema «Il 3 giugno il mondo cattolico per una scelta libera e di rinnovamento». Vi partecipano il senatore Mario Gozzini e il senatore Luigi Anderlini.

Sempre domani, con inizio alle ore 16 in piazza della Repubblica si terrà la manifestazione centrale dei giovani.

Parlerà il compagno Claudio Miccoli della direzione nazionale della FGCI e il compagno Ezio Ottaviani. Prima e dopo il comizio si terrà uno spettacolo musicale.

Il Consiglio dovrebbe discutere dell'Ateneo ma la DC non vuole

PERUGIA — Ancora un rinvio, in consiglio regionale, per la mozione del gruppo comunista sui problemi dell'Università. Ancora una volta è stata la DC a chiedere di soprassedere alla discussione.

Motivo ufficiale: quello di non aver ricevuto il testo scritto del discorso pronunciato una settimana fa dal compagno Marcello Panettoni per illustrare la mozione. Anche allora, come si ricorderà, fu il gruppo dc a chiedere di non discutere, e tutto lascia pensare che dietro questa indisponibilità ci sia qualcosa di diverso dai motivi tecnici espressi dal consigliere Baldelli. Insomma è sembrato che lo scudocrociato non volesse affrontare a livello istituzionale una questione che considera ora più che mai «un suo feudo».

L'impressione è stata confermata subito dopo quando la DC ha fatto «muro di gomma» anche nei confronti della proposta del Presidente della giunta di prendere in esame almeno la possibilità di discutere il problema della elezione del Rettore ed in particolare la data decisa quella del 14 giugno. L'unico gruppo a dichiararsi disponibile al dibattito è stato quello comunista per il resto silenzio in aula.

Il Rettore? Cosa nostra

Eppure Marri aveva posto il problema in modo ineccepibile: «non si tratta certo, aveva detto, di indicare condidati o di sostituirsi al Senato accademico, ma di affrontare in termini di progetto e di confronto politico questa importante scadenza». E subito dopo aeva aggiunto: «invito i gruppi consiliari ad esprimersi unitariamente per il rinvio della data fissata, che lascia pochissimi margini temporali per un confronto sereno e impedisce alle stesse componenti interne delle l'università di dare contributi».

Anche su questo si sono pronunciati solo i comunisti, tutti gli altri hanno scelto la via del silenzio. Del resto il PCI aveva già definito il comportamento del Rettore come un autentico blitz e in un documento aveva duramente protestato contro questi atteggiamenti arroganti. Se c'era bisogno di una conferma di come la DC intenda gestire il problema delle elezioni del nuovo Magnifico, ieri mattina c'è stata chiara e netta: nessun confronto né dibattito, la questione è «cosa nostra».

Fondo regionale per i trasporti

Sempre nella seduta di ieri il consiglio regionale ha poi affrontato, relatore Panettoni, il problema dei trasporti. La legge, che prevede l'istituzione di un fondo regionale per i trasporti e che decentra i poteri in questa materia ai comuni associati in consorsi, è stata approvata all'unanimità.

E' stato infine votato un altro importante provvedimento: quello che stanzia un miliardo e trecento milioni per il turismo. Anche in questo caso la proposta della giunta ha trovato d'accordo tutti i gruppi consigliari. Con questi soldi si potranno completare tutti i centri turistici ancora in costruzione e dovrebbe partire anche il progetto Valnerina.

L'esecutivo regionale ha infine parlato anche della possibilità di rifornire il settore del turismo con una altra manciata di miliardi: si tratterebbe di tre da utilizare per l'acquisto di attrezzature alberghiere.

Nuovi sviluppi nelle indagini sulla Cassa di Risparmio di Narni

Comunicazione giudiziaria, per concorso in peculato, al dc Bravi

Un'altra comunicazione è stata inviata al cassiere della banca - Ora dovrebbe iniziare l'istruttoria vera e propria - Il crak della società Succhiarelli - Ha indagato anche la Guardia di Finanza

NARNI — Si allunga la lista delle comunicazioni giudiziarie in seguito alle indagini sulla Cassa di Risparmio di Narni. Altre due comunicazioni firmate dal procuratore della Repubblica, dottor Manlio Nico, sono arrivate al vice direttore della Cassa di Risparmio Domenico Bravi, personaggio di spicco della DC di Otricoli, città della quale fu anche sindaco e a Francesco Giubilei, dipendente della Cassa di Risparmio. Quest'ultimo ha svolto la mansione, fino a qualche mese fa, di cassiere.

L'imputazione è di concorso in peculato. All'inizio del mese di aprile furono emesse altre 4 comunicazioni giudiziarie rivolte al presidente Alessandro Diofebi, al vicepresidente Giovan Paolo Tordi, al direttore Luigi Di Loreto, e a uno dei membri del consiglio d'amministrazione, il perito agrario Gino Santi. Le due ultime comunicazioni, secondo quanto è dato sapere, dovrebbero segnare la fase conclusiva della lunga indagine condotta dalla procura della repubblica di Terni.

Ora dovrebbe iniziare l'istruttoria vera e propria. Prima che questa cominci, ci vorrà comunque un mese circa, durante il quale saranno interrogate le sei persone alle quali è stata fatta pervenire la comunicazione giudiziaria.

Sarà sentito anche Francesco Iaculli, l'attuale commissario nominato alla metà del mese di dicembre dello scorso anno, periodo dal quale detiene nelle proprie mani la gestione della Cassa di Risparmio di Narni, avendo la sua nomina esautorato tutti gli organismi dirigenti.

Sulle vicende della Cassa di Risparmio di Narni hanno indagato in molti: a partire dalla Banca d'Italia, la finanza, fino alla magistratura. La storia si è svolta parallelamente al crak della società Succhiarelli, alla quale era stato concesso un fido bancario per un importo di alcuni miliardi, cifra mai rientrata. La concessione avvenne in maniera del tutto illegale.

Quale fosse il reale importo dell'ammanco non si è mai saputo, per l'esattezza. Si è parlato a più riprese di un miliardo e mezzo, di tre miliardi, ma su nessuna cifra si è mai avuta una qualche conferma che avesse il carattere della ufficialità. La Cassa di Risparmio di Narni resta comunque uno dei casi più evidenti delle conseguenze alle quali ha portato una gestione squisitamente dc.

Le prime notizie del caso risalgono ormai agli inizi del 1978. Soltanto nei primi mesi di quest'anno, un anno dopo, il ministero competente ha fatto sapere qualche cosa, rispondendo ad una interrogazione parlamentare presentata dal compagno on. Mario Bartolini, con la quale si chiedevano informazioni e si dava comunicazione al governo delle preoccupazioni e dei disagi da parte della popolazione narnese.

Con la risposta si confermava soltanto che il provvedimento di commissariamento era stato preso sulla base dell'art. 57 della legge bancaria. E' la norma alla quale si fa riferimento in caso di «illeciti amministrativi e dissesti patrimoniali», una conferma indiretta della gravità degli avvenimenti che suonava tutt'altro che rassicurante. Della verità è però finora affiorato ben poco.

La stessa amministrazione comunale ha più volte fatto presente il diritto dei cittadini narnesi di conoscere cosa è accaduto, ma le risposte sono mancate. Bisognerà ora attendere il successivo sviluppo delle indagini della magistratura.

g. c. p.

Deciso dal Consiglio comunale di Perugia per snellire il traffico del centro storico

Un parcheggio sotterraneo ospiterà mille auto

La decisione presa ieri sera all'unanimità - L'«autosilo» sotto piazza dei Partigiani - L'entrata in servizio per il 1981 - Si inaugura oggi la sala del mercato, potrà ospitare quattrocento persone

PERUGIA — Come a Villa Borghese, Perugia sceglie la via del parcheggio sotterraneo per snellire il traffico nel centro storico. All'unanimità ieri sera il Consiglio comunale ha infatti approvato la costruzione di un «autosilo» proprio sotto piazza Partigiani dove potranno essere parcheggiate oltre 1000 autovetture: costo totale dell'opera 4 miliardi e mezzo di lire, entrata in esercizio entro il 1981.

A maggioranza (astenuti DC e PRI, PSDI uscito «a fumare una sigaretta») sempre nella seduta di ieri sera è stato dato il via alla costruzione di una strada lungo le mura di porta S. Angelo e alla realizzazione, sempre nella zona, di un parco: costo totale dell'opera 300 milioni, tempi di realizzazione molto ravvicinati (si parla della prossima estate).

Il comune insomma sta varando uno dopo l'altro (oggi verrà aperta la sala polivalente del mercato coperto in cui potranno prendere posto oltre 400 persone alla volta) provvedimenti particolarmente importanti per la città: tour de force elettoralistico?

Proprio non lo si può dire se è vero che tali provvedimenti arrivano dopo un'ampia consultazione iniziata quando delle elezioni nemmeno ce ne era l'idea.

Sta di fatto che ieri sera l'assessore Fabio Maria Ciufficini, ha presentato il progetto del garage poi discusso e approvato nell'ambito di un ampio programma di «trasporti alternativi» per la città. E che sia il tutto un lavoro meditato, e per nulla estemporaneo è facile capirlo. Si parte infatti dalla ultimazione della galleria parallela alla Kennedy, alla costruzione delle famose scale mobili di collegamento pedonale tra piazza Partigiani e il centro.

Seguono altre opere di meccanizzazione per pedoni e il miglioramento dei parcheggi nella zona della Canepina e della Cupa. Insomma un programma articolatissimo in grado di liberare il centro storico e chi deve andarci dalla fatidica ricerca di un parcheggio e della ben più ardua «e schivata» della sollecita multa» in omaggio agli ovvi divieti. In una sala comunale trasformata in una sorta di lavori in corso (cartelli esplicativi e tecnici pronti a spiegarli un po' dappertutto) ieri sera si è insomma discusso abbondantemente del futuro della circolazione nel centro pedonale arrivando a decisioni importanti come appunto la costruzione del parcheggio sotterraneo.

Oltre al traffico si è parlato anche dell'ospedale di S. Andrea delle Fratte. Il comune ha infatti firmato un accordo con l'ospedale regionale per l'acquisto del complesso edilizio del «Grocco». Tre miliardi di lire la cifra d'acquisto pattuita, il che nella pratica vuol dire fondi freschi per il completamento del nuovo ospedale (tinteggiature interne, impianti elettrici, parcheggi annessi ecc.).

Fin qui quanto deciso. Per l'approvazione degli altri progetti, dato il ritmo attuale, se non ci saranno «impennate» politiche (come a volte capita alle minoranze a palazzo dei Priori) potrebbe avvenire a brevissimo termine.

g. r.

Il dc Radi vaneggia... e Micheli continua a mangiare

Questa volta l'on. Radi l'ha fatta grossa. Il notabile democristiano è noto perchè in alcuni ultimi governi ha ricoperto la carica di sottosegretario agli Esteri delegato ai rapporti con il Terzo Mondo.

Ora con la mentalità democristiana del gran conquistatore, ha approfittato della campagna elettorale e dell'anniversario della morte dell'on. Aldo Moro, per pronunciare un discorso davanti a pochi amici in quel di Montemartano, una frazione di montagna dello Spoletino.

Fin qui niente di scandaloso anzi ci siamo compiaciuti assai quando abbiamo notato che l'on. Radi, dopo tanti viaggi nel terzo mondo, si ricordava anche della esistenza di Montemartano e del suo amico don Paolo, locale parroco, presso il quale si è svolta la riunione.

Sembra però che a un certo punto l'on. Terzomondista si sia lasciato andare a delle confidenze finora nuove per un dc di alto rango, sostenendo che l'on. Moro, assassinato barbaramente dalle BR sarebbe stato colpito da comunisti dissidenti con la linea politica del partito e con il compagno Berlinguer.

L'on. Radi l'ha sparata così grossa, convinto forse che tutti i presenti avrebbero bevuto questa palese falsità, non consapevole del fatto che oltre che nei paesi del terzo mondo, i processi di liberazione e di crescita culturali sono andati avanti anche a Montemartano, e che queste nostre zone non sono più terra di conquista per nessuno che non si voglia confrontare seriamente con i problemi della comunità.

Caro on. Radi, avrebbe dovuto capire, prima di iniziare questo giro elettorale nello spoletino, che le bugie non incantano più nessuno.

Ora comunque che abbiamo saputo qual è il pensiero dell'on. Radi sul terrorismo rafforziamo la convinzione che, anche per sconfiggere le trame eversive, è proprio venuto il momento di cambiare, e di battere questi personaggi che si sono dimostrati così poco all'altezza dei difficili problemi che il Paese ha di fronte.

P.S. — L'on. Micheli, a cui invece della fame nel mondo e dei problemi dei paesi poveri non interessa proprio nulla, ha aperto la sua campagna elettorale a Spoleto, con un pranzo per settanta persone, quasi tutti galoppini DC, evidentemente gli attivisti democristiani hanno bisogno di essere lubrificati prima della campagna elettorale.

All'on. Micheli due sole domande: 1) c'è qualche connessione tra il pranzo e la politica delle assunzioni allo stabilimento Caricamento Proiettili di Baiano?; 2) i soldi con i quali lei finanzia i suoi pranzi sono quelli del finanziamento pubblico ai partiti o hanno diversa provenienza?

Finanziamento regionale per gli emigrati

PERUGIA — La Regione dell'Umbria concorrerà con un proprio finanziamento alle spese sostenute dai Comuni per il contributo stanziato a favore degli emigrati umbri che tornano per votare alle prossime consultazioni politiche ed europee.

La notizia è ufficiale dopo il visto del governo alla delibera (approvata una decina di giorni fa dall'esecutivo regionale) che rivolgeva un appello agli enti locali, allo scopo di favorire il rientro dei lavoratori all'estero per l'esercizio del diritto di voto.

All'iniziativa (portata avanti anche da altre regioni italiane) i Comuni umbri hanno risposto positivamente, deliberando con tempestività un contributo straordinario di 40 mila lire a testa per le spese di viaggio degli emigrati. Con la piena esecutività della delibera della giunta regionale, i Comuni potranno contare adesso anche sulla parziale copertura finanziaria della Regione.

La proposta della giunta regionale (che aveva accolto un recente appello delle associazioni regionali degli emigrati dell'Italia centrale) era stata suggerita dalla considerazione dei «disagi e dei sacrifici di ogni genere» che i lavoratori all'estero sono costretti a sopportare per rientrare in patria al momento del voto.

Stretto riserbo sulle indagini per l'attentato alla Questura di Terni

Non si conoscono gli indizi che hanno portato all'arresto dei due coniugi

Alla Procura della Repubblica si sostiene che su Paolo Archilei e Gianna Cordani graverebbero «sufficienti indizi di colpevolezza» - Leader di Autonomia

TERNI — Proseguono nel più stretto riserbo le indagini per accertare chi fu nella notte tra il 29 e 30 aprile a mettere una bomba al plastico alla cancellata posteriore della questura.

Non si conoscono nemmeno quali sono gli indizi che pesano sui due coniugi di Spoleto arrestati, Paolo Archilei di 25 anni e Gianna Cordani di 20 anni. Alla Procura della Repubblica sostengono che si tratta di «indizi solidi», ma aggiungono che «tutto è da verificare». Alla domanda di ulteriori precisazioni, rispondono che il mandato di arresto si giustifica soltanto quando emergono «sufficienti indizi di colpevolezza». Per il resto non trapela niente.

Si sa che dal 30 aprile ad oggi le indagini sono proseguite a ritmo serrato e che sono state effettuate numerose perquisizioni e interrogate parecchie persone. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Massimo Guerrini. Sembra che a condurre sulla pista di Spoleto sia stata la borsa con più di un chilo di esplosivo, identico a quello fortunatamente non esploso davanti alla questura, rinvenuta sulla linea ferroviaria Terni-Spoleto, in località Vecchio Tuillo.

Sempre secondo le indiscrezioni sarebbe stato identificato nella persona del cognato di Archilei il proprietario della borsa. Si tratta però di voci non confermate e anzi dalla magistratura viene un invito a collaborare a non diffondere notizie che potrebbero rivelarsi infondate o che potrebbero ostacolare il proseguimento delle indagini.

Fin qui la cronaca giudiziaria, per quanto riguarda i due coniugi arrestati, Paolo Archilei è conosciuto a Spoleto per essere uno dei leader di Autonomia operaia. In passato ha avuto dei precedenti con la giustizia, ma per vicende che riguardavano il traffico della droga leggera.

E' uno dei fondatori del circolo del proletariato giovanile, che si trova nel centro di Spoleto. Fu notato anche in occasione dei tafferugli verificatisi il primo maggio durante la manifestazione organizzata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. In quella circostanza non si mise particolarmente in mostra e anzi sembra si fosse allontanato poco dopo l'inizio delle prime avvisaglie di quanto sarebbe accaduto o potuto accadere.

All'indomani del primo maggio, l'Autonomia di Spoleto emise un vergognoso volantino nel quale venivano fatti i nomi di 8 compagni, dirigenti sindacali o del partito, accusati di essere dei picchiatori. Il volantino terminava con affermazioni minacciose del tipo «Non ci dimenticheremo», «pagherete caro, pagherete tutto». Gli inquirenti che indagano sul tentato attentato alla questura di Terni sembrano voler negare che vi siano dei collegamenti con altri atti terroristici avvenuti nella regione.

Vero è che Spoleto è diventato «uno dei punti di riferimento», per gli autonomi delle città vicine. Quando avvennero i fatti del primo maggio in città furono visti anche autonomi arrivati appositamente da Terni e Rieti. A Spoleto pur raccogliendo un seguito modesto (30-40 persone, si dice) l'Autonomia ha una propria organizzazione, una propria radio, «Radio Mara».

Forse è eccessivo voler definire Spoleto come la Padova dell'Umbria, ma vero è che un fenomeno analogo non esiste nelle altre città umbre. «Spoleto finisce con l'essere — dicono i compagni del Comitato di zona del PCI — quasi naturalmente un punto di aggregazione nel periodo del Festival. Il fenomeno si inserisce poi su una certa tradizione di ribellismo giovanile che in città c'è sempre stato. C'è inoltre un malessere reale dei giovani. Ci sono 800 disoccupati giovani che sono iscritti alla lista speciale. «Solo il Comune ha realizzato i progetti per la 285, mentre le aziende pubbliche e private sono state completamente assenti. Per un concorso alla Cassa di Risparmio, per fare un esempio, sono state presentate quasi 3 mila domande per soli 8 posti. Ci sono aziende, come la Pozzi, in crisi». Proprio per questa situazione difficile la Federazione unitaria ha organizzato, di recente, una manifestazione regionale a Spoleto. «La provocazione inscenata da un gruppo di autonomi contro i lavoratori e i compagni che partecipavano alla manifestazione del primo maggio — sostiene il compagno Mario La Tegola, segretario provinciale della CGIL — rappresenta un fatto vergognoso, che non va sottovalutato e che impone una mobilitazione più vasta da parte della classe operaia. Quanto sta avvenendo a Spoleto non deve essere sottovalutato.

Giulio C. Proietti

A Palazzo dei Priori continua «Perugia 79»

La società dello spettacolo vive di immagini, dalle più banali a quelle più sofisticate. Di queste ultime resteranno fino al 24 giugno circa 150 ottimi esempi nella sala del Grifo e del Leone di palazzo dei Priori, dove continua «Perugia '79», mostra nazionale organizzata dal fotoclub Perugia.

In esposizione c'è il meglio tra le circa 1500 opere pervenute dall'Umbria e da altre parti d'Italia al fotoclub.

Restaurata a Spoleto dalla Comunità montana la Chiesa di San Michele, del XIV secolo

SPOLETO — Amministratori regionali, comunali e provinciali, insieme al Presidente dell'Ente di Sviluppo Umbro compagno Maschiella, hanno esperito un lungo sopralluogo in una parte del territorio dei 6 comuni in cui opera la Comunità montana dei Monti Martani e del Serano.

Le realizzazioni della Comunità, presieduta dal compagno Fagotti, malgrado le difficoltà di varia natura che l'ente ha dovuto e deve superare nel portare avanti la propria attività, sono apparse a tutti di notevole importanza, dai rifugi montani ai «trocchi», dalle recinzioni alla sistemazione delle zone a pascolo, dai sentirie agli acquedotti montani.

Un lavoro positivo, dunque, quello svolto, frutto di una stretta collaborazione tra amministratori, tecnici, operai e popolazione. Un esempio di ciò è quello di Montebibico, una frazione montana del Comune di Spoleto, tappa finale del sopralluogo.

Qui la Comunità montana ha portato a termine il restauro di una importante Chiesa del Secolo XIV che sembra essere stata la sede di un convento Benedettino, la Chiesa di S. Michele Arcangiolo. Le strutture murarie fatiscenti sono state scrupolosamente ricostruite e così il tetto ed il pavimento per secoli abbandonati alla rovina. L'autorità religiosa, l'arcivescovo di Spoleto mons. Alberti, ha dato atto agli amministratori di avere saputo operare per restituire alla collettività non soltanto un luogo di culto, ma un prezioso monumento cui si lega tanta parte della sua storia.

Ma come ha sottolineato il compagno Fagotti, anche questa opera è stata resa possibile dal concorso e dalla partecipazione della popolazione che, stretta senza divisioni attorno agli enti locali, ha voluto che l'antica Chiesa fosse ricostruita ed alla sua ricostruzione ha concretamente contribuito.

Nella foto: La chiesa di S. Michele prima del restauro

«Triennio nero» sì, ma bisogna vedere per chi

Fabio Fiorelli, ex presidente del Consiglio regionale e candidato socialista nel collegio di Terni, parlando in un'emittente televisiva, come riferisce il quotidiano «La Nazione», ha ribadito il suo concetto di «triennio nero» per quel che riguarda gli anni 76-79 della Regione umbra.

Povero Fiorelli! In questo «triennio nero» non ne ha azzeccato una tanto che qualcuno tempo addietro disse, con un'espressione molta lucida, che se di «triennio nero» si tratta c'è stato solo per lui che a poco a poco ha visto sgretolarsi la sua credibilità e il suo prestigio. Quella sua formula, tanto per dirne una, gli costò non solo l'emarginazione nel PSI ma probabilmente nel dibattito pubblico regionale.

Adesso Fiorelli ha riportato in auge questa panzana del «triennio nero». E si capisce bene anche perché. Se vuole essere eletto deve prendere voti a destra e al centro e per questo, nonostante la porta che PSDI, PRI e PLI gli hanno sbattuto in faccia, cavalca la tigre di una politica e di una linea che con l'interesse dei lavoratori hanno veramente poco a che vedere.

Comunque una cosa è certa: ogni qual volta Fiorelli si è spostato a destra gli è andata male. E se continua così riteniamo che anche per il 3 e 4 giugno, se la cabala è giusta, le cose per lui si mettano male. D'altronde, chi cerca guai quasi sempre li trova.

« Tutto in regola » per il commissario dell'ESAC

Sarebbe solo acqua fresca l'ammanco di 10 miliardi per il traffico dei vini

Una smentita che non smentisce nulla - La protesta del PCI e dei sindacati per la nuova «perla» dell'Opera Sila

CATANZARO — «Nessun traffico di vini, tutto falso»: questo, in sostanza, è il contenuto della lettera di smentita che il commissario straordinario dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese, al centro del camoroso «buco» da 10 miliardi per il traffico di vini con gli Stati Uniti, ha inviato a Paese Sera. E' la prima risposta ufficiale dell'Ente mentre in Calabria la reazione dei sindacati, delle organizzazioni contadine e del PCI a questo ennesimo caso che vede coinvolta l'Opera Sila cresce di giorno in giorno.

Il commissario Barontini nella sua lettera non smentisce granchè ed anzi in alcuni punti, come vedremo, è in aperta contraddizione con quanto dall'interno stesso dell'Ente si dichiara. Innanzi tutto Barontini afferma che il contratto (18 milioni di bottiglie da vendere alla società privata Simex per essere poi esportate negli Stati Uniti con un mancato guadagno di quasi 10miliardi), è stato concluso con la piena conoscenza dell'ufficio legale. Il dottor Guzzi, responsabile del settore dell'Opera Sila, ci ha invece dichiarato che l'ufficio non ne ha mai saputo niente.

Barontini afferma inoltre che il contratto è stato sottoposto all'esame e all'approvazione della cantina sociale di Sambiase (da cui proviene il grosso della partita di vini) e che è falso — come ha dichiarato ieri l'Unità — che il delegato dell'Opera Sila nella cantina di Sambiase si sia rifiutato di firmare l'accordo. Ora non solo il delegato si è rifiutato ed è stato per questo allontanato, ma è anche stato sostituito da un tale Andricciola, personaggio dell'entourage dc e «grande elettore» dell'assessore regionale all'agricoltura, il democristiano Puija.

Proprio il ruolo della Regione, del governo regionale e in particolare dell'assessore all'agricoltura, sono oggi al centro delle discussioni e delle polemiche, le magagne dell'Opera Sila, i fatti poco chiari che da sempre contraddistinguono la vita dell'Ente, non possono infatti non tirare in ballo il ruolo che l'assessore e l'intero esecutivo calabrese sono chiamati a svolgere per preciso dettato legislativo. Tutti gli atti dell'Opera Sila sono soggetti a visto, per tutela e vigilanza, da parte della giunta regionale, in base ai decreti delegati con i quali si sono trasferiti alla Regione i poteri che prima erano del ministero dell'agricoltura.

E allora nel traffico di vini c'è stato controllo, c'è stata approvazione della delibera? Sono domande alle quali la giunta regionale e l'assessore Puija non hanno dato ancora risposta. E in ogni casi si tratta anche qui di una vicenda dai contorni troppo oscuri per essere liquidata così come il commissario straordinario dell'Opera Sila intenderebbe fare. Nella sua lettera di smentita Barontini non spende un rigo, ad esempio, su questa società Simex che rimane invece l'«oggetto misterioso» di tutta la faccenda.

Una società di comodo costituita in funzione del contratto o qualcosa di ancora più intricato? L'amministratore delegato della Simex, Santo Sgroi, ha rilasciato alcune dichiarazioni al quotidiano *l'Ora* di Palermo che le ha pubblicate ieri. Sgroi (che è originario di Messina) conferma che il capitale sociale della Simex è di appena 20 milioni (portato solo successivamente a cento), che i soci sono tre e che in passato lui si è occupato di vendita di pasta e pomodori pelati ad un giro di pizzerie degli Stati Uniti controllato da un tale Giuseppe Luca. Sgroi alterna l'attività di import-export, con quella di assicuratore, una doppia attività che mal si concilia con l'entità del contratto stipulato con l'Opera Sila e che dà chiaramente il senso dell'assoluta fragilità e della scarsa affidabilità della società.

Sono dunque questi gli elementi oscuri di una vicenda in cui appaiono e scompaiono vecchi e nuovi personaggi della DC calabrese coinvolti da sempre nella gestione dell'Opera Sila, un carrozzone assoggettato all'intreccio delle clientele fra le varie correnti dc ed ad un vero e proprio malgoverno. Basti a questo proposito pensare che da quattro anni l'Opera Sila è senza un normale consiglio d'amministrazione e nelle mani di un commissario straordinario fedelissimo democristiano e di Puija.

L'avvio della riforma incontra, proprio nelle caparbie resistenze della DC l'ostacolo principale per modificare ruolo e funzioni del più importante ente di intervento pubblico dell'agricoltura calabrese.

Filippo Veltri

La pergamena rilasciata dalla città di Gubbio · Non basta difendere i beni ereditati, occorre agire per favorirne la creazione di nuovi · La costituzione dell'associazione Amici del Libro · L'esperienza dell'insegnamento · Un personaggio di primo piano nelle lotte degli ultimi anni · « Mi è stato chiesto di continuare a fare ciò che ho sempre fatto, in piena indipendenza, senza alcun condizionamento » · La difesa del territorio

La presenza nelle liste del PCI del professor Antonio Romagnino dirigente di Italia Nostra

Per rimuovere il dilettantismo che ha sepolto la cultura sarda

CAGLIARI — Il professor Antonio Romagnino mi riceve nel suo studio. Gli scaffali, lungo le pareti, sono carichi di libri. C'è un'antica edizione delle opere di D'Annunzio, l'*Antologia di Spoon River* e i moderni testi degli scienziati che si occupano di tutela dell'ambiente. C'è il busto di Dante scolpito nell'anniversario della nascita, e in cornice il manifesto che annuncia la celebrazione di « Is sescentus annus de sa consacratziomi de sa Cresia de santu Perdu in Seddori ». In quella circostanza il professor Romagnino tenne una conferenza sulla distruzione de « s'ambienti seddoresu e de sa Sardinia ».

Più in là la pergamena rilasciata dalla città di Gubbio, «allo messer Antonio Romagnino, frate onorario di Agobbio», per la attenzione prestata alla storia ed alle tradizioni di quel centro e della sua popolazione. Sono i segni di una lunga attività interamente dedicata alla scuola («ho insegnato per trent'anni») ed alla battaglia per la diffusione della cultura in difesa della civiltà dell'uomo e dell'ambiente nel quale viviamo.

Con tali credenziali il professor Romagnino si presenta — candidato indipendente nelle liste del PCI — alle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale sardo, del 17-18 giugno. Da questa circostanza nasce il nostro incontro. Il discorso scivola inevitabilmente sulle vicende della vita culturale cittadina. I ricordi risalgono all'indietro fino agli anni del dopoguerra. La città aveva sofferto gli eventi bellici, l'infuriare dei bombardamenti, lo sfollamento degli abitanti verso le vicine campagne, le privazioni ed i lutti. Con la pace Cagliari si ridestava ed esprimeva la volontà di avviare una ricostruzione che non riguardasse soltanto il patrimonio edilizio devastato dalle bombe, ma investisse anche la sfera culturale. Si trattava di passi timidi, incerti, non sempre indirizzati in maniera univoca.

« Uno dei fatti più significativi di quegli anni — afferma il professor Romagnino — è rappresentato dalla costituzione dell'associazione Amici del Libro. Si tratta di un evento importante, perché, a differenza di altre iniziative discontinue e frammentarie (si pensi alla nascita e alla rapida morte di tanti giornali e periodici), quell'associazione ha saputo svolgere un'attività continua nel l'arco di numerosi anni ».

Momento prestigioso dell'attività fu l'organizzazione delle « letture dantesche ». Si iniziò negli anni Cinquanta per la presentazione del quinto canto dell'Inferno fatta da Nicola Valle e poi si andò avanti fino al 1965, anno del centenario dantesco. Ai cagliaritani venne così offerta la lettura ed il commento dei cento canti che compongono il poema. Una esperienza, quella degli Amici del Libro che, al di là di certi aspetti arcaicizzanti, conserva tratti positivi. Si creò un legame con l'intellettualità continentale e si offrì ai sardi una tribuna dalla quale esporre le loro idee. Né solo di letteratura si discuteva, ché, anzi, si ricordano numerosi dibattiti sulle questioni politiche e amministrative delle quali la città, di volta in volta, si interessava.

« Quello che c'è da rimarcare — aggiunge il professor Romagnino — è il carattere di grande tolleranza (oggi si direbbe di « pluralismo ») che ispirava quell'associazione. Anche negli anni della guerra fredda il dibattito non era mai chiuso all'intervento degli uomini della sinistra. Se volessimo condensare il discorso in una formula potremmo parlare di una cultura sarda che voleva confrontarsi, che non accettava le angustie del vivere provinciale ».

A quelle vicende della vita culturale cittadina Romagnino ha partecipato costantemente, vuoi occupandosi di Dante, vuoi celebrando il centenario di Roma capitale, vuoi proponendo agli ascoltatori un aspetto poco noto dell'opera deleddiana o commemorando la figura di Raffa Garzia. Lo sforzo è sempre stato quello di trovare un legame con gli aspetti più vivi della cultura contemporanea. « Nella scuola che ho fatto, ho cercato di aprire i giovani alla cultura moderna. Al di là delle norme stabilite dai programmi ho introdotto gli scrittori del Novecento, fin dalla prima liceo. La letteratura italiana non termina con Carducci, Pascoli e D'Annunzio, ma arriva fino alla produzione dei giorni nostri ».

Un lungo lavoro

Un lunngo lavoro per la diffusione della cultura, quindi, per la ricostruzione del patrimonio ideale ereditato dalle generazioni passate, in difesa delle « cose della storia ». E poi, accanto a questo, l'impegno per la salvaguardia delle « cose di ordine naturale ». E la battaglia protezionistica, che oggi vede protagoniste masse crescenti, sempre più consapevoli dell'importanza della posta in gioco.

Il professor Romagnino, che presiede l'associazione « Italia nostra » è stato personaggio di primo piano nelle lotte di questi anni. « Ci siamo sempre schierati — egli dice — in difesa dell'ambiente e del tessuto urbano, dei monumenti civili e delle chiese, non abbiamo mai difeso un ambiente astratto, ma sempre quello che porta il segno dell'uomo, l'impronta della civiltà degli uomini. La difesa è sempre stata fatta per uso sociale, non perché le "cose" siano in sé belle, godibili, aristocraticamente, ma perché siano tutelate e fatte circolare come beni di tutti. Al fondo di quest'opera c'è la convinzione che identica sia la mano dalla quale vengono colpiti i beni naturali e quelli culturali: è la mano grossolana dell'impresa, unicamente volta alla speculazione, e quella di una classe politica ottusa ed incolta che da troppo tempo regge la cosa pubblica ».

Esiste una continuità di fondo nel discorso di chi, dalle letture dantesche, a poco a poco, senza perdere di vista il proprio punto di partenza, è arrivato alla difesa degli stagni cagliaritani. Alla base c'è la convinzione che non basti farsi cultori e difensori dei beni ereditati: bisogna aiutare la creazione di nuovi beni. Le cose, a questo punto, si complicano. Favorire la creazione del nuovo significa creare strutture, incoraggiare giovani, dare sbocchi alla loro attività. Il panorama sardo, sotto questo profilo, è sconfortante.

« Forse soltanto nel campo delle arti figurative — sostiene Romagnino — esiste una qualche forma di organizzazione. Una organizzazione ed un sostegno che mancano del tutto per l'attività teatrale e condizionano l'opera dei numerosi gruppi sardi, impedendo loro di fare il salto di qualità che li porterebbe a confrontarsi con quanto esiste in altre regioni italiane. Identica, se non peggiore, la condizione in campo letterario. Si avverte, ad esempio, la mancanza di riviste specializzate. Esiste « La grotta della vipera », un periodico di notevole interesse la cui circolazione è però troppo limitata. Ha ragione Giovanni Pirodda, in un numero di quella rivista che tracciando un rapido profilo della moderna letteratura sarda parlava della mancanza di sbocchi per l'attività letteraria. La produzione avverte il condizionamento impostole dall'editoria isolana, debole e insicura nonostante gli sforzi più lodevoli ».

Alimentare il dibattito

Occorrono giornali sui quali alimentare il dibattito, la discussione senza la quale la letteratura è fenomeno individualistico e dilettantesco. C'è da meditare sul fatto che gli scrittori sardi producono, per lo più, una sola opera: intorno a loro esiste troppo silenzio. « Deve ancora avverarsi — aggiunge il prof. Romagnino — il voto di Emilio Lussu, il quale diceva che la Sardegna sarebbe stata sulla strada della rinascita soltanto quando avesse avuto scrittori suoi».

Più favorevole la condizione nel campo della difesa dell'ambiente: ampi strati della popolazione seguono con attenzione la battaglia professionistica. Bisogna ora trasformare questo interesse in impegno costante, trovare nuovi protagonisti per una lotta che non può essere vinta senza la partecipazione di tutti.

Al professor Romagnino il PCI ha proposto di portare la sua passione civile, il suo impegno e la sua competenza all'interno del consiglio regionale sardo. « Mi è stato chiesto — dice Romagnino — di continuare a fare quello che ho sempre fatto, in piena indipendenza, senza condizionamento alcuno ». Il da fare non mancherà di certo. La Regione sarda si trova a dover rispondere con strumenti adeguati ai nuovi compiti che le derivano dall'assunzione di poteri in materia di beni culturali. Il nuovo consiglio regionale dovrà disciplinare un settore nel quale, per il passato, non si è mai mosso un dito. Si dovrà anche affrontare la spinosa questione dell'approvvigionamento energetico. Si dovranno compiere scelte delicate dalle quali dipende il futuro dell'isola.

Livello di consapevolezza

« Professor Romagnino, non ha paura di tutto questo? ».

« Talvolta mi assale la paura — risponde — di non riuscire a leggere tutti i libri che vorrei conoscere. Avverto la tendenza ad appartarsi che è propria dell'uomo di lettere. Quanto al resto ho fiducia. Il discorso che io sostengo è giovane, moderno, la concezione di un progresso senza limiti, di un consumo senza limiti è vecchio. La nostra è una battaglia vincente, è una battaglia che potrà essere vinta se riusciremo a far crescere ulteriormente il livello di consapevolezza della gente, coinvolgendo masse sempre più ampie, spiegando che non necessariamente l'insediamento industriale significa rapina del territorio, ma che quella rapina è voluta dalla stessa mentalità rapace che poi propone cinicamente il ricatto occupazionale pur di garantire i più ampi margini di profitto. Anche sui problemi energetici riusciremo a trovare una soluzione ponderata e responsabile se sapremo liberarci dalle pressioni terroristiche dell'iniziativa pubblica e privata, e dall'allarmismo dei protezionisti "catastrofici". Sono certo che seguendo questa metodologia sarà possibile, nei lavori consiliari, trovare un rapporto di collaborazione preciso e concreto col partito al quale devo la candidatura ».

Giuseppe Marci

Nasce « Io Donna », periodico delle donne comuniste abruzzesi

I fatti raccontati «al femminile»

Memoria sepolta delle lotte del passato e concezioni aberranti nella cronaca di ogni giorno dei notiziari locali · « Ci vogliamo confrontare con la parola scritta »

PESCARA — *Decine di incontri, qualcuno più significativo — come la manifestazione a L'Aquila per l'apertura del consultorio, il primo finanziato con la «sudatissima» legge regionale — tutti caratterizzati dall'impegno di centinaia di militanti. Anche in Abruzzo, la giornata di venerdì 18 maggio si è snodata «sotto il segno della donna», le comuniste a tu per tu con le elettrici, in un diffuso dialogo di massa.*

Insieme al normale materiale di propaganda, qui è stato diffuso anche un «giornale» — quattro pagine, formato tabloid — che non vuole essere un'iniziativa solo elettorale. Pensato già molti mesi addietro, «Io Donna» nasce come strumento delle donne comuniste della regione, con più di un occhio a tutte le esperienze di movimento, che, sia pure in mezzo a difficoltà e contraddizioni, sono cresciute negli ultimi anni in Abruzzo.

Partendo dalla convinzione, come è detto in questo primo numero, che la carta stampata non è piccola parte, nel determinare orientamenti, opinioni, anche in una realtà dove l'indice di lettura dei quotidiani è assai basso. E che anzi soprattutto in queste realtà, i giornali — nei loro abbondanti notiziari locali — più riproducono concezioni aberranti della donna. Quando non è il silenzio, su quello che si muove, cambia, si trasforma fra le donne e nel loro rapporto con la società.

La prima occasione per scoprire questa « memoria sepolta» delle lotte e delle vicende delle donne abruzzesi — raccontano le compagne della commissione femminile — fu la preparazione di una mostra per il festival nazionale della donna di Arezzo, quasi un anno fa. Volevano tracciare la storia di una presa di coscienza che era partita dal ruolo del tutto singolare svolto dalle donne abruzzesi nelle grandi manifestazioni degli anni '50 per la terra, il pane, il lavoro (a Lentella, nel Vomano, nel Fucino); passata per le lotte della giovane classe operaia femminile della Monti e della Sit-Siemens, dell'Ace e della Marvin Gelber; approdata negli anni '70 alla grande partecipazione femminile alla battaglia progressista per il «No» al referendum sul divorzio.

Nei giornali c'era traccia di quelle lotte, anche le più lontane. Ma per saperne qualcoso di più, su quello che avevano fatto le donne, ad esempio nel Vomano, o su cosa aveva significato per le operaie della Monti — quali grandi riflessi nel costume, nelle abitudini — occupare la fabbrica persino la notte di Natale, erano dovute andare a cercare le protagoniste, registrare dalla loro viva voce il significato delle loro esperienze.

Negli stessi giorni — era il mese di giugno '78 — esplodeva il «caso» Capodiferro, con i suoi contenuti autoritari, repressivi, tesi a respingere indietro qualsiasi cambiamento in un settore come quello della scuola. Ma con in più, lo scandalo dei pensanti per una «moglie-madre» appassionata di nudi, e di chissà quante altre cose. E il comportamento aberrante della stampa — quasi tutta, con pochissime eccezioni, non rinunciò nel migliore dei casi all'ammicco, quando non si trattò di un vero e proprio linciaggio morale.

Le donne, comuniste e non, inondarono di comunicati stampa le redazioni dei giornali, presero iniziative. E istituirono una specie di «controinformazione» per le questioni dell'aborto, assai mal trattate, nello stesso periodo, dalla stampa locale. «Il Tempo», in particolare, prefigurava un Abruzzo tutto obiettore, e non accettava smentite.

In questi dodici mesi, coi «tempi lunghi» che caratterizzano il lavoro fra le donne, l'idea di un giornale vero, di un'iniziativa che impegnasse un gruppo di comuniste della regione a confrontarsi con la parola scritta e la carta stampata, ha preso piede. E' diventata una realtà. Previsti tre numeri mensili — metà maggio, metà giugno, metà luglio — e dopo le ferie d'agosto, se «Io Donna» reggerà, diventerà un foglio quindicinale.

Questa volta — con l'inesperienza prevedibile e con l'affanno della campagna elettorale («Io abbiamo scritto nei ritagli di tempo», dicono) — la parola è stata data a quattro emigrate di Atri ;ad una casalinga, un'operaia, una commerciante e una studentessa de L'Aquila (cosa pensate del terrorismo?) ;alle donne che a Tollo hanno protestato per come la stampa ha «trattato» un recente caso di quasi uxoricidio; ad un'operaia della Sit-Siemens, impegnata da mesi a costruire nuovi modelli di indagine sulla salute.

Infine, una pagina tutta dedicata all'applicazione della legge sull'interruzione della gravidanza, la sintesi di un anno di lotte che hanno visto donne provenienti da esperienze tra loro diverse confluire nei «comitati per la salute della donna», attivi in tutta la regione. Mentre proprio in questi giorni, alla promessa dei radicali di liberalizzare... l'obiezione, si affianca a Pescara la diffusione — a carico delle parrocchie — di un osceno opuscolo, che tratta di una proterva madre e di una «bimba non nata», non a caso chiamata Virginia, sacrificata sull'altare della «liberazione della donna» (!).

Nadia Tarantini

Colloquio con Valerio Mignone, primario all'ospedale di Maratea candidato indipendente nel PCI

«La vera malattia è il disservizio sanitario»

La degradazione dell'ambiente in Basilicata - Il riaccendersi di focolai di malattie infettive che sembravano scomparse da tempo

POTENZA — Valerio Mignone, anni 40, primario medico dell'ospedale di Maratea dal 1964, indipendente, ha accettato la candidatura nelle liste del PCI per la circoscrizione della Camera Matera-Potenza. Il senso di questa sua scelta si concretizza in incontri, dibattiti e manifestazioni comuniste, in particolare anche nel Lagonegrese, la zona interna della regione dove vive ormai da anni. Abbiamo voluto rivolgergli alcune domande.

Innanzitutto cosa significa per te la candidatura nelle liste del PCI?

Motivi culturali, ideali e politici mi hanno indotto ad accettare la proposta che mi veniva fatta dal Partito comunista lucano. In particolare, la consapevolezza, sulla base della mia esperienza professionale, che una società sana offre benessere ai cittadini e una società «malata» clinicamente, idealmente, non può portare alcun avvenire. Di fronte ai fenomeni, che hanno toccato anche la Basilicata, di degradazione dell'ambiente, del riaccendersi di malattie infettive che sembravano appartenere alla storia borbonica, la professione medica non può essere più quella di una volta. Va spogliata di tutti i fronzoli retorici, degli incentivi commerciali e va arricchita di una carica sociale e collettiva. In fondo la funzione politica della medicina deriva proprio dal compito che la medicina ha nei confronti della tutela della salute dell'individuo e della collettività. Questo non può essere un obiettivo commerciale per le multinazionali farmaceutiche che spingono al consumismo, ma deve diventare, invece, un obiettivo sociale, a difesa delle fasce più deboli — anziani, bambini, handicappati; sono dunque convinto che i nuovi servizi sanitari, come previsti dalla riforma, incidendo sul tessuto sociale e culturale, possano trasformare la realtà meridionale verso un nuovo modello di vita. Ma non basta predicare la riforma, bisogna attuarla. Proprio per contribuire a risolvere la crisi della società — di qui anche la mia scelta — il PCI ritiene fondamentale l'attuazione della riforma sanitaria, di cui già stanno slittando « i tempi » e si manifesta il tentativo di rinviarla da parte delle forze conservatrici.

Come puoi constatare con il tuo lavoro quotidiano, la Basilicata ha ancora molto terreno da recuperare rispetto ad altre regioni italiane sul piano sanitario. Qual è il tuo pensiero?

La Regione Basilicata è in ritardo perché in passato non ha attrezzato il suo territorio di strutture sociali e sanitarie, per mancanza di una programmazione. Le poche struttura esistenti, d'altro canto, non sono state coordinate e si sono rivelate deficitarie. Ancora oggi molti centri della regione sono privi di fognature, e non soltanto nei paesi spopolati dall'emigrazione, ma anche di quelli che segnano un « alto reddito » per le risorse turistiche. Un discorso a parte merita, ancora, la rete ospedaliera. In Basilicata è stato consentito uno sviluppo ospedaliero spontaneo, slegato da ogni criterio di programmazione. I nostri ospedali praticano una assistenza fondata solo sui servizi di base e non soddisfano le attuali esigenze emergenti in campo diagnostico e curativo, cosicché i lucani sono costretti ad emigrare anche per motivi ospedalieri. Sono più di seimila ogni anno i ricoverati lucani presso altri centri clinici italiani. Soltanto lo scorso anno è stato programmato un nuovo modello di servizi socio-sanitari ma fino ad oggi sono palesi soltanto gli indici per realizzare questo cosiddetto « progetto-pilota ».

La battaglia per lo sviluppo economico-sociale del Lagonegrese, la zona dove lavori, ha assunto negli ultimi mesi una vasta mobilitazione. Qual è il peso di questi problemi nella campagna elettorale?

Il Lagonegrese negli ultimi tempi ha preso coscienza del suo processo di disgregazione e del pericolo del suo isolamento. Consapevole di questo stato di cose la popolazione si è mobilitata ed ha elaborato una piattaforma articolata di proposte per le quali si è battuta, per la prima volta nella storia politica della zona, con uno sciopero generale. L'iniziativa di lotta sarà efficace solo se forze politiche realmente impegnate a rinnovare il consentiranno a concentrarsi su testo sociale del Lagonegrese. Tra queste il PCI è particolarmente attivo. Esso infatti nel corso dell'elaborazione del piano quinquennale della Comunità montana ha svolto un ruolo decisivo nell'indicazione degli indirizzi di sviluppo, riaffermando come priorità i problemi della viabilità, della forestazione, della agricoltura, del turismo e suscitando intorno a tali proposte un vasto interesse delle popolazioni. L'impegno delle forze avanzate del Lagonegrese è dunque oggi, con la duplice consultazione elettorale che coincide con le amministrazioni di Lauria, uno dei Comuni più importanti della zona, quello di battere le resistenze che si oppongono alla realizzazione dei progetti di sviluppo unitariamente elaborati.

Arturo Giglio

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

I cattolici contro la «cultura dell'accecamento»

di Piero Pratesi

RITORNO da un primo breve incontro elettorale con una realtà meridionale: il Molise. Non saprei dire con esattezza quanto sia emblematica di tutto il Mezzogiorno, ma certo è un momento espressivo di quella realtà. E mi pare una situazione indicativa di come la Democrazia Cristiana, in una regione dove ha mantenuto la maggioranza assoluta dei suffragi, concepisce il proprio ruolo politico, la propria funzione di forza che pur pretende di ispirarsi, se non altro, al meridionalismo sturziano: quello, per intenderci, difensore delle autonomie dei corpi intermedi, avversario tenace del clientelismo e dell'uso spregiudicato delle strutture statali come strumenti politici privati.

La stessa autonomia regionale, esprimendosi in questa univoca direzione politica, è stata stravolta e ha forse contribuito a chiudere ancor più l'orizzonte. I governi dei comuni e della stessa regione sono inquieti, talora in crisi, non per un confronto fra una ipotesi di rinnovamento e il vecchio potere, ma per contrasti spesso miserabili di predominio fra le correnti colà dominanti dello scudo crociato: i fanfaniani e i dorotei. La battalia elettorale fin dalle prime battute si è sviluppata nella DC sui numeri di lista per le preferenze. Dorotei e fanfaniani si sono alleati in un punto: per imporre, con l'influenza dei maggiorenti sul centro, l'esclusione dalle liste di un giovane aspirante candidato che pare avesse a disposizione un certo patrimonio da investire nella campagna elettorale ponendosi così come un pericoloso concorrente.

I frutti di questa politica non sono visibili solo nelle condizioni materiali della regione: emigrazione interna ed esterna; industrializzazione debolissima e precaria; agricoltura abbandonata come in altre plaghe del sud; un rapporto che supera quello nazionale già gravissimo di 9 a 1, fra disoccupati giovani e non giovani. E' anche un tessuto umano e culturale che rischia di sfaldarsi, di restare soffocato, rispetto alle aperture che il generale sviluppo della vita democratica ha reso un po' ovunque possibili, e che hanno raggiunto, attraverso i mezzi di comunicazione di massa e i più rapidi e frequenti scambi con il resto del territorio nazionale, anche questa terra.

Mi è sembrato un esempio concreto di quella che Raniero La Valle ha chiamato, in un articolo recente, la cultura dell'accecamento propria della Democrazia Cristiana. Che è visibile e palpabile quasi con mano, proprio in quel particolare settore della società che è l'area cattolica. In una cittadina del Molise vi sono ancora sacerdoti che negano i sacramenti a quei cattolici che hanno fatto pubblicamente una scelta di sinistra: e l'autorità superiore, nel migliore dei casi, quando cioè non approva, non interviene.

Si dirà che questo è un fatto che interessa solo la vita religiosa. Laddove un clero legato a un tradizionalismo che si radica probabilmente in un remoto spirito borbonico si è completamente chiuso alla spinta innovatrice del Concilio e rifiuta di portare il confronto, certo non facile, fra tradizione e ringiovanimento sul piano della libera coscienza, dove solo può recare frutti positivi anche per la vita religiosa, preferendo affidarsi al meccanismo dell'autorità e del controllo sociale.

Ma è chiaro che il problema è per molti aspetti anche un problema politico. La Democrazia cristiana ha visto, in un arroccamento che rinsaldava le antiche preclusioni, facendo leva da un lato sul ruolo ancora dirigente del vecchio clero e dall'altro sul la sollecitazione del clientelismo sfacciato, una delle carte vincenti per mantenere il proprio potere. Ha elevato un muro di banalità e di incultura per evitare di doversi mettere in questione con domande imbarazzanti non solo sulla politica, ma sulla legittimazione più profonda rispetto alla sua stessa tradizione popolare.

Eppure, in queste aree del Mezzogiorno si è sviluppato, nel clima talora incandescente del trapasso e delle speranze dell'unità d'Italia, un fervore culturale laico tutt'altro che banale. Ma anche le spinte di questa cultura liberale che erano sopravvissute al fascismo sono state ovattate e spente. Anche qui, come è accaduto con altra fortuna in parecchie zone del Mezzogiorno, dove il predominio democristiano non è così assoluto, e dove l'organizzazione operaia e contadina ha tradizioni politiche più forti, anche qui si sono manifestati fermenti e tensioni nello spazio cattolico.

Ma con queste realtà è stato rifiutato ogni dialogo da parte del personale democristiano. E' stato negato ogni riconoscimento di quel pluralismo che a parole si assume così fecondo e costruttivo, ma che si viene soffocando nei fatti.

Non v'è da stupirsi allora se, laddove queste realtà di rinnovamento non siano sorrette da una fede tenace che resiste a ogni prova, e da una maturità che non sempre si può pretendere dall'età dei protagonisti, si verifichi da un lato la sfiducia e il ritorno nel silenzio e, dall'altro, la spinta a proiettarsi in un radicalismo che afferma ancora e principalmente la mera individualità, in forme di contestazione che spezzano ogni legame con la stessa grande tradizione cattolica intesa nel senso robusto e positivo dei suoi valori profondi.

Sicchè si dà il paradosso, che paradosso non è a ben riflettere, per cui solo la cultura e l'ambito dei partiti della sinistra e soprattutto del partito comunista, rappresentino oggi in queste fasce del Mezzogiorno un «habitat», per così dire, dove ancora resiste, pur tra ovvie difficoltà, quell'attenzione al nuovo che la stagione conciliare ha aperto alla coscienza religiosa, tale per cui non si traduce in rinnegamento o rivolta, ma in uno sviluppo; tale per cui non si vagheggia una fede senza religione o senza chiesa, una fede disincarnata che al limite si rende incomunicabile alla fraternità umana, ma una fede consapevolmente vissuta, che fa ciascuno disponibile al servizio di quanti operano con buona volontà per tradursi in testimonianza nel comune operare per l'uomo.

Ma, dicevo, paradosso non è, a guardare più a fondo le cose. Perchè questo partito, questa forza storica è l'unica in realtà che in questo trentennio, o quanto meno negli ultimi quindici anni, non solo ha reintrodotto nella vita italiana, quasi come novità, dopo la tabula rasa fascista, i fondamenti e i testi della cultura del movimento operaio prima relegati nella clandestinità. Ma li ha vissuti criticamente sapendo mettere in questione se stesso e affrontando il mare aperto, qualche volta procelloso, verso nuovi orizzonti.

Viene fatto di riflettere a quanta ragione avesse Gramsci allorchè poneva la «questione vaticana» come crocevia per la costruzione del blocco storico in grado di por mano alla questione meridionale, e come qui si veda l'intreccio inestricabile in cui nel nostro paese si presentano avvinte ancora questione cattolica e questione democristiana. La democrazia cristiana non ha saputo nè voluto confrontarsi con quella lezione limitandosi a pascolare nel meridionalismo dei clienti e del sottosviluppo.

L'isolamento delle terre periferiche rispetto ai centri industriali

Le zone interne, sempre più interne

Nel Mezzogiorno si accentuano gli squilibri territoriali - Le aree geografiche rimaste ai margini del processo di accumulazione economica A soffrire non è solo la montagna ma anche larghe fasce di collina e persino di pianura Un milione di addetti lavorano con contratti più o meno precari sei milioni di ettari di superficie agraria

La presenza di differenziazioni territoriali profonde è stato un dato costante e caratteristico dello sviluppo italiano; l'accentuarsi di queste differenze è, però, un tratto specifico degli ultimi quindici-venti anni. Le modalità dello sviluppo — soprattutto nel periodo in cui è stato più intenso — sono state tali da configurare una parte del territorio nazionale come «periferico» rispetto alle zone nelle quali si è concentrato lo sviluppo industriale, terziario ed anche agricolo.

In questo senso la chiave di lettura degli squilibri e dell'articolazione territoriale dell'economia e della società italiana diviene molto più complessa. Le differenze nello sviluppo e nelle condizioni di vita si fanno più profonde, infatti, non solo fra Nord e Sud. Attraversano al loro interno le singole regioni e passano non solo fra agricoltura ed industria ma anche dentro l'uno e l'altro settore.

Sviluppo negativo

Nel Mezzogiorno questo fenomeno di accentuazione degli squilibri territoriali trova la sua verifica nella diffusa presenza di aree che sono rimaste ai margini del processo di accumulazione economica, e coinvolte solo in negativo dallo sviluppo realizzatosi altrove. Sono queste le «aree interne» che rappresentano di fatto il risvolto della ridotta estensione della base produttiva nel paese ed in agricoltura in particolare. Esse come è noto, sono state interessate da intensi fenomeni di esodo e di degradazione demografica per anni, risultanti oggi in un vero e proprio decadimento di tutto il tessuto produttivo e della sua base portante: l'agricoltura.

Nonostante lo stato attuale di arretratezza e di crisi delle aree interne abbia la sua base in alcune condizioni preesistenti e mai rimosse, è fuori dubbio che il peggioramento della situazione risale al processo di ristrutturazione che ha interessato l'agricoltura e l'economia italiana negli anni sessanta, negli anni delle riforme mancate del centro sinistra. La ristrutturazione allora avviatasi ha segnato profondamente soprattutto l'agricoltura meridionale, nel senso che ha fortemente avvantaggiato alcune fasce di aziende prevalentemente orientate verso il mercato ed alcune fasce territoriali dotate di particolari suscettività, mentre ha messo fuori dai circuiti della modernizzazione e del mercato quelle aree e quelle aziende, soprattutto contadine, che non rispondevano prontamente e spontaneamente agli stimoli produttivistici della politica agraria di formazione comunitaria.

La misura del danno così provocato la si registra avendo presente che questa delle «aree interne» non è affatto una realtà di poco conto. Non si deve oggi pensare a queste aree avendo in mente solo la montagna, perchè a questa si affiancano moltissime zone di collina ed anche di pianura asciutta del Mezzogiorno che si ritrovano, dopo decenni di sciagurata politica economica, con gravissimi problemi di carattere strutturale e di arretratezza tecnologica cui è conseguita la crisi produttiva di settori particolarmente importanti come quello della zootecnia, delle colture tipiche collinari, dell'artigianato, ecc.

Dinamica produttiva

Oggi si può stimare che dal solo punto di vista agricolo, le aree interne meridionali rappresentino non meno di sei milioni di ettari di superficie agraria utile (non superficie territoriale, che è ben maggiore!) sulla quale esercita attività lavorativa più o meno precaria una massa di addetti pari a circa un milione di unità lavorative. Si tratta quindi di una grande parte dell'agricoltura meridionale che, come tale, ha una notevole incidenza sulla dinamica produttiva ed occupazionale del settore soprattutto in alcune regioni come il Molise, la Basilicata, la Calabria. E quanto questa realtà abbia potuto incidere nel frenare il ritmo di crescita complessivo dell'agricoltura meridionale (che negli ultimi sette anni è stato dello 0,4 per cento medio annuo contro il 3,2 per cento del decennio precedente) è dimostrato dal fatto che sono state proprio queste regioni con più larga presenza di aree interne a denunciare addirittura un calo produttivo in questi stessi anni.

Il settore agricolo ha sempre segnato, ed ancora segna profondamente i caratteri dell'economia e della società di queste zone meridionali per cui la causa più importante dello stato di crisi qui raggiunto va senz'altro trovata nella irresponsabile conduzione della politica agraria nazionale e comunitaria. Solo la crescita della spesa di carattere assistenziale (aumentata di oltre quattro volte solo negli ultimi sette anni), elargita senza alcuna finalità produttiva, ha evitato il precipitare di una situazione economica e sociale gravissima. Ma questa è una politica cieca, che prelude nel tempo ad un ulteriore decadimento di territori e di aziende al cui contributo produttivo e di occupazione non si può restare indifferenti data l'attuale situazione del paese. A parte il fatto che gli austeri patrocinatori del già inutile Piano Pandolfi dovrebbero spiegarci se prevedono come possibile la continuazione di una spesa di carattere puramente assistenziale e clientelare.

Rottura definitiva

Qui il discorso è molto complesso, e come non si può risolverlo con una semplice politica di assistenza, così non può essere ristretto al solo settore agricolo. Bisogna rendersi conto che l'esodo da queste zone non è avvenuto solamente per motivi economici, pure se sono stati prevalenti, ma anche a causa della precarietà dell'occupazione, dell'isolamento, del basso standard di vita sociale. Se non si vogliono ipotizzare impossibili ritorni alla natura si deve aggregare intorno al settore agricolo lo sviluppo di altri settori economici e dei servizi civili.

Ci si trova cioè di fronte ad un tipico problema di riequilibrio territoriale, ma di vastissime proporzioni, che richiede tempi non brevi e, proprio per questo, deve rispondere ad una logica di programmazione e di coordinamento degli interventi su tutti i piani. Certo, bisogna ancora capire se, e dove, in queste zone non si sia già avuta una rottura definitiva dell'equilibrio fra popolazione e risorse, e se vi siano ancora potenzialità per reggere processi di rinnovamento.

Ma i giovani che ancora sono numerosi nel Mezzogiorno in queste stesse aree, ed i notevoli rientri dall'emigrazione, sono delle leve su cui puntare decisamente. Sapendo anche che la carenza di laboratori sperimentali, la inadeguatezza dei servizi di informazione ed assistenza tecnica, la tradizionale concezione del lavoro dei campi, l'insufficiente formazione professionale, l'assenza di strutture che organizzino gli interventi necessari, sono tutti ostacoli da rimuovere ai fini del miglioramento delle condizioni di vita delle aree interne e del rinnovamento della stessa forza lavoro.

Se è questa la dimensione dei problemi si comprende, come si diceva qualche giorno fa sull'«Unità», che di questi tempi sono scomparsi gli esperti delle zone interne che nei mesi scorsi si stavano affaccendando per gestire alla solita maniera i miliardi del «progetto speciale». Forse è difficile per costoro, in periodo elettorale, e di fronte alla mole dei problemi, presentarsi con così scarsa povertà di idee e di interventi per il futuro di queste zone. Costoro sanno in realtà che un intervento risolutivo non può muoversi al di fuori di una logica generale di programmazione dell'economia, ma ciò sarebbe la fine di una gestione più che ventennale di clientelismo e di corruzione. E' chiaro oggi più che mai che anche nelle zone interne si sta combattendo la battaglia intorno al nodo politico di questi anni e che può influire decisamente sullo sviluppo futuro dell'economia e della società: l'affermazione o meno di una politica di programmazione gestita negli interessi delle classi lavoratrici.

Guido Fabiani

L'associazionismo, un fenomeno in aumento contro gli sperperi della GEPI

L'«arma segreta» delle piccole imprese contro il balletto dei miliardi

La società pubblica per il salvataggio delle industrie in crisi ha presentato un piano di spesa per il Sud di oltre 2000 miliardi Le cooperative aderenti alla Lega hanno raggiunto 382 mila soci

ROMA — La GEPI, società pubblica per gli interventi di salvataggio su piccole imprese in crisi, ha presentato un piano di spesa nelle regioni meridionali per oltre duemila miliardi di lire. Carlo Donat Cattin, che lo ha fatto proprio prima di lasciare il ministero dell'Industria, non ha potuto farlo andare avanti. Ma alla vigilia delle elezioni il governo ha chiesto 350 miliardi, pena la chiusura di alcune decine di imprese. Già si vede cosa porterà ai duemila miliardi ed anche oltre il ricatto occupazionale.

Se sfogliamo i bilanci delle altre finanziarie meridionali vediamo un altro bel balletto di miliardi da spendere. Dall'INSUD, che ha un programma per 750 miliardi, alla Fi.Me. e alla FINAM, che possono contare su centinaia di miliardi e sono alla ricerca del modo come spenderli. E tutto questo dura da anni. Tirandone le somme noi vediamo che il numero e l'occupazione nelle piccole imprese delle regioni meridionali diminuisce nel complesso, comunque non aumenta affatto in proporzione dei finanziamenti. L'efficienza con cui si spende per un preteso sostegno della piccola impresa non è maggiore di quella che riscontriamo nei grandi gruppi petrolchimici o meccanici.

C'è una alternativa a tutto questo, l'associazionismo fra imprenditori e fra lavoratori. Soltanto le cooperative aderenti alla Lega hanno raggiunto 382 mila soci. Le loro imprese sono ancora povere — un fatturato di poco più di due milioni di lire l'anno per socio — ma i soci delle cooperative sono un grande fatto nuovo nella vita del Mezzogiorno. Sotto due profili: 1) sono una nuova forma di organizzazione delle masse, una risposta alla *disgregazione meridionale* di cui tanto si parla, spesso senza sufficiente aderenza alla realtà; 2) per il fatto di avere costituito nuove *imprese*, di volere cioè realizzare attraverso le cooperative i propri interessi professionali ed economici, mettendosi in condizione di *contare di più su se stessi* nell'affrontare i rapporti con lo Stato e con le forze economiche che dominano sul mercato.

Nuovo non è il fatto che ci siano tante persone, dal piccolo albergatore all'operaio, soci di cooperative. Questa forma di organizzazione era diffusa, sia pure meno, anche in passato. Nuovo è il tipo di esistenza di questi organismi. Alcune decine di migliaia di coltivatori sono passati per le cooperative costituite nell'ambito degli enti di riforma fondiaria. Hanno conosciuto la pretesa di insediare i fiduciari della DC e dei partiti di governo nei consigli di amministrazione. Sono stati cooperatori di nome e asserviti di fatto alle decisioni economiche degli altri e ai capi-elettori della DC e dei suoi alleati.

Chi conosce poco il Mezzogiorno si sbaglia, di solito, sul grado di organizzazione dei lavoratori e dei ceti medi. Confonde «organizzazione» con «autonomia politica». La Dc ha dovuto, per carpire i consensi, organizzare a fondo le categorie a cui si rivolgeva. L'assistenza gli è servita a questo. La Dc ha sviluppato un tipo di associazioni contadine, artigiane sindacali *passive*. E purtroppo ha spinto alla passività e alla dipendenza anche una larga parte del movimento cooperativo. Ancora nei giorni scorsi, in una intervista a *Repubblica* il presidente della FEDERLAVORO (associazione di settore a prevalenza democristiana) ha sostenuto che le cooperative dovrebbero mettersi nel Sud in società con la GEPI. Ed ha citato il caso del Pastificio D'Alessandro, di Mormanno (Cosenza) dove si starebbe studiando una soluzione simile.

Ma quali ragioni ci sono per confondere l'apporto di capitale — di cui le cooperative del Sud hanno enorme bisogno — con la gestione dell'impresa? Per quale motivo il governo ritiene concepibile di fornire capitale a volontà a privati imprenditori, lasciandoli liberi proprietari e gestori dell'impresa, mentre nel caso delle cooperative vorrebbe servirsi dell'apporto per controllarle? Il PCI ha chiarito la sua posizione, non da oggi, sulla opportunità e necessità che lo Stato allarghi la borsa per alimentare gli investimenti. Ha aggiunto però che ancora più importante sarebbe che queste nuove imprese trovassero più assistenza tecnica e meno ostacoli amministrativi. Su questo è aperta la discussione fra le forze politiche. Il punto su cui lo scontro è aperto resta quello dell'autonomia effettiva tanto delle singole società cooperative quanto delle loro organizzazioni regionali, di settore e nazionali.

L'iniziativa del Piano Triennale della Lega nazionale cooperative si sforza proprio di far leva sull'elemento dell'autonomia, del far conto su se stessi, nella sua *scelta meridionale*. Cos'è allora la *scelta meridionale*, solo appoggio morale? No, perchè assume queste forme concrete: 1) aiuto finanziario e tecnico alle organizzazioni di assistenza; 2) costituzione di un Fondo nazionale integrativo degli apporti versati dai soci meridionali alla propria coop; 3) accordi fra singole cooperative del Nord e del Sud per lavorare insieme, o per creare nuclei che evolveranno in autonomi organismi; 4) organizzazione di comuni consorzi nazionali di acquisto, vendita, acquisizione di lavoro.

La Lega, in sostanza, offre ai lavoratori e piccoli imprenditori del Sud alcune condizioni materiali più favorevoli per autogestirsi. Offre loro canali comuni per utilizzare ai propri fini la forza contrattuale comune nei confronti della banca e dello Stato. Gli offre canali comuni per operare su quei mercati nazionali ed esteri da cui, prese come singole, le piccole e medie imprese meridionali restano altrimenti escluse.

«Stiamo crescendo rapidamente ma non abbiamo ancora la capacità di confrontarci con i grandi problemi del Mezzogiorno», ha detto uno dei dirigenti della Lega, Rino Petralia, all'ultimo Consiglio generale dell'organizzazione. Tuttavia sta anche ai partiti politici dare un contributo alla crescita di questa forza autonoma.

Nel momento in cui la Dc e soci cercano di utilizzare l'associazionismo economico per raccattare voti, a favore di candidati che stanno comodamente seduti sulla testa dei lavoratori meridionali, la questione si pone in modo acuto come non mai.

Renzo Stefanelli

I 460 miliardi di investimenti delle coop aderenti alla Lega

Il primo dato si riferisce agli investimenti previsti nel piano triennale presentato al congresso della Lega - Il dato tra parentesi si riferisce a successive variazioni

REGIONE	ANCA	ANCAb (*)	ANCC	ANCD	ANCPA	ANCPL (**)	ANCS	ANCT	ANdCC	TOTALE
Campania	31,1			3,2	1,1	1,4		0,2		37 (37,8)
Molise	5,3 (9,5)									5,3 (9,6)
Abruzzo	9,3 (8,97)					(1,6)				9,1 (10,6)
Puglia	26,1		4,0	1,6	0,6	(6,5)	0,7		0,2	33,2 (39,7)
Basilicata	10,0 (17,0)	(3,0)	(0,2)			(2,0)		(40)		10,6 (26,2)
Calabria	12,9				2,2					(15,8) (15,6)
Sicilia	55,8	(200,0)		3,2	11,4 (8,0)		2,5	8,0	0,2	81,1 (297,8)
Sardegna	35,9 (32,2)			1,6				5,2		42,7 (39,0)
TOTALE	186,4 (193,6)	(203,0)	(4,0) (4,2)	(9,6) (9,6)	15,3 (11,9)	(10,1)	4,6 (4,5)	13,9 (17,9)	0,6 (0,6)	234,4 (455,5)

(*) Il piano dell'abitazione non è stato presentato al congresso della Lega; (**) Il piano di P. L. non consente la disaggregazione per regioni - Sigle: ANCA Associazione Nazionale Cooperative Agricole; ANCAb - Associazione nazionale cooperative di abitazione; ANCC - Associazione nazionale cooperative di consumo; ANCD - Associazione nazionale coop. dettaglianti; ANCPA - Associazione naz. coop. pescatori e affini; ANCPL - Ass. naz. coop. produzione e lavoro; ANCS - Ass. naz. coop. servizi; ANCT - Ass. naz. coop. turismo; ANdCC - Ass. naz. delle coop. culturali.

Nota del comitato siciliano per il servizio RAI-TV

Il rapporto tra informazione e campagna elettorale

PALERMO — Il Comitato regionale siciliano per il servizio radio-televisivo è intervenuto con una propria presa di posizione nel dibattito, già in corso in tutto il paese, sul rapporto tra informazione e campagna elettorale. Nello spiegare, con un comunicato, le ragioni di questa scesa in campo, il comitato affronta nel merito le decisioni assunte dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV giudicandole «negativamente».

Dopo aver attribuito, infatti, alle mancate leggi di riforma dell'editoria e di regolamentazione delle emittenti private, alla stessa legge di riforma della Rai, colma di distorsioni e inadempienze specie per il decentramento e la realizzazione della terza rete, la ragione di fondo di tali carenze registrate in queste settimane di campagna elettorale, il comitato concentra su quattro punti le proprie critiche all'operato della commissione parlamentare.

1) «La separazione delle elezioni e della campagna elettorale dalla informazione radiotelevisiva e dai programmi — dice il comunicato del comitato — mentre non costituisce di per sé garanzia d'obiettività e imparzialità delle notizie della cronaca e della scelta dei programmi, porta ad accentuare la separazione tra cittadini, politica e informazione, mortifica la professionalità dei giornalisti, ai quali è sottratto un campo importante del proprio lavoro».

2) Il comitato sostiene che le norme stabilite dalla commissione parlamentare contribuiscono obiettivamente a dar spazio alla privatizzazione dell'etere e alla commercializzazione degli spazi.

3) Le stesse norme non dànno possibilità di espressione alla volontà e all'interesse di partecipazione dei cittadini che, contro ogni presunta passività e rinuncia, sono forti e crescenti, come testimoniano numerose trasmissioni di emittenti private».

4) Quelle norme «mortificano, infine, il decentramento, lo spazio delle realtà regionali e il rapporto con le sedi, contro un fondamento della riforma, inattuata, della Rai.

Il Comitato siciliano per il servizio radiotelevisivo considera, inoltre, «assolutamente insufficienti» gli spazi affidati ai partiti per brevi conversazioni subito dopo l'edizione pomeridiana del «Gazzettino di Sicilia», pur ritenendo tale decisione certamente positiva. Uno spazio insufficiente, anche per il fatto che in Sicilia le elezioni politiche coincidono col rinnovo di alcune importanti amministrazioni

Il comitato fa alcune proposte precise: la Rai non confini nelle conversazioni radiofoniche l'attività dei partiti, ma «provveda con urgenza a trattare nel *Gazzettino*» e nei programmi, con servizi informativi, inchieste, interviste e dibattiti, i problemi della realtà siciliana «in rapporto con la politica nazionale ed europea e quelli delle condizioni e prospettive economiche, culturali e politiche dei Comuni interessati dalle elezioni politiche».

Il comitato ha anche auspicato il varo di una specie di «codice di comportamento» da parte delle emittenti private, soprattutto col concorso responsabile dei giornalisti e dei lavoratori del settore. Lo invito si ispira alle indicazioni già fornite dal Parlamento siciliano con una mozione del luglio del 1977. Tale codice contro gli abusi della commercializzazione degli spazi del dibattito politico, dovrebbe «garantire obiettività, imparzialità e professionalità dell'informazione; e dovrebbe assicurare uguale accesso a tutti i partiti.

L'istruttiva vicenda dell'ETFAS e dei suoi protagonisti (DC e Giunta regionale)

Quell'ente è un buon centro di potere? Cambiamo tutto per non cambiare nulla

Si tratta dell'ente di sviluppo della Sardegna - Manovra dc per trasferire le competenze senza copertura finanziaria e strumenti di riforma - La battaglia del PCI e del movimento contadino per la riforma agro-pastorale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La battaglia condotta dal PCI e dal movimento contadino per la riforma agro-pastorale, per la rinascita delle campagne sarde, per democratizzare e moralizzare l'ente di sviluppo, ha segnato un altro notevole passo in avanti. Il Consiglio regionale, che ha concluso l'attività della settima legislatura con l'esame di importanti provvedimenti, ha votato per il trasferimento di tutte le funzioni amministrative dell'ETFAS. Il passaggio delle competenze dallo Stato alla Regione avverrà non secondo la legge presentata dalla Giunta, che è stata ritardata, ma quando le «norme di attuazione» passeranno all'esame del Consiglio dei ministri, ed infine verranno trasformate in decreto dal Presidente della Repubblica.

Si tratta di un importante successo ottenuto grazie all'azione seria, corretta, conseguente e responsabile portata avanti in tutti questi mesi dal PCI. «Una volta emanato il decreto presidenziale — ha sottolineato il consigliere regionale comunista compagno Gesuino Muledda — è indispensabile approvare entro tempi brevi la legge regionale perchè l'ETFAS diventi ente strumentale della Regione. Ed è proprio in questa occasione che si deve prevedere l'effettiva ristrutturazione e la corretta utilizzazione del personale, la questione reale, dunque, è se l'EFTAS deve o meno diventare funzionale all'agricoltura, e se devono essere utilizzate le professionalità esistenti. Infatti, non solo deve essere previsto il decentramento sul territorio, ma bisogna puntare a dislocare l'assistenza tecnica nelle campagne».

In altre parole, tutto il contrario di quanto ha fatto finora, e vuole ancora fare, la Democrazia Cristiana. Il «nodo» dell'ETFAS non si è sciolto ancora definitivamente per le note vicende legate alla legge dello Stato, che stabilisce il trasferimento delle competenze sugli enti di sviluppo agricolo alle Regioni a statuto ordinario. Per le Regioni a statuto speciale — ed in questo caso rientra la Sardegna — occorrono le «norme di attuazione»: cioè lo Stato, d'accordo con la Giunta regionale, deve indicare le forme di trasferimento e garantire la necessaria copertura finanziaria. Il governo non ha emanato queste norme in tempo, o le ha tenute nascoste, per evidenti ragioni politiche, collegate ad interessi di carattere clientelare che proprio nell'EFTAS, come in altri enti, detiene da trent'anni il partito democratico cristiano.

La Giunta DC, PSI, PSDI, purtroppo con l'appoggio dei socialisti, ha pensato di bruciare le tappe presentando una proposta di legge per far passare l'ente di sviluppo agricolo sotto il controllo diretto della Regione. Il provvedimento — fermato in Consiglio, per l'opposizione dei comunisti — non prevedeva alcuna ristrutturazione, né la copertura finanziaria, e neppure approvava gli strumenti che permettessero l'avvio della riforma agro pastorale. Tutto si sarebbe risolto in sostanziosi aumenti al personale, particolarmente in retribuzioni e pensioni d'oro per alti funzionari, diversi dei quali hanno fatto carriera politica, sono stati o sono attualmente amministratori regionali, parlamentari nazionali, dirigenti del partito democristiano, capi elettori, e così via.

La manovra era stata portata avanti dalla Giunta non ostante la Regione non abbia competenza in materia. E che si trattasse di un espediente elettoralistico è dimostrato da questo fatto: proprio in questi giorni, sotto la pressione dei comunisti e del movimento contadino, il governo centrale ha finalmente trasmesso la norma che prevede il trasferimento dei poteri alla Regione. E' stato così smascherato il gioco della DC, che puntava a corrompere ancora, a fare il pieno di voti, a puntellare un logoro e distorto sistema di potere, servendosi, come ha sempre fatto, delle clentele organizzate negli enti

Tra l'altro la legge della Giunta, se fosse passata, avrebbe pesato per altri trenta miliardi sul bilancio della Regione. Risorse finanziarie da destinare all'agricoltura e alla pastorizia in crisi volevano essere dalla DC dirottate per alimentare spese improduttive e sostenere ancora gruppi parassitari.

«La vicenda dell'ETFAS, che ha rischiato di paralizzare l'attività del settimo consiglio regionale nelle sue ultime settimane di vita — ha affermato il compagno Paolo Berlinguer, motivando il voto favorevole al PCI sullo schema per le «norme di attuazione» — si avvia ad una positiva soluzione. La polemica ha assunto toni violenti, non per colpa nostra, ma perchè la DC ha cercato di strumentalizzare il caso seguendo fini particolari. Ora bisogna pervenire al superamento dell'attuale ruolo dell'ETFAS, che ha funzionato sempre come riserva di voti, secondo le esigenze di una struttura clientelare. La soluzione verso cui andiamo appare la più giusta e legittima, quella che veramente rende giustizia ai lavoratori, rivaluta ed esalta la loro professionalità».

«La posizione del PCI — ha concluso il compagno Paolo Berlinguer — è stata la più ferma e decisa, diretta alla tutela degli interessi della Sardegna. Il nostro partito ha sempre sostenuto l'esigenza di dotare la Regione di un ente di sviluppo capace di svolgere un ruolo determinante nella politica agraria, in un quadro generale di riforma del settore. Per raggiungere tale obiettivo abbiamo sostenuto le "norme di attuazione". Queste norme erano pronte da tre anni. Il governo le ha presentate ora, senza modificare neanche una virgola, per far credere, in periodo elettorale, che la Giunta in carica si era assunto il compito di risolvere essa la questione. La manovra non ha avuto l'effetto sperato. La via del PCI, nei fatti, si è dimostrata la più giusta».

g. p.

Palermo: oggi incontro di lavoratrici coi dirigenti della CGIL

PALERMO — Delegazioni di lavoratrici provenienti da tutte e nove le provincie siciliane si incontreranno oggi, alle 9,30, nella sala della Camera di commercio di Palermo con i dirigenti del sindacato CGIL.

L'incontro, che sarà presieduto dal segretario confederale Feliciano Rossitto, vuol promuovere le condizioni per una più ampia partecipazione delle lavoratrici al dibattito sindacale nella fase che precede lo svolgimento del congresso regionale della CGIL, anche alla luce della esigenza — afferma un comunicato del sindacato — di una più grande presenza delle donne nelle strutture e nella direzione dell'organizzazione sindacale.

Oggi discussione in Consiglio regionale

Intervento comunista per l'Ersap pugliese

BARI — In relazione alla situazione dell'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo) — che, come è noto, da un anno e mezzo è senza consiglio di amministrazione — e ai problemi del bilancio dell'ente stesso che saranno affrontati dal Consiglio regionale oggi, martedì, il segretario regionale del PCI Renzo Trivelli e il capogruppo al Consiglio regionale Giovanni Papapietro hanno dichiarato: «Di fronte al protrarsi di una situazione di estrema precarietà nel funzionamento dell'Ente regionale di sviluppo agricolo a causa della mancata nomina ed insediamento del consiglio di amministrazione ed al fine di non paralizzarne l'opera, i comunisti hanno proposto, nella commissione di merito del Consiglio regionale di adottare un provvedimento legislativo che protragga nei fatti l'esercizio provvisorio dell'ente a tutto il 30 giugno prossimo.

«Ciò — prosegue la dichiarazione — nello spirito dell'orientamento concordato dal responsabile della sezione agraria regionale compagno Antonio Mari con gli altri partiti della maggioranza nella riunione del 7 maggio scorso. I comunisti ribadiscono tuttavia la inderogabile necessità della nomina del consiglio di amministrazione; che ciò avvenga secondo gli impegni della prima riunione di giugno del Consiglio regionale e che sia il Consiglio di amministrazione ad approntare le proposte di bilancio su cui si svilupperò l'attività dell'Ente a partire dal prossimo luglio».

Ilmiposto il pagamento integrale dei salari stalibiti dal contratto nazionale

I latifondisti piegati dai braccianti di Cirò

La mobilitazione continua per la fine del «lavoro nero» femminile, del caporalato e per il corretto utilizzo dei fondi previsti per il Piano Verde - Una dura settimana di lotte

CIRO' MARINA — Dopo una settimana di lotte dei braccianti di Cirò Marina, gli agrari hanno ceduto delle posizioni assunte, corrispondendo ai lavoratori l'intero salario, in base a quanto stabilito dall'ultimo contratto nazionale della categoria. La lotta dei lavoratori agricoli, che ha ottenuto ieri un primo, importante successo, verteva però anche su altri punti, alcuni dei quali restano tutt'ora irrisolti, come quello della presenza, purtroppo ancora attiva, del «caporalato», sul larghissimo utilizzo di «lavoro nero femminile» e, più in generale, sulla mancata utilizzazione dei fondi del Piano Verde per le trasformazioni in agricoltura e per l'allargamento dell'occupazione. Il pagamento del salario contrattuale, comunque, suona netta sconfitta per i grandi latifondisti della zona (i Caparra, i Siciliani, gli Zito, ecc.) che pretendevano di calpestare la recente conquista dei braccianti, continuando a valutare la giornata lavoratori 12 mila lire, contro le 17 mila ottenute dagli accordi siglati nei giorni scorsi a livello nazionale.

Ottenuta oggi questa importante marcia indietro da parte dei latifondisti, continua, come abibamo detto, la mobilitazione per il raggiungimento di un rapporto di lavoro «corretto» in tutti i suoi aspetti normativi e per l'uso dei fondi del Piano Verde, questioni in cui si registrano ancora manchevolezze e responsabilità dirette, e non solo da parte degli agrari.

In un comunicato della Federbraccianti CGIL provinciale di Crotone queste manchevolezze e gravi responsabilità vengono puntualizzate. Ci sono responsabilità, comunque, a livello regionale che è il caso di ricordare perché, quando parliamo di un fronte conservatore e reazionario, non possiamo disconoscere che intorno a questo fronte ruotano forze politiche agganciate direttamente ai latifondisti.

Perché la Regione, che eroga soldi per il Piano Verde, per i piani colturali, non controlla che questi soldi vengano spesi in coerenza con i principi per i quali vengono stanziati? E qui il balletto comincia con tutti i suoi aspetti deleteri ed irresponsabili.

Intanto i soldi non vengono utilizzati e davanti alle richieste delle organizzazioni sindacali di presentare piani colturali adeguati allo sviluppo ed alla occupazione, i «signori» tacciono. In più non intendono corrispondere il salario contrattuale ai braccianti.

Nel frattempo gli stessi agrari hanno trovato dove utilizzare i fondi pubblici: li investono nella speculazione edilizia e così il conto torna.

A farli vivere «tranquilli» (si fa per dire) contribuisce il non funzionamento della Pretura che non ha mai emesso nessuna sentenza in proposito: il fatto non fa altro che acuire tensioni ed anche in questa direzione si muovono le organizzazioni sindacali che hanno denunciato alla magistratura i latifondisti per truffa per quanto riguarda i fondi inutilizzati.

Nei giorni scorsi c'è stata a Cirò Marina una manifestazione con corteo e con il comizio del compagno Senatore, segretario della Camera del Lavoro di Crotone che ha sottolineato come «l'attacco generale del Crotonese nel settore dell'industria e dell'agricoltura sia il tentativo palese di contrastare la crescita e la maturità che negli ultimi anni hanno caratterizzato le lotte che operai e contadini hanno portato avanti per un miglioramento delle condizioni di vita nel territorio».

Contro questo attacco bisogna mobilitarsi e lottare, ha detto il compagno Senatore. E non v'è dubbio che devono pesare nel confronto le complicità regionali di alcuni personaggi democristiani che «foraggiano» gli agrari assenteisti.

«In questa battaglia non si può perdere — ci ha detto un bracciante — e bisogna anche coinvolgere le forze politiche per vedere una volta per tutte chi sta con noi e chi no!».

A questo appello avevano risposto già immediatamente nei giorni addietro il Partito Comunista e la amministrazione comunale democratica di Cirò Marina, che si sono impegnati a dare il proprio contributo in questo momento particolare e critico per la risoluzione dei problemi del grosso centro del Crotonese.

Sconfiggere queste arroganze e queste prepotenze diventa necessario per non far comparire di nuovo sulla scena il fenomeno del latifondismo reazionario che tanti danni ha recato allo sviluppo agricolo dell'intero Crotonese.

Per oggi è stato fissato un incontro che si terrà alle ore 10 a Catanzaro tra organizzazioni sindacali e Unione provinciale coltivatori (facenti capo alla Conf-agricoltura) per affrontare e cercare di risolvere tutti questi problemi.

Carmine Talarico

Migliorano le condizioni dell'ex deputato ferito nella sezione dc

Quartu: «Sono solo dei teppisti» Ma molti punti rimangono oscuri

Arrestati quattro dei cinque giovani responsabili della furibonda rissa e della sparatoria - Gaetano Beretta raggiunto da un colpo di pistola alla gola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Proprio al culmine di una assemblea elettorale nella sezione dc «Alcide De Gasperi» di Quartu, il grosso centro situato alle porte del capoluogo sardo, cinque uomini ubriachi si sono lasciati andare ad una furibonda scazzottata, dando infine corso ad una sparatoria.

L'ex deputato Gaetano Beretta, ferito alla gola è stato trasportato all'ospedale civile e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Ora si trova fuori pericolo.

Alla manifestazione erano presenti diversi «big» dello scudo crociato cagliaritano: il deputato uscente ed ex presidente del CIS on. Raffaele Garzia; l'ex deputato Angelo Becciu che tenta ora la scalata al consiglio regionale; il consigliere regionale uscente Raffaele Isola; il segretario provinciale dc Adolfo Falqui anche egli candidato per le regionali ed altri notabili e capi elettori.

Ad un certo punto nel bar accanto si sono sentite grida e sono volati pugni. I cinque rissosi avventori avevano chiesto panini e birra e quando era stato loro fatto notare che bisognava attendere la fine della riunione davano in escandescenze. Diversi esponenti democristiani quartesi intervenuti nel tentativo di far cessare la gazzarra sono stati così malmenati: su uno di loro proprio l'on. Beretta che giaceva a terra in seguito ai colpi ricevuti hanno poi sparato un colpo di pistola.

Il proiettile ha colpito l'ex parlamentare al collo ricacendolo in fin di vita. A questo punto lo sparatore ha passato la pistola ad un complice e tutti assieme sono fuggiti approfittando del comprensibile caos che regnava nella sezione democristiana.

La polizia messa immediatamente in allarme ha subito arrestato uno degli aggressori Francesco Cardia pregiudicato di 27 anni, che cercava di nascondersi tra la folla del centro cittadino. Addosso gli è stata trovata la pistola calibro 6,35 dalla quale erano stati esplosi i colpi che avevano determinato il ferimento dell'esponente democristiano.

Nel corso di un successivo rastrellamento sono stati arrestati anche tre complici del Cardia. Si tratta di Enrico Cannas 36 anni, e Gianpiero Cocco 28enne originari di Quartu, e di Antonio Muscinu, 27enne originario di Selargius. E' attivamente ricercato — pare sia proprio lo sparatore — il 21enne Ignazio Mallus.

Gli inquirenti e gli stessi dirigenti democristiani coinvolti nella rissa e nella sparatoria, escludono che si tratti di un episodio di natura politica legato magari al travagliato passato del ferito. Verosimilmente un episodio di comune teppismo determinato dallo stato di ubriachezza di alcuni degli aggressori, ma ancora sussistono dei dubbi.

Gaetano Berretta è personaggio assai noto a Quartu, e in Sardegna: 56 anni ex deputato democristiano coinvolto nello scandalo della «clinica dei pazzi» di Solanas, aveva abbandonato la Democrazia cristiana ed era confluito nel PSDI. Prima il Berretta era venuto alla ribalta della cronaca in seguito ad un grosso scandalo, appunto noto da noi come «l'appalto dei pazzi».

L'amministrazione provinciale di Cagliari infatti, cedette in custodia ad una clinica privata 350 malati di mente, giustificandola con la inadeguatezza dei locali del manicomio di Villa Clara. Per ciascuno dei malati la Provincia versava rette altissime.

Ma titolare della Salus era proprio Berretta, al momento del contratto assessore uscente alla Sanità e dirigente provinciale della Democrazia cristiana degli enti locali. L'appalto non era altro, per il proprietario della Salus che un originale sistema per far quattrini. A questa conclusione pervenne dopo tre anni, il medico provinciale, disponendo la chiusura di quella sorta di «fossa dei serpenti». Purtroppo la «casa di cura» era stata trasformata in un lager che nulla aveva da invidiare a quelli che compaiono nel film televisivo «Olocaust».

Così Berretta, uscito dalla DC rimase in bilico tra un partito proprio e la socialdemocrazia. Un recente «ripensamento» lo ha ricondotto in casa democristiana, e proprio lì è stato raggiunto dai colpi di pistola del giovane teppista.

Nessuno dei numerosi presenti alla riunione (circa 200 persone, conferma la polizia) ed alla rissa nella sezione dc è stato in grado di riconoscere gli aggressori. Nessuno è stato capace di fermarli. Gli inquirenti, per l'esattezza stanno procedendo alla ricostruzione dei fatti tra notevoli difficoltà.

Secondo una ricostruzione ancora frammentaria, un colpo avrebbe raggiunto fortuitamente il Berretta che si stava sollevando da terra dopo essere stato abbattuto dal pugno di un avventore. Il colpo, infatti, era diretto ad un altro democristiano il quale nel frattempo aveva avuto modo di rifugiarsi in una stanza.

La vicenda deve essere pertanto ulteriormente chiarita. Gli inquirenti si pongono e vanno ponendo ai testimoni numerosi quesiti. Come mai nel mezzo di una assemblea politica vi era il bar aperto, e si consentiva a degli ubriachi di entrare?

I responsabili della sezione democristiana «De Gasperi» dove si sono verificati gli incidenti, continuano a dire che «non si tratta di un attentato politico, ma solo il gesto di un teppista». La personalità della vittima i suoi trascorsi e la sua collocazione nei vari centri di potere, hanno fatto nascere qualche perplessità sulla esatta meccanica dei fatti.

Tentata rapina a Milazzo: contabile ferito

MESSINA — Il contabile di una ditta di Milazzo che opera nel settore ittico, il 28enne Mario Orioles, è stato ferito questa mattina ad una gamba con un colpo di pistola da due rapinatori.

Il contabile è stato affrontato da banditi sul pianerottolo sul quale si affacciano gli uffici della ditta «Falmare» nella centrale via Francesco Crispi. Mario Orioles aveva in mano una cassetta metallica contenente una ingente somma di denaro che stava andando a versare in banca. I rapinatori gli hanno intimato di consegnarla.

L'uomo ha reagito cercando di disarmare uno dei banditi. Il rapinatore ha allora lasciato partire un colpo e la pallottola ha raggiunto l'Orioles ad una gamba. Nel corso della colluttazione la cassetta con il denaro è sfuggita di mano al contabile, ma è stata prontamente recuperata dalla madre del titolare della ditta, la signora Flavia Ruelli, che attirata dal trambusto si era affacciata sul pianerottolo.

La donna ha subito richiuso la porta degli uffici e ai rapinatori non è rimasto altro che darsi alla fuga.

I comunisti di Paganica ricordano 60 anni di lotte per la libertà

L'AQUILA — Sabato 19 i comunisti della sezione Oliviero Evangelisti di Paganica, hanno festeggiato il raggiungimento dell'obiettivo prefisso dal comitato direttivo e il superamento dei 250 iscritti al PCI per il 1979.

Davanti ai compagni, alle compagne e ai tanti giovani che gremivano i locali dell'ampia sezione, il segretario della «Evangelisti», Luigi Isicrate, ha rievocato in un breve ma interessante intervento le lotte combattute dai comunisti paganichesi contro la prepotenza fascista prima e poi contro quella democristiana dal 1921 ad oggi.

Particolare impressione ha suscitato il racconto della lotta combattuta durante il ventennio nero dai comunisti di Paganica con alla testa le loro compagne per impedire che le squadracce nere requisissero il grano.

Tutto il paese fu allora mobilitato e le compagne di Paganica, per impedire che i camion già pieni di refurtiva si mettessero in moto, non esitarono a sdraiarsi davanti alle ruote dei veicoli.

A ricordo di questa memorabile battaglia e di quella combattuta nel passato e anche recentemente per difendere l'acqua del fiume Vera, otto anziani comunisti (quattro compagne e quattro compagni) hanno ricevuto, tra la commozione dei presenti, in ricordo una medaglia d'argento con incise falce e martello.

Dopo un discorso tenuto dal compagno Federico Brini, candidato al Parlamento, la manifestazione è stata conclusa con una festa popolare cui ha partecipato il complesso musicale e vocale «Gli amici del popolo».

Proposte del PCI in Abruzzo

Contributi agli emigrati che ritornano per votare

Una dichiarazione del compagno on. Bruno sull'iniziativa del gruppo regionale comunista

L'AQUILA — Tra gli altri punti di cui dovrà occuparsi domani il Consiglio regionale, figura, per iniziativa del gruppo comunista, quello che da una parte vuole impegnare la Giunta ad assumere tempestive e necessarie iniziative nei confronti del governo perchè venga esplicata ogni azione per garantire il rilascio dei permessi elettorali ai nostri emigrati, dall'altro a deliberare con provvedimento d'urgenza la concessione di un contributo nel concorso delle spese di rientro nella misura di lire 30 mila per ogni lavoratore-elettore o di lire 800 mila per ogni autobus usato per il trasporto collettivo.

Al compagno on. Federico Brini, che ha recentemente partecipato a incontri e dibattiti con i nostri emigrati in Belgio e in Lussemburgo, abbiamo chiesto un suo parere sulla tempestiva iniziativa comunista alla Regione Abruzzo.

Brini ha affermato: «Il passo compiuto dal gruppo consiliare del PCI alla Regione, coglie una esigenza sentita dagli emigrati e tende a colmare, seppure parzialmente, il disimpegno del governo e della Giunta regionale che, a fronte delle pesanti difficoltà economiche e politiche che si frappongono al rientro degli emigrati, non hanno assunto le necessarie misure di loro competenza».

«Dell'iniziativa comunista, oltre al volore politico e pratico, va valutato il profondo significato morale. E' comprensibile come la DC non abbia mostrato alcun interesse a facilitare il rientro degli emigrati a causa del loro orientamento di sinistra e del massiccio voto comunista che essi hanno sempre espresso».

«Gli emigrati, dal canto loro, conoscono bene le posizioni negative della DC ed è per questo che si apprestano a votare per il PCI e a contribuire al rinnovamento del Paese».

La mozione comunista, richiamandosi specificamente al significato della consultazione nazionale ed europea e ricordando gli impegni nei confronti degli emigrati sanciti dallo Statuto regionale, costituisce un interessante documento di confronto per sollecitare il confronto tra le forze politiche e per verificare la loro concreta volontà di far corrispondere gli impegni scritti alle misure pratiche.

Non solo gli emigrati, ma anche le famiglie residenti in Abruzzo, vogliono che la solidarietà con essi, che sono parte viva del nostro paese, sia espressa meno con i ricevimenti e le parole e più con i fatti concreti.

r. l.

FOGGIA: i partiti di centro sinistra se ne servono per usi elettorali

Il Comune come centro clientelare (dc)

Uffici semideserti, dipendenti usati come galoppini - Bloccata manovra contro le circoscrizioni

FOGGIA — Il Comune di Foggia si è trasformato in un centro elettorale dei partiti del centro-sinistra. La DC ovviamente fa la parte del leone. La prima impressione che si ricava è il vuoto. Gli uffici sono semideserti, molti uscieri — che sino a qualche giorno fa abbondavano, specie presso le porte degli assessori — sono improvvisamente scomparsi, persino alcuni capi squadra sono introvabili. Cosa è successo? Semplicemente questo: il vizio dello strumentalismo la DC, il PSI, il PSDI non lo hanno perso e pertanto hanno sguinzagliato nei vari seggi elettorali i loro galoppini.

La domanda che ci poniamo e alla quale bisognerà rispondere è questa: i dipendenti comunali, che sono a disposizione dei vari candidati, la mattina evidentemente firmano il foglio di presenza al Comune e poi, anzichè prendere servizio, si dirigono nei diversi seggi elettorali per svolgere non il loro compito istituzionale, ma quello di procurar voti.

L'assessore al personale deve dare delle risposte chiare e inequivocabili in merito, perchè le voci che circolano sono abbastanza gravi, e sulle stesse sarebbe anche necessario che la magistratura foggiana facesse piena luce per combattere il malcostume.

Mentre la DC e gli altri partiti non si curano di convocare il Consiglio comunale perchè si proceda alle nomine dei rappresentanti nei diversi enti di derivazione municipale, la giunta di centro-sinistra, per sopperire alle esigenze «di servizio» ha provveduto, col solito metodo clientelare, ad assumere in via temporanea oltre 50 giovani, impiegati qua e là.

Ma quali esigenze di servizio il Comune di Foggia deve coprire? Forse vuol coprire i posti lasciati vuoti da chi si è messo a disposizione dei partiti del centro-sinistra per la campagna elettorale? Anche qui attendiamo delle risposte.

Le inadempienze del centro-sinistra al Comune di Foggia sono tante. L'ultimo grave atto è stato sventato grazie al fermo atteggiamento del PCI che ha denunciato ai lavoratori alla città il tentativo di non far insediare i consigli circoscrizionali. Infatti, nella prima seduta del consiglio circoscrizionale «Puglie» la DC, con l'avallo dell'assessore socialista al decentramento, ha imposto il rinvio non procedendo alla elezione del presidente. Assieme alla DC hanno votato il PSDI, mentre il rappresentante del MSI si è astenuto.

La tempestiva denuncia del comitato cittadino del PCI ha costretto i partiti del centro-sinistra e la DC a ritornare sul suo atteggiamento

COMUNE DI POPOLI

PROVINCIA DI PESCARA

Avviso di gara

Il COMUNE DI POPOLI (Pe) deve appaltare con finanziamento proprio, mediante licitazione privata da esperirsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-7973 n. 14 a ribasso libero, i seguenti lavori:

COSTRUZIONE 4. LOTTO LOCULI NICCHIE E SERVIZI GENERALI - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 145.740.670

Le imprese interessate potranno far pervenire negli uffici comunali le richieste di invito alla gara entro 15 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

POPOLI, 11 Maggio 1979

IL SINDACO
(dr. Francesco Paolo Ciampa)

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Lotta di massa a Palermo per la casa e i servizi

Nelle «carte rivendicative» il nuovo volto della città

Quartiere per quartiere disegnata una mappa delle cose che mancano - Assemblee, manifestazioni e tribune politiche - La gente sabato a Palazzo delle Aquile

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quartiere per quartiere, la mappa delle cose che mancano per dare alla città un volto più umano le sezioni comuniste la hanno elaborata nel fuoco di una intensa serie di mobilitazioni popolari. Assemblee, manifestazioni, tribune politiche: per ogni rione della città, dai ghetti del centro storico ai quartieri popolari di nuovo insediamento, alla nuova zona residenziale, alle borgate assediate dal cemento, diecine di «carte rivendicative» hanno portato a quella che si può chiamare una vera e propria riscoperta di massa di un grande patrimonio di servizi abbandonati, di aree da salvare, di verde da destinare alla vita e al tempo libero di centinaia di palermitani.

La preparazione è durata qualche settimana, e si è legata con una formula nuova alla campagna elettorale. Infine, una affollatissima assemblea nell'aula consiliare del Comune, tra una folta delegazione rappresentativa di tutti i quartieri e i consiglieri del gruppo comunista.

La gente dei quartieri sabato mattina è tornato a così ad invadere, ancora una volta, Palazzo delle Aquile. E l'iniziativa ha trovato un primo sbocco nell'impegno, assunto formalmente dal capogruppo comunista Elio Sanfilippo, per una prossima richiesta che sarà rivolta dal PCI alla giunta di centrosinistra di convocare il consiglio comunale proprio sull'argomento della «fame di servizi» che monta in città.

Il dossier sull'abbandono di Palermo che risulta dall'insieme delle carte rivendicative che sono state portate al comune sabato dalle delegazioni, equivale ad un atto d'accusa delle inadempienze, molteplici e colpevoli, dell'amministrazione comunale. «Non si tratta, infatti, soltanto — ha notato Sanfilippo — di un esempio importante del rapporto diretto che si può stabilire tra cittadini ed amministratori; non si tratta solo di una indicazione di metodo, che occorre raccogliere e rendere permanente.

Ma la lezione può servire subito: deve essere raccolta con urgenza perché esistono già leggi, e strumenti finanziari in grado di dare una risposta alle attese dei quartieri di Palermo: 250 miliardi nei prossimi cinque anni disponibili per mutui ai comuni per le opere pubbliche; i fondi già pronti per l'edilizia scolastica; i 38 asili nido già finanziati e destinati ai vari rioni di Palermo; lo impegno per realizzare 13 consultori familiari pubblici».

Intanto, si possono rendere immediatamente operanti molte delle richieste concrete che sono state elencate puntigliosamente nelle varie carte rivendicative: dalla ultimazione del consolidamento e del restauro dello splendido castello della Zisa, al ripristino di decine di centri sociali abbandonati per adibirli a «centri polivalenti».

Da una dettagliata elencazione di carenze — gli asili nido appaltati e mai costruiti, i servizi fatiscenti, le scuole a pezzi, le piazze trasformate in discariche pubbliche non autorizzate — emergono pure alcuni momenti emblematici posti all'attenzione della città dalla più recente iniziativa di massa: l'obiettivo, per fare solo un esempio, della riapertura della splendida Villa Belmonte che solo qualche giorno fa migliaia di palermitani avevano invaso, per restituire il parco alla città e ai suoi abitanti.

v. va.

NELLA FOTO: *cittadini in Comune manifestano per la casa*

Alla Provincia di Palermo

Di Fresco arrogante assessore dc non vuole dimettersi

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Ecco un altro candidato DC alla Camera dei deputati che si rifiuta in Sicilia di compiere il doveroso atto delle dimissioni da una carica pubblica: è il discusso e chiacchierato esponente del «comitato d'affari» palermitano Ernesto Di Fresco, ex presidente della Provincia, fanfaniano, attualmente assessore all'agricoltura. E, quel che che appare ancor più grave, ciò avviene con la copertura dell'intera giunta di centro-sinistra. La quale, pur costretta ieri alla convocazione straordinaria del Consiglio da una ferma richiesta del gruppo comunista, non ha voluto mettere all'ordine del giorno della riunione proprio i due punti più scottanti che erano stati indicati dal PCI: le dimissioni, appunto, dalla carica di assessore di Ernesto Di Fresco e le convenzioni da stipulare con le cooperative dei giovani.*

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia sottolinea in una nota la grave responsabilità assunta, così, non solo da Di Fresco, ma dalla segreteria provinciale della DC, per la quale — si afferma — la gestione degli assessorati alla agricoltura, alla Provincia come alla Regione (il caso della diga Garcia insegna) viene considerata un centro di potere da difendere con le unghie e con i denti, soprattutto in periodo elettorale.

L'arroganza dei dc alla Provincia di Palermo resiste — afferma il gruppo consiliare — alla nostra ferma e documentata posizione, al discredito presso l'opinione pubblica, agli stessi continui interventi dell'autorità giudiziaria, e fa quadrato anche di fronte ai drammatici interrogativi avanzati dai giornali sull'atroce assassinio di Michele Reina.

Che fa, intanto, il PSI? In una lettera inviata nei giorni scorsi ai giornali, l'assessore socialista, Di Piazza, ha fatto un elenco delle gravi inadempienze della giunta di cui fa parte. Ma la rappresentanza del PSI continua, contraddittoriamente, a parteciparvi, rifiutando di tirare le somme di tale analisi.

Basti pensare alla gravità della conseguenza del malgoverno alla Provincia: mentre nel bilancio '79 sono stati stanziati oltre 40 miliardi per l'edilizia scolastica, le strade, la ristrutturazione di immobili, l'attuale giunta non porta a realizzazione neanche i provvedimenti più urgenti: la definizione, per esempio, dei progetti di massima per gli edifici scolastici che da anni avrebbero dovuto funzionare. Col risultato che si corre pure il rischio che i finanziamenti svaniscano come neve al sole.

Da quattro anni, infine, dovrebbero essere state fatte le nomine nei consigli di amministrazione di alcuni enti di grande importanza: l'Istituto delle case popolari, gli ospedali, i distretti e il consiglio scolastico provinciale.

A Joppolo Giancaxio, dove anche le pietre sono parole

Un intero paese «all'assalto» dell'antico castello dei duchi

La giunta democratica del comune dell'Agrigentino vuole acquisire la rocca e il parco dei Colonna di Cesarò - Un simbolo di tenebrosa potenza che può e deve diventare un patrimonio di tutti

Nostro servizio

AGRIGENTO — L'amministrazione comunale democratica di Joppolo Giancoxio (AG) ha avviato le pratiche per acquisire al patrimonio municipale, ai sensi della legge regionale n. 80/78, il castello con annessi rocca e parco, che fu dei duchi Colonna di Cesarò. Si tratta di un'idea, estremamente interessante, che tende al recupero di un bene soggetto, come tanti altri, ad inevitabile degrado per valorizzarlo ai fini di una utilizzazione culturale e turistica e quindi come ipotesi di crescita socio-economica della piccola comunità.

Merita, perciò, di essere seriamente sostenuta ed accolta con grande sensibilità da quanti, ai diversi livelli e responsabilità, ancora non si sono rassegnati di fronte al triste destino che sembra avere segnato il futuro di decine di paesi dell'entroterra siciliano. Un segno, dunque, di vitalità, una reazione positiva a quella sorta di «morte civile» cui sono stati condannati gli antichi borghi contadini, falciditi dalla miseria e dall'emigrazione.

Leonardo Sciascia scrisse di Joppolo come di un paese «senza storia, se non nel senso dell'immutabile fatica, della sofferenza, della morte». Sofferenza e morte che nessuno si degnò di trascrivere e che si tramandò a noi per memoria orale o più semplicemente attingendo da quella specie di «archeologia della miseria» i cui resti resistono ancora, labilmente, a testimonianza di un antico dramma.

Se per storia s'intende la trascrizione ufficiale degli atti relativi alle nobili gesta, agiografia di fatti e di uomini che in virtù del loro «status» ressero, in ogni luogo, le sorti del mondo, allora c'è da convenire che in questa «storia» non c'è posto per la vicenda del popolo.

Ma anche le pietre sono parole e quello che mai troveremo sui libri, lo si potrà trovare scolpito sul selciato, sui muri, persino sul volto duro degli uomini.

Dovunque si respira l'aria e la vita, si coglie il segno della nostra storia, quella vera ed intensa degli uomini semplici che con la loro incessante fatica hanno fatto il mondo, ignorati e vilipesi, a cui, senz'altro, va innalzato il più grande monumento.

* * *

Il castello e la rocca, per secoli simboli di dominio e di tenebrosa potenza, oggi ridottisi a ruderi di un'epoca in decadenza rappresentano l'obiettivo cui tendere sulla base di un'azione di massa, travalicando il limite dell'operazione burocratico culturale e caricandola di significati capaci di far scattare la molla del riscatto e dell'a riappropriazione. Sarà indispensabile il massimo di partecipazione democratica, di coinvolgimento e lotta popolare per vincere le resistenze e gli ostacoli che si incontreranno nella marcia per la «conquista».

Dentro la metafora proviamo ad immaginare questa operazione come un fatto militare.

Non troveremo, certo, il duca e i suoi sgherri a difendere le mura del castello, a respingere l'assedio postovi, ma un nemico più coriaceo, multiforme ed evanescente come certi settori della burocrazia.

Lo si vede già ai primi passi. I suoi timbri, i suoi pareri e rinvii, sono lance e spade e piombo che feriscono freddamente. Rispetto a Kafka si è fatto un passo avanti: al cinismo si è aggiunta la decomposizione.

Come sempre è stato la strada del progresso è lastricata di ostacoli e difficoltà che pure bisogna sormontare. Questa battaglia, alla fine, è possibile vincerla e quindi attuare un'aspirazione che viene dal profondo di questa piccola comunità circa 1500 «anime» che, nonostante tutto, non sono morte e che guardano all'acquisto del castello come ad un momento di riappropriazione di valori da proiettare in una nuova dimensione di vita culturale e civile.

Per i giovani, per i vecchi coloni del duca, sarà una importante occasione d'incontro, di svago, di studio e di sperimentazione alla ricerca delle antiche origini e tradizioni della civiltà contadina, per riscoprire, insieme, il gusto del bello e delle cose semplici, sulla base di un progetto d'uso a carattere interdisciplinare che, al di fuori di ogni visione municipalistica, punti alla riaggregazione delle forze e alla valorizzazione di tutte le energie.

Su questi ed altri aspetti relativi all'utilizzazione della struttura si dovrà aprire il confronto delle idee e delle esperienze, il più largo possibile, all'interno della comunità e del comprensorio.

Agostino Spataro

Gravi falsi del Consorzio di bonifica a Sannicandro

FOGGIA — Scandalosa manovra scoperta dalla Confcoltivatori di San Nicandro Garganico, della quale si sta rendendo responsabile il locale consorzio di bonifica. Attraverso la firma di modelli, preparati dal Consorzio di bonifica sannicandrese per l'utilizzo da parte dei particellari, dell'acqua proveniente dalle sorgenti Lauri, necessaria per irrigare i terreni della sacca orientale, si vuole far passare gli stessi particellari come fittuari di società fantasme quali la SIATI, la IFIS, e LACMAR.

Si tratta di una azione gravissima in quanto, stante l'urgente bisogno dei particellari della sacca orientale di irrigare i propri campi, il riconoscimento che si vuole ottenere tramite una semplice firma su di un modello, è stato sempre negato a queste società fittizie. Il Consorzio di bonifica sannicandrese con questo atteggiamento ha commesso dei falsi di cui dovrebbe rispondere secondo legge.

La Confcoltivatori nel denunciare questa bassa manovra che va contro gli interessi legittimi di centinaia di contadini e braccianti del paese, ha posto il Consorzio di bonifica della Capitanata dinanzi alle sue pesanti responsabilità chiamando alla lotta i lavoratori della terra, e invitando le forze politiche, sociali e sindacali a compiere tutti i passi indispensabili per far rientrare l'assurda iniziativa di un ente pubblico che privilegia gli interessi privati anzichè tutelare gli interessi della collettività e di chi ha tanto lavorato su quei terreni.

La Confcoltivatori ha messo giustamente in evidenza che quelle terre, che sono state dissodate e poste a coltura con tantissimi sacrifici, appartengono al demanio e sono gravate da uso civico e in virtù di questo fatto i particellari hanno inoltrato domanda di legittimazione in base alla legge numero 1767; queste domande attendono da oltre quindici anni una precisa risposta da parte del commissariato degli usi civici di Bari.

Incontro a Crotone

Attuare la legge Sila per dare lavoro ai giovani

Dal corrispondente

CROTONE — Una particolare attenzione, in questi ultimi giorni, è volta attorno alla questione dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese del quale nell'ultima seduta del Consiglio regionale per responsabilità della DC si è bloccata la nomina del consiglio di amministrazione. La nuova legge (denominata anche legge-Sila) dovrebbe mettere in moto un meccanismo di funzionamento nuovo all'interno delle problematiche agricole della nostra regione.

Proprio per trovare la via per una applicazione immediata della legge a Crotone si è tenuto, indetto dalla lega dei giovani disoccupati, un incontro con le organizzazioni sindacali, le tre centrali cooperative e con i consiglieri regionali che sono stati protagonisti in prima persona della formazione della legge: il compagno Giuseppe Guarascio del PCI, il consigliere Mundo del PSI e il consigliere Donato della DC.

L'incontro ha avuto come oggetto le possibilità e le modalità per giungere ad un convegno da tenersi al massimo nella prima decade di luglio con all'ordine del giorno legge ESAC e suo rapporto con il problema della disoccupazione giovanile. Un aspetto particolare, questo, ma che non trascura la generalità della questione intrinseca alla funzione che la legge ESAC deve svolgere in Calabria per il rinnovamento e lo sviluppo produttivo dell'agricoltura regionale.

Si tratterà nel convegno, quindi, di andare a proposte concrete connesse ad uno sbocco operativo per dare lavoro ai giovani. «Bisogna lavorare intensamente su due settori specifici — ha affermato il compagno Carlo Mileto, responsabile del coordinamento della lega dei giovani disoccupati calabresi — quello dello sviluppo occupazionale e produttivo e non assistenzialistico. E qui è bene ricordare il ruolo che l'Opera Valorizzazione Sila ha mantenuto ed oggi mantiene ancora in Calabria. Un ruolo che è stato di ostacolo allo sviluppo in agricoltura e che ha permesso la costituzione di un carrozzone intriso di clientele e di assistenzialismo. Vogliamo, a questo proposito, ricordare la presenza dell'OVS nel settore della forestazione, che è stato l'esempio più lampante di come si sia voluto gestire da parte dc nella regione. Non meno lampante e preoccupante la questione degli impianti OVS in Calabria che sono segno evidente di sperpero di denaro pubblico.

Miliardi spesi per costruire oleifici, mangimifici, stalle sociali, salumifici, ecc., senza che questi impianti abbiano mai funzionato. Spesso ci si è trovati davanti a concessioni clientelari dell'ente, degli impianti a cooperative fantasma, esistenti solo sulla carta. Impianti costruiti, infine, senza avere un quadro chiaro per la loro utilizzazione. Oggi la legge Sila (legge ESAC) potrebbe finalmente smuovere la situazione: naturalmente se si applicasse, per esempio riguardo alla questione degli impianti (art. 7), ricercando con concretezza che tipo di sbocco occupazionale si può ottenere coinvolgendo le tre centrali nazionali delle cooperative.

Per fare questo e per far applicare in toto la legge ESAC bisogna però smuovere dall'immobilismo e dalla incapacità questa giunta regionale. Il convegno proposto nell'incontro crotonese deve dare risposte concrete sui problemi sopraccennati. E cioè che spazio si può dare alla occupazione giovanile nella specificità (legge ESAC) del convegno. A questo proposito è bene sottolineare che esiste già un confronto con la giunta per la formazione di una rete di assistenza tecnica e per la gestione di impianti OVS alle cooperative di giovani, non dimenticando che necessita una specializzazione ed una qualificazione dei giovani all'interno delle cooperative stesse».

Sono questioni queste che ritroviamo entrambe negli articoli 2 e 7 della legge Sila; una legge che va difesa ed applicata in modo coerente alla sua formulazione. Pericoli di intralcio non ne mancano; prova ne è la presenza di alcune proposte annunciate dal presidente della giunta Ferrara, che possono mettere in discussione la legge sulla quale si è lavorato per un anno intero. Proposte, ed è bene che ciò venga sottolineato, dietro le quali s'intravvede la «longa manus» dell'assessore Pujia che vorrebbe costituire un altro ente per l'assistenza tecnica quando per questo ci sono chiare indicazioni nella legge ESAC.

«Sono manovre che vanno fermate — ha affermato il compagno Guarascio nell'incontro tenuto a Crotone — soprattutto perché non si può ostacolare l'applicazione della legge del nuovo ente di sviluppo». E una applicazione immediata può avvenire attraverso la costituzione di cooperative di giovani per l'assistenza tecnica così come ribadito nell'art. 2 della legge.

Certo vanno tenute in considerazione alcune tappe intermedie ma all'interno del legame legge ESAC e disoccupazione giovanile in Calabria bisogna considerare la drammaticità del fenomeno della disoccupazione giovanile. Il convegno vuole essere, dunque, propositivo rispetto ai problemi dello sviluppo agricolo, e della qualificazione della produzione sempre in agricoltura; sui problemi riguardanti i giovani avviati in agricoltura è necessario trovare legami tra progetti e applicazione della legge ESAC.

Nulla può essere trascurato in tal convegno che va tenuto in modo unitario e che, per utilità operative, ha bisogno di obiettivi concreti. Le possibilità e le intenzioni di lavorare in questa ottica dei partecipanti all'incontro ci sono; ciò che preoccupa e che bisogna fermare è il tentativo, ancora una volta tutto democristiano, di ribaltare tutto davanti all'attuazione di uno strumento di legge (legge ESAC) al quale hanno partecipato tutti. La storia dunque si ripete.

c. f.

Ne ha discusso il consiglio di amministrazione del CIS

Manovre e nodi irrisolti alla SIR-Rumianca

Assenso di carattere generale alla costituzione del consorzio da parte del credito industriale sardo — I ritardi per la decisione sull'assetto proprietario e sulla presenza di Rovelli — L'opinione del compagno Luigi Pirastu, membro del consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio di amministrazione del CIS (credito industriale sardo) ha affrontato e discusso i problemi del Consorzio SIR-Rumianca e le prospettive di questo gruppo che occupa un posto tanto rilevante nel sistema industriale sardo. Dopo lunga discussione in consiglio ci si è limitati a dare un assenso, di carattere generale, alla costituzione del consorzio, riservandosi però una decisione definitiva quando ne saranno resi noti gli indirizzi e le precise caratteristiche. E' stato invece approvato, senza eccessivo entusiasmo e dire il vero, il piano finanziario presentato dall'IMI che potrà subire in seguito eventuali modifiche ed integrazioni.

Al momento il consorzio appare, per molti aspetti, come un oggetto vago e misterioso. I suoi principali contenuti non sono stati ancora pienamente definiti e precisati. Nessuna decisione è stata presa per quanto si riferisce all'assetto proprietario al vertice della SIR, e lo stesso può dirsi sulla gestione del gruppo. Ugualmente nel vago si presenta la definizione del programma immediato per la ripresa produttiva degli impianti, sia della SIR che della Rumianca. Il consiglio di amministrazione ha perciò rinviato il suo parere definitivo al momento in cui il governo si deciderà a risolvere questi problemi e soprattutto a sciogliere il «nodo» Rovelli.

Il compagno Luigi Pirastu, membro del consiglio di amministrazione del CIS, ha sottolineato i pericoli rappresentati da questi ritardi che danno, fra l'altro, spazio alle manovre e ai ricatti della vecchia proprietà.

Appare necessario prendere atto del fatto, documentato da una analisi svolta dai tecnici del ministero dell'Industria, che ormai Rovelli non possiede nulla, e che il capitale della SIR è sottozero. In quanto poi alla partecipazione dello stesso Rovelli alla futura gestione del gruppo, sarebbe veramente inaccettabile la presenza, sia come consulente che in altra veste, di un personaggio responsabile tra i primi del disastro SIR.

Il compagno Luigi Pirastu ha concluso annunciando il suo voto contrario al momento della decisione sul consorzio nel caso in cui si volesse, per motivi politici da parte della DC, conservare la presenza di Rovelli.

Un altro problema sollevato nella riunione del consiglio di amministrazione del CIS riguarda la ripresa produttiva e immediata della Rumianca. Dal dicembre scorso lo stabilimento di Cagliari è fermo, non produce, gran parte dei dipendenti sono in cassa integrazione, e tutte le promesse fatte dal governo e dalla giunta regionale circa una ripresa dell'impianto sono state disattese.

Intanto, anche per la cessazione della produzione da parte della Rumianca, il paese è costretto ad importare prodotti chimici della Germania. Così si è dato ampio spazio alle manovre dei grandi gruppi italiani e stranieri diretti alla eliminazione dal mercato di una impresa concorrente, quale la Rumianca.

Occorre riaffermare, con rinnovato impegno, la necessità della ripresa produttiva degli stabilimenti cagliaritani rimettendo in moto gli impianti, salvaguardando la posizione ed il prestigio della Rumianca tra le imprese chimiche, conservando il suo patrimonio di capacità tecnica e professionale.

Che la Rumianca possa e debba riprendere la produzione è dimostrato da una proposta avanzata da un gruppo inglese il quale vorrebbe affittare gli impianti per rimetterli in attività e produrre in conto terzi.

Una tale proposta non può essere certamente respinta in via pregiudiziale, ma va però vagliata attentamente in tutti i suoi aspetti finanziari ed economici. Giustamente il consiglio di amministrazione del CIS non ha voluto dare il suo assenso alla proposta del gruppo inglese prima che sia esaminata con attenzione.

Il principale problema non è comunque quello di affittare per due mesi la Rumianca, ma quello di rimettere subito in moto gli impianti nel quadro della nuova gestione e del piano di ristrutturazione e di sviluppo del gruppo, inteso nella sua globalità.

E' necessario, su questo punto, sviluppare ed intensificare la lotta sindacale e politica per battere anche le manovre in atto da parte del governo e della DC che vorrebbero, in un velleitario tentativo, indebolire, dividere e disperdere un gruppo operaio forte e combattivo quale quello della Rumianca.

La carenza di posti-mensa all'ateneo di Cagliari

Interrotta con una «tregua» l'azione degli universitari

Nei giorni scorsi la clamorosa manifestazione dei fuori sede alla Casa dello studente - Raggiunto un accordo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è interrotta con una *tregua* la battaglia degli studenti fuori sede dell'Università di Cagliari per la drammatica carenza di posti-mensa, culminata nei giorni scorsi con la clamorosa manifestazione alla Casa dello Studente. Studenti fuori sede e organizzazioni sindacali hanno infatti raggiunto un accordo con il consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, che renderà possibile un ritorno alla normalità nella distribuzione dei pasti nelle due mense cittadine.

I lavoratori delle mense della Casa dello Studente e di Via Pessina riprenderanno perciò la distribuzione dei 300 pasti supplementari che, non previsti in alcuni accordo sindacale, erano garantiti fino a qualche settimana fa per venire incontro alle esigenze dei pendolari.

Dal canto suo l'Opera Universitaria si è impegnata: oltre che a garantire una riduzione dei turni di lavoro nei periodi estivi, anche ad affrettare i tempi per la costituzione della terza mensa, e ad avviare la ristrutturazione della mensa di via Pessina. Infine il consiglio di amministrazione ha garantito un maggior controllo per porre freno al fenomeno dell'abusivismo nelle mense universitarie.

L'accordo prevede inoltre che sia stabilita una verifica degli impegni presi dall'Opera nei periodi di luglio e di novembre. «E' questa — come dice la compagna Serena Pisano, rappresentante degli studenti all'Opera Universitaria — una clausola assai importante, perché conferisce una certa credibilità all'accordo. Non dimentichiamo che l'Opera Universitaria è stata prodiga di promesse in tempi passati, senza però mai concretizzare i suoi impegni. Ora, con le scadenze di luglio e novembre, sarà possibile esercitare un maggior controllo ed evitare ogni ritardo.

Come giudicano gli studenti fuori sede l'accordo raggiunto con i sindacati e l'Opera Universitaria? Risponde la compagna Lucia Usai, studentessa della facoltà di filosofia: «Si tratta di un risultato assai significativo. L'accordo infatti tiene conto delle esigenze immediate di centinaia di studenti, esclusi dai pasti nelle mense della "Casa" e di Via Pessina.

«Ma, e questo è l'aspetto più qualificante, non ci si limita ai pur drammatici problemi immediati, bensì si inserisce il problema di una politica più vasta per il diritto allo studio. E' certamente il frutto di tante nostre lotte e manifestazioni di protesta».

Proprio nei giorni scorsi gli studenti della «Casa» avevano dato vita all'ultima clamorosa manifestazione: occupate le cucine, i fuori sede si erano improvvisati cuochi, distribuendo i pasti ai loro colleghi. La clamorosa azione dei fuorisede era rimbalzata sulla stampa, ponendo in tutta la sua crudezza il problema. Da qui le trattative e l'accordo.

Un passo avanti importante è stato fatto. Rimangono però altri ostacoli: la disponibilità del comune e della giunta regionale. «Non ci illudiamo — dice infine la compagna Serena Pisano — di aver vinto la nostra battaglia. Spesse volte in passato importanti conquiste sono state vanificate dalle resistenze delle amministrazioni comunali e regionale. Siamo consci di questo pericolo. Non a caso abbiamo richiesto e ottenuto l'impegno anche formale dell'Opera Universitaria nel sollecitare gli organismi comunali e regionali ad adempiere celermente i loro obblighi».

g.p.

Cortei e manifestazioni degli edili in Calabria

CATANZARO — Manifestazioni e assemblee sono in programma oggi in Calabria in occasione dello sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori edili indetto dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto.

A Catanzaro si svolgerà la manifestazione centrale con cortei e comizio conclusivo di Tommaso Esposito, segretario nazionale della federazione lavoratori delle costruzioni.

A Cosenza e a Reggio Calabria si terranno assemblee di lavoratori con le delegazioni che si recheranno alla sezione edilizia dell'associazione industriali per premere in direzione di una conclusione rapida e positiva della vertenza contrattuale.